

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

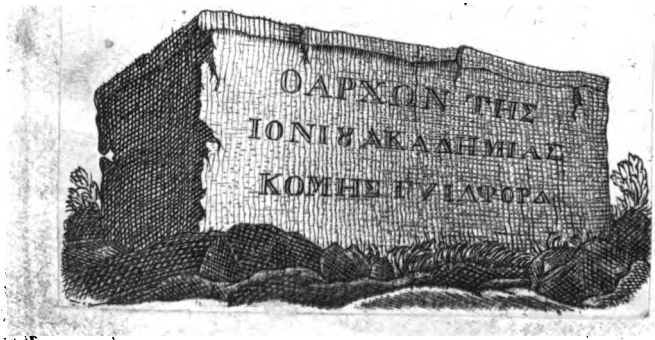
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

LVII. 33.



Robert Southey. Keswick.
19 Sept. 1839.

1109 e. 48/1

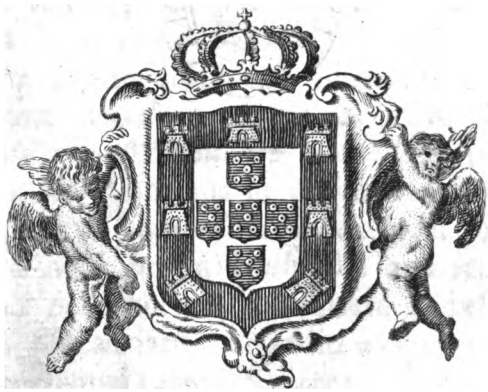
Digitized by Google

Digitized by Google

D 2075,1

Digitized by Google

DELLE COSE
DEL
PORTOGALLO
RAPPORTO
A' PP. GESUITI
RACCOLTA PRIMA.



IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google



Digitized by Google

AVVISO DEL LIBRAJO.

GLi avvenimenti ſucceduti in queſti ultimi anni ne' regni di Portogallo riguardo ai Religioſi della compagnia di Gesù, ſiccome ſono de' più ſtrepitoſi e grandi, che ſianſi giammai veduti, o ſentiti da lungo tempo; così hanno riſvegliata, ed acceſa la brama del Pubblico, di eſſerne pienamente informato ed averne la cognizione neceſſaria a formarne un retto giudizio. E quindi è provenuta quella avidità ſtraordinaria, che ſi è oſſervata, non ſolamente in altri paeſi, ma ancora nella noſtra Italia, di andare in traccia delle notizie più ſincere, ed eſatte, a procacciarſi, eziandio a caro prezzo, tutti quei Libri, Scritture, Lettere, Relazioni, Documenti ec., che ſi ſono pubblicate ſu tal ſoggetto in Lisbona, e altre Città del Re fedeliſſimo, in Spagna, in Francia, ed altri luoghi, per intendere, ed accertarſi della verità intorno affari sì gravi e intereſſanti. Affine di contentar queſta brama comune, varj Li-

Digitized by Google

braj d'Italia, per non parlare di altri paesi, hanno impiegati i lor torchi, stampando parecchie operette concernenti queste materie, e l'han fatto con esito tanto felice, che in poco tempo si videro sparire dalle mani le migliaja, e migliaja di esemplari a cagione delle frequentissime ansiose ricerche, che n' erano fatte da ogni parte. Da questo comun desiderio animato, mi son posto io pure all' impresa di farne di esse copiose ristampe e procurarmene ancora a qualunque costo delle altre non più stampate, le quali o già sono, o saranno ben presto da me mandate alla luce, e, come spero, verranno accolte dal Pubblico con quel piacere medesimo, onde furono ricevute tutte le altre.

Siccome però tutte queste Scritture, Memorie, Opuscoli, Documenti, sono stati finora stampati da me separatamente, secondo che mi capitavano alle mani affine di secondare il desiderio di moltissimi, che vorrebbero vederli riuniti insieme, e disposti con qualche ordine, ho pensato di fare di tutte queste Opere un ampia copiosa Raccolta e distribuirla

in

Digitized by Google

in varj Tometti; dai quali si vedranno con più distinzione, e chiarezza i fatti memorabili, che sono accaduti, l'equità, e moderazione ammirabile, con che ha proceduto il giustissimo Monarca di Portogallo, l'origine, le cagioni, le conseguenze dei grandi avvenimenti, di cui si parla, e altre simili cose degne di essere sapute dal Pubblico. L'ordine, che seguirò in questa Raccolta, sarà quello che permettono le materie ne'libri trattate, e per quanto sarà possibile, anche de' tempi, ne' quali o succedessero i fatti, o venero in luce i libri che li difendono. Dico, *per quanto sarà possibile*: poichè ogn'uno potrà facilmente accorgersi, che il seguire con tutta esatezza l'ordine delle materie, e de' tempi, in tanta varietà di argomenti, che nelle opere o pubblicate, o da pubblicarsi si trattano, è cosa affatto impossibile. Io pertanto nella distribuzione della mia Raccolta prenderò quell'ordine, che mi sembra più idoneo, ed opportuno a renderla più aggradevole presso dei Leggitori. Due fatti principali si presentano agl'occhi ne'Scritti in questi tempi pubblicati riguardo i

Digitized by Google

PP. Gesuiti. Il primo è l'usurpazione, che hanno fatta di beni e paesi ne' regni, e provincie del Portogallo, e della Spagna, donde è nata la ribellione contro i due Sovrani *Fedelissimo*, e *Cattolico*, e le sollevazioni, che hanno suscitate ne'loro Dominj a motivo del gran pregiudizio, che per le saggie loro deliberazioni ne risultava al commercio, e negoziazione, che esercitavano: per i quali delitti furono discacciati dalla Corte, e i scritti, che riguardano massimamente questo punto, e che uscirono in conseguenza di esso, precederanno nella Raccolta tutti gli altri. Il secondo poi è la conspirazione detestabile, che han fatta contro la vita del Re Fedelissimo, per cui parecchi di loro, che ne furono i capi, e promotori primarj, o n'ebbero in essa qualche parte, furono imprigionati, e tutti gli altri scacciati per sempre dai Regni, e Stati di sua Maestà. E i scritti, che concernono questo sì esecrando misfatto, o hanno qualche attinenza con esso, terranno il secondo luogo della mia Raccolta: benchè, come ho detto, non si potrà offervare affatto esat-

ta-

Digitized by Google

tamente quest'ordine: perchè varj ne sono, che comprendono insieme l'uno e l'altro fatto, o punti, che possono all'uno, e l'altro avere rapporto.

Di questi due fatti però non fa unicamente menzione sua Maestà Fedelissima: ma un altro capo di giusta accusa, e querela vi ha aggiunto nelle sue scritture, e specialmente nella *Lettera Circolare* diretta a i Vescovi de'suoi Stati accompagnata dal *Somario degli errori empj, e sedizioſi insegnati ec.*, con che dà a conoscere al mondo l'origine, donde son derivati gli eccessi esecrandi commessi dai Religiosi della Compagnia, cioè il loro spirito, e carattere particolare, la falsa loro politica, i disegni rei, l'avidità di far sempre nuovi acquisti, il loro orgoglio, e concetto altissimo che hanno della lor Società, e sopra tutto le massime, e dottrine rilassate, e perniciosissime, che hanno addottato (dal numero de' quali sempre però eccettuare si devono quei molti tra loro, che illesi si sono conservati, e si conservano dalla corruzione degli altri.) Per tal motivo ho creduto bene di aggiungnere nella mia

Digitized by Google

Raccolta altri, documenti, ed Opuſcoli tutti di autori CATTOLICI, ed alcuni ancora coſtituiti in dignità coſpicue nella Chieſa, i quali ſerviranno ad illuſtrare queſte materie, e a confermare maggiormente negli animi la verità, e la giuſtizia delle accuſe, e lamenti, che ha fatti pubblicamente di queſti Religioſi il Re Fedeliſſimo, e la ſaviezza delle deliberazioni, che ha preſe riguardo a loro egli ſteſſo, ed il ſuo Supremo Conſeglio. Tali ſono per cagione di eſempio, le *Lettere del venerabile Veſcovo Giovanni di Palafox, i ſcritti dei Parocchi della Francia, le Paſtorali de' Veſcovi del medeſimo Regno, la Iſtruzione ai Veſcovi ec.*, ed altri ſimiglianti: per cui ſpero, che la mia Raccolta ſarà la più copioſa, e completta di quante ne vengono diſegnate o promeſſe da altri Librari ſugli affari preſenti.

T A-

Digitized by Google

TAVOLA.

Delle cose contenute in questa prima Raccolta, e de' Capi.

1. BREVE DI N. S. PAPA BENEDETTO XIV. *tradotto dall' Originale latino annesso nell' opuscolo seguente.*
2. RELAZIONE BREVE ec.
Avviso al Lettore. pag. 3
Avvertimento. 6
Relazione. 9
Republica. 10
Breve di N. S. Papa e decreti di Sua Maestà Fedelissima. 65
Appendice alla Relazione. 99
Breve In Specula. 126
3. RIFLESSIONI DEL PORTOGHESE *esposte in una Lettera.*
4. CRITICA D' UN ROMANO *alle Riflessioni suddette difesa in una Lettera.*

BRE-

Digitized by Google

BREVE

DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIV.

CONTRO I GESUITI DEL PARAGUAI.

Al Noſtro amato Figliuolo FRANCESCO *di* SALDANNA, *Cardinale, Diacono della Santa Romana Chieſa. Noſtro amato Figliuolo, Salute, ed Appoſtolica Benedizione.*

LA Dignità ſuprema, a cui ſiamo ſtati dalla Divina Provvidenza innalzati, malgrado ancora l'inſufficienza del merito noſtro, ricerca da Noi, che, quantunque aggravati da tante importantiſſime cure nello ſtato di vecchiezza, e d'infermità, a cui ſiam ridotti, eſtendiamo la noſtra attenzione a tutto quello, che può conſervare, e mantener coſtantemente coll'ajuto del Signore, la pace, e la tranquillità, il fervore della vita regolare, ed il vigore della diſciplina eccleſiaſtica, nelle Caſe Religioſe, e fra le perſone conſegrate al ſervigio divino. E ſe Noi c'accorgiamo, che vi ſia nelle Caſe qualche coſa di contrario a quanto abbiam detto, tocca altresì a Noi ad impiegar il Noſtro zelo, la noſtra vigilanza, e la noſtra Appoſtolica autorità per eſtirpar il male fino alla ſua radice, prendendo tuttavia quei mezzi, che ci parranno più ſalutevoli, e convenienti alla qualità de' luoghi, e delle perſone, ed alle circoſtanze degli affari.

Quindi, giacchè ſecondo l'informazione che ci fu data

Digitized by Google

data per parte del nostro amato Figliuolo in Gesu-cristo Giuseppe II. Fedelissimo, Re di Portogallo, e d' Algarbe, introdotti si sono non pochi abusi, e grandi inconvenienti nella Provincia, o nelle Provincie de'Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, che si ritrovano non solo in Portogallo, ed in Algarbe, ma eziandio nell'Indie Orientali, ed Occidentali, soggette al dominio del Re Giuseppe suddetto; nè dubitando per altro, che siffatti inconvenienti, ed abusi, non siano giunti a notizia di tutte le Nazioni col mezzo d'uno Scritto stampato, e sparso dappertutto, e ch' è stato presentato a Noi ed a' Cardinali nostri venerabili Fratelli. Volendo perciò Noi conformarsi a'desiderj del Re di Portogallo, che brama con ogni ardore, che preveniamo con l'Apostolica sollecitudine nostra gli scandali, che nascer potrebbero da'mentovati abusi, Noi crediamo, che non vi sia cosa più a proposito, e più conveniente in queste circostanze, nè di più conforme all'affetto paterno ch'abbiamo per la detta Compagnia, quanto il seguir l'esempio, ed il costume de' Sommi Pontefici nostri Predecessori, nominando, e deputando un Cardinale della S. Romana Chiesa, che prenda giuste informazioni sopra tutti gli affari, de'quali si tratta, ed a Noi ne renda un conto esatto, e fedele, affinchè dopo aver fatte mature considerazioni, possiam ordinare tutto quello, che sembrerà a Noi più utile, e conveniente.

Per questa ragione, di nostro proprio moto, di nostra certa scienza, e matura deliberazione, e di nostra piena autorità Apostolica, contando molto sulla vostra fedeltà, prudenza, probità, destrezza, e vigilanza, e sul vostro zelo; Noi vi stabiliamo Visitatore Apostolico, e Riformatore de'Chierici Regolari della Compagnia di Gesù ne'Regni, Paesi, e Provincie, ed anche nell'Indie soggette al dominio

del

del Re di Portogallo; vi permettiamo d'associarvi in questa visita ad elezion vostra una, o più persone costituite in dignità, se fossero secolari; o d'un Ordine, ovvero istituto approvato dalla S. Sede se fossero Regolari, purchè sieno di buoni costumi, versati nelle regole, e negli statuti dello Stato regolare; comandiamo a Vostra Eminenza, e le concediamo tutta l'autorità nostra, per visitare una volta solamente, e riformar la Provincia, ovvero le Provincie della detta Compagnia di Gesù, stabilite ne' Regni, Dominj, Paesi, e Provincie, anche dell'Indie soggette, come abbiam detto, al dominio del Re di Portogallo; come ancora tutte le Case di queste Provincie, sian Case Professe, Noviziati, Chiese, Collegj, Ospizj, Missioni, ed ogn'altro qual si sia luogo, dipendente dalla detta Compagnia, e ad essa spettante, quand'anche fosse dichiarato efente, o protetto da qualche Indulto, o Privilegio, di qualunque natura si fosse. Noi vi concediamo la stessa autorità sopra tutti i Superiori, Rettori, Amministratori, Chierici regolari, e sopra tutte le altre persone, che siano, ed in qualunque dignità, superiorità, stato, grado, e condizione, in cui potessero essere costituite, di modo che potrete esercitarla tanto sopra il capo, come sopra i membri.

Voi prenderete esatta informazione dello stato, della vita, de' costumi, de' riti, della disciplina, ed ogn'altra maniera di vivere di queste persone, tanto separatamente, quanto congiuntamente. E se giudicate convenevole, o necessario di far qualche mutazione, correzione, rinnovazione, rivocazione, e formar qualche nuovo regolamento; Noi vi commettiamo di far queste mutazioni, correzioni, rinnovamenti, rivocazioni, ed anche nuovi regolamenti, secondo la prudenza che avete ricevuta dal Signore, conformandovi alla dottrina

del

Digitized by Google

del Vangelo, e degli Appostoli, a'Decreti de' Sagri Canoni, e de'Concilj generali, alle tradizioni de' Santi Padri, alle Costituzioni della detta Compagnia, ed altre Costituzioni Appostoliche, nominatamente a quella di Urbano VIII. di felice memoria, nostro Predecessore, in data de' 22. Febbrajo 1633. che comincia con le parole: *Ex debito pastoralis Officii &c.* le quali Costituzioni furono da Noi pubblicate nelle nostre Lettere rilasciate in forma di Breve li 20. Decembre 1741. che così cominciano: *Immensa pastorum Principis &c.*

Voi confermerete quanto fu stabilito di conforme a'Sagri Canoni, ed a'Decreti del Concilio di Trento. Toglierete tutti gli abusi, ristabilirete a norma dell'Istituto della detta Compagnia, e farete rivivere le regole, le Costituzioni, e la disciplina ecclesiastica, e regolare; e sopratutto il culto divino, l'obbedienza alla Santa Sede, e l'osservanza delle Costituzioni Appostoliche di già mentovate; se ritrovarete, che non sieno in vigore. Castigherete, e punirete con le pene ordinate dalla Legge, quei che ritroverete colpevoli. Ricondurrete le persone anch'esenti, delle quali abbiam favellato, ad una maniera di vivere onesta, conforme al loro dovere, ai Sagri Canoni, ed al Concilio di Trento.

Noi vogliamo, che facciate esattamente osservare tutto quello, che voi ordinerete senza soffrir indugio, o appellazione di sorta, che possa impedirne in qualunque modo l'esecuzione. Deponerete dalle lor Cariche i Rettori, e gli altri Officiali delle Case, e de'Collegj, quando la prudenza vostra vi consiglierà di farlo, e quando saranno stati deposti, potrete cambiarli da una Casa, o da un Collegio all'altro, come pure i Chierici regolari della detta Compagnia. Se ne ritrovate, che sian ribelli, e disobbedienti, bisogna ridurli a dovere per la strada delle

Sen-

Digitized by Google

Sentenze, delle Censure, delle pene ecclesiastiche, delle sospensioni a *Divinis*, impiegar finalmente tutt'i rimedj di fatto, e di diritto, che giudicherete convenienti. Imperciocchè Noi vi concediamo una piena, libera, ed intera permissione, ed autorità, d'eseguire, e di far non solo quel che abbiam fin quì detto, ma tutto quello, inoltre, che sarà necessario, ed espediente alla visita, riforma, e dipendenze loro chè abbiam quì sopra spiegate.

Se a caso nascesse, che non poteste per buone ragioni visitar voi stesso le Case, che son fuor di Lisbona, Noi vi diamo altresì la permissione di deputar, anche nelle Provincie dell'Indie, Persone Ecclesiastiche a piacer vostro, per far la visita, e riformare in luogo vostro, colla stessa autorità, ch'abbiam a voi confetita, e che potrete tuttavia limitar, e ristringere a vostro talento.

In caso, che ritrovaste nel corso della vostra visita, cose estremamente gravi, Noi vi raccomandiamo d'estenderle in iscritto, e tutto quello insieme, che aver potesse relazione con esse; sigillarle col vostro sigillo, e farcele capitare quanto più presto sia possibile, affinchè dopo aver maturamente esaminato, e deliberato, dopo aver implorato il soccorso dell'Onnipotente colle nostre orazioni, e lagrime, e co' nostri singulti, possiam commettere quello, che converrà fare.

Comandiamo in conseguenza a tutti, ed a ciascheduno de'detti Superiori Uffiziali, Chierici regolari ed altre persone della Provincia o delle Provincie, delle Case, de'Collegj, e degli altri luoghi appartenenti alla Compagnia di Gesù, situati ne'Regni, Paesi, e Provincie anche dell'Indie, soggette al dominio del Re di Portogallo, e imponiam loro d'obbedire prontamente in tutto quello, che concerne

la

Digitized by Google

la visita, e la riforma, a voi ed alla persona, o alle persone, che verran da voi riputate, sotto pena di scomunica *latæ Sententiæ* riservata a Noi, ed a' Sommi Pontefici Successori nostri, trattone all'articolo della morte, di sospensione a *Divinis*, e sotto le altre pene da incorrersi per solo fatto, alle quali giudicheremo approposito di condannarli. Ingiughiamo loro inoltre di ricevere con umiltà, e di far eseguire senza contrasto, gli avvertimenti, e comandi vostri, e quelli de' vostri Deputati. Altrimenti confermeremo la Sentenza, che avrete pronunziata, o la pena, che avrete stabilita contro i ribelli. Noi stessi coll' ajuto di Dio, esiggeremo altresì con rigore la soddisfazione dovuta pel delitto di ribellione.

Vogliamo, che le presenti abbiano la lor forza, validità, ed efficacia, tanto al presente, quanto in avvenire, e ch' abbiano il loro pieno, ed intero effetto; che conferiscano a voi un' autorità intera, ed alla persona, o alle persone, che satanno da voi nominate, e che siano inviolabilmente osservate da coloro, a' quali appartengono, o che apparterranno in avvenire.

Di più, Noi dichiariamo, che debbano giudicar, e decidere in tal maniera, sopra quanto abbiam detto di sopra, tutt' i Giudici ordinari, e delegati, quand' anche fossero Auditori delle Cause del Palazzo Apostolico, e Nunzj della Santa Sede; levando loro a tal effetto, a tutt' in generale, ed a ciascheduno di loro in particolare ogni facoltà, ed autorità di giudicare, e d' interpretare altrimenti. Volendo, e comandando che tutto che si potesse far di contrario scientemente, o per ignoranza, da qualunque si sia persona, e per qualunque autorità ell' avesse, sia di niun valore, e senza effetto.

Nonostante qualunque Breve Apostolico, Ordinazione, e Costituzione, particolari, o generali, de-

cre-

Digitized by Google

cretare ne' Concilj sinodali, Provinciali, e Generali, qualunque Lettera Appostolica, Statuto, Costume, Indulto, e Privilegio, della detta Compagnia, e delle sue Case, Collegj, ed altri Luoghi regolari, confermati ancora con giuramento dalla Santa Sede, o muniti di qualsivoglia autorità, quand'anche fossero stati conceduti, confermati, e rinnovati a detti Superiori, ed altre Persone della stessa Compagnia, sotto ogni qualunque forma, e tenore, e con tutti le Clausule inusitate, e portanti nulità, derogatorie delle derogatorie, più efficaci delle efficacissime: nonostante finalmente tutt'i Decreti generali, o particolari rilasciati di proprio moto, o in un Concistoro, se sono contrarj alle presenti.

A' quali Decreti, Costituzioni, Privilegj, Indulti, ed altri Istromenti di qualunque sorta, che potessero esser contrarj tanto in generale, quanto in particolare; Noi deroghiamo specialmente, ed espressamente per effetto delle presenti, e per questa volta solamente; quand' anche per derogarvi in maniera sufficiente fosse convenuto impiegare una Formula particolare, o fare del loro intero tenore una menzione speciale, specifica, espressa, individuale, e parola per parola, e non restringerle nelle clausule generali, considerando il lor tenore come pienamente e sufficientemente espresso nelle presenti, come se osservat' avessimo la stessa forma, ed impiegate le parole medesime; lasciando tuttavia loro la stessa forza, e lo stesso rigore.

Di Roma a Santa Maria Maggiore, sotto l'Anello del Pescatore, il primo d' Aprile dell' anno 1758. e il diciottesimo del Pontificato nostro.

Per Monsig. Card. Passionei.

Giovanni Florio Sostituto.

Digitized by Google

RELAZIONE BREVE DELLA REPUBBLICA,

CHE I RELIGIOSI GESUITI

DELLE PROVINCIE DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA

Hanno ſtabilita ne' Dominj Oltramarini delle due Monarchie, e della Guerra, che in eſſe hanno moſſa, e ſoſtenuta contro gli Eſerciti Spagnuoli, e Portogheſi.

Cavata da' Regiſtri delle Segretarie de' due reſpettivi principali Commiſſarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portugheſe, nell' Italiano.

In queſta nuova Edizione accreſciuta di varj altri Documenti, e di pregevoli notizie ad eſſa relative fornita.

LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

AL

LETTORE.

ALlorchè le pubbliche Gazzette ſtraniere fecero conſapevole il Pubblico dell' eſpulſione de' Geſuiti dalla Corte di Portogallo, tutte le Perſone curioſe ed attente a' grandi avvenimenti, parvero ſorpreſe di queſto inaſpettato evento, e curioſe altresì di ſaperne la vera cagione. I Reverendi Padri Geſuiti ſparſero a bella poſta tanto in Parigi, che nelle Provincie, che queſta diſgrazia de' loro Confratelli da altro non procedeva, che dallo zelo per la Religion Cattolica, che gli aveva coſtretti a far vive rappreſentazioni contro il Maritaggio progettato d' una Infante di Portogallo con il Duca di Cumberland. Ma queſta ragione parve aſſolutamente inventata: Il Progetto d' un ſimil Matrimonio, eſſendo diametralmente contrario alla fedele unione del fedeliſſimo Re colla Chieſa Romana. Altri poi preteſero, che queſt' eſpulſione avea motivi più rilevanti; Che ella era cagionata, perchè i Geſuiti avendo uſurpate le ricche Provincie del Paraguai, ſpettanti alle Corone di Spagna, e di Portogallo, e fomentata una guerra contro le Armate inviate da queſte due Potenze con de' Commiſſarj, per ſtabilire i Limiti riſpettivi de' loro Dominj. Queſta accuſa fatta contro Religioſi, parve alla prima un vero Paradoſſo ſimile a quello, che

Digitized by Google

il Problema *propone ſeriamente al Pubblico: ed è queſto* ; Qual ſia ; chi de' Geſuiti, o di Lutero, o di Calvino, il quale abbia più fatto danno alla Chieſa Criſtiana ? *Problema, che vogliono alcuni far ſciogliere a favore de' due Eretici, dopo le prove, da ambe le Parti prodotte. Queſte ſi danno in due groſſi Volumi.*

Mentre ſi era in queſto ſtato di dubbiezza, ogni ragion volendo, che in tali circoſtanze non ſi preſtaſſe fede nè a' Geſuiti, nè a' loro Avverſarj, ſi ebbero accertati riſcontri da Roma, ch' era ſtato per ordine della Corte di Lisbona preſentata al Sommo Pontefice, e agli Eminentiſſimi Cardinali, la Relazione, che participiamo quì al Pubblico tradotta in lingua Italiana, non temendo punto d' eſſer tacciati ſopra l' eſattezza, e la fedeltà di eſſa, poichè è troppo ſincera, e letterale; eſſendoſi amato meglio di attenerci fedelmente ad eſſa, che di allontanarci nella minima coſa dal genuino ſuo ſenſo.

Per ſapere, qual ſi debba dare agli autentici fatti riferiti in queſta Relazione, *baſta a dire, che ella è ſtata fatta, e pubblicata in Lisbona con l' Autorità, e applicazione del* MINISTRO *di quella Corte. Ecco come la deſcrive un Sig. di Lisbona ſcrivendo ad un ſuo amico.*

„ *Monſieur. — Io ho riſpoſto con gran ſimplicità alle Informazioni, che voi mi fate l' onor di richiedermi, relative alla diſgrazia de' Geſuiti in queſta Corte; e come mi pare, che uno de' voſtri Amici vi prende qualche intereſſe, qui occhiuſo vi mando il piccol Libro, delle accuſe orribili, che la Corte di Spagna, e di Portogallo, fanno contro tutto quel, che è Padre della Compagnia. Il* MINISTRO *di Portogallo è quegli, che le ha*

„ *com-*

„ *compendiate in iſcritto, e le ha fatte ſtampare.*
„ *Ne fece diſtribuire nel principio diverſi eſempla-*
„ *ri, che furono divorati da tutti quei, che leſſe-*
„ *ro. Dopo di che ne permiſe la venalità, riguardo*
„ *all' anſietà del Pubblico, di modo che al preſente*
„ *va per le mani d' ognuno con un generale ap-*
„ *plauſo.*

Era neceſſario avere il coraggio, e l' intrepidezza del Sig. di CARVALLO, favorito Segretario di Stato, per attaccare alla ſcoperta li RR. Padri della Compagnia. Voi oſſerverete, ch' Egli non ha richieſto all' Inquiſizione il permeſſo di far correre queſto picciol Libro.

Lisbona 20. Dicembre 1757.

Nel finir, che io facea queſt' avviſo al Pubblico, m' è capitata fra le mani una Lettera ſcritta da Roma ſotto il dì 10. Gennajo 1758., che dice, che gli Archivj, e Computiſteria della Corona di Portogallo, i quali da moltiſſimi anni in quà erano nella Caſa Profeſſa de' Geſuiti di Roma, ſono ſtati trasferiti nel Palazzo del Miniſtro di detta Corona.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

BEN *ci è noto eſſervi chi ſi ſtudia, e ſi affaticata per diſcreditare queſte Memorie ſparſe già manoſcritte per l' Europa tutta da chi avea titolo di poterlo fare. Ma peſſimo è certamente il conſiglio di coſtoro di volere con artifizj, e con menzogna ſtravolgere, e coprire il vero, e ben fanno conoſcere di aver dimenticato il Divino inſegnamento di San Paolo:* Non poſſumus aliquid adverſus veritatem : *Quanto ſi trova in queſta pura, e ſemplice narrazione, ſi fonda in fatti egualmente notorj, che permanenti: fatti accaduti non ſolo in faccia degli Eſerciti di due Monarchi, ma eziandio degli Abitatori delle Americhe Spagnuola, e Portogheſe. Fatti dedotti alla pubblica cognizione da puriſſimi fonti ſenza meſcolanza alcuna, per cui poſſa indurſi dubbio veruno; Fatti finalmente manifeſtati colle ſtampe Reali, e autenticati da' Regj Miniſtri. Non voglia Iddio, che la cieca parzialità degli aderenti all' Illuſtre Ordine, ad accuſare apertamente non giunga di falſità queſte Memorie; poichè ſarebbe allora neceſſitato chi 'l può, a conteſtarle più ſolennemente, e produrre le lettere originarie dei Veſcovi del Fiume Gennaro, e del gran Parà, che dolgonſi del rifiuto fatto dai Geſuiti per la pubblicazione della Bolla della Crociata, e d' altri monumenti, in viſta dei quali i Popoli doveſſero eſclamare, come in altra occaſione :* Magna eſt virtus & prævalet ! *Ci giova piuttoſto ſperare, che i pii, e ſaggi Reggitori dell' inclita Società ne' proſſimi*

Digitized by Google

simi generali Comizj si applicheranno sinceramente a purgarla dai membri infetti, e che la rinnovazione dello spirito (annuo santissimo esercizio della Compagnia) facciasi in avvenire non per l'ingrandimento della Società, ma per la felicità della Chiesa Universale; non per la propagazione delle proprie sentenze, ed opinioni, ma per lo stabilimento del vero; non per li privati politici riguardi, ma secondo l' Evangelica simplicità. Chi è tra i buoni Cattolici, che ricordandosi della santità degli antichi Gesuiti, della loro umiltà, della loro pronta ubbidienza ai Pontefici, del loro disinteressato zelo, della niuna emulazione cogli Ordini Regolari più risplendenti, non pianga poi coi gemiti della Colomba sopra una sì strana mutazione? Piansero una volta amaramente i Sacerdoti d' Israele, qui viderant templum prius cum fundatum esset, & templum, quod erat in oculis eorum, *paragonando l'antico decoro col presente squallore, di rammarico, e di dolore si riempirono. Non può altramente accadere nell' osservare, che in alcuni membri di questa stessa Società domini ora il desiderio di ricchi acquisti, l' esercizio scandaloso della mercatura, il disprezzo manifesto delle Costituzioni Apostoliche, che non sono conformi al loro interesse, il malsano partito di voler difendere acremente ogni errore de' Consocj, il far causa comune ogni delitto de' privati, l' avversione agli altri Regolari, il discreditarli, dove con Satire, e dove con prepotenza, e finalmente il tacciare con ingiuriose qualificazioni tutti coloro, che non abbracciano, e non seguono le opinioni delle loro Scuole. Questo confronto quanto svantaggioso all' Egregio Instituto di Sant' Ignazio, altrettanto dispiacevole a ogni giusto estimatore della verità, e della virtù, due effetti dovrebbe sicura-*

Digitized by Google

vamente produrre : Il primo nell' animo de' Leggitori di queſte Memorie , facendo loro riconoſcere , qual ſia la ſorgente di tanti mali ; L' altro nello ſpirito de' Religioſiſſimi Vocali della Compagnia , dimoſtrando loro la neceſſità di una efficace , e ſalda riforma , col preſcrivere a' narrati , paleſi difetti i neceſſarj rimedj : affinchè torni alla Compagnia il primiero ſuo ſplendore , alle ſue Miſſioni lo ſpirito Apoſtolico di povertà , e di ſommiſſione , e la Benevolenza de' Principi verſo l' inclito Inſtituto interamente non ſi eſtingua.

Digitized by Google

RELAZIONE.

NEl tempo, in cui s' andava negoziando ſopra l'eſecuzione del Trattato de' confini delle conquiſte, ſtipolato alli 16. di Gennajo dell'anno 1750. ſi ricevero-no nella Corte di Lisbona (dalla quale paſſaro-no ſubito in quella di Madrid) le informazioni, qualmente i Religioſi Geſuiti erano divenuti da molti anni in quà in sì fatta guiſa potenti nell' America Spagnuola, e Portogheſe, che ſarebbe ſtato neceſſario di venire ad una guerra difficile contro i medeſimi, ad effetto che la ſuddetta eſe-cuzione aveſſe il ſuo debito effetto.

Tutta la certezza di queſti ſicuri, e permanen-ti fatti, non fu baſtevole, accioche gli ſteſſi Religioſi non ſi arriſchiaſſero di procurar d' oc-cultargli ai due riſpettivi Monarchi; ſuggerendo in ambedue le Corti da ſe ſteſſi, e per mezzo de' loro Fautori alcuni pregiudizj, ed impoſſibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E trava-gliando nel medeſimo tempo in Madrid; ed in Lisbona, per alienare con lo ſteſſo fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui ſi conſer-varono ſempre, acciochè l'eſecuzione dell' accen-nato Trattato non iſcopriſſe i loro vaſtiſſimi, e perniciosiſſimi progetti, la maggior parte de' qua-li avevano già poſta in eſecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati ar-tificj, la Religioſiſſima buona fede dei due ri-ſpettivi Monarchi, allorchè i loro Eſerciti giun-ſero ne' luoghi vicini alle Demarcazioni, ſi an-dà manifeſtando da' fatti così ſtranamente, co-

me

Digitized by Google

me notoriamente tanto dalla parte del Sud, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uraguai, quando dalla parte del Nord, o dei Fiumi Nero, e della Madeira, quello ſteſſo, che i Padri avevano inultimente procurato di occultare agli occhi del Mondo.

REPUBBLICA.

Del Paraguai, ed Uraguai: Guerre, che acceſero in eſſa i Padri Geſuiti.

NE' *Sertoens* (1) de' ſopradetti Fiumi Uraguai, e Paraguai ſi trovò ſtabilita una potente Repubblica, la quale ſolamente nelle margini, e ne' Territorj di quei Fiumi, avea fondato non meno, che trentauna Popolazioni grandi, abitate quaſi da cento mila anime, e cotanto ricche, ed opulente in frutti, e capitali per li ſuddetti Padri, quanto povere, ed infelici per li diſgraziati Indiani, che dimoravano in eſſe come Schiavi.

Per giungere a queſto intento ſotto il Santo preteſto della converſione dell' Anime, dopo di avere adoperati molti, e molto artificioſi, e plauſibili mezzi diretti, ed obliqui, ſtabilirono prima di tutto, come fondamenti eſſenziali di quella clandeſtina uſurpazione, le maſſime ſeguenti.

Da una parte proibirono, (ed ebbero il modo

(1) *Queſta voce Americana ſignifica Deſerti, e Solicitudini.*

Digitized by Google

do di fare, che non foſſe loro impedito) che in quei *Sertoens* non ſolamente non poteſſero entrare i Veſcovi, o Governatori, o qualſivogliano altri Miniſtri, ed Officiali Eccleſiaſtici, o Secolari, ma nemmeno i medeſimi Particolari Spagnuoli: mantenendo ſempre un ſegreto impenetrabile di tutto quello, che paſſava, e ſi faceva dentro di tali *Sertoens*, il cui governo, e gl' intereſſi della Republica, che ivi ſi occultava, erano ſolamente rivelati ai Religioſi della loro Profeſſione, che ſi rendevano neceſſarj per ſoſtenere quella gran macchina.

Dall'altra parte proibirono ancora, (con frode anche più ſtrana (che nella medeſima Republica, e dai Confini di eſſa indentro, non ſi uſaſſe la lingua Spagnuola, permettendo ſolamente l'uſo della lingua, che chiamano eſſi *Guaranì*. Per impoſſibilitare in queſta forma tutta la communicazione tra gl'Indiani, e gli Spagnuoli, e conſervare in ſegreto, e lontano dal conoſcimento de' ſecondi ciò, che facevano i primi in quei miſerabili *Sertoens*.

Finalmente catechizzando a modo loro gli Indiani, ed imprimendo nell' innocenza di tutti, come uno de più inviolabili principj della Religione Criſtiana, alla quale gli aggregavano, l' ubbidienza cieca, e ſenza limiti a tutti i precetti de' loro riſpettivi Miſſionarj, eſſendo per altro così duri, ed intollerabili, come dopo lo dirò; Riuſci loro di conſervare per lo ſpazio di tant' anni quegl' infelici ragionevoli nella più ſtraordinaria ignoranza, e nella più dura, ed inſoffribile ſervitù, che finora ſi è veduta.

Imperocchè ignorando i miſerabili Indiani, che nel Mondo vi foſſe altra potenza ſuperiore a quel-

la

Digitized by Google

la de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime; non sapendo, che avevano un Rè, al quale obbedire. Credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù. E finalmente ignorando, che vi fossero Leggi diverse dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per cosa certa; ed infallibile, che tutto quello, che da essi veniva loro comandato, era indispensabile per ubbidire subito senza il minimo dubbio.

Mediante questo assoluto manipolio de' Corpi, ed Anime, stabilirono fra gl' Indiani assiomi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Cristiana, quanto sono quei, che riferirò in appresso,

Primieramente fecero loro credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente senza legge, e senza Religione, che adoravano l' Oro come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nimici necessarj, non solamente degl' Indiani, ma eziandio delle Sagre Immagini, che essi adoravano; Talmente che se una volta entrassero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sagrificando poi le Donne, e le Creature. (1)

Consecutivamente stabilirono per principj generali trà i medesimi Indiani l' odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premurosa diligenza di

(1) *Consta dal documento n. 1.; e lo provano i fatti*

di cercarli per distruggerli, e le barbare crudeltà di ucciderli, dove li trovassero senza dar loro quartiere; ed inoltre di recider ad essi le teste, acciocchè non resuscitassero, perchè altrimenti gli facevano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello stesso tempo li fecero esercitare nell' Armi, e nel manneggio di esse, provedendoli di Arriglieria, Polvere, e Palle, ed Ingegnieri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si pratica nelle guerre d'Europa. Risultando da tutti questi pernicioſissimi preparamenti le conseguenze d' una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' suddetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del Fiume Uraguai, e della Colonia del Santissimo Sagramento; i Padri sorpresero la buona fede delle due Corti, chiedendo ad esse la sospensione necessaria, perchè gl' Indiani dei predetti paesi raccogliessero i loro frutti, ch'erano pendenti, e gli trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla Religiosissima pietà dei respettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subitò i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassodare gl' Indiani nella ribellione, che avevano loro consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell'

usur-

Digitized by Google

usurpazione di quei Territorj, e de' suoi abitatori.

Dopo, che cessarono quei pretesti, e che i Commissarj delle due Corti tentarono d' avanzarsi nel Paese, supponendolo di buona fede, per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali, e così forti opposizioni, che tutta l' ingegnosa prudenza del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti: *Vostra Eccellenza credo, che con le Lettere, che riceve, e con gli avvisi del P. Altamirano si renderà finalmente persuasa, che i Padri della Compagnia sono i sollevanti. Se non si cacciano dai Paesi i loro* Santi Padri (*come li chiamano essi*) *non sperimentaremo altro che ribellioni, insolenze, e dispregj . . . . . ciò che ci farebbe orrore dopo l'esperienza della campagna, lo abbiamo già per cosa indubitata.*

Nel tempo, in cui Gomez Freire scrivea in questo senso, era già la ribellione formalmente dichiarata fino dal mese di Febbrajo prossimo precedente: essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in sì fatta guisa, che essendo arrivati alcuni Ufficiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni, credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto, che gli Indiani gl' impedivano il passaggio; allorchè il giorno 28. di Febbrajo gli minacciarono con lo sdegno del loro Sovrano risposero, *che il Rè stava molto lontano, e ch' essi solamente conoscevano il loro Benedetto Padre:* obbligando finalmente i distaccamenti, che seguivano i detti Commissarj a ritirarsi a Colonia, e a Monte Video.

A vista di quel manifesto disinganno deliberarono

Digitized by Google

rono ne' meſi di Settembre, Ottobre, ed altri che decorſero ſino al fine dell' accennato Anno 1753., e principj del ſeguente nelle conferenze di Caſtellos, e di Martim Garcia, i due principali Commiſſarj Gomez Freire di Andrade, ed il Marcheſe di Valdelirios di marciare con li due Eſerciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armi, come in fatti così l' eſeguirono poco tempo dopo quelle conferenze.

E così venne poi a manifeſtarſi molto più neceſſario queſto mezzo, poichè quando i detti Eſerciti ſi preparavano a marciare, gl' Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portogheſi hanno ſopra il Fiume Pardo, portando ſeco quattro Cannoni per battere detta Fortezza.

Eſſendo però ſtati riſpinti, e disfatti dal Preſidio di eſſa, e facendoſi dal medeſimo cinquanta prigionieri, ne diedero l' avviſo al Comandante di eſſa Fortezza, e Gomez Freire di Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. ſcrivendo, che quando gl' Indiani furono interrogati circa gli motivi delle Crudeltà, che avevano praticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di eſſere ſtati fatti prigionieri, riſpoſero queſte formali parole.

Gl' Indiani prigionieri dichiarano, che i Padri erano venuti inſieme con loro ſino al Fiume Pardo, e che reſtarono nell' altra Spiaggia del medeſimo. Dicono, che ſono dei quattro luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo, e S. Giovanni. Uno di eſſi dice, che nel luogo di S. Michele vi ſono ancora quindici Canoni.

Interrogati poi della ragione, per cui uccidendo un Portogheſe gli tagliano ſubito il Capo, diſſero,

che

Digitized by Google

che i loro Beati Padri *gli assicuravano, che i Portogheſi quantuque riceveſſero molte ferite, molti però di eſſi riſuſcitavano, e che il più ſicuro era tagliar loro la teſta.*

Eſſendo partito il Generale Portogheſe dal Fiume grande di San Pietro il dì 28. di Giugno di quell' anno, ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo: Appena l' ebbe paſſata, che incominciarono a preſentarſeli gl' Indiani ribelli in gran numero per incommodarlo nella marchia, nella quale fu poi, continuando ſempre coll' Inimico alla viſta, e con le armi alla mano inſino a tanto che ſcriſſe il medeſimo Generale queſte parole formali.

Il giorno 7. (di Settembre) eſſendo arrivato nel principale poſto, che il detto Jacqui aveva, e non lo dava, li trovai fortificati in eſſo con due Trinciere . . . . . diedi ordine, che parlaſſero, e mi dichiararono ciò, che coſta dal numero 1.

Eſſendo in ſoſtanza.

Riſponderono, che ivi era il loro Maeſtro di Campo chiamato Andrea, il quale aveva ordine da' ſuoi Superiori di non permettere, che ſenza la ſua licenza poteſſero i Portogheſi paſſare avanti.

In queſta maniera durò la guerra viva ſino al giorno 16. di Novembre dello ſteſſo Anno 1754. nel quale il detto Generale fu coſtretto a conchiudere una tregua con gl' Indiani fino alla nuova determinazione di Sua Maeſtà Cattolica: Eſſendo frattanto ſtato proibito al Generale Portogheſe d' avanzarſi nel Terreno, ed agl' Indiani di infeſtare, ciò che il medeſimo Generale aveva

occu-

Digitized by Google

occupato, ſtipolandoſene in queſta conformità gli Atti. (1)

L'Eſercito Spagnuolo, che marchiava nello ſteſſo tempo dall'altra parte di Santa Tecla, fu parimente aſtretto a ritirarſene verſo le Spiaggie del Fiume della Plata per cagione, che trovò ancora in quella parte ſollevate le Popolazioni degl' Indiani con forze molto maggiori delle ſue, e che i medeſimi Indiani avevano reſa ſterile la Campagna, ſpogliandola di tutto il neceſſario per la ſuſſiſtenza delle Truppe con una diſciplina militare, che certamente non era propria della loro ignoranza.

Eſſendo arrivate le informazioni di queſti ſtrani fatti alle riſpettive Corti, da quella di Madrid furono ſpediti al Marcheſe di Valdelirios gli Ordini, ch'eſſo riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera dei 9. di Febbrajo dell'Anno 1756. con le parole, che ſeguono,

„ Nella Lettera di Officio, che ſcrivo all'Eccel-
„ lenza Voſtra, oſſerverà, che Sua Maeſtà ha ſco-
„ perto, e ſi è aſſicurata, che i Geſuiti di codeſta
„ Provincia ſono la cagione totale della ribellione
„ degl'Indiani. Ed in oltre le providenze, che dico
„ in eſſa eſſerſi date da Sua Maeſtà, con licenziare
„ il ſuo Confeſſore, e dar'ordine, che vi ſi man-
„ dino mille Uomini, mi ha ſcritto una Lettera
„ propria di un Sovrano, acciocchè io eſorti il Pro-
„ vinciale, rimproverandogli il delitto d'infedeltà,
„ e dicendogli, che ſe ſubito non conſegna i Popoli

(1) *E' copiato queſt' Atto ne' documenti eſiſtenti ſotto il num.* 4.

Digitized by Google

„ pacificamente, ſenza che ſi ſparga una goccia di „ ſangue, ne averà Sua Maeſtà queſta riprova più „ rilevante; procederà contro di eſſo, e degli al- „ tri Padri a tenore di tutte le Leggi Canoniche, „ e Civili; Li tratterà come Rei di Leſa Maeſtà, „ e farà loro render conto a Dio di tutte le vite „ innocenti, che ſi ſacrificaſſero ec.

La Corte di Lisbona diede ordine d'iſtruire Gomez Freire di Andrade nella ſteſſa conformità avendogli Sua Maeſtà Fedeliſſima comandato, che nella forma, che ſi era ſtipolato nel Trattato dei Confini, daſſe ajuto con tutta la forza poſſibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all' obbedienza quella ſcandaloſa ribellione.

Quando arrivarono i ſuddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due riſpettivi Generali di adunare i loro eſerciti in Sant' Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla, a ſoggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente ſi era fatta l' unione di detti due Eſerciti a' 16. di Gennajo dell' Anno proſſimo paſſato 1756.

Eſſendo partiti da quel Porto di Sant' Antonio, proſeguirono i due Generali la loro marchia il primo giorno di Febbrajo proſſimo ſeguente, ed in quel tempo ſi oſſervò, che mancava una partita di ſedici Soldati Caſtigliani, che ſi erano avanzati a fare la ſcoperta del Campo. E credendo, che foſſero diſertati, ſi ſeppe poi, che avendo trovata altra partita più numeroſa d' Indiani, che pareano pacifici, ed eſſendo ſtati invitati da queſti con bandiera bianca per dar loro qualche rinfreſco, appena li videro in terra, che crudelmente gli aſſaſſinarono, ſpogliandoli dopo morti di tuto quello, che aveano indoſſo.

Continuando i medeſimi due Eſerciti uniti la pre-

Digitized by Google

predetta marchia, sempre però incomodati dai ribelli fino al giorno 10. del suddetto mese di Febbrajo si portarono a trovarli trincierati, e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti dopo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di Battaglia milleducento, ed alcuni Cannoni, ed altri spoglj d' Armi, e Bandiere.

Quella grande strage operò, che gl' Indiani non si arrischiassero di tentare altra battaglia insino al giorno 22. di Marzo, nel quale gli Eserciti s' accamparono nell' ingresso, o sia alla pendice di un' altissima montagna quasi inaccessibile.

Quando però pretesero di montarla per portarsi ne' Popoli, ch' erano vicini, vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari, per difendere quel passaggio, e guarnita di alcuni Cannoni, con altro gran numero d' Indiani armati.

Essendo stati però questi battuti nelle loro trincière dall' Artiglieria di Campagna dei due Eserciti, ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore, furono di là sloggiati, e posti in fuga, lasciando libero il predetto Monte. Niente di meno fu necessario, che gli Eserciti vi si fermassero per aprirsi la via fino alli 3. del mese di Maggio del succennato Anno.

Appena ritornò l' Esercito a continuare la sua marchia, che scoprì nella medesima altra Truppa di tremila, e più Indiani, i quali fecero alcune scaramuccie con le guardie, e corpi avanzati, perdendo sempre gente fino al giorno 10. del suddetto mese.

Nel quale si avvanzarono gli Eserciti per pas-

Digitized by Google

fare il Fiume Churiebj, ed allora di nuovo trovarono nel passaggio fortificati i ribelli. Ma essendo stati attaccati con lo stesso vigore, furono altra volta distrutti con perdita; conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del successo di questo giorno con le parole seguenti.

„ La pianta dà benissimo a divedere, che la „ difesa era ben propria, e se questa è stata fat„ ta dagl' Indiani, dobbiamo restar persuasi, che „ in luogo di dottrina è stata loro insegnata l'Ar„ chitettura Militare „ Essendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michiele ambedue gli Eserciti nel dì 16. del predetto mese di Maggio, vi trovarono (con orrore della Religione, e dell'umanità) ciò, che Gomez Freire avvisò alla Corte di Lisbona in Lettera dei 26. Giugno dello stesso Anno 1756. con le seguenti parole.

„ Li giorni 13., e 14. furono molto più pio„ vosi, ma non fu bastevole l' acqua per estin„ guere il fuoco, in cui vedevamo ardere quel „ Popolo. Il giorno 16. nel quale vi arrivammo, „ si diede ordine alle Maestranze di rimediare al„ l'incendio, che avendo già divorate le case più „ considerabili, si era in oltre attaccato con vi„ gore alla Sagrestia; riuscì di liberare il Tem„ pio certamente magnifico; ma non si potè esi„ mere dagl' insulti, che i ribelli vi avevano „ già fatti, nè dalla barbara crudeltà, con cui „ avevano ridotto il Tabernacolo in piccioli pez„ zetti, dal quale però sapemmo, che i PP. a„ vevano già ritirati i Sagri Vasi: essendo il „ detto Tempio così magnifico, quale lo dimo„ strerà la Pianta, di cui ora si manda il piano, „ e prospetto, non vi si poteva entrare in esso, „ senza che s' intenerisse il Cuore, e restassero

„ gli

Digitized by Google

„ gli occhi ſtupefatti a cagione de' ſtrapazzi, che „ vedevano.

Queſta notte determinò il Generale, che ſi andaſſe a ſorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che ſtà in diſtanza di due leghe. Comandò queſta azione il Governatore di Monte Video con un diſtaccamento di quattro piccioli Cannoni, ed ottocento Uomini, cioè ſeicento Caſtigliani, e ducento Portogheſi, e di queſti era Comandante il Tenente Colonnello di Dragoni Giuſeppe Ignazio di Almeijda. Felicemente nello ſpuntare del giorno entrarono nel Popolo ſenza eſſer inteſi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, o Curati, cioè il Padre Franceſco Saverio Lamp, ed il Coadjutore celebre Padre Tedes, (certamente di uno Spirito molto attivo) ed un Laico. Tutti ſi reſero ſubito, ed i due primi Padri furono rimeſſi all' Eſercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al ſecondo nella mia Tenda, nella quale ſtette fino a tanto, che arrivammo nel Popolo di S. Ciovanni, ed ivi lo laſciai inſieme con il Generale, che dopo alcuni giorni mi aſſicurò avergli dato la permiſſione di paſſare nell'altra parte del Fiume Uraguai; ed è coſa certa, che il Governatore di Monte Video trovò nella ſua ſtanza documenti, che davano beniſſimo a divedere queſta riſoluzione. Il P. Lorenzo Balda, che ſi dice foſſe una delle teſte più tenaci, e che più animava gl'Indiani alla difeſa, ſe n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michiele, de' quali era Paroco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, diſpiace di perdere, e gl' Indiani vivono con una ubbidienza verſo di eſſi così cieca, che preſen-

Digitized by Google

temente in questo Popolo sto vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani, che si buttino in terra, senza altro carcere, che il rispetto, ricevano venticinque battiture, e levandosene poi vanno a rendergli le grazie, e bacciargli la mano. Queste poverissime Famiglie vivono nella più rigida obbedienza, e in ischiavitù maggiore di quella de' Negri nelle miniere.

Avendo stabilito il medesimo Generale Portoghese il suo Quartiere nel suddetto Popolo di S. Giovanni, si manifestarono finalmente mediante la residenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idee de' Padri, che gli amministravano, Trovandosi con brevità recapitolati gl' inganni con cui sollevarono gl' Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in trè documenti, li cui medesimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarani*, nel quale furono scritti, nell'Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. (1)

Consistono li detti documenti in una istruzione, che i Capi de' Paesi sollevati diedero ai loro rispettivi Capitani, allorchè gli comandarono di unirsi all' Esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbrajo dello stesso anno 1756. dalli predetti Capi della sedizione all' istesso Esercito; Radicando maggiormente con queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' cuori de' miseri Indiani, gl' inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l'odio implacabile contro tutti li

(1) *Sotto i num. I. II., e III.*

Digitized by Google

ti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, perchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell' Uraguai con la forza delle armi, non potendo i Padri, che in essi dominavano, negargli l' obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostante ritrovarono ancora altri mezzi, e maniere di renderla insussistente con dolo temerario.

Quando si doveva sperare, che vedendosi soggiogati, si ricordassero, che fino dai principj avevano rappresentato, che il tempo della dilazione, che avevano chiesta, era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl' Indiani verso i *Sertoens* della parte Occidentale del Fiume Uraguai, ed ivi fare li nuovi stabilimenti; per discolparsene almeno fingendo, che gli avevano fatti, lo prattica-rono molto al contrario di quello, che in simili circostanze si poteva credere.

Imperciocchè ostinandosi ancora nella temerità, e nella ribellione, ebbe l' ardire il Popolo di San Niccolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell' anno prossimo precedente 1756. con sorpendere, e predare una cavalcata, che andava all' Esercito del Generale Spagnuolo. Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei Ribelli; ma furono essi tanto temerarj, che costrinsero il Comandante di detto distaccamento ad un fatto d' armi, nel quale gli uccisero ancora un Capitano, ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore, e più degno di rimprovero, il quale si fu, che dimenticandosi di tutto quello, che già era succeduto, fecero ritirare gli

Digitized by Google

Indiani, che scamparono dal predetto combattimento ne' Boschi di questa parte Orientale del Fiume Uraguai, e gli aggregarono a poco a poco tanti altri, che nel Mese di Maggio di questo corrente Anno si erano già innoltrati più di quattordeci mila Indiani in quelli *Sertoens*, verso i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paesi, obbligando in questo modo i due rispettivi Monarchi a continuare ancora la guerra, in cui si trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medesimi Padri nel Nord del Brasile, ovvero nel Maranhao, o nei Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll' altra parte del Nord dell' America Portogheſe, e Spagnuola, ovvero de' Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i sopradetti Padri, in riguardo al riferito assunto niente più moderati in quanto le loro forze ad essi permisero, che potessero eccedere le leggi Ecclesiastiche, e Regie.

Ritrovandosi la Corte di Lisbona priva per le simulazioni de' medesimi Padri d'ogni avviso, ed informazione di quelli vasti progetti di conquista, ch' essi per lo spazio di tanti anni occultarono sotto il Sagro velo dello zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; non riuscì loro difficile di ottenere dalla medesima Corte alcuni Privilegj, ed in fatti conseguirono molto maggiori tolleranze, in virtù delle quali negli stati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abusi sopra abusi, arrivarono a rendersi Signori assoluti del Governo Spirituale, e Temporale degl'Indiani, ponendoli nella

Digitized by Google

la più rigorosa schiavitù a titolo di zelo della loro libertà; ed usurpando loro non solamente tutte le Terre, e li frutti, che da esse raccoglievano, ma eziandio fino lo stesso lavoro corporale, di maniera tale, che nè anche permettevano ad essi il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento, nemmeno loro somministravano quella poca, e niente significante robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui questi infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agli occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano pratticate nell' altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portogheſi ne' Paesi degl' Indiani, che i loro Religiosi amministravano; sotto pretesto, che i Secolari sarebbero andati a pervertire l' innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl'istessi Paesi l'uso della Lingua Portogheſe per assicurarsi meglio, che non vi sarebbe communicazione tra li sudetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di Sua Maestà Fedelissima.

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura, che si sono già riferiti, si arrogarono gli accennati Religiosi l' empia usurpazione della libertà di quei miseri ragionevoli, senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III., ed Urbano VIII., e molto meno alle molte Leggi, che furono pubblicate durante il Regno del Re D. Sebastiano, ed in tutti gli altri, che poi seguirono per impedire la schiavitù degl'Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell' agricoltura, e del Commercio di quei due Stati contro all'altra proibizio-

bizione del diritto Canonico, e delle terribili costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj Negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, approppiandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla Legge Divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l' estrema miseria, in cui gli stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operarj, e conseguentemente dell' Agricoltura, e del Commercio, che non ostante, he ai detti PP. fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo, l' anno però 1741. essendone arrivata la notizia dall' Eminenza del Soglio Pontificio all' orecchie d' un Principe tanto geloso della Religione, quanto ne fu il Re D. Giovanni Quinto di gloriosa memoria, immediatamente quel Fidelissimo Re assicurò il Santissimo Padre BENEDETTO XIV., che avrebbe cooperato alla libertà degl' Indiani (causa essenziale di tutte le miserie spirituali, e temporali di quei Popoli) con tutta l'efficacia del suo ardentissimo, ed esemplarissimo zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del bene comune de' suoi Vassalli.

A tenore di questo concordato fu spedita la veramente Apostolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medesimo anno 1741. colla Clausola *ex abundanti* della Provvidenza Pontificia, che si rende manifesta dal suo contesto.

In conformità di essa lo stesso Monarca fece spe-

Digitized by Google

ſpedire per quei Stati i più premuroſi, ed urgenti ordini, acciocchè in eſſi foſſe in tutto, e per tutto eſeguita la deciſione di Sua Santità ; niente però fu baſtevole, imperocchè quando il notorio, ed eſemplare zelo del moderno Veſcovo del Gran Parà D. Michele di Bulloens degno figlio dell' Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dare eſecuzione alla detta Bolla, ſi ſuſcitò contro di eſſo una ſollevazione, che per allora impedì l' effetto di quell' Apoſtolica provvidenza; concioſiachè non parve all' iſteſſo Prelato coſa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un diſordine tanto ſtrano nel tempo, in cui temè, che la notizia d' un sì ſcandaloſo fatto alteraſſe la tranquillità d' animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppreſſo dall' infermità, di cui poi morì il dì 31. di Luglio dell' anno 1750.

Queſto era lo ſtato, in cui ſi trovavano i ſuddetti Religioſi nel Gran Parà, e Maranhaon, allora quando il Re Fedeliſſimo felicemente regnante ordinò al Governatore, e Capitano Generale delle medeſime Capitanie, Franceſco Saverio Mendozza Furtado, mediante li diſpacci del dì 30. di Aprile dell' anno 1753. con cui lo nominò ſuo principal Commiſſario, e Plenipotenziario per le conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che ſubito paſſaſſe a preparare nella Frontiera del Fiume Negro gli alloggiamenti, e viveri, ch' erano neceſſarj per ivi ricevere i Commiſſarj di S.M. Cattolica, e procedere con eſſi unitamente alle demarcazioni nella forma del trattato de' confini.

Perchè allora era già una coſa ben notoria nella Corte di Lisbona, che i predetti Padri erano

Digitized by Google

no divenuti assoluti Padroni della libertà, della fatica, e della comunicazione degl' Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne' termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi l' Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò per tanto S. M. Fedelissima, che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhon, che dal canto suo contribuisse con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L'Esecuzioni, che diedero i detti Padri a quegli Ordini Regj furono di fare una sollevazione degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendogli allontanare da esso per le induzioni de' Padri Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de' Santi, Nipote del Vice-Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte, per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale, che abbandonassero le opere, che in servigio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l'interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minacciano-

Digitized by Google

ciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con ſollevazioni in quello ſtato per non oſſervare le Leggi, e gli Ordini di cui erano eſecutori; ed allegando per darlo così ad intendere, che in quello ſtato i loro Anteceſſori ſempre lo avevano praticato in queſta forma, E finalmente ſpopolarono i Padri del cammino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di eſſi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' ſoccorſi, e mantenimenti periſſero le Truppe, che doveano paſſare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove ſi dovevano fare le demarcazioni de' Confini de'Dominj dei due Monarchi contrattanti.

La certezza di queſti ſtrani fatti confermati uniformemente dalle Lettere del Veſcovo, del Governatore, e de'Miniſtri, ed Officiali di quello Stato, e degli atti, e documenti autentici, che l'accompagnavano, era degna di molto più ſevere dimoſtrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Re Fedeliſſimo, e ſperando quel pietoſiſſimo Monarca, che queſta medeſima ſovrabbondanza della ſua Reale benignità ſerviſſe di confuſione, e di correzione ai ſuddetti Religioſi, ſi riduſſe a comandare ancora, che foſſe avvertito ſeriamente il Vice-Provinciale del Gran Parà de' ſopraddetti diſordini per impedirgli, e che uſciſſero fuori di quello ſtato in virtù della lettera firmata di ſua Regia mano ſotto li 3. di Marzo dell' anno 1755. li Padri Antonio Giuſeppe Rocco Hunderfund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati li maggiori ſcandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia ſotto la ſteſſa data, che i Religioſi Carmelitani foſſero reſtituiti nell'intiera amministra-

Digitized by Google

miniſtrazion de' Paeſi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice-Provinciale della Compagnia aveva preteſo di ſcacciarli con la forza delle Armi con iſcandalo univerſale di tutti quei Popoli.

Mentre queſto ſi faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commiſſario di S. M. Fedeliſſima ſuperate le difficoltà, e le dilazioni, che teſero neceſſarj i diſordini, che ſe gli oppoſero per impedirlo, arrivò finalmente a partire dalla Capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il dì 2. Ottob. dell' Anno 1754.

Nel corſo del viaggio trovò ſempre permanenti dalla parte di detti Religioſi le ſteſſe machine, e gli altri maggiori diſordini, che ſi rilevano dal Diario autentico del medeſimo viaggio, dal quale ſi copiaranno quì alcuni luoghi per formare un' Idea chiara di ciò, che ſeguì in quella faticoſa navigazione, tanto per quello che riguarda gl' Indiani di ſervizio, quanto i mantenimenti, ed i viveri per provedere la ſpedizione. Per quello che appartiene a' mentovati Indiani ſi ſpiega quel Diario nella maniera, che ſegue.

Il giorno 10. d'Ottobre verſo le ore ſei della mattina ci levammo dal ſuddetto Fiume per andare à cercare il Paeſe di Guaricù, dove arrivammo verſo le ore undeci, e lo trovammo deſerto, ſebbene foſſe uno de' più popolati del *Sertaon*, perciocchè in eſſo non vi erano altri, che il Padre Marino Schuvarj, che è il Compagno del P. Miſſionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzi, e poche Indiane Mogli di alcuni Marinari, che venivano con la Truppa.

Per provederſi prontamente di ſei Indiani per l' equipaggio, e remi di alcune Canoè, (1) che non

(1) *Canoè piccole barche di traſporto.*

Digitized by Google

non erano ben governate, fu neceſſaria un' eccesſiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperaſſe alcuna forza, mandandovi Soldati per le foſſe, e per le macchie, dove tutti ſtavano ritirati, e quei pochi, che comparirono, confeſſarono, ch'era fuggita tutta la gente mediante la prattica, ed induzione fattale dal Padre.

Il giorno 11. verſo un' ora, e mezza arrivammo nel Paeſe di Arucatà, dove trovammo il Padre Miſſionario Emanuele con più poca gente, che nel paſſato: avendo avuto biſogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè, che n' erano prive, fu neceſſario cercarli per le foſſe. La mattina del 26. fatta la raſſegna degl'Indiani delle Canoè ſi trovò, ch'erano diſertati la notte antecedente 36. eſſendo tutti di quei Paeſi, che amminiſtravano i Religioſi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paeſe aſſai popolato ſotto l'amminiſtrazione dei Religioſi della Compagnia, di cui è Miſſionario il P. Gioacchimo di Carvallo, e parimente lo trovammo con poca gente, di modo tale, che avendo biſogno degl' Indiani per eſſerne fuggiti da queſto Paeſe diecciotto, S. E. fu neceſſitata di mandarli a cercare ne' Paeſi di Camarà, e Bovaris del medeſimo Fiume.

Finalmente in queſta maniera (dice lo ſteſſo Diario (fecero diſertare da quella ſpedizione ſino al numero di cento ſeſſantacinque Indiani, di modochè quel principale Commiſſario rapportando, ciò che nel ſuo viaggio era ſeguito ſopra tale aſſunto, conchiuſe in Lettera de' 6. di Luglio dell' anno 1735. trattando di uno de' Paeſi deſerti, dove trovò la gente fuggita con queſte formali parole.

Da

Digitized by Google

Da questo Paese passai ad Arucarà, che sarà rà distante poco più di trè leghe, e lo trovai quasi nella stessa forma con poca differenza: e quest' è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi, che spetta ai viveri, che S. M. Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un' idea di quello, che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera, che il Vescovo del Gran Parà mandò alla Corte di Lisbona in data dei 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. (mentre governava quella Capitale in assenza del Generale), le seguenti.

Giunse in essi (Missionarj) a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayo bastevoli da se soli per provedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina, nè di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl' Indiani, che in occasione di maggior necessità averebbero loro data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl' Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabbrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcurara sotto l' amministrazione della Compagnia. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapà con l'incombenza di comprare la Farina, e sentendosi la Messa nella Festa

delle

Digitized by Google

della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Riberio, stando a sedere in quel luogo, in cui si costumava spiegare i Sagri Dogmi della fede, e si deve consigliare la prattica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani, (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati, nè soccorressero la Villa di Macapà, con minaccie, che operando diversamente, gli averebbero dato un'esemplare castigo.

Nello stesso tempo fu scoperto, che i sopradetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l'autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Dominj della Corona di Portogallo senza l'intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; ma eziandio, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degli Indiani esclusivi della Corona, e de' Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l'odio alla communicazione, e soggezione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio delli ordini del Governatore, e delle Persone degli Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà aveva fatto il mese di Agosto dello stesso anno 1755. con gl' Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gli Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figli dei Padri soggettandosi

Digitized by Google

doſi al governo di eſſi preſtando loro obbedienza con reſtare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di eſſi , che devono trattarli conte loro Figli ? Riſpoſero di voler eſſer Figlj dei Padri.

Articolo quinto,

Se vogliono trattare ancora i loro Padri , come buoni Figliuoli ? Riſpoſero di voler fare gran Roſſa , o ſia Vivande di Farina per i Padri.

Articolo ottavo.

Se vogliono eſſere obbedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello Stato) contentandoſi di andare a faticare quando li vorranno mandare ? Riſpoſero generalmente, che per neceſſità , e neſſun conto vogliono avere, che fare con li Bianchi.

Articolo nono.

Se vi foſſe qualche coſa ſtraordinaria per eſempio, qualche inimico, e quando i Guajajaras (cioè i Bianchi) devono andare, ſe gli Ammanajos vogliono ajutarli? Riſpoſero, che vogliono eſſere buoni Compagni, e che ajuteranno i Coajajaras, purchè reciprocamente debbano fare lo ſteſſo i Goajajaras.

Di modo tale , che il Capitano Generale , ed i Bianchi dello Stato in queſte convenzioni erano tutti uguali agl' Indiani , e li Padri Capitani Generali Eccleſiaſtici erano ſuperiori a tutti , manifeſtandoſi certamente , che atteſe queſte condizioni, che contrattano con gl' Indiani, prendono pre-

teſto

Digitized by Google

teſto i predetti Padri per alienare i medeſimi Indiani dalla ſuggezione, e ſervizio Reale, e dalla Società civile de' Bianchi Secolari.

Sua Maeſtà Fedeliſſima ricavando dalle chiare cognizioni di tutti queſti fatti la deciſiva conſeguenza, cioè, che le infermità deplorabili del Corpo di quello Stato eſſendo tanto invecchiate, ed eſtreme non potevano già curarſi ſenza rimedj maggiori applicati con tutta l' efficacia, ordinò che da una parte ſi avviſaſſe il Veſcovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens, che' ſenza perder più tempo in così meritoria opera, pubblicaſſe ſubito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' anno 1741. la quale aveva dichiarato eſſere liberi tutti li predetti Indiani, e condannati alla pena di Scomunica *Latæ Sententiæ*, quei che praticaſſero, difendeſſero, inſegnaſſero, o predicaſſero il contrario; ſtabilì ancora da un'altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni 6., e 7. Giugno dell' anno 1756. rinnovando in favore della medeſima libertà, e del bene comune degl'Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' ſuoi Auguſti Predeceſſori. E dall' altra parte finalmente ordinò nello ſteſſo tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, che faceſſero eſeguire tutto con quella efficacia, ed eſattezza, con cui Sua Santità, e Sua Maeſtà in Cauſa comune l' avevano determinato.

Eſſendo giunti quegli Ordini Regj in tempo, ch' era aſſente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale, che allora ſtava nel luogo deſtinato per le conferenze, il Veſcovo, che governava la medeſima Capitale ſtimò per còſa neceſſaria di ſoſpendere l' eſecuzione de' medeſimi fino all' arrivo del Governatore Proprietario, a

Digitized by Google

causa, che i predetti Padri, dacchè videro superate le difficoltà della spedizione del Fiume Negro, che prima tenevano per superiori ad ogni providenza, erano passati a servirsi d'altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò, che rendevano necessaria quella sua circospezione.

Il primo de' suddetti mezzi fu di procurare incitare gli Officiali di quelle Truppe ad effetto che si sollevassero contro il loro Generale conforme l'aveva egli avvisato sotto il dì 7. Luglio dell' anno 1755, facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimostrato, e conchiudendo con le parole seguenti.

„ Continuando il detto Padre Alessio Anto-
„ nio nell'istessa idea si unì con alcuni pochi Offi-
„ ciali, e sotto il virtuoso pretesto di voler loro
„ dare gli Esercizj di S. Ignazio, gl' introdusse
„ nel Collegio alla sua divozione: dicendo in
„ quel tempo agl' Ingegneri, che tutti li prove-
„ dimenti, che aveva Sua Maestà ordinato, e man-
„ dato per servizio della tavola, che qui (cioè
„ nella sponda del Fiume Negro) comandò si
„ allestisse a costo della sua Reale azienda, ap-
„ partenevano a loro, e nella stessa forma se gli
„ dovevano distribuire i Rami, che servono nella
„ Cucina, e che se non si eseguiva così, era un
„ furto, che si faceva a ciascuno di essi.

„ Dopo questo il detto Padre, ed altri suoi
„ Compagni si avanzarono a render persuasa que-
„ sta gente, che Io sarei uscito dal Parà senza
„ ordine di Sua Maestà; e che per un'atto volon-
„ tario li mettevo tra queste macchie dove oltre
„ tre infiniti incommodi, che ivi dovevano pati-
„ re, ultimamente si sarebbero morti di fame,
„ e questo senz' altro oggetto, che perchè lo vo-

„ leva

„ lèva così, quando che le demarcazioni erano „ già guaſtate, e mai più ſi dovevano eſeguire.

Lo chè ſi rilevò da alcune altre Lettere, nelle quali ſi contiene la narrativa di molti altri fatti, e machine dirette allo ſteſſo cattivo fine di concitare alle diſſenſioni, le Truppe.

Il ſecondo mezzo fu l'eſſere poi paſſati li medeſimi Religioſi Geſuiti dalle macchinazioni artificioſe all' uſo dell' Armi, procurando mantenerſi in quelli *Sertoens* per la via della forza, d'accordo con li loro Religioſi Spagnuoli, che erano ſtabiliti in quella Frontiera del Nord, di modo che ſtando per fondarſi nel meſe di Gennajo dell' anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paeſe prima chiamato di Troncano: ſol trovò in eſſa il P. Anſelmo Echart Tedeſco, che era arrivato pochi meſi prima come Miſſionario armato con due pezzi di Artiglieria, ed unito con altro Padre ancor Tedeſco chiamato Antonio Meiſſerburgo; ambedue pratticarono in queſto Territorio diſordini, e ſuperiorità, che averebbero biſogno d'una ben lunga Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero veriſimile il ſoſpetto, che invece di Religioſi potrebbero eſſere ſtati due Ingegneri traveſtiti.

In queſte urgenti circoſtanze, e per la neceſſità, che il Governatore, e Capitan Generale di quello Stato aveva di portarſi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali, che pativa, diſceſe nella Città del Parà per ſollecitare in eſſa vivamente colla ſua preſenza la pubblicazione della Lettera Paſtorale del Veſcovo, affine di dare eſecuzione alla Bolla Pontificia ſpedita li 20. Dicembre l'anno 1741., e delle due Leggi Reggie de' 6., e 7. Giugno dell'anno 1756.

Digitized by Google

Ambedue le dette pubblicazioni si fecero effettivamente colle solite solennità ne' giorni 28. di Gennaro, e 28., e 29. di Maggio dello scorso anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale, che mediante le providenze Pontificie, e Regie videro cessare in quei trè giorni le calamità, che per lo spazio di tanti anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non cessarono ancora gli effetti delle sediziose macchine, che di sopra ho rapportate; non potendo queste operare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono però in tal guisa nei Soldati di minor sfera, e di riprovate procedure, che appena il Governatore Capitan Generale si ritirò dalla sponda del Fiume Negro, ne disertarono da esso non meno che 122. de' suddetti Soldati, derubbando i Magazzini Reali con lo spoglio non solamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre cose, che ivi erano riposte, saccheggiando nello stesso tempo alcune Case di Persone particolari, e portandosi con tutti questi furti nelle Missioni de' dominj del Re Cattolico nella Capitania d' Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del prossimo precedente mese di Giugno, in cui si termina questa Relazione per non aver notizie posteriori alla data del predetto giorno.

Nu-

Digitized by Google

Numero primo.

Copia delle Istruzioni, che i Padri diedero agli Indiani, ch'essi governano, quando marciarono verso l'Esercito, scritte in Lingua Guaran, e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma, in cui furono trovate presso i detti Indiani.

GESU'

IN primo luogo tutti li giorni, quando ci ricorderemo, dobbiamo far vedere, che siamo Figlj di nostro Dio Signore, e della Vergine Santissima Nostra Signora. Con tutto il nostro cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore, alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi Angeli, ed a tutti i Santi della Corte Celeste, facendo Orazioni, perchè essendo esaudite, ottenghiamo, che porgano rimedio alle nostre miserie, meritevoli di ogni compassione, e ci liberino dai danni spirituali, e temporali: e parimente abbiamo a conservare il Santo costume di recitare il Santissimo Rosario di Nostra Signora: divozione, che molto l'è grata, e con la quale conseguiremo, che ci rimiri con quella misericordia, di cui hanno bisogno le nostre miserie, e così mediante la sua santissima protezione ci riu-

Digitized by Google

ſcirà di vederci liberi da tanto male, quanto ci ſovraſta.

Quando a noi ſi opporranno quelle genti, che ci abborriſcono, dobbiamo tutti inſieme invocare la protezione della Beata Vergine noſtra Signora r e quella di S. Michiele, S. Giuſeppe, e di tutt' i Santi de' noſtri Popoli; e ſe ſaranno fervoroſe le noſtre ſuppliche, ci conſoleranno: E quando pretendono parlare con noi quei, che ci abborriſcono, dobbiamo ſcanſare la loro converſazione, fuggendo molto da quella de' Caſtigliani, e molto più da quella de' Portogheſi. Per cauſa di queſti Portogheſi ſono venuti nelle noſtre Caſe tutti i preſenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne' tempi andati ammazzarono li voſtri defunti Avoli, ucciſero anco dappertutto molte migliaja di eſſi ſenza perdonare alle innocenti Creature, ed ancora burlarono, e ſchernirono le Sacre Immagini de' Santi, che adornavano gli Altari dedicati a Dio Noſtro Signore. Queſto medeſimo, che in altro tempo ſeguì, vogliono farlo adeſſo, e perciò ancorchè grande ſia l' impegno loro, non dobbiamo però conſegnarci ad eſſi.

Se per ſorte ci voleſſero parlare devono eſſere cinque Caſtigliani, e niente più: non vi ſiano Portogheſi, perchè ſe veniſſero alcuni de' Portogheſi, non ci riuſcirà bene. Non vogliamo, che venga Gomez Freire, perchè eſſo, ed i ſuoi ſono quei, che per opera del Demonio ci abborriſcono tanto. Queſto Gomez Freire è l' Autore di tanto diſturbo, e che opera tanto male, ingannando il ſuo Re, ed il noſtro buon Re, per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Noſtro Signore fu quello, che ci diede queſte Terre,

ed

ed esso va machinando per impoverirci levandocele. A tal fine va inventando contro noi molte false imposture, ed ancora contro i Benedetti Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i Santi Sagramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Re. Sempre sempre, che ci ha occupati, abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portogheſe, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere di essere adempiti li suoi ordini: di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno, e l' altro Governatore, che gli succedè nel comando. E quando il nostro buon Re ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai, ci portammo là, e molti, che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia, che nel Paraguai, oggidì si trovano tra questi Soldati. Il nostro buon Re sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj, perchè abbiamo adempiti li suoi precetti. E ciò non ostante ci dice, che lasciamo le nostre Terre, i nostri lavori, le nostre Case, e finalmente tutto il terreno intiero. Questo non è ordine di Dio, ma del Demonio. Questo è quello, che sempre abbiamo inteso. Il nostro Re ancorchè miserabili, e disgraziati Vassalli di esso, sempre ci ha portato amore come tali. Mai ha voluto il nostro buon Re tiranneggiarci, nè pregiudicarci, riflettendo alla nostra disgrazia. Sapendo queste cose non

ab-

Digitized by Google

abbiamo da credere, che il noſtro buon Rè ordini, che noi infelici ſiamo pregiudicati delle noſtre faccende, ed eſiliati; ſenza aver altro motivo, che per avergli preſtato ſervizio, ſempre che ſi è preſentata l'occaſione; e così mai lo crederemo quando dica: VOI ALTRI INDIANI DATE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVETE AI PORTOGHESI, NON LO CREDIAMO MAI. Non ſarà mai. Se forſe le vorranno comprare con il loro ſangue, tutti noi altri Indiani così abbiamo a comprarle ancora. Noi abbiamo adunati venti Popoli per andarli a ricevere, e con grandiſſima allegrezza ci conſegnaremo alla morte piuttoſto, che conſegnare le noſtre Terre. Perchè non dà queſto noſtro Re ai Portogheſi *Buenoſayres*, *Santa Fede*, *Corrientes*, e *Paraguai*? Solamente ſi ha da eſeguire queſto ordine contro i poveri Indiani, ai quali comanda, che laſcino le loro Caſe, le loro Chieſe, e finalmente quanto hanno, e Iddio loro ha dato? Gli giorni paſſati credevamo, che voi altri venivate da parte del noſtro buon Re, e così abbiamo adoperata la cautela per quello, che dovevamo fare. Non vogliamo andare, dove voi altri ſiete, perchè non ci fidiamo di voi altri: E ciò è proceduto dall' avere diſprezzate voi altri le noſtre ragioni. Non vogliamo dare queſte Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vogliamo dare. Se però vorranno parlare con noi, vengano cinque Caſtigliani, a' quali non farà niente il Padre, che ſtà con gl' Indiani, e sà la loro Lingua, ed eſſo ſervirà d'Interprete, e tutto ſi farà così, perchè in queſta maniera le coſe riuſciranno come Dio comanda. Perocchè altrimenti anderanno come il Diavolo vorrà. E non vo-

Digitized by Google

vogliamo camminare, e vivere per dove voi altri volete, che camminiamo, e viviamo. Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi, ed impoverirvi, come fanno gl' infedeli, e voi lo practicate adesso, e venite ad impoverirci, come se non sapeste ciocchè Iddio comanda, e ciocchè il nostro buon Re ha ordinato in riguardo a noi altri.

Il restante provano gli altri documenti, che sieguono in appresso.

Numero secondo.

Copia della Lettera, che il Popolo d' Ovantes, ovvero il Curato del Paese di San Francesco Saverio scrisse in data de' 5. Febbraro dell' anno 1756. al chiamato Governatore, che conduceva la gente dell' istesso Paese nell' Esercito della Ribellione, scritta in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotta nella Lingua Portoghese.

GOvernatore Giuseppe Tiarayu; Dio nostro Signore, e la Santissima Vergine Immacolata, ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia, ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo. Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbrajo, que-

Digitized by Google

queſta ſtanza di S. Saverio, e reſta informato del bene ſtare di tutti voi altri. Il Padre tutti gli giorni celebra quì la Meſſa dinanzi alla Santiſſima Immagine di Noſtra Signora di Loreto, acciocchè interceda per voi altri, e vi faccia riuſcire bene in tutto, e vi liberi da ogni male; ed ancora prega Iddio Padre Eterno, e buono. Il buon Padre Tedeù, ed il buon Padre Michiele fanno ancora il medeſimo. Celebrano tutti li giorni la Meſſa, e l' applicano per voi altri, e tutti i Padri degli altri Popoli, come loro Figli, pregano continuamente, acciocchè Iddio vi conceda una buona riuſcita.

Per amor di Dio vi domando; che ſiate uniti quei del Popolo, e che abbiate parimente coſtanza ne' pericoli, e pazienza per quello, che potete ſperimentare. Invocate ſpeſſo il dolce nome di Maria Santiſſima, del Noſtro Padre S. Michele, e di S. Giuſeppe, chiedendo ad eſſi, che vi preſtino ajuto nelle voſtre impreſe, e vi illuminino in eſſe, e vi liberino da ogni male, e pericolo. Se così lo farete, a Dio niente coſta l'ajutarvi, e la Vergine Santiſſima, e tutti gl'Angeli della Corte Celeſte ſaranno voſtri Compagni.

Deſiderlamo ſapere da quale Popolo diſtante dal noſtro s'incammina la gente verſo di voi altri, e così lo avviſarete. Ignoriamo ancora, quale ſia il Governatore, che viene con gli Spagnuoli, e ſe ſia quello di BUENOSAYRES, o quello di MONTEVIDIO, ovvero ambedue inſieme. E parimente quale ſtrada facciano le Carette de' Caſtigliani, e ſe queſte ſiano giunte a Sant' Antonio, e per quale via vengono i Portogheſi, e ſe ſiano incorporati con li Caſtigliani. Ragguagliateci

di

Digitized by Google

di tutto. Se i ſuddetti vi manderanno qualche lettera, ſpeditela ſubito al Padre Curato.

Per amor di Dio vi preghiamo, che non vi laſciate ingannare da codeſte genti, che vi portano odio. Se per ſorte ſcriverete ad eſſi alcuna lettera, manifeſtate loro il gran diſpiacere, che provate per la loro venuta, e fate loro conoſcere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque queſta moltitudine non foſſe tanto grande, niente di meno non ne aveſſimo paura, perchè abbiamo nella noſtra Compagnia la SS. Vergine, e li noſtri Santi Difenſori. Se coglierete alcuno, dimandategli bene tutto quello, che fa al caſo. Quel ſoggetto, che mi chiedeſte per Artigliero arriva per l'appunto adeſſo dal Popolo, e prontamente ve lo manderò. Ora vi mando una Bandiera con il ritratto di noſtra Signora. Nel noſtro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle Orazioni di tutti quei del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s'impiegano in raccomandarvi da Dio. Il noſtro Padre Curato vi manda molti ſaluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto ſpeſſo la SS. Vergine Maria, ed il noſtro Padre S. Michele: ed ancora dice, che ſe vi manca qualche coſa, ſcriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti gli giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorreranno, e queſto ſenza mancamento. Tutti gli Popoli deſiderano di ſapere a momenti li voſtri avvenimenti. Il noſtro Padre, il P. Tedeù, ed il buon Padre Michele, mandano molti ſaluti a tutti, ricevete anche i medeſimi ſaluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la reſidenza in S. Saverio, quanto degli altri, che

ſia-

Digitized by Google

siamo nel Popolo . Iddio Signor nostro , la Vergine Santissima , ed il nostro Padre S. Michele siano li vostri compagni . Amen . Da questo Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' anno 1756. — Maggiordomo — Valentino Barrigna.

Numero terzo.

Copia della Lettera sediziosa , ed ingannevole , che si finse essere stata scritta dai Caziquez , *cioè , i Signori de' Paesi ribelli al Governatore di Buenosayres , essendo per altro una cosa inverisimile , che si mandasse al detto Governatore , e che più naturale cosa è , che si componesse sotto quel pretesto per cautelarsi tra gl' Indiani a fine di fargli scrivere gl' inganni , che in essa si contengono : scritta nella lingua Guarani , e da essa fedelmente trasportata nella Portogbese.*

SIgnor Governatore: questo nostro Scritto mandiamo alle vostre mani, acciochè finalmente ci diciate quello, che ci ha da succedere, e solamente acciochè determinate bene, ciò, che dovete fare. Vedeste già come l'anno passato venne in

in questa nostra Terra il Padre Commissario ad inquietarci per farci uscire da' nostri Popoli, e dalle nostre Terre con dire, che questa era la volontà del nostro Re; ed oltre questo voi ancor ci mandaste una lettera molto rigorosa, affinchè da noi si distruggessero con fuoco tutti li Popoli tutte le Case, e la nostra Chiesa, ch' è tanto bella: soggiungendo, che ci avereste ammazzati. Parimente dite nella vostra lettera, (e perciò lo domandiamo) che questa è anche la volontà del nostro Re. E se fosse questa la sua volontà, e l'ordinasse così, tutti noi altri per amor di Dio moriressimo dinnanzi al Santissimo Sagramento. Fermatevi, non toccate la Chiesa, che è di Dio, perchè anche l' Infedeli lo fanno così: E come la volontà del nostro Re puol essere, che prendiate, e rovinate tutto quello, che è nostro; E' questo il voler di Dio, e conforme ai suoi Santi Comandamenti? Questo che abbiamo, è solamente frutto della nostra fatica personale, nè il nostro Re ci ha data veruna cosa; e poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci abborriscono tanto per il bene, che godiamo? Il nostro Re sà benissimo, che Iddio ci diede queste Terre, ed a' nostri Avoli, e perciò solamente le possediamo per l' amor di Dio. Il Padre Rocco Gonzalues si è già umiliato. Tutti noi altri dai tempi passati abbiamo sempre ubbidito ai Re di Spagna fino al presente, ed essendo questo così, come dunque crederemo ciocchè dite, giacchè noi giudichiamo che questa mai non puol essere la volontà del nostro Re? E niente di meno ci umiliamo con questo ad ascoltare l'ultima volontà del nostro Re. Le nostre Scritture già sono andate nella Corte dove esso risiede, acciocchè veda la verità. Poco tempo è

an-

Digitized by Google

ancora, che abbiamo ricevute le ſue iſtruzioni : Se però erano certe, non ſi raſſomigliavano alla Lettera voſtra. O buono deſiderio del noſtro buon Re. Sappiamo beniſſimo quello, che ha da fare, quando vedrà là i noſtri Scritti, e ſapendo il noſtro buon modo di procedere. Voi ancora avete già veduto le noſtre Scrittute, nelle quali vi dicemmo tutta la pura verità. Quì non trovarete Terre per noi, non che per i noſtri Beſtiami. Non ſiamo noi ſoli quelli de' ſette Popoli, ma bensì altri dodeci ſono intenzionati di perderſi, quando vogliate levarci queſte Terre. Signor Governatore, ſe non volete udire queſte noſtre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perchè eſſo è, che fa tutte le coſe; eſſo è quello, che sà i noſtri errori; al noſtro Re in neſſuna coſa abbiamo mancato, e perciò abbiamo fiducia in eſſo; per queſto medeſimo motivo abbiamo da mandare le noſtre Lettere a tutti li Paeſi, acciocchè ancora gl' Infedeli reſtino informati di queſta noſtra miſera vita, e ſi ſpaventino di queſti voſtri fatti. Ancora ſi manda al noſtro Re, acciocchè ſappia il Padre Papa queſto noſtro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia . Queſto è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sà, e tutto vede. Eſſo vi dia vita, ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del meſe di Maggio dell'anno 1742. arrivò una Lettera del noſtro buon Dio, e Signore; all' improvviſo ſi preparò una piccola Lancia, o ſia Schiffo, molto riſplendente, il cui grande albero era d' Argento, ed allorchè approdò ſulla ſponda del Fiume poſe nella punta una Scrittura, e mentre ſi portava in terra ferma, fu ſparata un' archibuggiata, e ſi

vol-

voltò verso di noi correndo, e tornando questa imbarcazione indietro, come se andasse volando, la perderono di vista subitamente i circostanti, Questo è quello, che è certo, e seguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteso, che partì una imbarcazione, che portava per il Re quattromilla *Patacas*, cioè pezze d' Argento, che li diedero a titolo di elemosina. Così dice chi lo sà, che è il P. Pietro Arnal nella sua Lettera. Nel mese di Settembre dell'anno 1752. arrivò il Padre Commissario chiamato Luigi Altamirano da Buenosayres al Popolo di S. Tomaso, dove trattenendosi inquietò i Popoli, acciocchè si mutassero, e questo non ebbe effetto, che però se ne ritornò solo a Buenosayres, e dopo essere giunto colà mandò altra volta il Padre Alfonso Fernandez, il Padre Rocco Ballester, ed il Padre Agostino. Questo Padre nuovamente arrivò a S. Tommaso l'anno 1753. a'13. del mese d'Agosto. Tentò di entrare in questi Popoli, e glielo impedirono i Soldati, e non lo lasciarono inoltrare più avanti. Onde se ne andò solo al Popolo della Candelaria. Dippoi pretese di venire al Popolo della Concezione un giorno di Festa, che vi si celebrava la Messa, e li Soldati di nuovo l' impedirono, e lo mandarono indietro altra volta, Dopo questo mandò alle mani del Padre Romano di Toledo Curato di Santa Maria Magiore una Lettera molto cattiva, e la consegnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairahi, e la passò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7. di Settembre. Quella cattiva Scrittura trattava dell' espulsione de' Padri. Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò,

lò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbrucciarono nella Piazza. Questo è ciò, che fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui volsero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glielo impedirono. Per questo non entrano in questi Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javat.

Mastro di Campo Michele Cheppa -- Segretario Ermenegildo Coruppi -- Li Cazicchi, e D. Giovanni Cumandyu -- Giuliano Cobuca. Questo è quanto è stato fatto -- Servitore Cugino e Ybavera di S. Michele.

Numero quarto.

Copia della Convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazichi per la sospensione delle Armi.

ADi 14. del mese di Novembre dell' anno 1754. In questo Campo del Fiume Jacqui, dove sta accampato l' Illustrissimo, ed Eccell: Sig. Gomez Freire di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Capitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali con le Truppe di S. M. Fedelissima per ausiliare quello di S. M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della Sponda Orientale dell'Uraguai,

Digitized by Google

guai, che si cedono alla nostra Corona in vigore del Trattato de' Confini delle conquiste. Alla presenza del sudetto Eccell. Sig. Generale comparirono D. Francesco Antonio Cazico del Popolo di S. Angelo, D. Cristoforo Acatù, e D. Bartolommeo Candiù, Cazichi del Popolo di S. Luigi, e D. Francesco Guacù Governatore ultimo di detto Popolo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentissimo, che gli permettesse di ritirarsi ne' loro Popoli in pace senza far loro danno, nemeno inseguirli, nè farli prigionieri insieme con le loro Moglj, e Figliuoli, poichè non volevano essi la Guerra con i Portoghesi. Ed avendo loro risposto il detto Sig. Generale, e gli altri Uffiziali sottoscritti, ch'essi erano in questo Esercito in virtù dell'ordine del loro Sovrano, e stavano aspettando, che la Cavalleria, e Convoglio dell' Esercito, di cui è Generale il Signor D. Giuseppe di Andonaigue, fosse in istato di proseguire il viaggio, che per mancanza di viveri era stato astretto di sospendere, anzi retrocedere, e che quando avessero avuto l' ordine del suddetto Signor Generale Comandante, ch' era di tutto, si sarebbono avanzati, perlocchè non risolvevano di ritirarsi, ma piuttosto fortificarsi nel passaggio dove stavano. Ciò inteso da' suddetti Cazichi, e dagli altri Indiani, che ivi erano presenti, chiedettero per l' amor di Dio, che avesse loro accordato qualche tempo per il loro ricorso, poichè stavano aspettando, che S. M. Cattolica meglio informata del loro miserabile stato, e vita impiegasse la sua Regia pietà con applicarvi tale rimedio, che servisse di sollievo alla loro miseria, e che in caso, che S. M. Cattolica, ed il suo Generale non esaudissero le loro preghiere, o si mettessero altra volta in viaggio, tenevano per cosa

Digitized by Google

certa, che i Portogheſi gl' inſeguivano in adempimento degli Ordini Regj del loro Sovrano. E ciò inteſo dal ſuddetto Signor Generale, riſpoſe, che noh determinava di perdere nè anche un paſſo del Terreno, in cui ſi trovava il ſuo Eſercito, ma che volendo trattarli con quella pietà, che imploravano, permetteva loro a titolo di tregua il tempo, che s' interponeſſe inſino a tanto, che l' Eſercito di S. M. Cattolica di nuovo marciaſſe alla Campagna, eſſendo però coh le clauſule ſeguenti: Che ſi ſarebbero ſubito ritirati li Cazichi con gli Ufficiali, e Soldati ne' loro Popoli, e l' Eſercito ſenza far loro alcun danno, e ſenza commettere alcuna oſtilità tragittarebbe il Fiume Pardo, mantenendoſi ſoltanto sì l' una, che l' altra parte in una perfetta pace, ſino alla determinazione dei due Sovrani Fedeliſſimo, e Cattolico, ovvero inſino a tanto, che l' Eſercito Spagnuolo foſſe uſcito in Campagna, perchè quando uſcirà l' Eſercito Portogheſe, neceſſariamente deve dar eſecuzione agli ordini del Generale di Buenoſayres, ed acciocchè non ſi ecciti alcun dubbio, ſi dichiara, che la diviſione interna del Fiume di Viamum deve intenderſi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel ſuo ſeno il Jacui, che è queſto, dove ci troviamo accampati, inſeguendolo fino al luogo del ſuo naſcimento per il braccio, che ſcorre dalla parte di Sudueſte. In quel Territorio, che in queſta diviſione di Fiumi reſta verſo la parte nel Nord non entrerà Beſtiame, nè Indiano alcuno, e ſe ſarà trovato dentro ſi potrà prendere il Beſtiame come coſa perduta, e caſtigare gl' Indiani, che vi ſi foſſero trovati; e dalla parte del Sur non paſſerà verun Portogheſe, ed eſſendo ritrovato alcun ſarà punito da' Cazichi,

e da

Digitized by Google

e da altri Giudici de' ſuddetti Popoli nella ſteſſa forma, eccettuati però quelli, che foſſero mandati con Lettere dall' una, e l'altra parte, perchè queſti ſaranno trattati con tutta fedeltà: e dopo di aver promeſſo l' eſecuzione di tutto il ſudetto, tanto il detto Eccellentiſſimo Signor Generale dal canto ſuo, quanto gli accennati Cazichi dal canto loro firmarono tutti, e lo giurarono, toccando con le loro mani deſtre li Santi Evangelj, ch' erano preſſo il Reverendo Padre Tomaſo Clarque, ed Io Emanuele di Sylva Neves, Secretario della ſpedizione lo ſcriſſi.

Gomez Freire di Andrade.
Don Martino Giuſeppe di Echaure.
Don Michelangelo di Blaſco.
Franceſco Antonio Cardoſo di Meneſes, e Souza.
Tommaſo Luigi Oſorio.
Don Criſtoforo Acatù.
Bartolomeo Candiù.
Franceſco Antonio.
Fabiano Naguacù.
Giacomo Pindo.

Digitized by Google

Deduzione abbreviata negli ultimi Fatti, e Procedure de' Religiosi Gesuiti di Portogallo; e degli intrichi macchinati da essi nella Corte di Lisbona: Scritta da un Ministro ben informato dell' istessa ad un suo Amico residente in quella di Madrid.

MIO AMICO, E SIG. STIMATISSIMO.

PEr informare V. S. con quella distinzione, che sarebbe necessaria per darle la chiara idea, che mi domandò, di quello, che in questa Corte, e contro la medesima è stato macchinato dalla fertile immaginazione de' Padri Gesuiti, era necessario scrivere molto più di quel, che capirebbe in un grandissimo Volume.

Pertanto non permettendomi il tempo di allungarmi molto, nè le occupazioni di V. S. permettendo, che l' obblighi a così grande applicazione, mi ristringerò a dire ciò, che basti, per farle vedere, mediante una breve deduzione di Fatti non equivoci, ciò, che possa l' avarizia negli Uomini, e ciò, che questa ha potuto operare nello spirito di questi Religiosi, i quali destinò il loro Santo Patriarca, ed ancora il Santo Istituto loro, per istruirci, e per edificarci colle loro Dottrine, e coi loro esempj, in vece di empire di tanti disordini, ed imbroglj l' America, e l'Europa, e di recare orrore ai loro abitatori con tanti, e' mai veduti scandali.

I disordini, e gl' insulti, che i detti Religiosi Gesuiti hanno accumulati nel Maranhaon fin dal prin-

Digitized by Google

principio del felice Regno di Sua Maestà, col fine cattivo di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato dei limiti delle Conquiste; e le sollevazioni, che ancora fecero, ed intentarono con lo stesso oggetto nei luoghi del Paraguai, e Uraguai, e dentro di questo Regno, e fin dentro il medesimo Palazzo; essendo motivi urgentissimi al detto Sovrano per fare verso i suddetti Religiosi le ultime dimostrazioni del suo giusto, e Regio potere, del quale i Sovrani non costumano, nè devono prevalersi, se non contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, meno gravi ancora, o meno pernicioſe di quelle, che hanno essi machinato nel Nord, e nel Sud del Brasile, e dentro del Continente del Regno, e della Corte: ed essendo a questo riguardo di poca significazione, e non tanto rilevanti, e rigorose le procedure, con cui la moderazione del Re nostro Signore si andò ristringendo a quello, che gli parve, sarebbe stato sufficiente per contenere, e reprimere il pervertito governo interiore de' predetti Padri, di modo che restasse disimbarazzato dalla loro tenace opposizione il compimento dell' accennato Trattato dei limiti, e la Corte, ed i Vassalli di Sua Maestà in piena tranquillità: Produsse quella piissima moderazione così contrarj effetti a quello, che dalla medesima doveva sperarsi, come sono i seguenti.

Da che conobbero, ch' era impossibile piegare l' inflessibile costanza del Re nostro Signore, e del suo Ministero, per invalidare l' esecuzione del suddetto Trattato, ed in quella guisa conservarsi nel possesso dell' Impero, che avevano nel centro de' Dominj Oltramarini delle due Monar-

Digitized by Google

chie : E da che videro paſſare Gomez Freire di Andrada con un eſercito al Fiume della Plata, e Franceſco Saverio di Mendozza aſſiſtito da tre Reggimenti di nuovo formati nel Parà ; Perdendo il giudizio i medeſimi Religioſi, principiarono a macchinare (in ordine al detto cattivo fine) gli eſecrandi mezzi di rendere odioſo, ed infamare il feliciſſimo governo del Re noſtro Signore, ed il fedele ſervizio de' Miniſtri di Sua Maeſtà, in quei modi, che hanno pratticati in molte altre Corti in ſimili caſi, commettendo eccеſſi, che ci hanno empito di orrore, e di ſpavento.

Da una parte chiamando a ſe le perſone, che intendevano eſſere malcontente del Governo, perchè il Re noſtro Signore non ſe ne ſerviva, o perchè non dava loro quei Diſpacci, che non avevano meritato, ſparſero in voce, ed in iſcritto, le più falſe, ed inaudite impoſture, beſtemmiando contro la ſteſſa Maeſtà, e calunniarono, ed oſcurarono i maravigliosi trattati della Paterna Provvidenza del Re noſtro Signore, con cui ha beneficato tanto i ſuoi divoti Vaſſalli, che di giorno in giorno, ed ogni volta più, non ſolamente venerano, ma eziandio adorano i proſperi eventi del ſuo incomparabile, e fauſtiſſimo governo.

Dall'altra parte tentarono col favore di queſti Macchiavellici inganni allontanare queſta Corte dalla buona intelligenza di coteſta, ed imbrogliarle ambedue tra loro, non ſolamente con impoſture offenſive delle Perſone del loro Maeſtà, ma ancora con altre finzioni di danni nell'eſecuzione di detto Trattato, ſuggerendo in Lisbona, che Portogallo era l'ingannato, ed in Madrid,

Digitized by Google

drid, che questo era quello, che ingannava la Spagna.

Da altra parte, allorchè videro fondata la Compagnia del Parà, e che perciò era loro cessato il grosso Commercio, che facevano in quello Stato, si presero la esorbitante temerità di tentare di muovere una sedizione contro di essa dentro della medesima Corte di Sua Maestà; come in fatti sarebbe seguita, se lo stesso Sovrano subito senz'altro indugio non avesse esterminato il P. Ballester, che predicò il primo Sermone insolentissimo per commuovere il Popolo contro la detta Compagnia del Parà, dicendo dal Pulpito, „ che chi entrasse in detta Compagnia non en„ trerebbe in quella di Cristo nostro Signore „ ed il Padre Benedetto di Fonseca, il quale da se, e per mezzo di altri della sua Professione, andava seminando le stesse suggestioni per le Case dei Ministri, e de' Particolari, dove si accorgeva o della mala intenzione, o dell'ignoranza, di cui potesse abusare: facendo Sua Maestà nel medesimo tempo carcerare, ed esterminare gli Uomini negozianti del Banco chiamato del bene comune, i quali a suggestione di detti Padri andarono (con più ignoranza, che malizia) a presentare alla Maestà Sua nell' udienza una Scrittura ordinata all'istesso fine della sedizione: supprimendo ancora per tal cagione Sua Maestà subito il suddetto Banco del Bene Comune, e disarmando con altri prudenti, ed adequati mezzi, gl'imbroglj ancora più esecrabili, che con l'istesso intento avevano anche macchinati con alcuni stranieri poco cauti dentro della medesima Corte.

Da altra parte, porgendo ai detti Religiosi la calamità del Terremoto un nuovo, e funestissimo

Tea-

Digitized by Google

Teatro, per far comparire in esso le Scritture, che meglio loro servivano per li proprj cattivi fini, non inventò la malizia fecondissima di Macchiavello Politica diabolica, che non si adoperasse da essi, ora fingendo profezie, e minacciando sovversioni, e diluvj di fuochi sotterranei, e delle acque del Mare: ora facendo empire da se, e per mezzo dei loro seguaci, le pubbliche Gazzette di Europa di nuovi infortunj, estreme miserie, e spaventevoli orrori, che mai erano seguiti: Simulando inoltre pubblici peccati, e scandali falsamente supposti nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma della Corte, e del Regno, che mai vide Portogallo dalla prima epoca della sua fondazione fino a' nostri giorni. Oltrepassando all'incredibile, e mai aspettato, nè veduto ardimento di formare scritti sedizioni, e pieni delle accennate falsità, e di farli anche sacrilegamente arrivare al Regio cospetto della Maestà Sua, ad oggetto di costernare quel suo grande animo, la di cui serenità Iddio aveva creata inflessibile, e superiore a tutte quelle maligne impressioni per nostra incomparabile felicità. Aggiungendo a questo temerario disordine altro ancor più ardito di abusarsi di quella divozione, che sempre influirono nella Religiosissima pietà Regia gli Abiti de' Cappuccini, per introdurre nel Palazzo i due Padri Barboni, che negli anni antecedenti avevano albergato nella Casa Professa di San Rocco, e che per assicurarli meglio sotto la loro ubbidienza, gli avevano introdotti nell'Ospizio di Sant' Apolonia, quando ne mandarono via i Genovesi, Prevalendosi ancora de' medesimi Cappuccini, come d' istromenti, non solo per incutere i suddetti timori; ma per introdurvi le altre pernicioſissime suggestioni, delle

Digitized by Google

le quali così vigorosamente trionfò il penetrantissimo, e perspicacissimo discernimento di Sua Maestà: E finalmente riservando a se stessi gli accennati Padri (d'accordo con li due Cappuccini) la conferma di quante imposture avevano essi avvanzate, non solamente dentro del Palazzo, ma nei Santuarj più reconditi, e Sacri di esso, di maniera tale, che se la comprensione, e costanza di detto Sovrano potessero essere vincibili, non solamente averebbe il Regno patito le maggiori rovine, ma tra queste si sarebbe veduto il fine della Regia, e Suprema autorità, procedendo da quella confusione inconteſtabile il premeditato Impero Gesuitico.

Dall'altra parte poi, dopo essere stati disfatti quegli imbrogli, e castigati gli Autori di essi: pubblicandosi la Compagnia dell' Agricoltura delle Vigne dell'Alto Duero, si commosse nella Città di Porto, come la seconda del Regno, la sedizione, che si era disarmata nella Corte di Lisbona. Travagliando in quella Città i predetti Padri per rendere odioso il Re nostro Signore, ed il suo felice Governo, e fedele Ministerio appresso quei Vassalli, mediante la ripetizione di tutte le imputazioni, ed imposture, che spargevano nel Regno, e fuori di esso; facendo insinuare alla credulità dei piccoli, e pusillanimi l' insigne falsità, che i Vini della detta Compagnia non erano capaci per celebrare il Sacrifizio della Messa; estraendo dal loro Archivio per passare al conoscimento dei mal' intenzionati, e peggio istruiti, la Relazione del tumulto, ch' era seguito nell'accennata Città l'anno 1661. colle voci sparse, che avendolo principiato i ragazzi, e le Donne, era rimasto, come rimase, impuni-

to.

Digitized by Google

to. Animando con le ſuddette ſuggeſtioni alcuni altri Eccleſiaſtici, nella cui leggerezza trovarono della capacità per imprimerle: arrivando a fare, che nella detta Città di Porto ſi dichiaraſſe l'orido tumulto dei ventitrè di Febbrajo dell'anno proſſimo paſſato, nel quale puntualmente ſi vide una copia ſimile a quello, che avvenne nell' altro tumulto dell'anno 1661. ſenza la minima differenza: e finalmente obbligando la Regia Clemenza del medeſimo Sovrano all' eſtremo diſpiacere di punire gli abitatori di quella Città, benchè con maggior dolcezza, e moderazione di quella, che gli poteva permettere l'indiſpenſabile neceſſità di non laſciare impunito un così pernicioſo eſempio, e di dare allo ſcandalo de' ſuoi fedeli Vaſſalli quella ſoddisfazione, che di ſua natura richiedeva un'inſulto tanto inſolito tra di loro.

Dall' altra parte, non eſſendovi veruna coſa, che foſſe baſtevole per diſingannare, e contenere il temerario orgoglio dei ſuccennati Padri; quando dovevano naturalmente affliggerſi, e confonderſi, e pentirſi, maſſime allorchè videro quella diſgraziata Città oppreſſa dalle Truppe, ed i ſuoi abitanti gemendo tra ferri, e ceppi, di cui era cagione la malizia, con cui eſſi Religioſi avevano in tante maniere cooperato a quella neceſſaria calamità, ſi portarono in così differente modo, come coſtò poi dai fatti, che non poſſono negarſi.

In queſte ſcabroſiſſime, ed urgentiſſime circoſtanze, il Re noſtro Signore preſe la neceſſaria riſoluzione di ordinare, che uſciſſero fuori del Palazzo i Confeſſori, per diſarmare così ancora i detti Religioſi della forza, che davano loro i

Con-

Digitized by Google

Confessionali delle loro Maestà, e della Reale famiglia, per calpestare i Ministri, ed i Cittadini, con il timore, che loro incutevano, mediante la gran possanza, e l'apparente autorità, che ostentavano agli occhj del Mondo, e con gli pernicioſi effetti di non eseguirsi per lo spazio di molti anni alcuno degli Ordini Regj, dal quale ne potesse ai medesimi Religioſi risultare il menomo dispiacere.

E ciò, che da questo modo di procedere risultò, con tutto che fosse tanto moderato in riguardo ai motivi, che lo resero necessario, fu che gl' istessi Religioſi ritornarono di nuovo a macchinare nuove imposture, e divulgare, e spargere nuove suggestioni tutto false, che fossero: " Che le „ loro procedure nel Maranhaon, ed in Uraguai, „ erano state giuste, e ben regolate: ch'essi Re„ ligioſi erano perseguitati, perchè mantenevano „ in questo Regno la Fede, volendosi abolire in „ esso il Ministerio del S. Ufficio, (del quale, „ tutto il Mondo sà, che i detti Padri sono i „ più dichiarati Nimici a motivo di non poter „ essi governare quel Tribunale): che il Re „ nostro Signore voleva stabilire in Portogallo la „ libertà di coscienza in favore delle Nazioni „ Protestanti: che si tentava di maritare la Prin„ cipessa nostra Signora con un Principe di quel„ la professione: che il Tumulto di Porto era „ stato giusto, e non significava niente a causa, „ che solamente n'erano stati gli Autori le Don„ ne, ed i Ragazzi: e che finalmente il casti„ go, che si diede a quei sollevati, era stato in„ giusto ec.

Udendo dunque la Maestà Sua, che si aumentavano tutti questi nuovi motivi, per rende-

re

re indiſpenſabile la neceſſità di liberare i ſuoi Vaſſalli da cotanto pernicioſe, e ſacrileghe calunnie, per via del mezzo adequato di ſmaſcherare i predetti Religioſi, facendo vedere chiaramente al Pubblico quella parte delle giuſtiſſime cagioni delle ſue procedure, che la decenza poteva permettere, che non ſi occultaſſe a gli occhi del Mondo; Diede ordine, che ſi ſtampaſſero, e pubblicaſſero i due Manifeſti, alcune copie de' quali riceverà V. S. inſieme con queſto Scritto per miglior ſua informazione.

„ Uno di detti Manifeſti contiene un ſemplice „ eſtratto delle Lettere di Gomes Freire di An„ drada, Franceſco Saverio di Mendoza, e del „ Veſcovo del Parà, ſteſo con uno ſtile aſſai con„ ciſo, e con eguale modeſtia, e ricavato dagli „ Originali autentici eſiſtenti nella Segretaria di „ Stato; e contiene ſolamente i Fatti pubblici, e „ notorj, di cui ſono ſtati, e ſono informati, e „ conſapevoli tutti gli Abitatori del Braſile, e „ tutti quei di queſto Regno, che hanno corriſpondenze in quello Stato.

„ L' altro Manifeſto contiene la Copia della „ ſentenza originale, che ſi pronunciò in Por„ to ſopra un proceſſo di quattromilla carte, nel „ quale ſarebbe una grande, ed enorme figura il „ Governo de' ſuddetti Religioſi in queſto Re„ gno, ſe la ſomma pietà di Sua Maeſtà non „ aveſſe ordinato fin dal principio ſepararne tutto „ quello, che foſſe appartenente agli Eccleſia„ ſtici.

„ Certa coſa è, che i predetti due Manifeſti, „ cogl'incontraſtabili fatti, che ſi rapportano in eſſi, „ fecero finalmente conoſcere a tutto queſto Re„ gno le cabale, e malizie dei medeſimi Religioſi,

„ con-

Digitized by Google

„ convincendo tutte le impoſture, ch' eſſi aveva-
„ no pubblicate; Pertanto è parimente coſa cer-
„ ta, che dopo eſſere rimaſti diſingannati, che
„ non potevano burlare il Portogallo, nientedi-
„ meno travagliano adeſſo fuori di queſto Re-
„ gno con maggior anſietà ne' Paeſi ſtranieri,
„ non ſolamente per diffondere la peſte delle ma-
„ deſime calunnie da loro macchinate, ma per
„ negare temerariamente, e fare, che mutino
„ faccie le ſedizioni, e gl' inſulti, che fecero
„ naſcere nel Paraguai, e nel Maranhaon: avendo
„ avuto l' ardire di negare ciò, che notoria-
„ mente ſi è reſo pubblico, ed è ſtato veduto, e
„ ſi ſta vedendo di preſente da tre Eſerciti, e da
„ tutto il Braſile; ch' è l'iſteſſo, che negare, che
„ in Europa vi ſiano le Città di Lisbona, di
„ Madrid, e di Londra, in preſenza di quelle
„ perſone, che finora non ſono ſtate in eſſe: ed
„ è il medeſimo inganno, con cui negarono, e lo-
„ ro riuſcì di rendere incredibili nella Corte di Ma-
„ drid gl' inſulti della ſteſſa natura, con cui nell'
„ Aſia oppreſſero l'Arciveſcovo di Manila, e nell'
„ America il Veſcovo di Paraguai Don Bernardino
„ de Cardenas, e quello della Puebla degli Angio-
„ li Venerabile Don Giovanni di Palafox, e Men-
„ doza: ſiccome ancora rendere incredibile nella
„ Corte di Lisbona le reiterate querele dei Popoli,
„ e de' Veſcovi del Braſile; di modo tale, che
„ alcune di quelle non poterono mai arrivare alla
„ preſenza del Sereniſſimo Re D. Giovanni Quin-
„ to; e le altre, che giunſero alle ſue mani,
„ dopo eſſere ſtato decretato ſono già venti anni,
„ che ſi eſaminaſſero, ſi trovarono poi per la mor-
„ te di quel Monarca in quei medeſimi termini,
„ nei quali erano prima, ſenza che ſi foſſe data

„ mai

Digitized by Google

„ mai la menoma esecuzione a' suoi Reali ordini.

„ Tanta era in questa Corte la potenza de' „ menzionati Padri! Tanto l' eccesso della loro „ influenza negli affari, la quale oltrepassava i li- „ miti del rispetto dovuto ad un Re sì grande! „ E tanto il pregiudizio, che ne seguì alle due „ Monarchie, per non aver dato credito alle re- „ lazioni di quei Venerabili Prelati, ed alle que- „ rele di quei Popoli oppressi, in tempo oppor- „ tuno, e prima che i detti Religiosi creassero „ nell' Asia, e nell' America quelle forze, che og- „ gidì danno loro così temerario coraggio.

„ Per fine resto alla disposizione di V. S. la „ cui Persona prosperi Dio, e la conservi molti „ anni.

„ Lisbona ec.

BRE-

Digitized by Google

BREVE

DI NOSTRO SIGNORE

PP. BENEDETTO XIV.

E DECRETI

DI SUA MAESTA'

FEDELISSIMA.

E

Digitized by Google

D. F. MICHELE DE BULHOENS.

Dell'Ordine de' Predicatori, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo del gran Parà del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima ec.

FAcciamo sapere, che informato il Santissimo Padre B E N E D E T T O XIV. *dell' empietà, ed ingiustizie, con cui erano trattati gl' Indiani, dagli Abitanti dell' Indie Occidentali, e Meridionali, i quali immemori delle proprie leggi dell'Umanità, non solo trattavano i detti Indiani ingiuriosamente, ma ancora giunsero a privarli della loro libertà, riducendoli ingiustamente alla rigorosa condizione di una perfetta schiavitù; dalla quale ne seguiva il lagrimevole effetto, che i medesimi Indiani abominavano la conversione alla nostra Santa Fede; Per riparare a questi pernicios disordini di tante pecorelle smarrite, le quali per la loro medesima barbarie, ed ignoranza, si rendevano più degne della compassione della Paterna Provvidenza, spedì ai Vescovi del Brasile, e dell'altre Conquiste soggette al Dominio del nostro Augusto Monarca la Bolla, e Costituzione, che siegue.*

Ve-

Digitized by Google

Venerabilibus Fratribus Antiſtibus Braſiliæ, aliarumque Ditionum, Cariſſimo in Chriſto Filio noſtro Joanni Portugalliæ, & Algarbiorum Regi in Indiis Occidentalibus, & America ſubjectarum.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

IMmenſa Paſtorum Principis JESU Chriſti, qui ut homines vitam abundantios haberent, venit, & ſe ipſum tradidit redemptionem pro multis, caritas urget Nos, ut, quemadmodum Ipſius vices plane immerentes gerimus in terris, ita majorem caritatem non habeamus, quam ut animam noſtram non ſolum pro Chriſti fidelibus, ſed pro omnibus etiam omnino hominibus ponere ſatagamus. Etſi autem pro Suprema Catholicæ Eccleſiæ procuratione infirmitati noſtræ injuncta, Apoſtolicam hanc Sanctam Sedem, ad quam undique gentium in dies concurritur, ut opportunum, ac ſalutare emergentibus in Chriſtiana Republica ſive negotiis, ſive detrimentis remedium afferatur, hic Romæ more inſtitutoque Majorum tenere, ac regere cogimur; nec longinquas diſſitaſque regiones, ut qualemcumque inibi Apoſtolici miniſterii noſtri pro lucrandis animabus pretioſo JESU Chriſti ſanguine redemptis operam impendamus, ac vitam ipſam, quemadmodum cupimus, profundamus, adire non poſſumus: tamen, ſicut nolumus omnes Apoſtolicæ providentiæ auctoritatis benignitatiſque

Digitized by Google

partes ab omni natione, quæ ſub cœlo eſt, deſiderari; ita Vos, Venerabiles, Fratres, quos ad excolendam Vineam Dei Sabbaoth cooperatores eadem Apoſtolica Sedes ſibi adſcivit, in Pontificiæ ſollicitudinis vigilantiæque noſtræ partem libenter advocamus; ut & impoſito Vobis muneri magis magiſque ſatisfacere, & coronam legitime certantibus in Cœlo repoſitam facilius conſequi valeatis. Porro Fraternitatibus Veſtris compertum eſt, quæ & quanta Romani Pontifices Prædeceſſores noſtri, & Catholici Principes de Chriſtiana Religione benemerentiſſimi, laborum incommoda, ac pecuniarum diſpendia alacri conſtantique animo paſſi fuerint, ut hominibus, qui ambulabant in tenebris, & in umbra mortis ſedebant, per Sacros Operarios tum ſacris prædicationibus boniſque exemplis, tum donis, tum operibus, tum ſubſidiis lumen Orthodoxæ Fidei illuceſceret, & ad agnitionem veritatis venirent: & quibus etiam nunc muneribus, quibus beneficiis, quibus privilegiis, quibus prærogativis; quemadmodum ſemper factum eſt, Infideles cumulentur, ut iis illecti Catholicam Religionem amplectantur, in eaque manentes per bona Chriſtianæ pietatis opera æternam ſalutem adipiſcantur. Eapropter non ſine graviſſimo paterni animi noſtri moerore accepimus, poſt tot inita ab iiſdem Prædeceſſoribus noſtri Romanis Pontificibus Apoſtolicæ providentiæ conſilia, poſt editas conſtitutiones opem, ſubſidium, ac præſidium Infidelibus omni meliori modo præſtandum eſſe; non injurias, non flagella, non vincula, non ſervitutem, non necem inferendam eſſe ſub graviſſimis pœnis, & Eccleſiaſticis Cenſuris præſcribentes; adhuc reperiri præſertim in illis Braſiliæ Regionibus homines Orthodoxæ

Fi-

Digitized by Google

Fidei cultores, qui veluti Charitatis in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum diffuſæ ſenſibus penitus obliti, miſeros Indos, non ſolum Fidei luce carentes, verum etiam Sacro regenerationis lavacro ablutos in montanis aſperrimiſque earumdem Braſiliæ tam Occidentalium, quam Meridionalium aliarumque regionum deſertis inhabitantes aut in ſervitutem redigere, aut veluti mancipia aliis vendere, aut eos bonis privari, eaque inhumanitate cum iiſdem agere præſumant, ut ab amplectenda Chriſti Fide potiſſimum avertantur, & ad odio habendam maximopere obfirmentur. Hiſce malis, quantum cum Domino poſſumus, occurrere ſatagentes, primum quidem eximiam pietatem, & in Catholica Religione propaganda incredibilem Cariſſimi in Chriſto Filii noſtri Johannis Portugalliæ & Algarbiorum Regis illuſtris zelum excitandum curavimus, qui pro filiali ſua erga Nos, atque hac Sanctam Sede obſervantia, ſtatim ſe omnibus, & ſingulis ſuarum Dicionum Officialibus & Miniſtris in mandatis daturum pollicitus eſt, ut quemcumque ſuorum ſubditorum aliter, quam Chriſtianæ caritatis manſuetudo exigit, erga Indos hujuſmodi ſeſe gerere comperiſſent, graviſſimis juxta Regia edicta pœnis afficerent. Deinde Fraternitatis Veſtras rogamus, atque in Domino hortamur, ut nedum in debita miniſterii Veſtri vigilantiam, ſollicitudinem, operamque veſtram hac in re cum nominis dignitatiſque veſtræ detrimento deeſſe patiamini; quin imò ſtudia veſtra Regiorum Miniſtrorum officiis coniungentes unicuique probetis, Sacerdotes animarum paſtores quanto præ laicis Miniſtris ad Indis hujuſmodi opem ferendam, eoſque ad Catholicam Fidem adducendos ardentiori

Digitized by Google

Sacerdotalis charitatis æstu ferveant. Præterea Nos auctoritate Apostolica tenore præsentium Apostolicas in simili forma Brevis Literas a fel. record. Paulo Papa III. Prædecessore nostro ad tunc existentem Johannem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem de Tavera nuncupatum Archiepiscopum Toletanum die 28. mensis Maii anno 1537. datas, & a rec. mem. Urbano Papa VIII. itidem Prædecessore nostro, tunc existenti, jurium & spoliorum Cameræ Apostolicæ in Portugalliæ & Algarbiorum Regnis debitorum Collectori generali die 22. mensis Aprilis anno 1639. scriptas renovamus & confirmamus; necnon eorumdem Pauli & Urbani Prædecessorum vestigiis inhærendo, ac impiorum hominum ausus, qui Indos prædictos, quos omnibus Christianæ caritatis & mansuetudinis officiis ad suscipiendam Christi Fidem inducere oportet, inhumanitatis actibus ab illa deterrent, reprimere volentes; unicuique Fraternitatum vestrarum vestrisque pro tempore successoribus committimus & mandamus, ut unusquisque vestrum, vel per se ipsum, vel per alium, seu alios, editis, atque in publicum propositis affixisque edictis, omnibus Indis tam in Paraquariæ & Brasiliæ Provinciis, ac ad Flumen *della Plata* nuncupatum, quam in quibusvis aliis regionibus, & locis in Indiis Occidentalibus & Meridionalibus existentibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, universis, & singulis personis tam Sæcularibus, etiam Ecclesiasticis cujuscumque status, sexus, gradus, conditionis & dignitatis etiam speciali nota & mentione dignis existentibus, quam cujusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, etiam Jesu, Religionis & Instituti Mendicantium, & non Mendicantium, & Monachalis Regularibus, etiam

qua-

Digitized by Google

quarumcumque Militiarum, etiam Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani Fratribus Militibus, sub Excommunicationis latæ sententiæ per contravenientes eo ipso incurrenda pœna, a qua non nisi a Nobis, vel pro tempore existente Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, & satisfactione prævia absolvi possint, districtius inhibeant; ne de cætero prædictos Indos in servitutem redigere, vendere, emere, commutare, vel donare, ab uxoribus & filiis suis separare, rebus & bonis suis spoliare, ad alia loca deducere, & transmittere, aut quoquo modo libertate privare, in servitute retinere; necnon prædicta agentibus consilium, auxilium, favorem & operam quocumque pretextu & quæsito colore præstare, aut id licitum prædicare, seu docere, ac alias quomodolibet præmissis cooperari audeant præsumant. Contradictos quoslibet & rebelles, ac unicosque Vestrum in præmissis non parentes in pœnam Excommunicationis hujusmodi incidisse declarando, ac per alias etiam censures, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione postposita, compescendo; legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii Sæcularis. Nos enim unicuique Vestrum vestrorumque pro tempore successorum desuper plenam, amplam & liberam facultatem tribuimus & impertimur. Non obstantibus similis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. etiam Prædecessoris nostri de una, ac Concilii Generalis de duabus dietis, ac aliis Apostolicis, & in Conciliis Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus

Digitized by Google

& ordinationibuss, Legibus quoque etiam municipalibus, ac quorumcumque locorum piorum, & non piorum, & generaliter quibuſvis etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis & conſuetudinis; privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis & innovatis. Quibus omnibus & ſingulis, etiamſi de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis ſpecifica, expreſſa & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quavis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita obſervata, exprimerentur & inſererentur, præſentibus pro plene & ſufficienter expreſſis & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus autem, ut earundem præſentium Literarum tranſumpti ſeu exemplis, etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis eadem prorſus fides in judicio & extra adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberentur, ſi forent exhibitæ vel oſtenſæ. Cæterum, Venerabiles Fratres, cuſtodientes Vos vigilias ſuper grege unicuique veſtrum credito, miniſterium veſtrum ſatagite, atque enitimini ea, qua obſtricti eſtis, diligentia, ſedulitate & caritate adimplere, aſſidue in animis veſtris recolentes rationem, quam & Vos Paſtorum Principis JESU Chriſto æterno Judici de

ovi-

Digitized by Google

ovibus ſuis reddituri eritis, & quam Ille accuratiſſime a Vobis exacturus erit. Ita enim fore confidimus, ut unuſquiſque Veſtrum omnem operam atque conatum adhibeat, ne debitum in hoc tam eximiæ caritatis opere officium deſideretur. Interea ad proſperi eventus ſucceſſum Apoſtolicam benedictionem cum uberrima cæleſtium chariſmatum copia conjunctam Vobis, Venerabiles Fratres, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 10. Dicembris 1741. Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

D. Cardinalis Paſſioneus.

Romæ 1742. Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ.

Ulyſſiponæ 1755. *Juxta exemplar Romæ impreſſum.*

Ed acciochè queſta Bolla o Coſtituzione abbia la ſua dovuta e plenaria oſſervanza ordiniamo pubblicarſi, e dopo publicata affiggerſi nelle parti anteriori della noſtra Cattedrale, ed altri luoghi ſoliti, proibendo ſotto pena di Scomunica maggiore a Noi riſervata, a chiunque di qualſivoglia genere o qualità che ſia, d'ardire eſtrarla da' detti luoghi, e lacerarla &c. Data nella Città di Belim del gran Parà, ſotto il noſtro ſegnale, e ſigillo delle noſtre

Digitized by Google

ſtre Armi, e paſſata per la Cancellaria ai 29. di Maggio del 1752.

Fr. M. Veſcovo del Parà.

Loco † Sigilli.

Io Emmanuele Ferreira Leonardo. Segretario di Sua Eccellenza l'ho ſcritta.



Io

Digitized by Google

Io il Re.

FAccio sapere a quei, che vedranno questo Decreto con forza, e vigore di legge, come avendo restituito agli Indiani del gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, in virtù di una Legge sotto la medesima data del presente, la quale nè si potrebbe ridurre alla sua debita esecuzione, nè gl' Indiani averebbono la loro compita libertà, da cui dipendono i grandi beni spirituali, e politici, che costituiranno le cause finali della suddetta Legge, se nello stesso tempo non si stabilisse per reggere i sopradetti Indiani una forma di governo temporale, ch'essendo certa, ed invariabile, si accommodasse ai loro costumi, in quanto fosse possibile in ciò, ch' è lecito, ed onesto; perchè così saranno più facilmente tirati, ed indotti a ricevere la Fede, e sottomettersi al grembo della Chiesa: riflettendo pertanto al sopra riferito, e che essendo proibito dal Diritto Canonico a tutti gli Ecclesiastici come Ministri di Dio, e della sua Chiesa, d'ingerirsi nel Governo secolare, che come tale è affatto alieno dagli obblighi del Sacerdozio; e che comprendendo questa proibizione maggiormente, e con più premura, i Parochi delle Missioni di tutti gli Ordini Religiosi, e contenendosi vieppiù in essa l' inibizione, sì contro i Religiosi della Compagnia di Gesù, che in vigore del voto sono incapaci di esercitare nel foro esteriore anche la stessa giurisdizione Ecclesiastica; come ancora contra i Religiosi Cappuccini, la cui umiltà indispensabile si rende incompatibile

con

Digitized by Google

con l' Imperio della giurisdizione civile, e criminale, nè Iddio potrebbe restar ben servito, se le predette proibizioni espresse ne' Sacri Canoni, e nelle Costituzioni Apostoliche, di cui sono Protettore ne' miei Regni, e Dominj, per mantenerne l' osservanza, non avessero più il loro effetto; dopo aver considerato tutto il sopraddetto, e che quello Stato non ha potuto finora, nè mai potrebbe, anche naturalmente, godere la prosperità tra una così strana, ed impratticabile confusione di giurisdizioni cotanto diverse, quanto sono la spirituale, e la temporale, provenendo da tutto questo la mancanza dell' amministrazione della giustizia, senza la quale non vi è Popolo, che possa sussistere: Mi è piaciuto, premesso il parere di alcune persone del mio Consiglio, e di altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, che ho inteso sopra questa materia, di derogare, e cassare il primo Capitolo del Reggimento, o sia Forma di governo stabilito per quello Stato a' 21. di Dicembre dell' anno 1686., e tutti gli altri Capitoli, Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, di qualunque sorte siano, che o direttamente o indirettamente fossero contrarie alle sopraferite disposizioni Canoniche, e Costituzioni Apostoliche, e che contro il disposto, ed ordinato in questo Decreto permettessero a' Missionarj d' ingerirsi nel governo temporale, del qual sono incapaci. Abolendo, e annullando le suddette Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, e tenendo per derogate, e di niun' effetto, come se di tutte, e di ciascuna di essa si facesse qui speciale menzione, non ostante l' Ordinazione in contrario del libro 2. titolo 44. Rinovando, acciocchè abbia la sua piena, ed inviolabile osservanza, la Legge stabili-

Digitized by Google

bilita ſopra queſto aſſunto alli 12. di Settembre dell'anno 1663. in quanto ordina ciò, che ſiegue.

Io il Rè.

FAccio ſapere a quei, che vedranno queſta mia Riſoluzione in forma di Legge, qualmente per eſſerſi ſuſcitati molti dubj tra gli Abitatori di Maranhaon, ed i Religioſi della Compagnia, ſopra la forma, e modo, con cui amminiſtravano, e reggevano gl'Indiani di quello Stato, in ordine alla proviſione, che fu ſpedita in favor loro l'anno 1655. da' quali dubj ne riſultarono i tumulti, ed eccesſi paſſati, provenienti tutti dalle grandi veſſazioni, che pativano, perche non ſi praticava la Legge, che ſi era promulgata l'anno 1653. in grado tale, che arrivarono poi ad eſſere cacciati li detti Religioſi dalle loro Chieſe, e Miſſioni, all'eſercizio delle quali è molto conveniente, che di nuovo ſiano ammeſſi, mercecchè non vi è cauſa, che obblighi a privarli di eſſe; anzi molti ſono i motivi, affinchè il loro ſanto zelo ſia ivi neceſſario; E deſiderando io d'impedire così gravi inconvenienti, e che i miei Vaſſalli godano tutta la pace, e quiete, che è di dovere: Ho ſtimato bene di dichiarare, che tanto i detti Religioſi della Compagnia, quanto quelli di qualunque altra Religione, non abbiano veruna giuriſdizione temporale ſopra il Governo degl'Indiani, e che tengano la ſpirituale ancora gli altri Religioſi, che aſſiſtono, e fanno la loro reſidenza in quello ſtato, eſſendo una coſa ben giuſta, che tutti ſiano Operarj della vigna del Signore; e che il Prelato ordinario, ſiccome quelli

Digitized by Google

li delle Religioni, possano scegliere i Religiosi d'esse, che parerà loro essere più abili, e capaci, per addossargli le Parrocchie, e la cura delle anime delle Genti di quei luoghi; i quali però ne potranno esser rimossi, e levati ogni qual volta si stimasse conveniente; e che nessuna Religione possa tenere Castelli, o Terre d'Indiani a titolo di amministrazione, i quali nel temporale potranno essere governati da' loro Principali, che vi fossero in ciascuno de' Paesi. E se mai vi saranno querele de' medesimi cagionate dagl'istessi Indiani, potranno far ricorso a' miei Governatori, Ministri, e Giudici di quello Stato conforme lo fanno gli altri Vassalli del medesimo,

La quale disposizione mi piace di rinnovare, e restituire alla sua piena, ed inviolabile osservanza nella forma suddetta. Ordinando, che nelle Ville siano preferiti per Giudici Ordinarj, Ministri, ed Offiziali di Giustizia, gl' Indiani oriondi delle medesime, e de' loro rispettivi distretti, in caso, che vi siano soggetti abili, ed idonei per le cariche accennate; e che i luoghi indipendenti dalle dette Ville si governino da'loro rispettivi Principali, tenendo questi per subalterni i Sargenti-Maggiori, Capitani, Alfieri, e Podestà delle loro Nazioni, che sono stati istituiti per reggerli; facendo ricorso le Parti, che si sentissero gravate, a' medesimi Governatori, e Ministri di Giustizia, affinchè gliel' amministrino nella conformità, ed a tenore delle mie leggi, ed ordini spediti per quello Stato.

Per lo che ordino a' Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualunque qualità, o condizione siano, a tutti

in

Digitized by Google

in generale, ed a ciaſcuno in particolare: che adempiſcano, ed oſſervino queſta Legge, la quale ſarà regiſtrata nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medeſima tengo per derogate tutte le Leggi, Decreti, ed Ordini. che ſaranno contrarie alla diſpoſizione di queſta, la quale ſolamente voglio, che ſia valida, ed abbia forza, e vigore, come in eſſa ſi contiene, non oſtante, che non ſia paſſata per la Cancellaria, e nemen' oſtanti le ordinazioni del lib. 2. tit. 39. 40., 44. ed altri Decreti contrarj. Lisbona li 7. Giugno dell'anno 1755.

Re.

Sebaſtiano Giuſeppe Carvallo, e Mello.

Decreto con forza di Legge, in virtù del quale la Maeſtà Voſtra ſtima bene rinnovare la piena, ed inviolabile oſſervanza della Legge dei 12. di Settembre dell'anno 1653., e in quanto in eſſa fu ſtabilito, che gl'Indiani del Gran Parà, e Maranhaon ſi governaſſero nel temporale da' Governatori, e Miniſtri, e da' loro Principali, e Giudici Secolari, con inibizione delle Amminiſtrazioni de' Regolari, derogando a tutte le Leggi, Decreti, Ordini, e diſpoſizioni contrarie.

Acciocchè la M. V. lo veda.

Antonio Giuſeppe Galvaon lo ſteſe.

Regiſtrato nella Segretaria di Stato degli affari ſtranieri, e di Guerra nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

Nella Stamperia di Michele Rodriguez, Stampatore dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Patriarca. L'anno 1755.

DON

Digitized by Google

DON GIUSEPPE

Per la Grazia di Dio Re di Portogallo, e degli Algarvi di quà, e di là del Mare in Africa, Signor di Guinea, e della conquista, navigazione, e commerzio d' Etiopia, Arabia, e Persia, e dell' India ec.

FAccio sapere a quei, che questa Legge vederanno: che avendo ordinato si esaminassero dalle persone del mio Consiglio, e da altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, e del bene comune de' miei Vasalli, che mi parve di consultare, le vere cause, per le quali dallo scuoprimento del Gran Parà, e Maranhaon sino al presente, non solamente non si sono moltiplicati, e resi civili gl'Indiani di quello Stato, allontanando da esso la barbarie, ed il gentilesimo, e propagandosi la Dottrina Cristiana, ed il numero di Fedeli illuminati dalla luce del Vangelo; ma piuttosto al contrario tutti quelli Indiani, che da' deserti calarono in quei Paesi, in vece di propagarsi, e godere in essi la prosperità, in guisa tale, che le loro comodità, e fortune servissero di stimolo a quei, che vivono dispersi per li boschi, e macchie, per portarsi a cercare ne' luoghi popolati, medianti le temporali felicità, il maggior fine dell' eterna beatitudine, aggregandosi al grembo della Santa Madre Chiesa: Si è veduto però succedere molto diversamente; poichè essendovi calati molti millioni d'Indiani, si sono andati poi sempre in tale maniera estinguendo, che ora è assai diminuito il numero de' Popoli, e degli

Digitized by Google

gli abitanti in essi, vivendo ancora quei pochi con sì grande miseria, che in vece d'invitare, ed animare gli altri Indiani Barbari ad imitarli, piuttosto gli servono di scandalo per ritirarsi più dentro delle loro selvatiche abitazioni, con lamentevole pregiudizio della salute delle anime loro, e grave danno dello stesso Stato; non avendo per altro i suoi abitatori chi li serva, e presti ajuto per raccogliere, mediante la coltivazione delle loro terre, li molti, e preziosi frutti, de' quali abbondano. Da tutti i voti fu assicurato, che la causa, che aveva prodotti sì pernicioſi effetti, consisteva, e tuttavia consiste in ciò, che i detti Indiani non si sono vigorosamente mantenuti nella libertà, che in beneficio loro fu già dichiarata da' Sommi Pontefici, e da' Serenissimi Signori Rè miei Predecessori, con osservarsi nel genuino senso loro le Leggi da essi promulgate sopra questa materia negli anni 1570. 1587. 1595. 1609. 1611. 1647., e 1655. essendosi sempre adoperate molte cavillazioni per la cupidigia degl' interessi particolari circa le disposizioni di tali Leggi, fintantochè avutane la chiara cognizione insieme con la speranza di quello, ch'era seguito in riguardo alle medesime, il Re mio Signore, ed Avolo, il primo giorno d' Aprile dell' anno 1688. (ad effetto di evitare una volta cotanto pernicioſe fraudi) stabilì una Legge, il tenore della quale è come in appresso.

Digitized by Google

Legge del 1. Aprile 1680.

DON PIETRO Principe di Portogallo, e degli Algarvi come Reggente, e ſucceſſore di queſti Regni ec.

FAccio ſapere a quanti la preſente Legge vederanno, qualmente eſſendo ſtato informato il Re mio Signore, e Padre (che Iddio ha chiamato a ſe) delle ingiuſte ſervitù, alle quali gli abitatori dello Stato di Maranhaon per via di mezzi non leciti riducevano gl'Indiani di eſſo, e de' gravi danni, eccеſſi, ed offeſe di Dio, che a tal fine ſi commettevano, fecè una Legge in queſta Città di Lisbona ſotto i nove d'Aprile dell'anno 1655. *con il tenore della quale proibì le dette ſchiavitù, eccettuandone ſolamente quattro caſi, ne' quali erano di ragione giuſte, e lecite; cioè quando foſſero preſi in guerra giuſta, che i Portogheſi loro moveſſero, intervenendo però le circoſtanze dichiarate nella ſteſſa Legge; o quando impediſſero la predicazione del Vangelo; o quando foſſero ſtati preſi, e legati colla fune per eſſere mangiati; o quando foſſero ſoggiogati da altri Indiani, che gli aveſſero fatti prigionieri anche in guerra giuſta, eſaminandoſi la giuſtizia d' eſſa guerra nella forma ſtabilita in detta Legge. E per non eſſere ſtato efficace queſto rimedio, nè il preſcritto dalle altre antecedenti Leggi degli anni* 1570., 1587., 1595., 1652., *e* 1653. *colle quali l'accennato Signor Re mio Padre, e gli altri Re ſuoi Predeceſſori procurarono di riparare queſto danno, che*

Digitized by Google

che anzi si è andato continuando sino al presente con grave scandolo, e molti eccessi contro il servizio di Dio, e mio; impedendosi per questa via la conversione di quel Gentilesimo, che desidero promovere, e tirare avanti, giacchè questa esser deve, ed è la mia prima cura; avendo la sperienza fatto vedere, che supposto, che siano lecite le schiavitù per giuste ragioni legali ne' casi eccettuati nella suddetta ultima Legge dell'anno 1655., e nelle anteriori, con tutto che siano di maggior ponderazione le ragioni, che in contrario militano per proibirle in ogni caso, chiudendo la porta a' pretesti, simulazioni, e fraudi, con cui abusando la malizia de' casi, ne' quali sono giuste le schiavitù, introduce de ingiuste, intrigandosi le coscienze non solamente in privare della libertà quei, a' quali la natura ne fece il dono, e che per Diritto naturale, e positivo sono veramente liberi; ma ancora ne' mezzi illeciti, i quali adoprano per questo fine. Desiderando di applicare il rimedio a tanti danni, e sì gravi inconvenienti, e principalmente facilitare la conversione di quelle Genti, e per quello, che riguarda, e conviene al buon Governo, tranquillità, e conservazione di quello Stato: con il parere di quei del mio Consiglio, ponderata questa materia con la prudenza, che richiedeva l'importanza di essa, e premesso l'esame delle antiche Leggi, e di quelle, che in particolare sopra questo assunto furono stabilite per lo stato del Brasile, dove per lo spazio di molti anni si sperimentarono i medesimi danni, ed inconvenienti, che in oggi durano ancora, e si sentono nello Stato del Maranhaon; Stimai bene di ordinare, che si facesse questa Legge conformandomi all'antica dei 30. Luglio dell' anno 1609., ed alla provisione, che si accenna in essa

dei 5. di Luglio dell'anno 1605. spedite tutte per tutto lo Stato del Brasile. E rinnovando la sua disposizione, ordino, e comando, che nell'avvenire non si possa fare schiavo verun' Indiano del suddetto Stato in nessun caso, nè meno in quei, che sono eccettuati nelle accennate Leggi, che tengo per derogate, come se di esse, e delle loro parole ne facessi espressa, e specifica menzione, restando però nel loro vigore in ciò, che riguarda altri punti: e succedendo, che alcuna persona, di qualunque qualità, e condizione sia, faccia, ovvero dia l'ordine di fare schiavo alcun Indiano pubblicamente o secretamente per qualsivoglia titolo, o pretesto, l'Uditore Generale del suddetto Stato, la faccia carcerare, e tenere in buona custodia, senza che in tale caso ammetta veruna sorte di sicurtà, e con il Processo, che farà sopra l'assunto, lo trasmetta in questo Regno, facendone la consegna al Capitano, o Comandante del primo Vascello, che sarà prossimo a venire quà, per riconsegnarla in questa Città nelle carceri pubbliche di essa, e rendermene conto, a fine d'ordinare, che si punisca, conforme mi parerà. E allorchè il detto Generale Uditore sarà consapevole di detta schiavitù, subito riporrà nella sua libertà il tale Indiano, o Indiani, mandandoli in quei luoghi degl' Indiani Cattolici liberi, che meglio gli piacerà. Ed acciocchè io sappia più facilmente, se questa Legge si osserva con puntualità: Ordino, che il Vescovo, e Governatore di quello Stato, ed i Superiori delle Religioni di esso, ed i Parochi de' luoghi degl' Indiani, mi rendano informato per mezzo del Consiglio Oltramarino, e adunanza delle Missioni, de' trasgressori, che contraverranno alla detta Legge, e di tutto quello, che sapessero, appartenente a questa materia, e che

fos-

Digitized by Google

fosse conveniente per l' osservanza di essa . Ed in caso , che succeda moversi guerra difensiva , ovvero offensiva contro alcuna Nazione degl' Indiani del sudaetto Stato ne' casi , e termini , ne' quali a tenore delle mie Leggi , ed Ordini , è stato da me permesso ; gl' Indiani , che in tale guerra saranno presi , solamente resteranno prigionieri , come restano le persone , che si prendono nelle guerre d' Europa ; e solamente il Governatore li distribuirà , conforme stimasse più conveniente al bene , ed alla sicurezza dello Stato ; mandandoli ne' luoghi , e Paesi degl' Indiani liberi Cattolici ; dove si possono ridurre alla Fede , servire nello stesso Stato , e conservare la loro libertà , e con il buon trattamento , che si è ordinato reiterate volte , e nuovamente l' ordino , e raccomando , che siano ben trattati , e che siano severamente puniti quei , che gli faranno alcuna vessazione , o impertinenza , e più rigorosamente quei , che li maltratteranno in tempo , che se ne servissero , per essergli stati dati nell' atto della ripartizione . Per la che ordino a' Governatori , e Capitani maggiori , Officiali della Camera , ed altri Ministri di Stato del Maranhaon di qualsivoglia grado , e condizione siano , a tutti in generale , ed a ciascuno in particolare , che adempiscano , ed osservino questa Legge , la quale sarà registrata nelle Camere di detto Stato ; ed in vigore della medesima tengo per derogate non solamente le sopraccennate Leggi , come si è già riferito , ma tutte le altre , e quali siano Ordini , e Decreti , che forse vi saranno in contrario , e si oppongano alla disposizione di questa , la quale solamente voglio sia valida , ed abbia forza , e vigore , come in essa si contiene , non ostante , che non sia stata registrata in Cancellaria , e nè meno ostanti le ordinazioni , e

Principe.

E Perchè il tempo ha fatto vedere di giorno in giorno con maggior notorietà, e miglior dimostrazione, che sono giustissime le cause, nelle quali si fondò questa Legge per restituire agl'Indiani la loro antica, e naturale libertà, chiudendo la porta alle empietà, e malizie, con cui sotto il pretesto de' casi, ne' quali prima, e doppo la sua promulgazione, fu permessa la schiavitù, si facevano schiavi agl' Indiani predetti senz'altra ragione, che la cupidigia, e la forza di quei, che li pigliavano, e la rusticità, e fiacchezza de' chiamati Schiavi: Voglio, e mi piace, previo il parere delle medesime Persone, e Ministri, di derogare, ed annullare, tutte le Leggi, Ordini, Risoluzioni, e Decreti, che dallo scuoprimento de' sopra menzionati Capitani del Gran Parà, e Maranhaon, fino al presente giorno permettevano, anche in alcuni casi particolari, la schiavitù degl' Indiani suddetti, ed in tutto il restante, in cui fossero contrarie alla presente Legge, acciocchè solamente in questa parte resistono derogate, e cassate, come se della sostanza di ciascuna si facesse qui espressa, e speziale menzione, non ostante la contraria ordinazione del libro secondo, titolo 44. Rinovando per altro, e ricordando la piena, ed inviolabile osservanza della Legge sopraccennata, ed inserita; e questo colle ampiezze, dichia-

chiarazioni, e restrizioni, che seguono in appresso.

Per evitare più efficacemente le calamità, che sono seguite per cagione di detta schiavitù, e per recidere una volta tutte le radici, ed apparenze d'essa: Ordino, che in riguardo agl'Indiani, che nel tempo della pubblicazione di questa si fossero dati per via di ripartizione, ovvero amministrazione, si osservino le disposizioni, che contiene il Decreto de' 10. Novembre dell'anno 1647. il di cui tenore è il seguente.

Legge de' dieci Novembre dell'anno 1647.

Io il Rè.

FO' sapere a quanti vedranno questo Decreto, come avendo fatto riflessione al gran pregiudizio, che risulta al servizio di Dio, e mio; ed all' accrescimento dello stato del Maranhaon, dal darsi per via d' amministrazioni gl' Indiani, e Genti di quello Stato a causa, che i Portoghesi, a' quali si danno queste amministrazioni, ne fanno così cattivo uso, che gl' Indiani esistenti sotto le medesime amministrazioni, dopo alcuni pochi giorni di servizio, muorono di pura fame, e per causa dell' eccessivo travaglio, ovvero fuggono dentro del Paese, di modo che passate poche giornate periscono, essendosi per questo motivo perdute, e dispersè innumerabili genti nel Maranhon. Parà, ed altre parti dello Stato del Brasile: Per lo che ho stimato

Digitized by Google

bene di ordinare, che ſi dichiari per Legge, come lo faccio colla preſente, e conforme fu già dichiarato da' Sereniſſimi Re di queſto Regno, e da' Sommi Pontefici, che le Genti ſono libere, e che non vi ſiano amminiſtratori, nè amminiſtrazioni, tenendo per nulle, e di niun' effetto tutte quelle, che ſi foſſero date, e concedute, di modo, che non vi ſia memoria veruna di eſſe, e che gl' Indiani poſſano liberamente ſervire, e lavorare con chi meglio parerà loro, e gli pagherà il ſervizio, che preſtano, ed il lavoro, che fanno: Per lo che ordino al Governatore dell' accennato Stato del Maranhaon, ed a tutti gli altri Miniſtri d'eſſo di Giuſtizia, Guerra, ed Azienda, a tutti generalmente, ed a ciaſcuno in particolare, ed agli Officiali delle Camere dello ſteſſo Stato, che in queſta conformità eſeguiſcano, e adempiſcano queſto Decreto, facendo pubblicare in tutti li Capitanati, Ville, e Città, che ſono liberi gl' Indiani; ed inoltre non acconſentendo, nè permettendo, che vi ſiano Amminiſtratori, nè amminiſtrazioni, tenendo per nulle, e di niſſun' effetto, e valore tutte quelle, che ſi foſſero date, e concedute nella forma di ſopra riferita, perchè queſta è la mia volontà. E queſto voglio, che ſia valido come Legge, non oſtante la contraria Ordinazione del libro ſecondo titolo quaranta.

Emanuele Autunes la ſteſe in Lisbona il giorno dieci di Novembre dell'anno 1647., e queſta va ſpedita per due vie.

Rè.

Digitized by Google

Rè.

Dichiarandosi cogli Editti da affiggersi ne' luoghi pubblici delle Città di Belem, del gran Parà, e di S. Luigi di Maranhaon, che gl'Indiani di sopra mentovati, come liberi, ed esenti d'ogni sorte di schiavitù, possono disporre delle loro persone, e beni, come loro parerà meglio, senza veruna soggezione temporale, a riserva di quella, che devono dar loro le mie Leggi, per vivere sotto le medesime in pace, ed unione Cristiana, e nella società civile, in cui mediante la Divina Grazia procuro mantenere i Popoli, che da Dio mi sono stati confidati, ne' quali resteranno incorporati gl'Indiani suddetti senza veruna distinzione, o eccezzione, ad effetto di godere tutti gli onori, privilegj, e libertà, che attualmente godono i miei Vassalli a tenore delle loro rispettive graduazioni, e capacità.

Lo che tutto si renderà similmente agl'Indiani, che fossero adesso posseduti come Schiavi; osservandosi per quello, che riguarda i medesimi, inviolabilmente il Paragrafo nono della Legge de' 10. di Settembre dell'anno 1611., il di cui tenore è come in appresso.

Ed essendo, che sono stato informato, che in tempo di alcuni, già Governatori di quello Stato, si sono fatte schiave molte Genti contro la forma delle Leggi del Re mio Signore, e Padre, e del Serenissimo Rè Don Sebastiano mio Cugino, (che Iddio chiamò a se) e principalmente

nelle

Digitized by Google

nelle Terre di Jaguaribe : Stimo bene ; e comando, che tanto le dette Genti, quanto altre di qualunque sorte, che fossero state ridotte nella schiavitù fino alla pubblicazione di questa Legge, siano tutte libere, e rimesse nella loro libertà; e si levino dalle mani di qualsivogliano persone, presso le quali fossero adesso, senza veruna replica, o dilazione, e senza che siano intese sotto pretesto di sequestro, o altra azione, di qualunque materia, o qualità sia, e senza ammetterli ad alcun' appellazione, o ricorso contro qualsisia aggravio, ancorchè alleghino essere in possesso, ed avergli comprati, ed essergli stati dati, e dichiarati per schiavi in virtù di qualunque sentenza ; Mercecchè con il tenore della presente dichiaro essere di niun valore simili compre, e sentenze, restando per altro salva, ed illesa la loro ragione a' Compratori contro quei, che glieli venderono; e delle dette Genti si faranno ancora, e formeranno i Paesi, che saranno necessarj; e tanto in essi, quanto negli altri, che già vi fossero, e saranno stati domesticati, si osserverà l'istess' ordine, e metodo di governo, che con la presente si comanda osservare negli altri, che novamente si faranno.

Da questa generale disposizione voglio, che restino solamente eccettuati gli oriondi, e provenienti dalle More schiave, i quali saranno conservati sotto il dominio de' loro attuali Signori, fintantochè io non prenderò altra risoluzione sopra questa materia.

Ed acciocchè sotto il pretesto de' sopra riferiti discendenti dalle More Schiave non si ritengano ancora in schiavitù gl'Indiani, che sono liberi : Ordino, che il beneficio degli Editti di sopra accennati, e stabiliti si stenda a tutti quei, che si tro-

Digitized by Google

troveranno reputati per Indiani, o pareranno tali, affinchè tutti siano tenuti per liberi senza bisogno d'altra prova, fuorchè la pienissima risultante in favor loro dalla presunzione della Legge Divina, Naturale, e Positiva, che favorisce alla libertà, mentre che da altre prove ancora pienissime, e tali, che siano bastevoli per deludere la detta presunzione, giusta la disposizione delle Leggi, non si dimostrerà, che sono effettivamente schiavi nella sopra riferita conformità: spettando sempre il peso della prova a quei, che faranno istanza contro la libertà, benchè siano Rei.

Lo che ne' casi occorrenti si dovrà giudicare brevemente, sommariamente, & *de plano*, secondo la verità saputa, in una sola istanza. Per la quale si fabbricheranno gli Atti dagli Uditori Generali nelle loro rispettive Giurisdizioni, e gli proporranno poi nella Congregazione, alla quale assisteranno il Prelato Diocesano, ovvero il Ministro, ch'esso deputerà in luogo suo per questo effetto, ed il Governatore, i quattro Superiori maggiori delle Missioni della Compagnia di Gesù, della Madonna del Carmine, de' Religiosi Cappuccini della Provincia di Sant' Antonio, e della Madonna del Riscatto, detta delle Mercedi, il suddetto Generale Uditore, il Giudice Foraneo, ed il Procuratore degl'Indiani: e con la pluralità de' voti si vincerà contro la libertà, in favor della quale basterà, che siano eguali i voti stessi; i quali mai in caso alcuno potranno darsi, se non sono presenti i vocali sopraccennati, o le persone, che averanno le loro veci; purchè non si scusino, essendo avvisati per il suddetto atto, mediante un viglietto in iscritto; perchè se alcuno, o alcuni di essi, per essere impediti, si scu-

seran-

Digitized by Google

ſeranno, ſi metterà in Actis la cauſa, e ſem-
pre la cauſa ſi ſpedirà da quei, che ſaranno
preſenti, purchè ſempre vi ſiano tre voti con-
formi per vincere la deciſione. E dalle ſenten-
ze pronunciate nella ſuddetta forma non potrà
eſſere ammeſſa verun' appellazione ſoſpenſiva, la
quale ne ritardi l' eſecuzione, nè alcun' altro ri-
corſo, che non ſia indevolutivo, interponendoſi
però al Tribunale detto della Coſcienza, e degli
Ordini, dove queſte cauſe ſaranno ſentenziate
nella forma già detta con preferenza a tutte le
altre, di qualunque ſorte ſiano, conforme conviè-
ne al ſervizio di Dio, e mio, in una materia tan-
to delicata, e grave, che include in ſe i beni ſpi-
rituali, e temporali di quello Stato.

Ed affinchè gli abitanti di eſſo poſſano trova-
re chi loro faccia le opere, e coltivi le terre,
ſenza che abbiano il penſiere di far venire gli
operaj, e contadini di fuori, e che gl' India-
ni nativi del Paeſe poſſano ſimilmente trovare la
loro convenienza, con applicarſi alle dette opere,
e ſervizj, uſando tra di loro quei ſcambievoli
Ufficj, ne' quali conſiſtono lo ſtabilimento, l' au-
mento, la moltiplicazione, e proſperità di tutti
i Popoli reſi già civili, e politi; dove creſce
ſempre il numero degli operarj a proporzione de'
lavori, e manifatture, che ſi fanno in eſſi: Sti-
mo bene, che quando la preſente ſarà pubblica-
ta nella Città di Belem del Gran Parà, il Go-
vernatore, e Capitano Generale di quello Stato,
o chi ſerviſſe queſt' Officio convocando la Con-
gregazione de' Miniſtri Letterati di quella Capi-
tale, e ſentendo il Governatore, ed i Miniſtri del-
la Città di S. Luigi del Maranhaon, d' accordo
colle due reſpettive Camere, ſtabiliſca, ed aſſe-
gni

Digitized by Google

gni a' ſopradetti Indiani le mercedi competenti per alimentarſi, e veſtirſi, ſecondo le loro diverſe profeſſioni, conformandoſi a quello, che in queſto aſſunto ſi pratica in queſti Regni, e quaſi in tutti gli altri di Europa, in quella maniera, che i prezzi comuni dello ſteſſo Stato lo potranno permettere, ſervendo di regole per queſto effetto i ſeguenti eſempj. Primo eſempio: Se in Lisbona il ſoſtentamento di un' operario coſta uno ſcudo, e però la mercede di un lavoratore ſono due ſcudi; ad imitazione di queſto per ciaſcun' Indiano di ſervizio ſi deve taſſare per mercede il doppio di quello, che gli è neceſſario per il diario alimento regolato a tenore de' prezzi della Terra, o Paeſe. Secondo eſempio: ſe un' Artigiano guadagna in Lisbona tre ſcudi al giorno, ed un lavorante due ſolamente, ad imitazione di queſto ſi taſſerà agli Artigiani del predetto Stato la metà più della mercede, che ſi foſſe arbitrata per li lavoranti.

Tutte le predette mercedi ſaranno pagate i Sabbati di ciaſcuna Settimana, eſigendone le ſomme, nelle quali ſaranno ſtati taſſati, o in panno, o in ferri, o in danaro, come parerà meglio a quei, che le guadagneranno, procedendoſi da eſſi a voce, ed eſecutivamente, come già fu dichiarato dal Decreto de' 12. di Novembre all' anno 1647., e ſi oſſerveranno le predette taſſe, non oſtante il deto Decreto, il capitolo 48. dell'antico Regolamento, gli altri due Decreti de' 29. di Settembre dell'anno 1648., e 12. Luglio dell'anno 1656., e tutte le altre diſpoſizioni, e taſſe finora ſtabilite, le quali tutte tengo per derogate in queſta parte, come ſe di eſſe ſi faceſſe ſpeciale menzione, non oſtante l'Ordinazione del libro

ſe-

Digitized by Google

secondo titolo 44. nè le altre disposizioni legali somiglianti alla medesima.

E perchè ad effetto di stabilire nuovamente, e tirare avanti lo stato predetto, non basterebbe, che gl'Indiani fossero restituiti nella libertà delle loro Persone nella forma sopra riferita, se con essa non si restituisse loro ancora il libero uso de' loro beni, che finora è stato a loro impedito con manifesta violenza: Ordino per tanto, che sopra questo punto si eseguisca subito la disposizione del Paragrafo quarto del Decreto del dì primo d'Aprile dell'anno 1680. il di cui tenore è come segue.

Ed acciocchè le suddette Genti, che caleranno giù in questa forma, e le altre, che di presente sono già calate, si conservino meglio ne' Paesi; Stimo bene, e voglio, che siano padroni delle loro aziende, come lo sono nel deserto, senza che se le possano levare, nè meno essere molestati circa questo punto. Ed il Governatore con il parere degli accennati Religiosi assegnerà a quei, che discenderanno dal deserto i luoghi, e siti convenienti, per far in essi li loro lavori, e coltivarli; e non potranno essere mutati da tali luoghi contro la loro volontà, nè saranno astretti a pagare alcuna risposta, o tributo per le dette terre, abbenchè siano già state date a persone particolari in enfiteusi, detta volgarmente Sesmaria, *percioccbè quando si concedono queste, sempre si riserva il pregiudizio del terzo; e molto maggiormente si intende, e voglio s'intenda essere riservato il pregiudizio degl' Indiani, primi, e naturali Signori di esse Terre.*

Per l'osservanza della quale disposizione, che stimo

ſtimo bene di rinnovare, ed ordinare, che ſi eſeguiſca inviolabilmente, ſenza maggior dilazione di quella, che ſinora ſi è ſperimentata in un' affare tanto importante, l' iſteſſo Governatore, e Capitano Generale, o chi foſſe in luogo ſuo, facendo erigere in Ville i Paeſi, che averanno un numero competente d'Indiani, e le più piccole in luoghi, e diſtribuire tra gli ſteſſi Indiani le terre adjacenti alli loro riſpettivi paeſi: prattickerà in queſte fondazioni, e ripartizioni (in quanto ſia poſſibile) quel metodo di polizia, che ordinai per la fondazione della *Villa nuova di San Giuſeppe del Fiume negro*: Conſervandoſi gl' Indiani, a favore de' quali ſi faceſſero le dette demarcazioni, nel pieno dominio, e pacifico poſſeſſo delle terre, che a loro ſaranno aſſegnate, perchè le godano eſſi, e tutti i loro eredi; E caſtigando quei, che, abuſando della loro debolezza, li perturberanno in eſſe, e nella cultura delle medeſime, con tutta la ſeverità, che permetteranno le Leggi.

E perchè eſſendo la mia intenzione principale di propagare la predicazione del Santo Vangelo, e di procurare, che ſi uniſca quel numeroſo Paganeſimo al grembo della Chieſa; e per altro molte delle Nazioni di quelle Genti ſono in diverſe parti aſſai rimote, dove vivono ſepolte nelle tenebre dell'ignoranza, e difficilmente ſi renderanno perſuaſe a calare ne' luoghi popolati, che finora ſi ſono ſtabiliti affinchè nè anche nell'interno de' deſerti le manchi lo ſpirituale paſcolo: tengo per coſa conveniente, che ivi nella forma ſuccennata ſi erigano pure Paeſi, e ſi fabbrichino Chieſe, convocando ancora i Miſſionarj, acciocchè

Digitized by Google

chè istruiscano i detti Indiani nella Fede, e gli conservino in essa.

Ed avendo la sperienza di tanti anni dimostrato, che questo mio primario fine giammai si otterrà, se non mediante il proprio, ed efficace mezzo di fare, che divengano civili, ed umani quest' Indiani, con esortargli ed animargli a coltivare le terre, ad effetto, che, approfittandosi de' frutti, e droghe, che le medesime producono, e cambiandoli cogli abitatori de' luoghi marittimi, attesa le facilità, che per tale fine gli somministrano i fiumi, possano a causa della frequenza di questa comunicazione lasciare i loro barbari costumi; con che, oltre l'utilità spirituale, e temporale de' sopradetti Indiani selvatici, crescerà il Commercio di quello Stato con gran profitto, e convenienza degli abitatori di esso; avendo tra gli altri vantaggi uno, il qual'è, che in questa guisa i detti abitatori si prevaleranno degl'Indiani più rimoti per il trasporto de' frutti, e delle droghe del Deserto, senza la fatica, e la spesa delle navigazioni, che finora usavano per portare i detti generi agresti, ed incolti, dalle parti assai discoste; e che così conserveranno gli altri Indiani vicini de' Paesi dentro de' medesimi, con impiegarli nel servizio dei loro lavori, ed opere, senza stentare ne viaggi del Deserto, come finora succedeva: Tengo altresì per cosa conveniente, che il sopradetto Governatore, e Capitano Generale, e quei, che gli succederanno, adoperino ancora un'esatta diligenza nell'istruzione civile degli antidetti Indiani, che saranno ridotti a popolare Paesi ne' Deserti, facendo, che conservino le libertà delle loro persone, beni, e commercio;

Digitized by Google

cio; non permettendo, che questo gli sia interrotto, o usurpato sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, quantunque sia de' più specioſi; e raccomandando a' Missionarj, ed ordinando a' Ministri secolari, che li rendano consapevoli delle violenze, che si commetteranno in ordine a' detti assunti; per procedere subito contro quei, che le avessero commesse, al pronto castigo, che richiede la gravezza della materia.

Per lo che ordino ai Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualsisia qualità, e condizione siano, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale si registrerà nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medesima ho per derogate non solamente le Leggi di sopra indicate, e riferite, ma eziandio tutte le altre, e qualsivogliano Regolamenti, ed Ordini, che vi siano contrarj, e si oppongano al disposto in questa, la quale sola voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancellaria, e non ostanti ancora le Ordinazioni del libro secondo, titolo 39. 40., e 44., ed il Regolamento in contrario. Lisbona li sei di Giugno dell'anno 1755.

RE'.

Sebastiano Giuseppe di Carvallo, e Mello.

Legge, in vigor della quale la Maestà Vostra stima per cosa conveniente di restituire agli Indiani del Gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle

Digitized by Google

loro persone, beni, e commercio, nella forma, che si dichiara in essa. Acciocchè Vostra Maestà la veda.

Emanuele Gomes di Almeida la stese.

Registrata nella Segretaria di Stato degli affari Stranieri, e di Guerra, nel libro primo della Compagnia del gran Parà, e Maranhaon.

In Lisbona nella Stamperia di Michele Rodriguez Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca l'anno 1755.

AP-

Digitized by Google

APPENDICE
ALLA
RELAZIONE
TRADOTTA

DALLA FRANCESE NELL' ITALIANA FAVELLA,

La quale contiene una compendiosa descrizione di quanto praticano i Padri Gesuiti ne' Dominj Oltramarini di Spagna, e Portogallo.

AGGIUNTAVI

IN QUESTA QUARTA IMPRESSIONE

La Lettera in forma di Breve diretta dal Papa Benedetto XIV. all' Eminentiss. Sig. Cardinale Francesco di Saldanha, con cui lo deputa in Visitatore, e Riformatore de' PP. Gesuiti ne' Regni di Portogallo, e di Algarvi, e in quelle Indie Orientali, ed Occidentali, che sono suddite di Sua Maestà Fedelissima.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Dubitiamo, che li parziali della Compagnia, allucinati da un Decreto del Re Cattolico Filippo V., di gloriosa memoria, che ora si dispensa, con la data di Napoli, e di Milano 1744., *daranno di falsità a quanto si è nella presente Traduzione esposto al Pubblico. Ma per far giustizia alla verità, basta di esser informati degli artificiosi maneggi, e degl' illeciti mezzi (come a suo tempo faremo vedere al Pubblico) colli quali hanno li P. P. Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota a tutti gl' Imparziali esser stato stranamente subornato Monsignor Vescovo di Buenos-aires nel dare, in pregiudizio della verità, l' informazione a loro favore, nella Lettera trasmessa alla Corte, che si cita nel suddetto Decreto, come che è l' unico fondamento di esso. E cosa ancora nota, la medesima Lettera, ed il suddetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de' sopraddetti P. P., in tempo, che uno di loro; essendo Confessor del Monarca, con il manto di zelo (con il quale*

Digitized by Google

ſogliono ingannare i Sovrani) *era non poco potente in quella Corte. Donde chiaro appariſce, eſſerſi adoperata la più fina malizia, ed il più nero inganno, per deludere le più giuſte, e più veridiche rappreſentanze, da' fedeli Miniſtri, contro la di loro ſovrana diſpotica condotta, a quella Corte ſeriamente avanzate. Soliti loro artificj, per eſimerſi dalla debita obbedienza, e ſommeſſione alle Pontificie Bolle, ed alli Reali Decreti: quando alla loro ſovranità, cupidigia, ed intereſſe non ſi confanno. In particolare nel Paraguai, dove ſtabilita una Repubblica di Vaſſalli, da eſſi contro li proprj Monarchi ribellati, ſi ſono oppoſti a tutto ciò, che poteva eſſer di profitto a medeſimi Sovrani; armando con aperta fellonia, le mani de' Popoli da loro diſpoticamente governati. Sono in fine alla notizia di tutto il Mondo gli efficaci, e zelanti ricorſi in materie aſſai rilevanti, in ogni tempo da Uomini Santi, ed Apoſtolici alla Santa Sede avanzati; e colli medeſimi artificj reſi vani, e privi da ogn' opportuno, e ſalutevole rimedio, dallo iſtancabile zelo de' Sommi Pontefici appoſtovi.*

Nel



NEl tempo, che i Portoghesi, e Spagnuoli cercavano, e si facevano nell' Indie, e nell' America degli stabilimenti, i Gesuiti, che nascevano, allora, furono in Compagnia loro sotto lo spezioso pretesto di travagliarvi alla conversione degl' Infedeli, ma in effetto coll' istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile, e i secondi nel Perù, nel *Chilli*, e nel *Paraguai*, questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch'essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si inoltrarono nell'interiore di questa ultima, cioè, (il Paraguai) che allor parve, come effettivamente ella è più eccellente. Trovarono, ch' era occupata da' Popoli, l'industria de' quali la docilità, e la mansuetudine fecero nascer loro un' idea veramente particolare per Religiosi, ma che nulladimeno a loro è riuscita a segno, come si vedrà nella seguente memoria. Conviene osservare, che questo Paese è fertile in ogni genere, e ch'egli abbonda in miniere d' Oro, e d' Argento, e di Pietre preziose, e che i Gesuiti ne hanno tirate ricchezze immense, approfittandosi destramente della semplicità, dell' industria, e del genio laborioso degli Abitanti.

Digitized by Google

Articolo I.

Incominciamento, progressi, stesa, e limiti dello stabilimento de' Gesuiti nel Paraguai.

DI tutti i stabilimenti, che si sono fatti all' Indie dalla Conquista, che i Spagnuoli fecero di questo vasto Paese, non ven'è stato, nè ve ne sarà giammai di sì considerabile, che quello, che i Padri Gesuiti vi hanno stabilito. Questo stabilimento ha avuto principio con cinquanta Famiglie d'Indiani erranti, che i Gesuiti raccolsero, e stabilirono sulla Riva del Fiume di *Japsur* nel fondo delle Terre; ed è aumentato talmente, che al presente compone più di trecentomila Famiglie, che stanno in possesso delle più belle Terre di tutto il Paese situato a duecento leghe da' Portoghesi *Pauliste*, tirando verso li Nord, e divise dal Fiume di *Lorugai*, che sbocca in quello del *Paraba*, e del *Japsur*, e tutti poi sboccano nel Fiume del Paraguai. Quest' ultimo si stende secondo le scoperte fatte da' Gesuiti il 1702., e 1703. fino a' piedi delle Montagne, del Potosi. Son queste le più belle scoperte, che sin'ora si sian fatte. L' aria v' è temperata, le Terre fertili; L' Indiani, che vi sono avvezzi son docili, e laborioſi: Le miniere d'Oro, e d' Argento vi devono essere abbondanti. Questi Indiani si ridurrebbero facilmente se si trovasse modo di coltivarli. I Gesuiti da questa parte non hanno potuto estendere le loro Missioni per mancanza di Padri, il che l' accrescerebbe

Digitized by Google

be di più di ſeſſanta mila Famiglie, e di trecento Leghe di Paeſe.

Per riprendere il filo di queſta memoria, e la ſituazione delle Terre della Miſſione ella è come ſi vien di dire, a duecento leghe da *Pauliſtes* dalla parte del Nord, e dalla parte verſo il Sud ella è a ducento legge dalla Provincia di *Buenos-Aires*, cento ottanta leghe da quella di *Tuqueman*, e cento leghe da quella del Paraguai. Queſte tre Provincie ſono diviſe dal Regno di Chilly, e dal Perù dalle Montagne dalla Cordelliera, e componevano un Regno avanti la reduzion dell' Indie.

Articolo II.

Ricchezze, e Fertilità delle Terre, nelle quali i Geſuiti ſi ſono ſtabiliti.

LE Terre della Miſſione ſono fertili, eſſendo tagliate da molti Fiumi, che formano diverſe Iſole. Le macchie di eminente alberatura, i frutiferi vi ſono abbondanti, i Legumi eccellente, il Grano, il Lino, l'Indico, la Canapa, il Cotone, il Zucchero, l' Ypecacuana, il Jalappa, il Mache-Caquana, le Radiche, l' Autrabanda, e molti altri ſemplici eccellentiſſimi per li rimedj, e l' erba chiamata paraguai vi creſce abbondantemente: le praterie, e paſcoli ſon pieni di Cavalli, Muli, Vacche, Tori, e Mandre di Caſtrati, e oltre queſto tutte le miniere d' Oro, e d' Argento vi ſono conſiderabiliſſime i buoni

Digitized by Google

buoni Padri non voglion confessarlo, ma vi sono troppo prove per poterne dubitare.

Articolo III.

Caratteri de' Popoli a loro sommessi.

Questi Padri li hanno divisi in quarantadue Parrocchie, ma oggidì 1757. Sono divise in cinquanta. La maniera colla quale gli governano, e come s'arricchiscono con i lavori di questi Popoli, che compongono più di trecento mila Famiglie.

QUesti Popoli sono docili, e obbedientissimi, industriosi, e laboriosi, e fanno ogni sorta di mestiere. Al presente sono divisi in 42. Parocchie discoste l'una dall' altra da una fino a dieci leghe, e si stendono al lungo del Fiume del Paraguai: v' è in ogni Parrocchia un Gesuita, che governa dispoticamente il suo Popolo, al quale ogn' uno obbedisce con un timore, ed esattezza straordinaria. Il minimo errore è castigato coll' ultima severità.

L' uso del castigo, è un certo numero di frustate proporzionate al delitto. Gli *achiques*, ed altri, che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizzia non ne vanno esenti; e ciò che vi è di più particolare, si è che quello, che è stato rigorosamente castigato, viene a bacciare la mani-

ca

Digitized by Google

ca del Padre, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto. In questa guisa un'Uomo solo comanda a diecimilla famiglie più, o meno; e convien confessare che non v'è mai stato popolo più obbediente, nè piu perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l'istessa in tutte le Parrocchie della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva è unito un sì grande disinteresse (del quale i PP. Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo), che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario, e che tutto il prodotto del loro travaglio và in profitto de' buoni Padri, i quali a quest' effetto tengono in ogni Parocchia grandissimi Magazzini, ne' quali l'Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una Gallina di quelle, che nutriscono nelle loro case; Di modo che si puol considerare questo gran numero d' Indiani come altrettanti Schiavi, che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si puol meglio applicare il verso di Virgilio: *sic vos non vobis fertis aratra Boves.*

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani Padri dal lavoro di tanta gente, e qual'è il Commercio, che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra; e sopra tutto dell'erba del Paraguai, della quale fanno uno spaccio considerabilissimo, perchè questa viene soltanto delle Terre della Missione, e della Provincia del Paraguai. Quest'erba si prende quasi come il Tè; i Spagnuoli dell' Indie ne bevo-

bevono mattina, e sera, sia Padrone, o Schiavo. Si crede, che il Commercio di quest'erba, di prima mano, sale a più d'un milione di Piastre l'anno, della quale i Gesuiti ne fanno più della metà, il che unito alle altre Mercanzie, che vendono altresì con vantaggio, e alle polvere d'oro, che l'Indiani vanno a cercar ne' Fiumi, ove l'acqua ha corso, dopo che l'escrescenze de' Fiumi sono passate, produce questo a' Gesuiti un'entrata degna d'un Sovrano; e per darne un'idea, più giusta, si suppone, che ogni famiglia d'Indiani non produca a' Gesuiti, che cinquanta lire l'anno, fatta ogni spesa, il prodotto Generale, a ragione di trecento milla famiglie, ascenderà a cinque milioni di piastre; ma basta la riflessione per conoscere, che ciò deve montare a molto più. Tuttavia, a sentir discorrere questi buoni Padri, le loro Missioni recano a loro molto più d'incommodo, che di vantaggio: ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera, ch'essi parlano, la qual vuol dire, *nunquam satis*, mai abbastanza.

Le materie, e le specie d'oro, ed'argento, che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte, che le se ne presenta la congiuntura, la magnificenza delle loro Chiese, ove l'oro, e l'argento massiccio riluce da ogni parte, e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnuoli, ne fanno giudicare altrimente.

Digitized by Google

Articolo IV.

Descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre Gesuita, che governa ogni Parocchia.

COnvien fare una descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre d'una delle Parocchie tal quale l'hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Solliette d'Escaseù di Nantes*.

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades*, alzò l'Ancora per mettere alla vela; Questi due Francesi, l'uno Capitano delle Truppe, e l'altro Sargente, essendo in terra, o lontani dalla riva del Mare, arrivarono troppo tardi per imbarcarsi nello schiffo, e non sapendo a che partito pigliarsi, perchè tutta questa Costiera è deserta, s'inoltrarono nelle Terre, non avendo altra risorsa per vivere, che i loro schioppi. Trovorono il terzo giorno dell' Indiani, che avevano una corona al collo. Questi Indiani gli si avvicinarono, e con de segni fecero loro una buona accoglienza, perchè questi Indiani amano molto i Francesi, e li contradistinguono da tutte le altre Nazioni, li condussero a una delle Parocchie della Missione duecento, e più leghe discosta dal luogo ove li avevano incontrati, e vissero strada facendo di vacche selvatiche, che l'Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa. Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo, le tagliano poi le giun-

Digitized by Google

giunture, e le ſcannano. Queſti due Franceſi giunti alla Miſſione furono bene accolti dal Geſuita, vi ſi trattennero quattro meſi ſenza uſcire dal recinto della Casa, e tornarono a *Buenos-Aires* con un diſtaccamento d'Indiani, che il Governatore avea richieſto. Ecco ciò, che hanno riferito.

La Chieſa di queſta Parocchia è lunga, e larga a proporzione; nel principale ingreſſo è una porta maggiore, alla qual convien ſalire per diverſi gradini, nel piano de' quali ſono otto colonne di pietra lavorata con molt' arte, le colonne ſoſtengono una parte della facciata del portico; al di ſopra dell'ingreſſo della Chieſa v'è una Cantoria grandiſſima deſtinata alla Muſica nel tempo del Divin ſervizio: Queſta Muſica è compoſta di ſeſſanta perſone, sì in voce, che in iſtromenti. In detta Chieſa vi è il luogo deſtinato per le Donne, ed è circondato da una Balauſtra.

Il reſto della Chieſa è pieno di banchi, ove gli Uomini ſi mettono ſecondo le loro cariche, e la loro età. L'Altar maggior è chiuſo da un balauſtro d'un legno dell'Indie benliſſimo travagliato; alla ſiniſtra dell'Altare v'è un banco per il Cachique, e gli Ufficiali di Governo, e a dritta v'è un'altro banco per gli Ufficiali di Guerra; in ſomma ognuno ha quel luogo, che eſige la ſua condizione.

Il proſpetto dell'Altare è ſuperbo, tre gran Quadri con Cornici ricchiſſime di oro, e d'argento maſſiccio ne fanno la prima magnificenza; ſopra queſti Quadri ſono delle mezze volte, e baſſi rilievi d'oro; e al di ſopra fin alla volta, regna una ſcultura di legno arricchita d'oro; ai laterali dell'Altare ſono due Santi di argento maſſiccio. Il Tabernacolo è di oro; l'Oſtenſorio, ove s'eſpone

il

Digitized by Google

il Santissimo Sagramento anch'egli è d'oro arrichito di Smeraldi, ed altre Pietre fine; La Pradella, e Laterali dell'Altare sono guarniti di Drappi d'oro gallonati; In somma i Candellieri, e i Vasi d'oro, e d'Argento, co'quali l'Altare è ornato, allorchè si fanno i Divini Servizj con un gran numero di Cerei; il tutto insieme fa un colpo d'occhio, che oltrepassa ogni magnificenza. Vi sono due altri Altari a man dritta, e a man manca, che sono ornati, e ricchi a proporzione dell'Altar maggiore; e nella Navata verso la Balaustrata v'è un Candelliero d'argento di trenta bracci guarnito d'Oro, con una grossa Catena d'Argento, che il sostiene, ed arriva fino alla volta. Dopo questa descrizione si puol facilmente giudicare, qual sia la ricchezza di questa Missione, se le quarantadue Parrocchie sono eguali, come v'è giusto motivo di credere.

Il Presbiterio, cioè a dire la Casa del R. Padre consiste in molti Saloni guarniti con quantità di Quadri, ed Immagini. In questo luogo gl'Indiani aspettano, che il Padre esca dal suo Appartamento per dare Udienza. Vi sono gran Magazzini, ove l'Indiani portano tutto il prodotto de'loro sudori; il resto della Casa consiste in Cortili, Giardini, e molti Alloggiamenti per gl'Indiani domestici, e il tutto compresavi la Chiesa, fa un recinto murato in circa di sessanta pezze di terra, cioè a dire di sei milla Pertiche quadrate.

Digitized by Google

Articolo V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la Visita di queste 52. Parrocchie, scortato da un gran numero d' Indiani, che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parrocchia a governare, sono indipendenti l' uno dall'altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuqueman*. Questo Padre Provinciale viene ogni anno nelle Missioni a far la sua Visita, accompagnato da un gran numero d'Indiani. Allorchè arriva, tutti gl'Indiani fanno dimostrazioni di giubbilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s'avvicinano, che tremando sempre, e colla testa china, e gli altri Popoli stano inginocchioni con mani giunte, allorchè passa. Nel suo soggiorno fa render esatto conto al Gesuito d'ogni Parrocchia, di tutto ciò, che è entrato ne' Magazzini, ed il consumo, che se n'è fatto dall'ultima sua Visita.

Digitized by Google

Articolo VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle, o farle passare in Europa.

TUtte le Mercanzie delle quali s' è parlato nel principio di questa Memoria, sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafè*, ov' è il Magazzino di conserva, e vi risiede un Procurator generale dell' Ordine, e da *Santafè* a *Buenos-Aires* per terra, ove altresì v' è un' altro Procurator generale. Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzie delle tre Provincie di *Tuqueman*, del *Paraguai*, e di *Buenos-Aires*, *e delli Regni di Chilly*, e del *Perù*, e si puol dire asseverantemente, che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio, che le tre Provincie insieme.

Digitized by Google

Articolo VII.

Ordine, e metodo, che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico, per tenere tutti gl' Indiani nella schiavitù per farli moltiplicare, per arricchirsi co' loro sudori, e per frastornare ogni sollevazione.

LA principal Funzione delli Cazicchi, o Ufficiali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie, di far inteso ognuno degli Ordini, e delle intenzioni del Padre, di visitar le Case, d'esaminare il Lavoro d'ognuno secondo la sua abilità, e di promettere in premio a quegli, che più, e meglio degli altri lavora, di fargli bacciar la manica del Padre, che fra gl' Indiani è una Reliquia di somma venerazione, ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell' altra vita. Vi sono altri Ispettori per il lavoro della Campagna, a' quali gl' Indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò, ch' essi raccolgano fino ad un uovo, del quale non possono disporre; e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzini senza eccettuar cosa veruna, sotto rigorosissime pene. Vi sono in oltre dei Dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia, secondo il numero di essa due volte la Settimana quanto abbisogna per sussistere. Ciò fassi con un' ordine esattissimo pre-

Digitized by Google

presente il P. Gesuita, e deve dirsi a lode di questi Padri, che le loro cure sono infinite, perchè invigilano a tutto per non lasciar prendere a' loro Indiani veruna cattiva piega; ma per altro son ben rimunerati dagl' immensi profitti, che procacciansi dalle fatiche di tanta gente.

Altre volte ve n' erano due per Parrocchia, e da che si sono ingranditi non ve n' è altro, che uno, fin tanto che non ne possano far venire dalla Spagna.

Gl' Indiani non bevono Vino, nè verun' altro calido liquore; i buoni Reverendi Padri in ciò seguono la Legge di Maometto, che proibisce queste bevande per non occasionare a' suoi Sudditi delle Turbolenze, che potrebbero nuocere al loro dispotico Governo, e ritirarli dal giogo, cui essi gli hanno ridotti.

Maritano di buon' ora gl' Indiani per farli moltiplicare; e il primo Catechismo, che imparano i Figliuoli, è il timor di Dio, e del Padre, il disprezzo de' Beni temporali, la Vita semplice, ed umiliata. Convien dire il vero, queste dispozioni sono piene di pietà; ma altresì conviene confessare, che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzioni.

Digitized by Google

Articolo VIII.

Governo Militare; del quale un Padre Geſuita è Generaliſſimo. Queſti Padri tengono tante Truppe in piedi a fine d' impedire i Foraſtieri di penetrare ne' loro ſtabilimenti.

IL Governo Militare in queſto luogo è altrettanto ben ſtabilito, e politico. Ogni Parrocchia deve avere un numero di Soldati diſciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria, ſecondo la poſſibilità della Parrocchia. Ogni Reggimento è compoſto di ſei Compagnie di 50. Uomini l' una, un Colonello, ſei Capitani, ſei Tenenti, ed un Officiale Generale, che fa far l' Eſercizio ogni Domenica dopo il Veſpro. Queſti Uffiziali, che da Padre in figlio ſono educati alla Guerra, ſono molto capaci a diſciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allorchè vanno in diſtaccamento; queſta è l' unica occaſione, in cui s' uniſcano le Parocchie, allorchè formano un Corpo d' Armata, che il più antico Ufficial Generale comanda ſotto un Padre Geſuita, che n' è il Generaliſſimo. Le Armi di queſt' Indiani conſiſtono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde; le Pietre a Fionde peſano fino a cinque libre, e le maneggiano con ſomma deſtrezza.

Le Miſſioni inſieme poſſono mettere in piedi fra otto giorni di tempo ſeſſanta mila Uomini.

Digitized by Google

E il pretesto del qual si servono per tener di continuo un sì grosso Corpo di Truppe all' ordine, è a cagione dei Portoghesi *Paullistes*, che vengono a far delle scorrerie nelle Missioni per portar via gl' Indiani; ma gli Spagnuoli più assennati pensano in altro modo, e arditamente dicono, che i Gesuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (senza eccettuarne veruno) la communicazione delle loro Missioni.

Articolo IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Gesuiti: acciocchè gl' Indiani non possano parlar colli Spagnuoli, o i Forestieri, che sono obbligati d' approdare nel lor Paese, e per impedire, che non vi approdi chi si sia.

LA precauzione, ch'essi hanno di non far imparare ai loro Indiani la lingua Spagnuola, e di far loro uno scrupolo di coscienza di frequentarli, allorchè vanno a lavorar nelle Città per il servizio del Re, mette bastantemente al chiaro la vera intenzione de' Padri Gesuiti. I forestieri, che capitano casualmente nelle loro Missioni, come sarebbero i Franzesi, de' quali già parlammo, i Spagnuoli stessi, che tal volta necessitati sono di approdarvi, allorchè vanno, o vengono sul Fiume del Paraguai, non escono

Digitized by Google

mal dal circuito del Prsebiterio. Se qualche Spagnuolo richiede di passeggiar per la Città, il Gesuita non l'abbandona mai, e gl'Indiani, che sono stati avvisati, chiudono le porte delle loro Case, e non compariscono nelle strade; il che da molto bene a conoscere, che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione. Essi hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila Uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna in lungo della Costiera dall'Isole di S. Gabriele, fino alle Montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Platos*, per impedire la comunicazione di queste Terre agli Europei, e alla Gente del Paese riguardo alle Miniere d'Oro, e d'Argento, che sono abbondanti.

Si addurranno qui diverse prove delle Corse di questi Indiani al lungo della Costa. Il Vascello chiamato il *Falmuth* di S. *Malò*, avendo naufragato vicino le Isole di Flores nell' anuo 1706. gl'Indiani depredarono una parte delle Mercanzie, che il Governatore di *Ruenos-Aires* fece restituire, e che attualmente sono nella Fortezza.

Il Vascello l' *Atlas*, che si perdè alle *Castilles* nel mese di Dicembre 1708., dal quale gli Uffiziali salvarono qualche Abito, e Vele per far delle Tende, tutto questo fu depredato dagl' Indiani nel tempo, che si andava per terra alle *Maldonades* per ritornar poi per Mare a riprendere il denaro, che fortunatamente avevano seppellito in Terra, il quale consisteva in più di duecento mila piastre.

Digitized by Google

Articolo X.

Gli Artificj loro per fraſtornare gl' iſteſſi Spagnuoli dal penſiere di venire a ſcavare nelle conſiderevoliſſime miniere d' Oro.

VI ſono miniere conſiderabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* diſcoſte 24. leghe dal *Montevideo*, che ſono ſtate ſcoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos-Aires*, e antico Minatore del *Potoſi*. Ne diede parte al Governatore di *Buenos-Aires*, chiamato *Don Alonſo Juan de Valdes Inelau*; fece queſti un' diſtaccamento di 18. Uomini comandato da *Don Joſeph de Vermude* Capitano d'Infanteria, e Ingegniere a *Buenos-Aires*. S'imbarcarono con *Don Pacheco* per paſſare dall'altra parte della Riviera, e ſi refero alla teſta delle Montagne di *Maldonades*, ove ricercarono la Terra, e portarono ſeco delle pietre, e dell'arena d'Oro, e d'Argento; ma il Governatore guadagnato da' Geſuiti, fece ſapere, che ne aveva fatta l' eſperienza, e che non tornava conto di farvi lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le ſue, ben conobbe, che era un rigiro de' Geſuiti per impedire uno ſtabilimento verſo le loro Miſſioni.

Sono ſtati riportati in Francia dei pezzi di queſte miniere, dei quali ſi potrà fare l'eſperienza per conoſcerne il valore, con queſta circoſtanza, che queſte ſono ſtate tirate dalla ſuperficie della Ter-

Digitized by Google

ra con soli picconi. Questo stesso *Dom Pachecq*, riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in quà sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori Terre a scavare, che quelle, che circondano le Montagne del *Maldonades*, e le Riviere, che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'Oro del medesimo pregio, che quello dei Portogheſi *Paulistes*, e colla stessa facilità. Gl'Indiani di S. *Domenico de Suvillant* hanno portato più volte a *Buenos Aires* simil' Oro, che hanno trovato nelle Terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n' è molto, giacchè l'Oro, del quale si parla, si prende furtivamente dai Giovani Indiani meno scrupolosi degli altri.

Nell'anno 1706. il Sig. *de la Soliette d'Escaseau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu incontrato dagl'Indiani, ch'erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle Vacche, e condurle alle Missioni. Il Signor *d'Escasau di Nantes*, avendo loro fatto qualche regalo, gli proposero per atto di gratitudine, che s'ei voleva avanzarsi nelle Terre a certa distanza, che gli mostrarono, vi troverebbe delle Miniere d'Argento, che facilmente scaverebbe: il che prova, che queste Miniere non sono molto profonde nella Terra, e che esse sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnuoli, non scoprissero queste Miniere, e fecero tutto il possibile per frastornare il lavoro; perchè lo stabilimento, che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e gli obbligherebbe a fornire degl'Indiani per lavorarvi; hanno distrutti tutti i Cavalli, ch' erano

da

Digitized by Google

da questa parte per togliere il comodo a quelli, che vi si vorrebbono stabilire,

Articolo XI.

Ricapitolazione di tutto ciò, che precede. Da che si conchiude, che questi Padri hanno un'ardore insaziabile per arricchirsi, per stabilirsi una Sovrana Possanza, ed autorità, a spese de' Principi, de' quali essi son Sudditi.

SI tratta per ora di fare una giusta applicazione della Condotta dei PP. Gesuiti, sopra tutto ciò, che vien di dirsi, e di dare a conoscere, che lo loro ambizione di sovranamente comandare, è il desiderio insaziabile d'adunar ricchezze immense, sono l'unico loro oggetto, Il modo, col quale essi allevano, e governano i loro Indiani, dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche, lasciando loro soltanto il necessario, della Vita frugale, la precauzione, ch' essi prendono, che gl' Indiani non communichino co' Spagnuoli; la loro circospezione, allorchè gli Spagnuoli, o altri Forestieri casualmente approdano nelle loro Missioni, il numero delle Truppe, che di continuo tengono in piedi, i distaccamenti continui, ch' essi fanno al lungo della Costiera per impedirne la frequentazione, sono queste prove sensibili, che vogliono questi buoni

Digitized by Google

Padri essere indipendenti, e che non solo vogliono togliere la cognizione de' vantaggi, che ricavano dalle Terre, che possiedono; ma altresì di quelle, che desiderano; ma non occupano ancora. Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese, come Padrone, e Sovrano dell' Indie. Tanti Popoli non devono essere assoggettati che sotto la sua auttorità; dovrebbono esser liberi, aver delle Terre, e possedere il da essi raccolto con tanto sudore; questa sarebbe allora una Colonia regolata, ognuno farebbe valere il suo talento, e colle Miniere d' Oro, e d' Argento del Paese, si cunierebbe la Moneta, e il tutto insieme formerebbe una circolazione di Commercio, come si pratica nelle altre Colonie; l'autorità del Re vi sarebbe riconosciuta, e conservati verrebon i suoi Dominj; Ma non v' è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni: e Sovrani di tutti questi Indiani, delle Terre, che eglino occupano, del loro Raccolto, e del loro lavoro, andando ogni giorno dilatandosi senza titolo, e senza permesso.

Digitized by Google

Articolo XII.

Le trecento mila Famiglie d' Indiani governate da' Gesuiti, nulla possiedono in proprietà. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Uffiziali del Re di Spagna, che allorchè glielo comandano i Padri Gesuiti.

GL'Indiani non hanno alcuna cosa, che sia lor propria. Tutto appartiene a questi PP., e questi Popoli, che dovrebbono esser liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti; non riconoscono, che questi, e a questi soli obbediscono. Una circostanza, che lo fa conoscere si è che allor quando il Governatore di *Buenos Aires*, ricevè l' ordine di far l' Assedio di S. Gabriele, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromilla Indiani, e un Gesuita alla Testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un' attacco a quattr' ore del mattino, gl' Indiani rifiutarono d'obbedire, perchè non glie l' aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, che si era mandato a chiamare. Gl' Indiani andarono tutti ad incontrarlo, e gli ordini del Comandante non fu-

Digitized by Google

rono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere, quanto i Padri Gesuiti siano gelosi della loro autorità sopra de' loro Indiani, giacchè ella giunge fino a proibir loro d' ubbidire agli Ufficiali del Re, allorchè si tratta del suo servizio.

Articolo XIII.

Condotta dei Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Re di Spagna.

IL diritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogni anno, fissato a uno scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa agl' Indiani per i lavori del Re, ma non v'è verun'anno, che S. M. Cattolica non debba rifar qualche cosa per tre motivi egualmente fraudolenti; Primo, perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico nè anche la metà de'loro Indiani; Secondo, perchè il Governatore di *Buenos Aires*, che una volta ne' cinque anni, che dura il suo Governo, deve fare la Visita delle Missioni per fare le numerazioni degl' Indiani, è guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadono a far questa Visita, e a contentarsi soltanto di quello stato gli danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d'Indiani destinati a' lavori Regj, vi sono cinquecento

to Uomini effettivi, ſe ne danno in nota mille, e inquecento, che il Re paga come ſe effettivamente vi foſſero. In queſta maniera è ſervita Sua Maeſtà Cattolica nell'Indie, ove le ſue rendite ſi conſumano tutte in falſi impieghi, in frodi, e rubberie. Queſti abuſi per altro meritano la più ſerie attenzione; le Rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Lire ogni anno in queſto Paeſe (ſe S. M. foſſe fedelmente ſervita) ſi riducono a niente, o a poca coſa, perchè i Governatori, e Teſorieri van ſempre d'accordo, e fanno a chi più ruba. Baſta al preſente (per ſoddisfare all'intenzione avuta in queſta Memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Geſuiti al dover loro, di metter limiti alla loro aſſoluta poſſanza, e far tornare nelle Caſſe del Re di Spagna una parte di quei vantaggi, ch'eſſi ricavano dal travaglio d'un sì numeroſo Popolo. Non v'è ragione, che poſſa diſpenſare i Padri Geſuiti di ſottomettervi ſi, purchè non voglian dar manifeſti contraſegni della loro diſubbidienza, e della loro mala intenzione. Si crede per altro, che metteranno oſtacoli infiniti, che adurranno molte apparenti ragioni facili però a diſtruggerſi, e ch'eſſi non ſi ridurranno, che all'ultima eſtremità.

Queſta Memoria è dell'Anno mille ſettecento dodeci in circa fatta da una Perſona informatiſſima dei fatti addotti, ed è ſtata ſtampata in Olanda nel 1756.

SS. D.

Digitized by Google

SS. D. N. Benedicti PP. XIV. Litteræ in forma Brevis quibus Eminentiſſimus, ac Rever. D. Franciſcus S. R. E. Diaconus Card. de Saldanha motu proprio Conſtituitur, & Deputatur in Viſitatorem, & Reformatorem Clericorum Regularium Societatis Jeſu in Regnis Portugalliæ, & Algarbiorum, & in Indiis Orientalibus, & Occidentalibus Regi Fideliſſimo ſubjectis.

DILECTE FILI NOSTER

Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

IN ſpecula ſupremæ Dignitatis Divina diſpoſitione, meritis licet inſufficientibus conſtituti, inter multiplices rerum, negotiorumque, quibus in hac noſtra ingraveſcente ætate, & parum firma valetudine obruimur, curas ad ea etiam ex debito Paſtoralis officii Nobis commiſſi ſollicite advigilare debemus, per quæ Religioſa loca, illorum-

Digitized by Google

rumque personæ divinis mancipatæ obsequiis, in pacis, & quietis tranquillitate, ac Regularis vitæ, & Ecclesiasticæ disciplinæ norma, coadjuvante Domino, perenniter conservari valeant, & quæ his contraria esse noscuntur per Nostræ providentiæ, auctoritatisque Apostolicæ studium penitus evellantur, prout personarum, rerum, & locorum qualitate pensata, conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum sicut pro parte charissimi in Christo Filii nostri JOSEPHI Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi Nobis expositum fuit, haud levia suborta sint inconvenientia, & abusus in Provincia, seu Provinciis Clericorum Regularium Societatis Jesu tum Portagalliæ, & Algarbiorum, tum Indiarum Orientalium, & Occidentalium existentibus dominio ejusdem JOSEPHI Regis subjectis, de quibus omnes fere Nationes, Regionesque certiores factas esse existimatur propter parvum volumen typis impressum, & tum Nobis, tum venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus distributum: Ac propterea ipse JOSEPHUS Rex summopere cupiat, ut scandala, quæ ex premissis deinceps oriri possunt, quam celerrime removeri de benignitate, providentiaque Apostolica dignaremur. Nos qui Societatem præfatam paternis complectimur affectibus, nil aliud proprium, ac decens in hoc rerum statu esse ducimus, quam juxta laudabile Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum institutum, & consuetudinem, unum ex Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalibus deputare, & nominare, qui primum de omnibus, & singulis hujusmodi negotiis accurate expensis, plenissime instructus, eadem ad Nos deinde referat, aperiatque, ut postea matura consideratione adhibita,

bita, quidquid ſtatuendum ſit, opportune, & ſaluberrime decernamus. Motu itaque proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione, Noſtræ, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine Circumſpectionem Tuam, de cujus ſingulari fide, prudentia, integritate, dexteritate, vigilantia, & Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, in Viſitatorem Apoſtolicum, ac Reformatorem Clericorum Regularium Societatis JESU in Regnis, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum memorato JOSEPHO Regi ſubjectis exiſtentium, tenore præſentium conſtituimus, ac Circumſpectioni tuæ, ut cum aſſiſtentia unius, ſeu plurium perſonarum in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutarum, ſi Sæculares fuerint, ſeu Regularium cujuſvis Ordinis, ſeu Inſtituti a Sede Apoſtolica approbati a Te, ad hujuſmodi effectum, pro tuo arbitrio eligendæ, & aſſumendæ, ſeu eligendarum, & aſſumendarum probatæ vitæ, & circa ſtatuta, & mores Regulares verſatarum, Provinciam, ſeu Provincias Societatis JESU præfatæ in Regnis, dominio, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum præfatarum eidem JOSEPHO Regi, ut præfertur, ſubjectis exiſtentes, illiuſque, ſeu illarum Domos profeſſas, ſeu Novitiatui deſtinatas, Eccleſias, ſeu Collegia quæcumque, Hoſpitia, & Miſſiones, aliaque loca quocumque nomine nuncupata a Societate præfata dependentia, & ad illam ſpectantia, & pertinentia etiam exempta, & quocumque privilegio, ac indulto ſuffulta, nec non illorum Superiores, Rectores, Adminiſtratores, Clericos Regulares, cæteraſque perſonas quaſcumque cujuſcumque dignitatis, ſuperioritatis, ſtatus, gradus, & conditionis exiſtentes

tam

Digitized by Google

tam in capite, quam in membris, auctoritate Noſtra ſemel viſites, & reformes, ac in earumdem perſonarum ſtatum, vitam, mores, ritus, diſciplinam, aliamque vivendi rationem, tam conjunctim, quam diviſim diligenter inquiras, nec non Evangelicæ, & Apoſtolicæ doctrinæ, ſacrorumque Canonum, & generalium Conciliorum decretis, & Sanctorum Patrum traditionibus, atque Regulari dictæ Societatis Inſtituto, & Apoſtolicis Conſtitutionibus, præſertim record. mem. Urbani PP. VIII. Prædeceſſoris noſtri die XXII. Februarii MDCXXXIII. incipiens: *Ex debito Paſtoralis Officii &c.*, & a Nobis per quaſdam noſtras in ſimili forma Brevis die XX. Decembris anni MDCCXLI. expeditas literas, quarum initium eſt: *Immenſa Paſtorum Principis &c.*, editis inhærendo, & prout occaſio, rerumque qualitas, & neceſſitas exegerit quacumque mutatione, correctione, emendatione, renovatione, revocatione, ac etiam ex integro editione indulgere cognoveris, juxta datam Tibi a Domino prudentiam corrigas, emendes, renoves, revoces, ac etiam de novo condas, condita Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmes, abuſus quoſcumque tollas, regulas, inſtitutiones, & Eccleſiaſticam, Regularemque diſciplinam, ac in primis Divinum Cultum, & obedientiam huic Sanctæ Sedi, & obſervantiam memoratarum Conſtitutionum Apoſtolicarum, ſi fortaſſe exciderint, juxta præſcriptum dictæ Societatis inſtitutum modis congruis reſtituas, & reintegres; ſi aliquos in aliquo delinquentes repereris, vos juxta Canonicas ſanctiones punias, & caſtiges, ipſaſque perſonas etiam, ut prefertur, exemptas, ad

debi-

Digitized by Google

debitum, & honeſtum vitæ modum, ac ad ſtatum ſacris Canonibus, & Concilio Tridentino præfatis conformem revoces, ac quidquid ſtatueris, & ordinaveris, abſque dilatione, & appellatione, quæ executionem quoquomodo ullatenus impediat, omnino obſervari facias; quoſcumque Domorum, & Collegiorum hujuſmodi Rectores, alioſque Miniſtros, quos juxta datam Tibi a Domino prudentiam, & Tibi expediens videbitur, ab eorum reſpective officiis amovendos eſſe judicaveris, amoveas, ac illos ſic amotos, alioſque Clericus Regulares dictæ Societatis de una ad aliam domum, ſeu de uno ad aliud Collegium traſmittas; inobedientes, & rebelles per ſententias, cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, ſuſpenſionem a Divinis, aliaque opportuna juris, & facti remedia cogas, & compellas. Nos enim Tibi præmiſſa, & quæcumque alia circa viſitationem, & reformationem, aliaque ſupra expreſſa hujuſmodi neceſſaria, & quomodolibet opportuna faciendi, gerendi, & exequendi auctoritate præfata plenam, liberam, & amplam facultatem, & auctoritatem concedimus, impertimur; & ſi contingat Te aliqua legitima de cauſa detineri, ut viſitationem præfatam per Te ipſum extra Civitatem Lisbonenſem minime facere valeas, alias Eccleſiaſticas perſonas Tibi beneviſas cum ſimili, vel limitanda poteſtate in Tui locum ad viſitationem, & reformationem habendam, etiam in Indiarum Provinciis præfatis deputandi facultatem pariter tribuimus. Si quæ autem graviora in hujuſmodi viſitatione reperieris, ea omnia ſub tuo ſigillo clauſa ad Nos quam primum diligenter tranſmittas, ac Nobis referas, & pateſacias quæcumque ad hanc cauſam

Digitized by Google

ſam pertinere arbitraveris : ex re enim & tempore conſilium capiemus, & effuſis lacrymis Omnipotentem Deum clamore valido orabimus, atque obſecrabimur, ut, quod inde ſtatuendum ſit, matura deliberatione decernamus. Mandantes propterea omnibus, & ſingulis Superioribus, Miniſtris, Clericis Regularibus, aliiſque perſonis Provinciæ, ſeu Provinciarum, Domorum, Collegiorum, aliorumque locorum Societatis JESU prædictis, in præfatis Regnis, Ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum ipſi JOSEPHO Regi ſubjectis ſicut præmittitur, exiſtentibus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ Nobis, & Romanis Pontificibus ſucceſſoribus noſtris reſervatæ, præterquam in mortis articulo, ac ſuſpenſionis a Divinis, & privationis ſuorum Officiorum, aliiſque arbitrio noſtro infligendis pœnis, ipſo facto incurrendis, ut Tibi, ac perſonæ, ſeu perſonis per Te, ut præfertur, deputandæ, ſeu deputandis in præmiſſis omnibus, & ſingulis prompte pareant, & obediant, Tuaque, & illius, ſeu illorum ſalubria monita, & mandata, humiliter ſuſcipiant, & efficaciter adimplere procurent, alioquin ſententiam, ſive pœnam, quam rite tuleris, ſeu ſtatueris in rebelles ratam habebimus, & faciemus authore Domino uſque ad ſatisfactionem condignam inviolabiliter obſervari. Decernentes præſentes litteras firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, Tibique, & perſonæ, ſeu perſonis nominandæ, ſeu nominandis pleniſſime ſuffragari, & ab illis, ad quos ſpectat, & ſpectabit in futurum inviolabiliter obſervari, ſicque in præmiſſis per quoſcumque Judices ordinarios,

& de-

Digitized by Google

& delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac Sedis Apoſtolicæ Nuntios ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit, attentari. Non obſtantibus quibuſvis Apoſtolicis, ac in Univerſalibus, Provincialibuſque, & Synodalibus Conciliis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus, ac Societatis præfatæ, illiuſque Domorum, Collegiorum, & aliorum locorum regularium, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & conſuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis, eorumque Superioribus prædictis, & aliis perſonis præfatis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis decretis in genere, vel in ſpecie, etiam motu proprio, vel conſiſtorialiter, & alias in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & ſingulis etiamſi pro ſufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita obſervata exprimerentur, & inſererentur, præſentibus pro plene, & inſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes illis etiam in ſuo robore permanſuris

Digitized by Google

furis ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die prima Aprilis MDCCLVIII. Pontificatus Noſtri Anno Decimo octavo.

Pro D. Card. Paſſioneo.

Joannes Florius ſubſtitutus.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIFLESSIONI

DI UN PORTOGHESE

SOPRA IL MEMORIALE

PRESENTATO DA' PP. GESUITI

ALLA SANTITA'

DI

PP. CLEMENTE XIII.

Felicemente Regnante.

Eſpoſte in una Lettera ſcritta ad un Amico di Roma.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

LUGANO MDCCLIX.

Nella Stamperìa Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA.

Scritta da Lisbona ad un' Amico in Roma

a' 28. Novembre 1758.

E' Vero, Amico, vi ho fatto torto, non credendo alla prima vostra assertiva, allorchè mi assicuraste, che i Gesuiti avevano presentato alla Santità di CLEMENTE XIII. quell'artifiziosissimo Memoriale, di cui ora è per convincermi, e per soddisfarmi trasmettete la copia fedele: Ho tanta stima però della vostra equità, che non so persuadermi aver voi condannata come irragionevole la mia ritrosìa nel prestar fede di primo lancio ad una nuova, la quale, se non aveva un aspetto d'incredibile, almeno almeno aveva un'aria di sorprendente, e di strana. Io fra me stesso la discorrea così: O il Memoriale presentato al PADRE Comune, è di tal natura, che confessando la reità de' supplichevoli implora clemenza, o negando la reità chiede giustizia: Per indurmi a credere, che i Gesuiti confessando la reità implorassero solamente clemenza, bisognava far troppa forza alla mia ragione, e rovesciare da capo a fondo le mie cognizioni, delle quali son debitore alla lunga mia pratica e familiarità con questi PP., e all'assidua lettura di molti libri. Io pienamente sono istruito di tutti gl' incontri, differenze, e traversie, che i Gesuiti in varj tempi hanno avuto in molte Corti d' Europa, e per le quali sono stati esposti al pericolo di sperimentare sulla lor testa il giusto peso del braccio autorevole de' Monarchi irritati. E pure fra tanti casi e tanti, che alla memoria ho presenti, non so trovare un esempio, in cui i Gesuiti, per evitare gli imminenti pericoli del loro Corpo, abbian giammai confessato umilmente la colpa, ed implorata la clemenza degli offesi Sovrani. Dirò di più,

Digitized by Google

che rari ancora sono gli esempi di tal procedura, quando eziandio correva rischio o un solo, o pochi di loro accusati e convinti di enormi delitti. No Amico, no, che le massime, colle quali si è regolata, e si regola la Compagnia, non sono massime, le quali ispirino l'umiltà e la sommissione, ma bensì l'audacia, la prepotenza, la soverchieria, e l'ambizione di farsi stimar formidabili anche alle potestà del secolo, e della Chiesa. Non potendo pertanto persuadere a me stesso, che i Gesuiti confessando, e detestando la colpa ricorressero alla clemenza del nostro Re colla mediazione del Padre; restava solo che, o negando, o occultando la reità, cercassero la protezione della giustizia. Ma quì pure trovava intoppo la mia ragione. Sia la faccia del Memoriale, quanto mai esser può, delineata con sopraffino artifizio, con cauta maturità; sia ammollita colle espressioni le più delicate, colla modestia la più industriosa: pur nondimeno lo spirito, e la sostanza di quello non può non essere sommamente ingiuriosa al nostro Monarca, e al Cardinale Visitatore, ed impastata di paliati rimproveri alla loro incorrotta giustizia. In somma la Supplica altro esser non può, che una certa specie d'appello per avocar la causa, sul primo suo nascimento, da questo Regno alla Curia di Roma; al quale appello faccia strada la querela, che le rimostranze del nostro Re avanzate alla S. Sede fossero insussistenti, e che le procedure del Cardinale, se non ingiuste, sieno almeno sospette, e regolate più da una preventiva passione, che dallo zelo. Che i PP. Gesuiti pertanto (io diceva fra me,) i quali sono sì accreditati per le loro estese vedute, e profonda penetrazione, abbiano avanzato un tal passo, lo creda chi vuole, ch'io per me non lo credo. Eh che non son essi sì semplici da cadere nell'imprudenza e temerità di fare al Re nostro sfregio così irritante, al Cardinal Saldanha uno

smac-

Digitized by Google

ſmacco sì atroce; e ſuſcitare frà coteſta Corte, e la noſtra un fuoco veemente, da cui eſſi ſoli correrebber pericolo di rimanere ſcottati. Tale era il mio raziocinio, che mi ſembrava rettiſſimo: ma lo riconoſco fallace da che vedo cogli occhi proprj la copia del Memoriale. Vi confeſſo, che in leggerlo ſon rimaſto ſorpreſo dell'animoſità ſovragrande de' Geſuiti; nè ſo come e dallo ſcriverlo, e dal preſentarlo non ſieno ſtati arreſtati da una folla di rifleſſioni e di fatti, che doveano alla lor mente affacciarſi, come affacciati ſi ſono alla mia nel punto ſteſſo, ch' io l'ho letto per due ſole volte. Anzi molte conſiderazioni di più doveano ſovvenire a loro, che a me: mentre eſſi in queſta tragedia ſoſtengono le vere parti di attori intereſſati, io quella di ſemplice ſpettatore imparziale.

Ma voi mi direte, e quali ſono le rifleſſioni, che alla mente vi ſi affacciarono nella lettura del Memoriale? Amico, di già ſapete che non ſoglio eſſer con voi nè difficile, nè miſterioſo. Ve le comunico in confidenza, e coll'animo ſpaſſionato, con cui ſaranno ricevute da voi. Premetto nudo nudo il Memoriale per poi eſporvi le mie rifleſſioni ſulla traccia delle parole.

MEMORIALE

Preſentato dal P. Generale de' Geſuiti li 31. Luglio 1758.

A S. S. CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE.

„ IL Generale della Compagnia di Geſù proſtra-
„ to a piedi della S. V. umilmente rappreſenta

Digitized by Google

„ l'estremo rammarico, e danno che prova la sua
„ Religione per le note vertenze di Portogallo. Im-
„ perocchè attribuendosi delitti gravissimi a quei Re-
„ ligiosi dimoranti ne' Dominj di S. M. Fedelissima,
„ fu ottenuto dalla Santa Mem. di Benedetto XIV.
„ un Breve, con cui si deputa Visitatore, e Ri-
„ formatore con amplissime facoltà il Sig. Cardina-
„ le di Saldanha; qual Breve fu non solo pubblica-
„ to con le stampe di Portogallo, ma con più ri-
„ stampe per tutta l' Italia. In vigore di tal Bre-
„ ve l' Eminentissimo Visitatore pubblicò un Edit-
„ to, in cui si dichiaravano Rei di negoziazione
„ universalmente quei Religiosi. In oltre il Signor
„ Cardinale Patriarca, non ostante la Costituzio-
„ ne„ Superna „ di Clemente X., che proibisce ai
„ Vescovi „ inconsulta Sede Apostolica „ di toglie-
„ re a tutta insieme una Comunità Religiosa la
„ facoltà di confessare, sospese dalle confessioni, e
„ dalle predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia
„ esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbona,
„ ma in tutto il Patriarcato, non intimando ai me-
„ desimi tal sospensione, ma facendo trovare im-
„ provvisamente affisso l' Editto alle Chiese di Lis-
„ bona, delle quali cose tiene il Generale presso di
„ se autentici documenti.

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute
„ queste esecuzioni a loro gravissime con quella umi-
„ le sommissione, che dovevano. Sono persuasissimi
„ della retta intenzione di S. M. F., de' suoi Mi-
„ nistri, e di quei Eminentissimi Cardinali. Tutta-
„ via temono, che questi siano prevenuti dall' arti-
„ fizio di Persona malevola, poichè non sanno per-
„ suadersi di essere rei di sì atroci delitti, tanto
„ più, che non essendo stato neppur uno di essi
„ personalmente riconvenuto, non hanno avuto luo-
„ go a produrre le loro difese, e discolpe.

„ E quando pure vi siano rei dei supposti atroci

„ de-

Digitized by Google

„ delitti, ſperano, che una reità sì grande non ſia
„ comune a tutti, nè alla maggiore parte, quan-
„ tunque ſi veggono tutti compreſi in una pe-
„ na medeſima. E finalmente per quanto foſsero
„ colpevoli tutti dal primo all' ultimo i Religioſi eſi-
„ ſtenti ne' Stati di S. M. F., ciò che non pare po-
„ terſi ſupporre, pregano di eſsere riguardati beni-
„ gnamente quei tanti più, che in tutte le altre
„ parti del Mondo impiegano le fatiche in promo-
„ vere ſecondo la loro tenue poſſibilità l' onore di
„ Dio, e la ſalute delle anime. A tutta la Reli-
„ gione ſi eſtende il diſcredito, e il danno; quan-
„ tunque eſsa abborriſca i delitti, che ſi attribuiſco-
„ no ai Padri di Portogallo, e ſingolarmente ogni
„ coſa, che poſsa offendere i Superiori tanto Eccle-
„ ſiaſtici, che Secolari; anzi deſideri, e procuri per
„ quanto è poſſibile di eſsere libera da quelle man-
„ canze ancora, alle quali è ſoggetta la condizione
„ umana, e ſpezialmente la moltitudine.

„ Certamente i Superiori della Religione, ſicco-
„ me apparisce dai Regiſtri delle lettere ſcritte, e
„ ricevute, hanno ſempre inſiſtito ſu la più eſatta
„ regolare oſſervanza, ſiccome di tutte, così delle
„ Provincie di Portogallo; ed avendo per altro avu-
„ te notizie di altre mancanze, non hanno riſaputi
„ i delitti, che s'imputano a quei Religioſi, e non
„ ſono ſtati previamente ammoniti, ed interpellati,
„ acciò poneſsero riparo.

„ E dopo che hanno avuto riſcontro, che quei
„ Padri aveſsero incorſa l'offeſa di S. M. F., ne
„ hanno provato un eſtremo rammarico, hanno
„ ſupplicato, che foſse data loro notizia particolare,
„ e de' delitti, e dei Rei, hanno eſibito a S. M. di
„ dargli ogni dovuta ſoddisfazione, e di prendere
„ le meritate pene dei Rei, e di mandare anche
„ da Paeſi eſteri le più atte, ed accreditare Perſo-
„ ne della Religione per eſſere Viſitatori, e to-

Digitized by Google

„ gliere gli abusi, che si fossero introdotti; ma le
„ umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori non so-
„ no state degne di essere esaudite.

„ Dippiù nasce un grave timore, che questa Vi-
„ sita, anzi che recare utile, e riforma possi por-
„ tare disturbi inutili. Il che specialmente si teme
„ per i Paesi oltremarini, per i quali l'Eminen. di
„ Saldanha è costretto, e tiene facoltà di delegare.
„ Si ha tutta la fiducia di detto Eminentissimo,
„ per ciò ch' egli operi per se medesimo, ma pare
„ che si possi con ragione temere, che nelle Dele-
„ gazioni s' incontrino Persone, o poco intese degli
„ Instituti Regolari, o non bene intenzionate, e
„ dalle quali potrà cagionarsi molto danno. Per
„ tanto il Generale della Compagnia di Gesù, a
„ nome ancora di tutta la Religione con le umili ed
„ efficaci suppliche implora l'autorità di VOSTRA
„ SANTITA' affinchè si degni di provedere con
„ quei mezzi, che il suo alto intendimento le sug-
„ gerirà all' indennità di quei che non siano Rei,
„ e possano giustificare le loro azioni; alla giusta,
„ ed utile emenda di quei che siano convinti Rei;
„ e principalmente al credito di tutta la Religione,
„ onde non si renda inutile a promovere il Divino
„ servizio, e la salute delle anime, ed a servire la S.
„ Sede, ed a secondare il Santo Zelo di VOSTRA
„ SANTITA', a cui, ed esso Generale, e tut-
„ ta la Religione pregheranno da Dio tutte le ce-
„ lesti benedizioni in lunga serie d' anni, e vantag-
„ gio, e prosperità della Chiesa universale.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONE PRIMA.

„ IL Generale della Compagnia di Gesù, rappresenta l'estremo rammarico e danno che prova „ la sua Religione, per le note vertenze di Portogallo. Imperciocchè attribuendosi delitti graviſſimi „ a quei Religiosi.„

„ Attribuir delitto ad alcuno„ nel senso ovvio e comune è lo stesso che aggravare indebitamente di reità, cangiare in giudizio un sospetto, e far colpevole l'innocente, o non convinto per reo. Ma che? Si tratta quì forse di qualche dilettazione amorosa, di qualche illecito desiderio, di qualche colpa nata, e morta nel cuore, di cui il solo Dio è l'infallibile testimonio; o pur si tratta di delitti provati, di delitti palesi, di delitti portati al tribunale dall'evidenza? I libri originali ed autentici di commercio e ragione, non son già i libri delle Sibille o supposti e non veduti, o veduti e non letti, o letti e non intesi: quei che testificano il traffico sterminato, ed infame de' Gesuiti, sono ancor vivi, sono ancora parlanti; e se ormai gli tiene afferrati una mano sicura, non gli tiene per occultarli, non per cassarli, ma per far palese a tutti l'abilità sorprendente di questi PP. mercanti. I magazzini, o per meglio dir le Dogane, non sono già gli edifizj incantati dell'Ariosto, fabbricati soltanto nella fantasia del Poeta: ma ancor sono in piedi, ancora si veggono, sono ancora ingombrati di merci, e in tutti i dominj del Portogallo, per non parlare degli altri, che a noi non spettano, sono a' Popoli egualmente notorj e familiari i magazini de' Gesuiti, che le loro Chiese. Le angarie finalmente, le prepotenze, le oppressioni de' sudditi, le usurpazioni, le infedeltà contro il Monarca, non sono già rumori sparsi da incerti autori, e accresciuti dalla

fama

Digitized by Google

fama bugiarda ; ma sono fatti veridici , autenticati dalle doglianze, da' ricorsi, dalle lagrime de' Popoli, de' Ministri Regj, de' Missionarj, de' Vescovi, le voci de' quali tutti aumentandosi di giorno in giorno, ruppero al fine la forte barriera, che da tanto tempo opponevasi al loro corso, ed impediva che giungessero al Trono. Con tutto ciò si ardisce di dire che i delitti a' Gesuiti „ si attribuiscono? „

Andiam più avanti, Amico, e riflettiamo chi sia, che delitti gravissimi „ loro attribuisce. „ E' questi il Re di Portogallo, il quale ne fece le sue rimostranze al defonto Pontefice Benedetto XIV., come è noto ad ognuno, e come attesta nel suo Breve lo stesso Papa. Ecco chi deve passare per Autore delle calunnie, delle imposture. Nè giova rifondere in parole la colpa sulle insinuazioni de' Ministri che si spacciano per malevoli a' Gesuiti. Imperocchè sanno i Portoghesi, sa tutta l' Europa, che il Re assediato da una folla di ricorsi contro di questi Padri, non ha precipitato il giudizio, non ha avanzato alla S. Sede le sue doglianze, se non che dopo un maturo esame de' fatti, e delle ragioni, dopo aver toccato con mano la verità delle rappresentanze, e dopo aver pesato con rigorosa bilancia la giustizia e lo zelo de' ricorrenti. Se i Gesuiti pertanto vogliono dichiararsi aggravati, perchè „ loro si attribuiscono delitti gravissimi; „ gettan la taccia direttamente sul Re, e lo incolpano o di maligna avversione, o, a farla mite, d' imprudente credulità. Ma come potevano senza gravissima ingiuria del Re, senza loro interno rimorso, qualificarlo o per malevolo, o per troppo credulo a loro svantaggio? Non ignoravano pure ch' ei si pregiava d' amare e proteggere la Compagnia, imitando i suoi venerati Predecessori, a' quali i Gesuiti debbono le prime loro fortune, e la base fondamentale della loro grandezza. Essi chiamarono i Gesuiti nel loro Regno, gli stabilirono in

tutti

Digitized by Google

tutti i loro dominj, gli arricchirono di rendite, apriron loro la ſtrada, e ſomminiſtrarono larghiſſimi ajuti per innoltrarſi in altri Paeſi, ne' quali erano anſioſi di penetrare, non ſo ſe per intereſſe, o per zelo: gli ricettarono nel proprio palazzo, e quello che è più, depoſitarono le proprie coſcienze nelle lor mani. E quai riprove d'amore non hanno avuto i Geſuiti da' Monarchi di Portogallo nelle congiunture ſcabroſe delle celebri controverſie de' Riti Cineſi e Malabarici? I detti Monarchi ſi ſono ſempre impegnati a difendere la Compagnia (ſe pure i Confeſſori non ſi prendevan l'arbitrio di ſcrivere alla Corte di Roma a nome del Re) e difenderla, e ſoſtenerla con tutto il calore: il che diede motivo a Benedetto XIV. di eſclamare, „ Ah! i Monarchi di Portogallo dovranno rendere ſtrettiſſimo „ conto a Dio per la troppa protezione preſtata a' „ PP. Geſuiti, i quali affidati nella medeſima, di„ ſpreggiano con ſcandaloſo coraggio le Coſtituzio„ ni, e Bolle Apoſtoliche. „ Parlò queſto Pontefice da quel grand' Uomo, ch' egli era, parlò da Papa e Maeſtro della Chieſa: ma ſarebbe ſtato ancora eſpediente, che aveſſe dato un ſimile avvertimento a molti del S. Collegio, e alla Prelatura Romana. Ma torniamo al noſtro inclito Re, il quale continuando la ſerie delle beneficenze verſo de' Geſuiti, anch' eſſo eraſi abbandonato in braccio a' medeſimi nella condotta dell' anima, ed albergati gli aveva nella ſua Regia: nè ſi ſottraſſe dalla loro direzione, nè gli ſcacciò dal Palazzo, ſe non quando a chiaro lume gli riconobbe con ſuo ſtupore per uomini di mala fede, e per Dottori di corrotta Morale. E per fare un tal paſſo, quali violenze non biſognò ch' ei faceſſe al ſuo cuore? Gli convenne reprimere tutti gli ſtimoli di quell'amore invecchiato, che verſo la Compagnia avea nudrito nel ſeno fin dagli anni più teneri; di quell' amore, del quale

abu-

Digitized by Google

abusandosi i Gesuiti si avanzarono a tanti eccessi, e agli occhi del Sovrano dlpinsero lungo tempo per impostori i Vescovi, i Missionarj, i Regj Ministri, che a questa Corte spingevano le loro querele, e trovavano qualche volta una strada per farle giungere alle orecchie del Re. Il solo amore verso la Compagnia, unito all'innato rispetto de'Sovrani di Portogallo verso la S. Sede, ha fatto sì, che il nostro Re, informato a pieno de' delitti gravissimi de' Gesuiti, non abbia usato della Reale sua potestà per punirli, ma cun memorabile esempio di moderazione abbia interpellato il Sommo Pontefice, affinchè ponesse argine al torrente di tanti disordini, e tanti mali, e curasse paternamente, se fia possibile, le piaghe deplorabili della Compagnia di Gesù. Aveva egli senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti risoluzioni, che presero in altri tempi Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali esempli per vivi, e stimolanti che fossero, non fecero alcuna breccia nel Regio cuore, preoccupato dalla tenerezza, e compassione verso de'Gesuiti, e dalla venerazione a' Romani Pontefici. Tanto è lungi che il clementissimo Re dovesse cadere in sospetto o di malevolo a' Gesuiti, o di troppo credulo in loro pregiudizio.

SECONDA.

„ Fu ottenuto dalla San. Mem. di Benedetto
„ XIV. un Breve, con cui si deputa Visitatore, e
„ Riformatore con ampliſſima facoltà il Sig. Cardi-
„ nale di Saldanha. „

So che l'autorità, e il nome di „ Visitatore e Riformatore „ concessa al Card. di Saldanha ha ferito altamente la delicatezza de'Gesuiti, so che l' hanno preso per un affronto solenne, so che ne hanno fatte con tutti acerbe doglianze. Far comparire la Compagnia di Gesù bisognosa di Visita, e di Riforma!

Digitized by Google

forma ! Che beſtemmia è queſta ? Non ſapete , Amico , che la Compagnia è una Congragazione di predeſtinati e impeccabili ? Non ſapete , che il loro abito ha la virtù , e il privilegio di ſmorzare affatto la concupiſcenza ? Se volete accertarvene , interrogate quei giovanetti ſemplici ed innocenti , che i Geſuiti allevano ne' loro Collegj , e vanno ſantamente ingaggiandoli per l' immacolata Compagnia . Intenderete da queſti eſſerne ſtati aſſicurati da' loro direttori . Per verità è un privilegio ſingolariſſimo ! ma noi , Amico , ce la ridiamo , e reſtiamo ſcandalizzati , che in mezzo a tanti diſordini della Compagnia sì manifeſti, sì gravi , i Geſuiti facciano i delicati , e ſi offendano d' eſſer chiamati biſognoſi di Riforma , e di Viſita . La Chieſa ſteſſa di Gesù Criſto , la quale è per eſſenza immacolata e ſanta , non ſi è vergognata più volte , e ultimamente nel Sacro Concilio di Trento , di riconoſcerſi e confeſſarſi biſognoſa di Riforma ne' coſtumi de' ſuoi membri ; ſapendo beniſſimo ! , che nel campo Evangelico col grano ſchietto ſi meſcolano ancora le zizanie , e che nel Gregge di Criſto fra gli agnelli s' introducono ancora i capretti . Ma la Compagnia ha de' privilegj , che da Gesù Criſto non ſono ſtati accordati alla Chieſa ſua Spoſa . Leggete , leggete , ſe volete ſtomacarvi all' eccesso , leggete un certo libro Geſuitico , intitolato Immagine del primo ſecolo della Compagnia di Gesù , ove queſta ſi ſpaccia per „ una „ Congregazione d'Angeli , di nuovi Apoſtoli , di nuo„ vi Sanſoni , pieni dello Spirito del Signore , e per „ il più perfetto di tutti gli Ordini : „ ivi troverete il dono della infallibilità , della impeccabilità , „ e quanti altri mai potete idearvi . E' queſto nuovo ſpirito d'umiltà che a' Geſuiti rende odioſiſſimo il nome di Riforma , il quale ſuona beniſſimo alle orecchie di S. Chieſa . Sapete però donde naſce tal differenza di ſentimenti tra la Chieſa , e la

Com-

Digitized by Google

Compagnia? Vel dirò io. La Chiesa, perchè è stabile, e regolata da una santità invariabile di dottrina, conosce subito e condanna per disordine ciò, che veramente è disordine; e non approva, e non dissimula ne' traviati suoi figli una pratica di scostumata morale contraria agl' insegnamenti della loro Madre. La Compagnia all' opposto per base del suo regolamento e condotta non ha che massime guaste, e corrotte; e perciò la corruttela de' figli non è mai contraria ai cattivi insegnamenti della Madre. Quindi è, che se si tratta di riprovare, di condannare i sentimenti, e le azioni di alcuni membri, risentesi tutto il corpo, e tutti insieme ne prendono le difese, e contro i censori zelanti ruggiscono tutti, come feriti Lioni. Oh se potessero alzar la testa da' loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri, e amanti del vero bene della Compagnia, i quali conobbero necessaria, e sospirarono la Riforma; quanto gioirebbero seco stessi, vedendo il Breve di Benedetto XIV. per la Riforma de' Gesuiti, se non universale, almeno ne' Domin; del nostro Monarca! Quali ringraziamenti non farebbero al Pontefice, al Re, al Cardinal di Saldanha! Parlo d' un Inchofer, d' un Fioravanti, d' un Gonzalez Generale, i primi de' quali porsero suppliche a i Papi per la Riforma, l' altro la procurava colla suprema sua autorità come capo incorrotto d' un corpo viziato. Parlo d' un S. Francesco Borgia, d' un Aquaviva, d' un Vitelleschi pur Generali, che piansero sulle abominazioni, e corruttele della loro Società. Mi astengo, Amico, dal riportare le loro testimonianze, perchè sono già note. Non so però dispensarmi dal riferire le parole d' un Gesuita, il quale dopo aver vissuto per lungo tempo nella comune inescusabile cecità de' Compagni, nell' estrema vecchiaja si arrese a i rimorsi, ed aprì gli occhi alla luce. Questi è il celebre Gio:

Ma-

Digitized by Google

Mariana, che avea dato in luce un trattato del cambio delle monete nella Spagna, per cui fu posto in prigione; e un altro trattato più strepitoso „ de Rege, & Regis institutione „, che fu confutato dalla Sorbona, e dal Parlamento di Parigi condannato alle fiamme. Ecco come parla il venerando vecchio, nel libro da lui composto „ De „ morbis Societatis, eorumque causis, ac remediis„ dopo il suo ravvedimento. „ Verum quod in me „ est, quo proprius ingravescente ætate, (morì in „ età di anni 87.) ad extremum judicium accedo, „ & certius asservo, Societatem nostram, quæ ex „ Deo dubio procul est, in præceps ruere, ac brevi etiam casuram omnino, nisi Deus ipse det „ opem, ejusque filii pro sua in matrem pietate, „ omnique privati commodi studio sepposito, præsens auxilium afferant, & ad vivas usque partes „ circumcidant, si ita opus, ne ultra pestis incedat. „ Che può dir quì il P. Generale? Un Gesuita innamorato della Compagnia, tanto ormai avanzato in età, che dalla sua Religione niente più aveva nè da sperare, nè da temere, al solo lume del Divino giudizio, a cui si conosce vicino, vede l' indispensabil bisogno della Riforma, e ne avvisa con libertà Evangelica i suoi Fratelli. Dirà forse esser questi un malevolo, un nemico della Compagnia, come da' Gesuiti son chiamati tutti coloro, i quali non bevon grosso su i loro disordini, benchè rispettabili per santità, e celebri per dottrina?

TERZA.

„ Quel Breve fu non solo pubblicato colle stam„ pe di Portogallo, ma con più ristampe per tutta „ l'Italia. „

Pare che i Gesuiti si lamentino di questa pubblicazio-

cazione, alla quale la noſtra Corte non avrebbe giammai penſato, ſe eſſi non ve l'aveſsero in certo modo coſtretta. Chi inſegna loro, dopo uſcito quel Breve, inventare, ſcrivacchiare, divulgare tante ciarle, e tante impoſture per preoccupare il pubblico, per guadagnarlo, con fargli creder falſo ciò, che era veriſſimo, non avendo riguardo a chi aveva mano nell' affare; e uſar tali cabale non ſolamente in Portogallo, ma per tutta l' Europa? Per tutta l' Europa perciò fu forza ſpargere la detta ſtampa, affinchè la menzogna non imponeſse a i ſemplici. Credevano forſe di poter porre la Corte di Portogallo in una ſteſsa categoria col P. Norberto, e col celebre P. Berti, contro de' quali ſeminarono e in voce, e in ſcritto, e in ſtampa mille infami calunnie, e nel tempo ſteſso s' ingegnarono per via di raggiri, e di macchine d' impedir loro il giuſtificarſi, e difenderſi colle pubbliche ſtampe? Si aſſicurino pure, che la noſtra Corte non ſarà mai per tollerare un' impertinenza ſimile a quella, che uſarono verſo il famoſo Editto di Ferdinando II. Imperatore nel 1629., e verſo l' Imperiale Conſiglio. Non ſarà quì fuor di propoſito ritoccarne brevemente la ſtoria per teſsere un giuſto encomio all' integrità inarrivabile de' Geſuiti, e alla fecondità d' inventare cabale, e intrichi per promovere i loro ſporchi intereſsi. Quel giuſto Principe, riportati de' gran vantaggi ſu i Proteſtanti, decretò col ſuo Conſiglio, che le Abbazie ritornate in mano a' Cattolici, foſsero reſtituite a quei Monaci, a' quali appartenevano prima, ſecondo le Fondazioni. Erano queſti i Benedettini, i Ciſtercienſi, i Premoſtratenſi &c. L' Editto Imperiale fu ſommamente approvato, e lodato dal Papa, il quale ſpedì un ſuo Breve a Ceſare, con cui lo ringraziava, e commendava la ſua giuſtizia, la ſua pietà.

Ma

Digitized by Google

Ma nè l'Editto, nè il Breve piacevano a' Gesuiti. Le Abbazie erano pingui, e perciò meritavano le loro attenzioni, e i loro sforzi per occuparle. Il P. Lamorman Confessore di Ferdinando seppe inventare una cabala, con cui piegò l' Imperatore a sostituire a' Monaci la Compagnia di Gesù. La cabala fu scoperta, ed il Consiglio Imperiale ordinò, che si osservasse il tenore del primo Editto pienamente conforme al Gius di Natura e delle Genti. Pensate, se i Gesuiti voleano lasciarsi togliere sì buon boccone, che già tenevano afferrato co' denti. Giacchè non più giovavano le imposture, attaccarono di fronte l' Editto con pubbliche scritture, e lo tacciarono per menzognero, contrario a' Sacri Canoni, e all' immunità Ecclesiastica; anzi accusarono lo stesso Monarca di aver ecceduto i limiti della sua potestà, restituendo le Abbazie agli Ordini Monastici antichi padroni. I Ministri poi del Consiglio Imperiale, i quali, finchè avevano favorito i Gesuiti, erano stati giusti, pii, prudenti, e pieni di zelo per la Religione, furono allora spacciati per ingiusti, nemici della Santa Sede, e infetti di eresia. Tali erano le canzoni, che si cantavano, e ricantavano da' venerabili Religiosi della Compagnia in più libri, i quali si videro pubblicati in brevissimo tempo. Ne volete di più? Questa causa, che era causa della loro insaziabile avidità, si volle far comparire una causa di zelo a favore della Santa Sede, e della Chiesa; e il Padre Layman, che in questa occasione pubblicò più d' un libro, non si vergognò d' intitolare uno di quelli „ La giusta difesa del Santissimo Papa, e dell' Augustissimo Cesare, de' Cardinali della Santa Chiesa Romana, de' Vescovi, Principi, e altri, come pure della Minima Compagnia „ di Gesù. „ Che sfrontatezza! Una tal guerra durò più di dieci anni; e benchè pendente la lite oc-

Digitized by Google

cupassero i PP. Gesuiti colla violenza varie Abbazie, giungendo fino a cacciar colla forza, e colle percosse le Monache dal Coro, e dalla Chiesa, ove si erano rifugiate, chiedendo soccorso alla terra, ed al Cielo, nondimeno la giustizia al fine trionfò dell'iniquità, e l'avrebbe colmata di confusione, se ne fosse stata capace.

Torniamo ora a noi. Il Re per raffrenare i Gesuiti dalle usurpazioni, dalle violenze, e dal traffico illecito, non aveva bisogno di far Editti. Parlava abbastanza il Gius delle Genti, parlavano i Sacri Canoni. Ma perchè queste voci non si ascoltavano, chiese al Papa per un atto del suo rispetto, la Visita, e la Riforma de' Gesuiti ne' suoi Dominj. Il Papa da buon Padre, e da acuto discernitore del vero e del falso, la conobbe necessaria, e con suo Breve deputò il Card. di Saldanha, Uomo per comun giudizio integerrimo, Visitatore, e Riformatore della Compagnia colle facoltà opportune al bisogno. Questi in vigore della sua commissione, ed autorità fece alcuni decreti di Riforma spettanti al traffico illecito, e mercimonio dannosissimo al Regno; e tanto le rimostranze del Re, che contenevano una piccola parte dei „ delitti gravissimi attribuiti alla Compagnia „ quanto il Breve, e il decreto, per la ragione di sopra addotta, furono pubblicati colle stampe in varie parti d'Europa. Stiamo ora attendendo a qual partito sien per buttarsi i Gesuiti, e quai macchine faranno giuocare per impedir la riforma. Diranno forse, che il Re, ed il Consiglio Reale hanno ecceduto i limiti della loro podestà, come dissero dell'Imperator Ferdinando? Ma il Re non ha promulgato Editti; ha fatto solamente ricorso alla S. Sede: ed essendo tutto ciò, che è stato finora fatto, una conseguenza del Breve Pontificio, i RR. PP. questa volta non possono far giuocare il loro zelo, e la religiosa divozione per la Chiesa, onde non hanno luogo di pubblica-

Digitized by Google

blicare „ La giusta difesa del SS. Papa, de' Cardinali, de' Vescovi &c. „ Volete, Amico, ch' io vi apra tutto il mio cuore? Io mi aspetto, che questi Religiosissimi PP. sieno per dimenticarsi della loro decantata venerazione, quando loro tornava conto: mi aspetto, che impugnino l'autorità del Breve Papale, e resti loro al più al più lo zelo per gli Eminen. Cardinali: Voi sapete, per tacere di molti altri, come trattarono Clemente VIII. ancora vivente. Ma non crediate ch' io tiri ad indovinare: mi regolo su i dettami del loro sistema, su i fatti passati, e su qualche lampo, che hanno fatto già comparire. Ancor quà in Lisbona giunse un certo foglio, che si fece girar per Roma, e che tantava di distruggere l'autorità, e la forza del Breve. Voi ne sarete informato, e avrete ancor letto i motivi impertinenti insieme, e ridicoli, che si adducevano: Fu detto di più, che l'autore fosse quello stesso soggetto, il quale con inaudita temerità aveva ardito di far girare per Roma quell' altro celebre foglio, con cui s' impugnava, e s' ingiuriava orrendamente la famosa Enciclica di Benedetto XIV. sulle vertenze tra il Clero, e il Parlamento di Francia. Basta, staremo a vedere. Niente vi dico delle calunnie velenose, che io mi aspetto da loro contro i Ministri, e il Cardinal di Saldanha, perchè queste già corrono per la piazza.

Dirà forse taluno, che le ciarle, le falsità, i fogli ingiuriosi, non provengono da' Gesuiti, ma bensì da altre persone loro amorevoli. Non so che dirmi. So bene, che si stenterà a trovare chi creda, che i Gesuiti stiano colle mani alla cintola, e i loro divoti si prendano questi gatti a pelare, come suol dirsi. Il lacerare in qualunque forma chi loro si oppone, è usanza tanto vecchia tra'Gesuiti, che può provar più che la centenaria. Non l' asserisco già io, ma bensì il loro P. Generale Muzio Vitelleschi, il quale nell' Epistola I. „ De oratione ad Patres,

Digitized by Google

„ & Fratres Societatis, così parla: Ne quæso, no-
„ bis, Patres, Fratresque blandiamur; Non pauci
„ hoc in genere valido fræno egent. Nemini par-
„ cunt, nimia agunt libertate, & licentia. „ Sen-
tite voi, Amico? Anch' io mi provai quì per Lis-
bona a voler persuadere, che queste imposture non
potevano venire da' Gesuiti, che non sono sì impru-
denti da sparlare de' Ministri, de' Cardinali, del Re,
e del Papa. Ma il P. Muzio mi chiuse la bocca
con quel „ nemini parcunt „. No, non la perdo-
nano a nessuno. Voleva io anche dire, che non
credevo capaci i Gesuiti di peccare contro la giu-
stizia, e la carità: Ma il P. Muzio mi accerta,
che sono capacissimi. „ Non sine gravi charitatis,
„ justitiæque interdum injuria, dum aliena, seu di-
„ cta, seu facta augent, modo citroque renuntiant;
„ nunc in deteriorem partem accipiunt: ad motus
„ animi, atque consilia Deo reservata dijudicanda
„ progredientur; haud scio an dicendum sit, res
„ neque gestas unquam, neque per somnium qui-
„ dem oblatas comminiscuntur, & jactant. „ Non
ci è che ripetere. Questo è un inventario esatto del-
le voci sparse per l' Europa al comparire del Breve
di Riforma. Dicevo ancora, che questo sarà vero,
quanto alle ciarle sparse quì, ma che poi non era
credibile de' Gesuiti di costì, di Francia, di Spagna
&c. Ma leggendo avanti quel benedetto P. Muzio,
non me lo menò buono, soggiungendo: „ Hoc vi-
„ tium latius, quam opus esset, serpere per Socie-
„ tatem deploramus omnes „. Quando sentii que-
sto non potetti far a meno di non piangere an-
ch' io.

QUARTA.

„ In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visi-
„ tatore pubblicò un Editto, in cui si dichiaravano
„ rei di negoziazione universalmente quei Religiosi.

Quì

Digitized by Google

Quì non so capire, come sia scappata dalla memoria del P: Generale una particolarità importantissima, taciuta la quale, fa credere, che il Sig. Cardinal Visitatore gli dichiarasse rei di negoziazione in virtù del Breve, senza ricerca, o ragione alcuna: Doveva dunque dire: „ In vigore di tal Breve l' „ Eminen. Visitatore visitò i Collegj, e Case &c. „ de' Gesuiti, e le trovò piene di Magazini, e i „ Magazini piene di varie specie di mercanzie, e „ trovò autenticamente, che in esse si faceva da' „ PP. un gran traffico, onde pubblicò un Editto „ &c. „ Il P. Generale si è questa volta ingannato, se ha creduto con un Memorialetto di parole stillate a lambicco, e accomodate a mosaico riparare a tanti eccessi de'suoi Religiosi provati giuridicamente, e pubblicamente notorj a tutto il Mondo: I memoriali de' pretesi rei non fanno prova.

QUINTA:

„ In oltre il Signor Cardinal Patriarca non ostante la Costituzione SUPERNA di Clemente X. „ che proibisce ai Vescovi INCONSULTA SEDE „ APOSTOLICA di togliere a tutta insieme una „ Comunità Religiosa la facoltà di confessare, sospese dalle Confessioni, e dalle predicazioni tutti i „ Religiosi della Compagnia esistenti non solo nella „ sua Diocesi di Lisbona, ma in tutto il Patriarcato, non intimando ai medesimi tal sospensione, „ ma facendo trovare improvvisamente affisso l'Editto alle Chiese di Lisbona; delle quali cose tiene „ il Generale presso di se autentici documenti. „

E' cosa maravigliosa, che il Padre Generale confessi quì di esser così bene ragguagliato, fino ad avere in mano i „ documenti autentici „ e pochi versi sotto confessi parimente, che „ i Superiori della Religione non hanno risaputi i

Digitized by Google

„ delitti, che s'imputano a quei Religiosi „. Voglio credere che sia così; ma con questo si viene ad imputare a' Gesuiti di questo Paese una nuova colpa, ed è di non avere ragguagliato il loro Generale d'una cosa tanto importante, qual' è questa, d' essere accusati di ribellione, e di commercio illecito. Si duole il Generale, che l' Emin. Patriarca non abbia avuto tutto il riguardo alla Bolla SUPERNA. Veramente suona con perfetta armonia in bocca d' un Gesuita questo lamento, stante lo zelo, che hanno sempre mostrato nell' ubbidire con umile sommissione ai Decreti della S. Sede, e alle Bolle de' Papi: sommissione, per cui non potè trattenersi Benedetto XIV. di far loro il giusto elogio chiamandoli „ contumaces homines, difficiles animos. Constit. Ex quo singula„ ri: „ e poco sotto ebbe a dire de'medesimi Gesuiti in proposito d'una Bolla di Clemente XI. da essi apertamente trasgredita: „ Per Constitutionem adeo so„ lemnem, qua Clemens Papa XI. se huic contro„ versiæ finem dedisse testatur, justum, æquum vi„ debatur, eos (cioè i Gesuiti) qui S. Sedis auctori„ tatem sese quam maxime revereri profitentur, hu„ mili, & obsequenti animo illius judicio semet omni„ no subjicere, nec ulterius quicquam cavillari. Ni„ hilominus inobedientes, & captiosi hominis exa„ ctam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere „ posse putarunt &c. „ E questi poi vanteranno obbedienza alla S. Sede? In effetto dalla maniera d' esprimersi si vede, che il P. Generale non s'arrischiava a dirlo, e l'ha detto sotto voce, e alla sfuggita più che ha potuto, e credo, che quando lo scriveva, gli tremasse la mano, e facesse il viso rosso. L' Eminentissimo Patriarca avrà avuto i suoi motivi, ma la Bolla SUPERNA non obbliga i Vescovi a pubblicare le ragioni, per cui sospendono dal confessare una intiera Comunità, se non quando vengono richieste dalla S. Sede.

Di

Digitized by Google

Di più era bene, che il P. Generale s'informaſſe, ſe queſta Bolla era ſtata pubblicata, e accettata in queſto Regno.

E giacchè ha avuto il modo di avere i documenti autentici, poteva anche ricercare un'autentica informazione per ſapere, ſe il Patriarca abbia levato le facoltà ai Geſuiti della ſua Dioceſi, oppure a tutti quelli del Patriarcato, e non mettere ſotto gli occhi del Papa in iſcritto una coſa, che può eſſer tacciata di menzogna.

Ma comunque ſia, il Patriarca è morto, onde il P. Generale prima di ricorrere al Papa, poteva far queſte iſtanze al nuovo Patriarca: che ſe anch'egli aveſſe negate queſte facoltà, o ſe gliele negherà, tuttavia non conſiglio il P. Generale a lamentarſene, perchè così hanno fatto altri Veſcovi, e ſpecialmente in Francia, alcuni de' quali erano aderenti a' Geſuiti, ſoſpendendo loro, ed altri Regolari, ſenza mai addurre i motivi, e ſenza eſſerne ſtati mai ricercati, anche per prudenza. E ſe io aveſſi un familiare acceſſo al P. Generale, lo vorrei con tutta efficacia diſtogliere dal ricercarne, che forſe ſarà peggio per loro. Perchè potrebbe eſſere, che il Patriarca adduceſſe per ragione, che queſti Geſuiti di Lisbona, quando il noſtro Re ſtabilì la Compagnia di Commercio del Maragnan, e gran-Parà, la quale attraverſare facilmente poteva i loro intereſſi, eſclamarono ſu' pulpiti: „ Che chiunque entraſſe in „ queſta Compagnia, non ſarebbe ſtato degno d'en„ trare in quella di Gesù Criſto. „ Di queſti Predicatori alcuni ſono ſtati eſiliati, ed altri ſono in prigione, perchè predicarono coſe più ſedizioſe, e tentarono di far ribellare dalla Corona i ſuoi Sudditi. E' impoſſibile, che il P. Generale non abbia anche di queſte coſe documenti autentici. Fatti tacere i Geſuiti ſu'pulpiti, inſinuavano le medeſime maſſime nelle converſazioni, e ne' colloquj co' loro penitenti,

Digitized by Google

e co' loro benevoli. Tra queſti i più notorj ſono quattro Cappuccini meſſi in prigione, ed eſaminati giuridicamente, i quali hanno depoſto d'eſſere ſtati ſedotti da' PP. Geſuiti. Queſto medeſimo tentarono nella Città di Porto, dove arrivarono a far ribellare la maggior parte di quella Città, come coſta dalle depoſizioni de' rei, le quali S. Maeſtà Fedeliſſima ordinò, che ſi ſeparaſſero dalla ſentenza pubblicata colle ſtampe, per non finire di ſcreditare la Compagnia. Potrebbero altresì metterſi fuori altri fatti inconcuſſi, e provati, i quali, come i predetti, meriterebbero più peſante gaſtigo della pura ſoſpenſione. Ma ſe il Patriarca non aveſſe da produrre altro motivo, che l'eſſere ſtati i Geſuiti convinti ſenza veruna ſcuſa, o diſcolpa d'un inveterato, e univerſale, e pubblico mercimonio, e perciò d'eſſere incorſi in tante Canoniche Cenſure, non ſarebbe queſto un motivo più ſufficiente, e un motivo graviſſimo? Io per me, che ſtimo carichi di Cenſure a ceſte piene i Geſuiti di Portogallo, (per non parlare degli altri) forſe forſe da eſſi mi indurrei a prendere l'acqua ſantà, ma i Sacramenti non già; e quando conſideravo, prima che uſciſſe il Decreto del Patriarca, la folla de' penitenti intorno a' loro Confeſſionarj, mi ſovveniva il detto arguto di Diogene, il quale vedendo alcuni, che ſi lavavano nell'acqua ſporca, domandò dove andaſſero coloro a lavarſi, dopo eſſerſi lì lavati? „ Ubi lavantur, qui hic lavantur? Io non poſſo vantare zelo per le anime altrui, mà vorrei che chi ha premura per l'anima propria, e ſpecialmente i Veſcovi, e i Cardinali leggeſſero attentamente le celebri lettere dell' Abbate Covet, il quale ſu queſto articolo non ha pari. Ma laſciamone ad altri il penſiero, e parliamo del Decreto del Patriarca.

Veramente pareva coſa conveniente, quantunque non neceſsaria, che la ſoſpenſione prima foſse intimata,

Digitized by Google

mata, che affissa alle Chiese. Ma io dubito che il Patriarca abbia avuto paura (e a dirvela in confidenza ne avrei temuto ancor io), che i Gesuiti non la sprezzassero, o rivocassero in dubbio le facoltà del Patriarca, come sembrano taeitamente di fare con questo Memoriale, benchè nol dicano espressamente. Anzi si va mussitando che voglian essi presentare al Regnante PONTEFICE una prolissa scrittura su questo punto. Cheche sia di ciò; non era il timore del Patriarca immaginario del tutto, nè senza gravissimo fondamento. Voi, ed io sappiamo, che la S. Sede nelle patenti di confessione ai Missionarj dice, „ che non amministreranno „ verun Sacramento senza il consenso de' Parrochi, „ dove detti Missionarj si troveranno. „ E pure nella Cina, nell' Indie, da per tutto vi sono continuamente liti co i Vescovi, e co i Curati questo punto contro i Gesuiti, che confessano a loro piacere senza la debita licenza de' medesimi Curati, e quel ch' è peggio senza quella de' Vescovi, anzi contro loro voglia. Leggete la lettera del Vescovo di S. Tommaso Gesuita scritta al Curato di Pondischerì il dì 25. Gennajo 1749., e vi troverete: „ che non v' è tal uso fra i PP. del„ la Compagnia, i quali semel approvati, pos„ sono confessare ovunque gli piaccia, senza di„ pendenza da' Parochi. „ Ma, carissimo Amico, non è da stupire, perchè i Gesuiti nell' Indie dicono: „ che essi sono inviati dal Figliuol „ di Dio, e che gli altri Missionarj non sono, „ che Sacerdoti inviati da' Successori di Pietro po„ vero pescatore. „ Rispetto a' Vescovi non vi dico niente. Voi avete costì l' Archivio di Propaganda, che è pieno di ricorsi di questa natura. Ma se non vi volete prendere tanto incomodo, o se i benevoli, e venduti ai Gesuiti ve ne

Digitized by Google

facessero precluder l' adito, vi riporterò quì io una lettera modernissima scritta dal Vescovo di Nankin a Benedetto XIV., tradotta dal latino in Italiano.

BEATISSIMO PADRE.

„ DOpo il bacio de' Santissimi Piedi, e la paterna benedizione colla maggior veneraziones „ ne, che posso, bramoso d' ottenerne una spirituale consolazione, mi avanzo da questa rimotissima „ parte del Mondo a partecipare alla S. V. una, „ benchè tenue, notizia, della mia per altro inutile, e poco buona condotta.

„ Sono ormai quasi anni tre, che affatto inutilmente risiedo in questa Diocesi, ove, per la Dio „ grazia scampato da gravi pericoli, sano e salvo pervenni. Non vi ha dubbio, che la vastità de' Paesi incogniti, la moltiplicità de' Popoli barbari, ed „ incolti, l'idioma insolito, e molto difficile mi angustiarono non poco nel bel principio, per non „ potere, secondo il mio desìo, sollecitamente, e „ con efficacia applicarmi all' adempimento de' doveri „ del mio intrapreso impiego, a cui s'aggiunse, appena scorsi sei mesi, un'ostacolo assai gravoso, venendo con un nuovo editto rinvigorita la persecuzione, che tuttora a gran passi s' inoltra, ed appena rimane scampo alla fuga, con aver molti abbandonato le proprie abitazioni. Quindi cosa mai potrò far' io Uomo debole, e da nulla, affatto sprovveduto di qualsivoglia opportuno soccorso? Tuttavolta ritrovandomi fino ad ora per Divina speciale provvidenza illeso fra i turbini di questa tempesta, meco stesso ripensando, non potei fare a meno di non palesare sommariamente quel tanto, che ho veduto, e toccato con mani alla S. V.,

„ fa-

Digitized by Google

„ facendo lo ſteſſo più proliſſamente alla Sacra Con-
„ gregazione.

„ Solamente gli Alunni della Compagnia di Ge-
„ sù ſono i Miſſionarj di queſto Veſcovato, in nu-
„ mero di nove, o dieci, conforme potei oſſervare
„ fin dal mio arrivo in queſte parti. Non eſsendo-
„ vi per l'addietro ſtato Prelato alcuno, che quì aſ-
„ ſiſteſse; Eſſi PP. Geſuiti da per ſe ſteſſi la face-
„ vano da Prelati, e al cenno de' loro Superiori,
„ tutto diſponevano a loro arbitrio, e capriccio. Io
„ per altro mi ſarei ſempre creduto, che ritrovan-
„ domi a loro preſente, averiano dovuto meco uni-
„ formarſi in tutto quel tanto, che poteva apparte-
„ nere alla cura delle Anime. Ma oh quanto con
„ mio ſtupore dovetti all'oppoſto vedere, ed eziandio con mio cordoglio ſperimentare! imperocchè
„ oltre una certa tal quale ſcolar polizia, che ugual-
„ mente ſi praticherebbe con qualſivoglia Prelato fo-
„ raſtiere, altro non vogliono di ſpeciale uſare col
„ proprio loro Veſcovo. Vanno glorioſi, ed altieri
„ de' loro privilegj, vantando una totale eſenzione,
„ di cui fanno lo ſteſso uſo tanto nella Miſſione,
„ che ne' proprj Chioſtri; proteſtandoſi di volere, e
„ dovere ubbidire ai ſoli loro Prelati, e Superiori,
„ e a quel tanto, che colla intelligenza de' loro Su-
„ periori, comanderà il Veſcovo, ſe vorrà coman-
„ darlo.

„ Solamente a voce, o per lettera ad oggetto di
„ mera urbanità, e convenienza, domandano, non
„ l'approvazione, ma una licenza indeterminata, e
„ generale per uſo delle loro facoltà; e ſe accade,
„ che il Veſcovo per poco dubiti, e ritardi (ſicco-
„ me mi occorſe di uno, del quale io non aveva
„ per anco cognizione veruna,) oh quali ſchiamaz-
„ zi, querele, e diſcordie ſi vanno fomentando!

„ Per mezzo di una mia breve Paſtorale ordinai,
„ anzi piuttoſto raccomandai la dovuta oſſervanza

„ delle

Digitized by Google

„ delle Apoſtoliche Coſtituzioni; e che nell' ammi-
„ niſtrare i Sagramenti aveſſero dovuto uniformarſi
„ meco a i Decreti Apoſtolici: che ciaſcuno aveſſe
„ preſentato le ſue lettere patenti, e li Chirografi
„ delle annuali confeſſioni: ma che? non ſolamente
„ non ubbidirono al minimo de' miei ordini per al-
„ tro giuſtiſſimi, e doverosi, ma ſparſero rumore ne'
„ popoli, ch' io comandava l' oſſervanza di nuove ci-
„ rimonie, proibiva i Riti Cineſi, e vietava alle
„ femmine di communicare col petto ſcoperto &c.
„ Da che i Criſtiani preſero motivo di turbarſi, e
„ fare ammutinamenti contro di me.

„ Se accade, che il Veſcovo in occaſione di te-
„ nere funzione Pontificale, debba veſtirſi delle Sa-
„ cre veſtimenta, non è pericolo, che ſtendano una
„ mano per ajutarlo a veſtire, facendoſi a dire di
„ aver privilegio di non ſervire a' Veſcovi, e così
„ trattandoſi di altre coſe; onde io non ardiſco di
„ comandar loro coſa veruna. Mi accorgo beniſſi-
„ mo, che taluni nazionali Cineſi han biſogno di
„ eſſere eſaminati, ma per non avere altri più ido-
„ nei, e riflettendo alla neceſſità, non oſo di farne
„ parola, tollerando in eſſi quello, che è del tutto
„ intollerabile.

„ Ed in fatti intollerabili, e degni da compian-
„ gerſi ſono i pubblici ſcandoli di taluni commeſſi
„ in faccia di tutto il piccolo gregge de' Neofiti, e
„ la numeroſa ciurmaglia de' Gentili con pregiudizio
„ delle anime, e diſdoro della Sacroſanta Evangelica
„ legge. Fra gli altri eccelſi quello, che fu com-
„ meſſo poco prima del mio arrivo dal P. Emanue-
„ le Gioſeppe con una putta, la quale reſtonne in-
„ cinta, talmente ſi divulgò, che in una certa Cit-
„ tà ſe ne affiſſero per i cantoni delle pubbliche
„ piazze i cedoloni; ma ciò non oſtante volle piut-
„ toſto il delinquente ſoffrire l' eſpulſa dalla Religio-
„ ne, che partirſi di lì, dove, come mi vien ri-

fetiro

Digitized by Google

„ ferito, tuttora dimora, e voglia Dio emendato.
„ Il delitto però del P. Antonio Gioseppe Supe-
„ riore della Missione di gran lunga eccede ogni
„ altro. Imperocchè per il lungo decorso di anni
„ otto è stato immerso nella sporchissima continua-
„ ta consuetudine di peccare con femmine dentro,
„ e fuori in luogo, e tempo delle Confessioni,
„ dando poi loro di subito l' assoluzione, e anche
„ ammettendole alla Sagra Comunione, soggiungen-
„ do talvolta alle suddette: Che simili fatti erano
„ cose di leggero momento, e che tutti, e tutti
„ i Padri, ed il Vescovo, ed eziandio il Papa le
„ praticavano. Onde da ciò ne seguirono molti in-
„ gravidamenti, aborti, e parti. Sapevano tutto
„ ciò i Cristiani, ed i Gentili: Alcuni lo denun-
„ ciarono a' loro Superiori, ma venendo commessa
„ l' inquisizione ad un Delegato, questi lo dichiarò
„ innocente, non so in che maniera. Io nell' anno sca-
„ duto stimolato dalle querele, con molta difficoltà
„ mi posi a farne inquisizione, e ritrovai essere
„ tutto vero. Quindi ripensando in qual maniera
„ avessi dovuto diportarmi nel punire il delinquen-
„ te, ecco che all' improviso lo viddi catturato dai
„ Mandarini, assieme con due altri suoi Alunni,
„ e quasi cento Cristiani; ed ecco sortirne uno scan-
„ dolo molto grande, poichè i Mandarini essendo
„ in qualche parte già informati, e consapevoli del
„ delitto, ne fecero una esatta inquisizione, e fù
„ posto sotto la pubblica sentenza con grande schia-
„ mazzo de' Gentili, ed uguale rossore de' Cristiani.
„ Finalmente il suddetto Superiore assieme con un
„ altro Padre Europeo, essendo stati condannati a
„ morire strozzati nel giorno 22. di Settembre, fu-
„ rono uccisi nella carcere, come seduttori, e vo-
„ glia Dio, come mi giova sperare dalla somma
„ bontà di Lui, che la loro morte abbia lavato le
„ macchie de' loro peccati.

Digitized by Google

„ E voleſse ancora il Cielo, che ſi cancellaſsero
„ dalla mente di tutti, ſcandali cotanto pernicioſi!
„ I Criſtiani preſentemente hanno in guiſa tale pre-
„ varicato, che appena uno ſe ne computa delle die-
„ ci parti, e di queſta ancora vi è da dubitare, qua-
„ lora ſe ne faccia la prova; conforme eſsendoſene
„ provati alcuni per mezzo di leggieri tormenti, e
„ minacce, ſi è ritrovato (ſenza iperbole) che di
„ mille appena uno ne rimaneva. Di quelle quaſi
„ cento perſone, che aſſieme con i ſuddetti PP. fu-
„ rono riſtrette, non ne rimaſe pur uno, che non
„ rinunciaſse alla Santa legge; ed il Miſſionario Ci-
„ neſe fu il primo di tutti. Quindi ſi può ben de-
„ durre, quanto ſia ſuperficiale la loro fede, qual
„ concetto abbiano delle loro anime, e quale amore
„ apprezzativo verſo Dio. Una sì fatta gente, Beatiſ-
„ ſimo Padre, è troppo prudente della prudenza di
„ queſto ſecolo, e molto doppia di cuore. Non confi-
„ dano totalmente in Dio, e pare, che vogliano batte-
„ re due ſentieri; onde in tal modo ſi rendono inco-
„ ſtanti. Oggi in faccia a' Mandarini rinunciano a
„ Criſto, e come che aveſsero commeſsa una legge-
„ rezza, domani ſe ne vanno a confeſsare. Sembra,
„ che teoricamente ſappiano la dottrina Criſtiana, ma
„ per altro non vedonſi praticarla. Sono zelantiſſimi
„ oſservatori delle uſanze del Regno, e de' Dogmi
„ de' loro dottori; ma poi ſi ſcorgono poco oſser-
„ vanti della diſciplina Eccleſiaſtica, e delle maſ-
„ ſime della Santa legge.

„ In uno ſtato di coſe tanto infelici, coſa mai
„ poſso far'io debole, e miſerabile in mezzo ad una
„ nazione sì prava? la triſtezza mi opprime, mi
„ mancano le forze, e l'iſteſsa carità s'intiepidiſce.
„ Per la Dio grazia, mi trovo ſinora ſano e ſalvo
„ fra tanti ſofferti perigli, aſſieme col mio compa-
„ gno. Se il Signore ſi degnerà concederci tranquil-
„ lità, e ſalute, porremo tutte le noſtre forze non

„ riſpar-

Digitized by Google

„ risparmiando fatica per adempire al nostro dove-
„ re. Dicono i Missionarj, che in questi Paesi i
„ Vescovi solamente sono necessarj per conferire la
„ Cresima; ed a tenore del sopra esposto, che cosa
„ mai gli rimane da fare? In questa misera infelice
„ condizione si giace questa mia Diocesi, quale
„ di tutto cuore, e umilmente raccomando al-
„ la Provvidenza, e protezione di Dio, e del-
„ la S. V.. E bacio umilissimamente i piedi del-
„ la S. V..

„ Da Ha mxo. nella Provincia di Nankin nella
„ Cina a dì 3. Novembre 1748.

Di Vostra Santità Umilis., ossequiosissimo, ed obbligatissimo servo, e suddito.

F. Francesco di Nankin nella Cina.

Ma senza andare tanto lontano per vedere quel che avrebbero fatto i Gesuiti, se il Card. Patriarca avesse loro notificata amichevolmente la sospensione suddetta, basta leggere ciò che stampò il P. Enrico Carvalho Gesuita Confessore del Sereniss. nostro Principe del Brasile nella controversia insorta tra l' Eminentiss. Pereira Vescovo di Faro co'Cistercienssi, e altri Regolari, sopra la facoltà di assegnare i confessori alle Monache delle loro respettive religioni. Perchè oltre l'altura (e per chiamar le cose co' loro nomi) oltre l'impertinenze, e le beffe, con cui tratta quel Cardinal Vescovo, pretende, che i Regolari possano confessare senza licenza degli Ordinarj, e toglie la forza alla Bolla SUPERNA, sulla quale ora il P. Generale pretende appoggiarsi. Non è egli vero, Amico, che i Gesuiti imitano quel buon galantuomo, con cui non volle far società il Satiro, perchè colla medesima bocca soffiava caldo, e soffiava freddo?

SESTA.

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute
„ que-

Digitized by Google

„ queſte eſecuzioni a loro graviſſime con quella u-
„ mile ſommiſſione, che doveano „.

Non vi ha dubbio, che queſto contegno farebbe onore a' Geſuiti, tanto più che ſarà riguardato come un fenomeno più inſolito delle Comete: ma ſe voleſſero far vero onore alla loro Compagnia, come deſidererei, lo dovrebbero uſare più ſpeſſo, e averlo uſato pel paſſato, o almeno non aver fatto tutto il contrario. Farebbe, dico, onore, e lo farà forſe fuori del Portogallo, ma non quì, dove ognuno ſa di certo, come ſa di certo eſſer vivo, che ſe i PP. foſſero ancora come prima Confeſſori della Real Famiglia, e non foſſero ſtati ſcacciati da Palazzo, il Patriarca avrebbe avuto un bel ſoſpenderli, e che ſe anche gli aveſſe ſoſpeſi il Papa, non ſarebbe ſervito a niente, ed averebbero fatto perdere il credito ad ambedue, e paſſare per mezzi Eretici l'uno, e l'altro, come hanno tentato di far paſſare il Cardinal Noris, e il Venerabile Innocenzio XI.

S E T T I M A.

„ Sono perſuaſiſſimi della retta intenzione di S.
„ M. F., e de' ſuoi Miniſtri, e di quei Eminen-
„ tiſſimi Cardinali.

Queſte officioſe eſpreſſioni non corriſpondono ai fatti, nè alle calunnie ſparſe per tutta l'Europa da' Geſuiti per diſcreditare il religioſiſſimo governo del noſtro Re.

O T T A V A.

„ Tuttavia temono, che queſti ſiano prevenuti
„ dall'artifizio di perſone malevoli.

Queſto motivo del timore del P. Generale farebbe qualche effetto, ſe non foſſe tanto vecchio, e tanto conſueto in bocca de' Geſuiti. A dirvela ſchiet-

Digitized by Google

ta io m' aſpettava, che attribuiſſero queſt' artifizio ai Gianſeniſti. Ma hanno ben penſato, che tale eccezione in queſti paeſi avrebbe fatto ridere la brigata; ma ſappiate, che quì non è meno ridicola l'eccezione di malevoglienza, d'odio, d'animoſità, d'ajuto, e d'invidia contro la Compagnia, avendola i Socj da cent' anni in quà cacciata fuori più volte contro chi ha voluto difendere la giuriſdizione Epiſcopale, o conſervare i ſuoi dritti, e i ſuoi beni, o pubblicare alcun loro difetto, quantunque minimo, o lamentarſi di qualche aggravio da loro ricevuto. Sono troppo note le calunnie contro il Venerabile Veſcovo Palafox, e il Venerabil Veſcovo Fra Bernardino di Cardenas. La beatificazione del primo è ſtata finora ritardata principalmente per queſto ſolo, perchè nel 1649. con zelo Apoſtolico notificò al ſupremo Vicario di Criſto Innocenzo X. gli ſcandali commeſſi da' Geſuiti nelle Miſſioni.

La medeſima eccezione hanno data coll' aggiunta di Gianſeniſmo contro tutti i Miſſionarj della Cina, del Malabar, della Cocincina, e dell' altre regioni Indiane, perchè hanno atteſtato, che i Geſuiti permettono le adorazioni di Confuſio, e le oblazioni ſteſſe, che ſi fanno da' Pagani all' Idolo Chia-hoan, e altre idolatriche ſuperſtizioni, benchè condannate dalle Sagre Congregazioni di Roma, i decreti delle quali furono pubblicati nel 1645., e rinnovati da Monſignor Maigrot nel 1693., e dal Cardinale di Tournen nel 1704. e da Clemente XI. nel 1710., e da Benedetto XIII. nel 1727. e da Clemente XII. nel 1934. e da Benedetto XIV. nel 1741.

Queſta eccezione di MALEVOLO non poſſo indurmi a credere, che i Geſuiti ſieno per darla al Morales, al Varo, al Navarrette, benchè alcuni di eſſi l'hanno loro data. Al Morales, perchè manifeſtò al Veſcovo di Roſalia, che i Geſuiti nella Cina ſi vergognavano di predicare Criſto Crocifiſſo, e però l'

Digitized by Google

avevano levato dalle loro Chiese ; e il P. Ignazio Lobo Gesuita calunniò in questa guisa i Missionarj Domenicani, e Francescani, perchè vi si erano opposti ; ed il P. Antonio Rubini pur Gesuita sopra il medesimo assunto stampò in Torino un libro intitolato „ Difesa del giudizio formato dalla Santa „ Sede Apostolica „ dove a carte 73. e 74. sostiene, che non si deve collocare sull' altare, nè in Chiesa il Crocifisso, e al numero 48. del detto libro dice: „ Con gran stento ci siamo avvezzati in Euro„ pa a tollerare la nudità del Crocifisso, onde per „ lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran „ parte. „ Lo stesso hanno detto di Monsignor Foquet, quantunque sia stato Gesuita, morto poi ritirato per sua sicurezza in Propaganda : lo stesso di Monsignor Visdelov Vescovo di Claudiopoli stato anch' egli Gesuita, perchè contrarj ambidue a' riti idolatrici ; e perciò tutti dichiarati „ malevoli „.

Fecero passare anche per malevolo, e calunniatore per questo stesso motivo il Cardinale di Tournon, benchè quando andò alla Cina fosse da loro stessi tenuto per ben affetto ; e non contenti di questo, passarono molto più oltre, come si sa dalle relazioni, che si conservano in Propaganda, e da quella della sua preziosa morte stampata in Roma nel 1711. e da alcuni suoi fedeli Compagni tornati costà a Roma, i quali a chiare note testificarono, se questo degnissimo Porporato meritava l' eccezione di „ malevolo, „ o il titolo di glorioso martire della Compagnia.

NONA.

„ Poichè non sanno persuadersi di essere rei di sì „ atroci delitti.

Non so immaginarmi donde nasca l' incredulità del P. Generale, se dall' atrocità de i misfatti, o dalla

Digitized by Google

dalla indifferenza de' medesimi per l' interesse della Compagnia, ch' è, per lo più, il potente motivo, che la spinge all' enormità. Per dir il vero è poco tempo, ch' è entrato al governo della Comp., e perciò forse non è intieramente istruito degli atroci delitti, i quali hanno dato occasione a' risentimenti del nostro Re, e stancata la sua pazienza: Se però non è affatto digiuno della storia della sua Religione, potea presumere essere pur troppo veri questi delitti, mentre la storia medesima l' istruisce abbastanza, che i delitti più atroci sono stati sempre li modi galanti della Compagnia di Gesù. Potrà leggere nel secondo tom. de' viaggi del Tavernier dalla pag. 6. fino alla 17. e nella difesa del giudizio del Card. di Tournon impressa in Torino l'anno 1709. a c. 54., che i Gesuiti indussero colla loro avarizia l' infame Caron Presidente della Banca degli Olandesi a comporre una falsa lettera, con che pretendeva di scuoprire la immaginaria congiura de' Portogheſi contro il Re del Giappone, per il qual supposto delitto furono tutti i medesimi Portogheſi tagliati a pezzi.

Che nel 1645. essendo stata invasa la Cina dal Mezzogiorno, e dal Nort, i Gesuiti avvisarono il Cam de' Tartari della divisione di quell' Impero tra due pretendenti, acciocchè presa l' occasione l' assalisse con un grande esercito, e ne divenisse Sovrano, come seguì, con patto, che i Gesuiti per benemerenza fossero innalzati al grado di Mandarini del primo fango, e potessero usare di quell' abito pomposo, e adornarsi delle Regie collane, e di tutti quegli altri imbrogli, che a gloria della Compagnia il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel suo Catalogo de' Religiosi, forse per uso di chi nel carnovale volesse fare una mascherata. Questa invasione de' Tartari, e altri moti eccitati pur da' Gesuiti, cagionarono la morte di milioni d' uomini, chiamati an-

Digitized by Google

che nell'istoria della Compagnia „ Agnelli scannati. „ Avrebbe anche letto in Brantomo, e altrove, che i Gesuiti per acquistarsi il patrocinio della Spagna indussero il nostro Re D. Sebastiano ad attaccare i Mori con forze molto disuguali, donde seguì, che rimase estinto infelicemente nella battaglia.

Quello, che forse non sarà ancora venuto a notizia del P. Generale si è, che fondandosi la villa di Borba-la-nuova nel paese chiamato già Troncano, vi si trovarono i Padri Anselmo Echarte, ed Antonio Meisserburgo Tedeschi, arrivati in qualità di Missionarj, ambi armati, e con due pezzi d'artiglieria, commettendo disordini, e usando violenze, e soverchierie, che troppo lungo sarebbe il riferirle. Ma se un tal fatto non è ancor registrato nella Segretaria del P. Generale, è però registrato in quella del nostro Re, e contestato da un intero esercito, e con lettere di quel Governatore, e Capitan generale nell'anno scorso 1757. Si trovò in oltre, che il P. David Tay Missionario del paese detto S. Francesco Saverio d'Acamà, aveva stipulato trattati con quelle Nazioni barbare nel mese d'Agosto del 1755., come diffusamente si riferisce nella relazione, dove si portano gli Articoli del medesimo trattato, trovati in potere del medesimo Padre, e di suo proprio carattere.

Parimente la gloriosa mem. di Giovanni V. avendo ordinato, che si pubblicasse la Bolla EX QUO SINGULARI di Benedetto XIV. spedita nel 1742. e tentando il Vescovo del gran-Parà d'eseguire l'ordine non meno Pontificio, che Regio, i Gesuiti gli suscitarono contro una sollevazione, e gl'impedirono il farlo. E l'anno 1756. avendo di nuovo S. M. F. ordinato al detto Vescovo, che assolutamente facesse pubblicare questa Bolla, i PP. nuovamente sollevarono il popolo, acciocchè non l'accettasse.

Queste cose, come ho detto, potrebbero forsi essere

Digitized by Google

sere ignote al P. Generale, ma non è credibile, ch'ei non sappia, che i suoi Religiosi nel gran-Parà, e Maragnon erano assoluti padroni della libertà, delle fatiche, delle semenze, e de' Commerci di que' poveri Indiani, stante che la sua Compagnia ne ritraeva da ciò somme immense.

Questi, come ognun vede, sono delitti atroci, e tutti provati con documenti autentici, che si conservano quì diligentemente per contestare la ribellione de'Gesuiti. Tali sono quelli, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella Camera del P. Tedes Coadiutore, e sotto Curato di S. Lorenzo, e quelli, che le nostre Truppe, quando si fermarono nel paese di S. Giovanni, trovarono addosso agl' Indiani, che sono stati annessi alla relazione sotto i numeri 1. 2. e 3. scritti da'medesimi PP. in lingua Guarani, e consistenti in istruzioni, che i PP. davano ai Capitani de' ribelli, come anche le lettere del General Gomez Freire de'26., e gli attestati di molti Indiani fatti prigioni. Non debbono dunque parere incredibili al P. Generale questi delitti per causa dell' atrocità, ma molto meno debbono parere immaginarj per lo scopo dell' interesse; perchè trattandosi di Commercj, di usurpazioni, per quanto sieno obbrobriosi e vietati agli Ecclesiastici, ed Ecclesiastici Regolari, la Compagnia vi trova sempre il suo conto.

Per onore della Compagnia, e della persona rispettabile del Padre Generale, avrei desiderato, come ho detto da principio, che non fosse stato fatto questo Memoriale, e specialmente che non fosse messo al cospetto del Papa, e de' Cardinali, anzi di tutta l'Europa questo punto del Commercio. Anzi avrei goduto, che fosse stato coperto col silenzio più che fosse stato possibile; e giacchè questo rumore si è suscitato in un angolo della terra, avrei bramato, che fosse finito lì in qualunque modo. Il peggio è, che se ne vuole fare strepito costà,

Digitized by Google

dove gli Archivj di Propaganda ſono pieni di ricorſi contro i Miſſionarj della Compagnia, che ſotto il titolo di predicare la Fede, mercanteggiano nel Regno della Cina; e queſti ricorſi ſono fatti da' Veſcovi zelanti, e da' Miſſionarj di notoria probità. Coſtà hanno ſotto gli occhi la lettera originale, che il Vener. Giovanni Palafox Veſcovo di Angelopoli ſcriſſe a Innocenzo X. il dì 8. di Gennaro 1649. Legga quì il Padre Generale (ma Dio ſa quante volte l'avrà letto) il §. 120. e vi troverà queſte parole „ Quæ alia Religio, BEATISSIME PA„ TER, a primis Monachalium, ſeu Mendican„ tium, ſive quarumcumque religionum initiis, in „ Eccleſia Dei telonium exercuit, pecuniis fœnera„ vit, & in ſuis propriis domibus Macella, & alias „ impuriſſimas officinas in propatulo habuit, & pro„ fanis Commerciis, & contractibus Maris, Terræ„ que totum fere orbem, maximo ſæcularium ſcan„ dalo, & admiratione complevit „? E ſe ciò non baſta a perſuadere il P. Generale, che male a propoſito fa quì la ſcena dell'ignorante, e del non informato, legga le Lettere, i Decreti, e le Bolle de' Sommi Pontefici, ed in particolare quella di Urbano VIII. de' 22. Febbrajo 1633. che comincia „ Ex debito paſtoralis Officii „ e vedrà che tutte eſpreſſamente proibiſcono a' PP. Geſuiti il preteſo Commercio. Hanno l'Editto del Cardinal di Tournon ſpedito in Pekino a' 17. di Maggio 1706. ove condanna alcuni Contratti fatti da' PP. Filippo Grimaldi Viſitatore, e Tommaſo Pereira Geſuiti dimoranti nel Collegio di Pekino, abolendo, e deteſtando detti Contratti, come Uſuraj, e nulli &c.

Dalle accennate relazioni anche ſi rileva, che i Geſuiti in Pekino hanno tre Caſe, ciaſcuna delle quali compreſo il ſuddetto Commercio ha d'entrata cinquantamila Talleri (ogni Tallero ſi computa circa otto paoli) oltre l'agio ſull'argento, che ordinariamente

Digitized by Google

mente fanno colà i Gesuiti di 24., o 30. per cento, sicchè è facile a fare il calcolo di ciò che ricavano, mentre il Capitale dà di fruttato a tutti tre i Collegi una rendita di 720. mila lire di Francia, e conseguentemente la rendita di ciascun Collegio passa le duecento quaranta mila lire, per mantenere undici Gesuiti, che tanti ve ne sono in ciaschedun Collegio. Si aggiunge un guadagno più grosso senza comparazione dal Commercio delle manifatture, come Orologj, miniature, pitture, e altre opere meccaniche, in cui là si esercitano i PP. e di più il Commercio de' Vini, e de' frutti della terra.

Parimente nell' Archivio di Propaganda è la citata lettera del venerabile Palafox a Innocenzo X. (la quale è anche stampata in più luoghi) da cui si manifesta il commercio, che i medesimi PP. facevano fin da quel tempo nel Paraguai, e commercio di ogni sorta, fino a tenere pubbliche botteghe, macelli &c.; il quale si vede non essere stato mai interrotto; e qui nell' Archivio, e più in quello di S. M. Cattolica, ce ne abbiamo prova senza fine per le lettere di zelanti Ministri, come quelle moderne del Governatore del Paraguai D. Bartolomeo d'Aldonati del 1726., e 1728. registrate nel Consiglio dell' Indie. E rispetto a noi abbiamo le lettere de' Vescovi del Fiume Gennaro, e gran-Parà, e de' loro rispettivi Governatori nella nostra Segreteria di Stato. Vi accerto poi, caro Amico, d'aver sentito dire più volte con mia gran pena da' mercanti di ogni Nazione in occasione dell' arrivo delle Flotte, che più erano le mercanzie appartenenti a' Gesuiti, che quelle di tutti gli altri mercanti, quantunque questa nostra Capitale sia un Emporio di fioritissima mercatura.

Che più? di questo scandoloso commercio fanno testimonianza fino i corsari, i quali più volte hanno predato Vascelli mercantili di carico solamente

Digitized by Google

appartenente a' Gesuiti, e altri Vascelli governati, e condotti da' Gesuiti medesimi travestiti. E non è molto, come qui è noto a tutti, che vivente il P. Carbone fu presa una loro Nave carica di preziose merci proveniente dall' America; per ricuperar la quale, e per impedire che il fatto non venisse agli orecchi del nostro Re Giovanni V. di glorioſa memoria, s' ebbe molto il detto Padre ad affaticare presso i Regj Ministri.

Sapete ancora meglio di me per esser voi più vicino a Pisa, che nella causa di sicurtà fra i Sig. Fratelli Malan, e Martin assicurati da una, e i Sign. Cornelio Beremtergh, e Compagni di lite assicuratori dall' altra parte, decisa dal Magistrato de' Sign. Consoli del Mare in Pisa sotto il dì 26. Aprile di quest'anno 1758., sapete, dico, che in questa causa fu provato, che nella somma di lire 112307., alla quale ascendeva tutto il valore delle Mercanzie assicurate, l. 62039. erano di conto proprio, e spettanti al „ P. Antonio Lavallete „ capo delle Missioni, residente alla Martinica, il quale facendo negoziati di somme cospicue in ogni genere, aveva precedentemente dato ordine a' Signori Lionette, e Gouffres di Marsiglia di fargli assicurare la predetta somma, facendola passare sotto loro nome.

Vi accordo però che il P. Generale potea prudentemente dissimulare queste cose, e lusingarsi non esservi costì, chi ricercasse i fatti forestieri, o riandasse le carte vecchie, perdendo gli occhi su monumenti citati, sepolti già negli archivj. Ma come ha avuto la semplicità, che Dio gliela perdoni, di procurare costì l' esame dell' Editto del Cardinal di Saldanha sopra il commercio, e fare il nuovo con Sua Santità; sotto gli occhi del quale, e della Corte di Roma, e tutto il Popolo Romano i Gesuiti esercitano tuttavia un commercio non solamente e vasto, e lucroso, ma anche vile, ed abbietto? Comin-

Digitized by Google

minciando dal Vino, non solo lo vendono all' ingrosso, ma anche a minuto, tenendo bettole a conto loro. Anzi di più fanno essi il Vino comprando l' Uve, coll' improntare ai contadini denaro anticipato, o grano nell'inverno, quando i miseri sono nella necessità, e sono costretti ad accordare prezzi infimi. Io stesso quando fui in Roma, e mi portai a villeggiare in cotesti Castelli di Frascati, di Monte Porzio, di Marino, d' Albano &c. mi sono più volte, non volendo, imbattuto ad essere testimonio del monopolio; e mi ricordo d' aver trovato nell' andare a diporto 60. e più carri con botti piene d' Uve provenienti da' detti luoghi, le quali appartenevano a' Gesuiti.

Io stesso, quando ero in Roma, e altri miei nazionali, parte rimasti ancora costì, e parte ritornati in questo Regno, siamo testimonj, che alla Casa professa del Gesù si vendono Tele d'Ollanda, Cacao, Caffè, Zucchero, Porcellane, Cioccolata, Fazzoletti, Merletti di Fiandra di ogni genere, Tabacchi, Sete, Velluti, Panni d' Ollanda, Coltre dell' Indie &c. e questo lo diciamo, perchè abbiamo più volte comprato di dette robe, e lo stesso potrebbero, se volessero, testificare varj Cardinali, Principi, e Cavalieri Romani. Uno di questi nostri nazionali, Personaggio riguardevole, nel mese di Decembre dell' anno passato 1757. spese nel Gesù circa 200. scudi in Tele d'Ollanda, Coperte da letto, Fazzoletti, e Porcellane. Lo stesso seguì a una Dama Francese nel mese stesso, e tutto apparirà nel libro mastro del P. Carvaglio Capogiovane del Magazzino, e Commercio dell'Assistenza di Portogallo cognito a me, e a tutta Roma.

Il Papa, e il P. Generale non possono ignorare il Commercio, che fa la Spezieria del Collegio Romano, non ostante la proibizione fatta più volte alle Spezierie de' Regolari, e ultimamente da

Be-

Digitized by Google

Benedetto XIV. con ſuo Editto de' 13. di Luglio 1756., dove ſono eſpreſſi nominatamente i Geſuiti, e dove è vietato il vendere qualſivoglia ſorta di Medicamento, o ſemplice, o compoſto, o preparato, o non preparato &c. E pure è ſtato calcolato, che la Spezieria del Collegio fra l'altre coſe vende ogni anno circa tre mila libbre di Triaca a un prezzo quaſi doppio degli altri Speciali.

Non vi maraviglierete, ch' io ſappia tutte queſte coſe, eſsendo dimorato in Roma parecchi anni, ma vi ſtupirete, ſe vi dirò, e crediatemelo di certo, che tutto queſto è venuto alle orecchie ſi può dire, di tutta Lisbona, ed anche di S. M. F. Anzi vi dirò di più, che ho ſaputo delle coſe quì, che non aveva appreſe in Roma nel tempo della mia dimora. Sapeva, che al Seminario ſi tiene bottega di Chincaglie, dove ſi vendono anche Collari, Calzette, Panni, Stamigne &c. che dicono eſsere robe per uſo de' Collegiali; ſapeva, che ſi vendevano nella Quareſima i maritozzi, e in tutto l' anno il pane a molti loro devoti; ma non ſapeva una finezza veramente ſottile, ed è, che ne' giorni di gran Solennità, ne' quali è proibito a' fornari di fare, e cuocere il pane, e che perciò non ſi può avere in que' giorni il pane freſco, nel Seminario ſi fa, e ſi cuoce, e perciò maggiore è lo ſpaccio. Per altro tutto queſto Commercio meccanico, e baſso, e dirò anche vile non mi ha fatto ſpecie, perchè eſſendo io a Tivoli, vidi vendere in mia preſenza a una povera donna ſu la porta della Villa del Noviziato un groſſo di caſcio, come ſi fa da' pizzicaroli.

Ma chi può ignorare coſtì in Roma il Banco pubblico, che tengono i Geſuiti nella Caſa Profeſſa, come in tutte l' altre piazze mercantili di tutta l' Europa? Pochi ſaranno quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di Cambio fatte da' Geſuiti, o tratte

da'

Digitized by Google

da' loro Banchi. Poco fa mi capitarono due Cambiali, delle quali vi trasmetto copia.

Roma 31. Luglio 1754.

A giorni sessanta data si compiacerà V. P. pagare per questa mia terza di Cambio una sol volta all' ordine S. P. del Signor Conte Soderini Reis seicentomila per la valuta avuta dal medesimo in contanti, e ponga, come se le avvisa.

Al Molto Rev. P. Giacinto da Costa della Compagnia di Gesù.

Lisbona, Antonio Cabral.

E per me all' ordine S.P. del Signor Ludovico Quarantotti cambiati col medesimo. Roma 4. Agosto 1754. Niccolò Soderini.

E per me all'ordine S. P. del Signor Giacomo Paveſi cambiati con il medesimo.

Ludovico Quarantotti.

E per me all'ordine S. P. del Signor Francesco Barazzi cambiati col medesimo.

Giacomo Paveſi.

Lascio la copia della seconda per essere simile, se non che la seconda è Reis 500000.

Consecutivamente Francesco Barazzi di Roma girò le dette lettere a' Signori Gottard Hagen in Londra, e questi al Sig. Pietro Butel, ed egli le girò alla sua casa, che correva allora in Lisbona sotto il nome di Raimondo Burrel, & Dea; e furono esattamente pagate. E non solamente si sa tutto questo ma si sa ancora, che in questo Commercio guadagnano molto più dei mercanti secolari, e perchè hanno maggiori vantaggi nelle compre, e ne' trasporti, e di più hanno molte esenzioni, e perchè hanno minori spese di pigioni, di Ministri, di garzoni &c. e in ultimo, ciò ch'è più valutabile, perchè vendono le robe più care coll'opinione, e col decantare, che

sono

Digitized by Google

ſono migliori. Un riſcontro certo di queſto ultimo punto è, che le lettere di Cambio ſi pagano più, che agli altri Banchieri, ed io ſteſſo ne ſono teſtimonio, che me ne dolſi col P. Gabral, e Carvaglio, dicendo che per una lettera di Cambio, che preſi da loro, che il Sig. Belloni, e gli altri Banchieri mi davano di lucro un 12. per cento nelle lettere, che traevo, ed un 20. e 23. per cento in quelle, che ricevevo, ed eſſi mi valutavano la noſtra moneta a ragione di ſcudi Romani di dieci paoli, e mezzo groſſo per ſcudo. Ma mi riſpoſero „ ſappiate, Signor mio, eſſervi „ una gran differenza tra il banco della Compagnia, „ e i banchi de' Secolari. Queſti poſſono fallire, e quel„ lo della Comp. non falliſce mai. „ E così riſpondono a tutti, e la buona gente reſta capace. Ma non è mica vero, che il Banco de' Geſuiti non poſsa fallire, poichè fallì in Siviglia per 450000. Ducati l' anno 1645., e il fallimento fu giudicato doloſo. Imperciocchè tal fallimento era ſtato premeditato molto tempo avanti, come appariſce dal proceſso, e dalle lettere originali del P. Pietro di Aviles Provinciale allora di Andaluzia inſerite negli atti; e premeditato a ſolo fine di aggrappare le groſſe ſomme, che avevano nel Banco gl'Intereſsati, quantunque una rapina sì enorme non poteſse effettuarſi ſenza ridurre in eſtreme miſerie una gran quantità di famiglie. Legga il Riſtretto di queſto proceſso più volte ormai fatto pubblico colle ſtampe, legga, dico, chi vuol conoſcere fin dove giunga l' induſtria de' Geſuiti, e con qual franchezza conculchino le ſante leggi di Natura, le leggi di Criſto, e della Chieſa, quando trattaſi del loro intereſse. Il bello ſi è, che quei RR. PP. volevano a tutto coſto che l'aſse del Banco ſi computaſse tra i beni Eccleſiaſtici a fine di ritrarne qualche vantaggio col preteſto d'immunità, e trattare la cauſa al foro Eccleſiaſtico per far giuocare i loro ripieghi. Ma il Conſiglio Reale ed il Re li trattò come meritavano

vale

vale a dire, considerandoli come veri mercanti, e li rimise al foro de' mercanti, e al foro laico. Di questa frode sì insigne si dolse ancora col Papa il Ven. Palafox nella lettera, che di sopra vi ho mentovata, e di cui non mi rincresce di trascrivere le parole. „ Luget, S. Pater, Hispalensis populosissima Civitas, „ complorant Viduæ Bæticæ, pupillæ, Orphani, de„ sertæ Virgines, honesti Sacerdotes, & sæculares a „ Religiosis Jesuitis deceptos se esse inclamando, qui „ plusquam quatuor centum millibus ducatorum, mi„ serabilium istarum personarum dilapidatis, & ex„ pensis in proprios usus bonis, foroque cessere. Ex „ totius Hispaniæ gravissimo scandalo de hac fraude „ Religiosis Jesuitis conventis, & convictis, (quod „ in quocumque non Religioso esset capitale) ipsis „ exemptione Ecclesiasticos gaudere Ecclesiæ conten„ dentibus, & conservatores assignantibus, tandem „ cum ad Regium Castellæ Senatum causa fuisset „ delata, decisum fuit, in ea Jesuitas tamquam Lai„ cos coram judicibus Laicis esse conveniendos, quia „ videlicet Laicalia exercent Commercia, & nego„ tiationes; & hodie grex ille pauperum suas pecu„ nias, alimenta, dotes, peculia per sæcularia Tri„ bunalia contra Jesuitas exposcentes, eosdem de frau„ de dolentissime incusant, & infamant. „

Or come mai si è potuto indurre il P. Generale, e gli altri Gesuiti a dire al Papa „ che non sanno „ persuaderſi di esser rei di sì atroci delitti. „ Io sì non mi so persuadere, che un uomo savio, come il P. Generale, e religiosi prudenti, e che fanno professione di probità, abbiano detto al Papa una menzogna così grossolana, e che è smentita dovunque si volga gli occhi con fatti contrarj, pubblici, e notorj.

Io so, che si vanno ricuoprendo con de' pretesti, i quali se fossero almeno verisimili, gli vorrei passare per veri, e servirmene per difenderli. Ma sono talmente fiacchi, e mendicati, che piuttosto pregiudi-

canc

Digitized by Google

cano alla lor causa, ed aggravano il loro reato, facendosi eglino intanto deridere non meno col negarlo, quanto con lo scusarlo. E certamente, per quanto fosse seria la cosa, non potei tratteneré le risa, quando lessi nella Dissertazione XLIV. §. 20. del „ Conatus Chronologicus" quel che dicono i Bollandisti in questo proposito. Portano prima come una nera calunnia la taccia data a' Gesuiti della Cina di mercanteggiare più che di predicare „ Insurgerem „ hoc loco „ (dice l'autore della Dissertazione) al„ tius, gravibusque verbis castigarem avaritiam, ne„ gotia quæstuosa, & commercii quoddam genus „ (dunque non tutti i Commerci son condannati da questo Gesuita) „ illic exercentium Sacerdotum, si „ neglecto animarum lucro, de quibus fluxas opes „ solum captarent, aurum, gemmas, corallia, mo„ schum, saccharum, ut accusari quospiam non se„ mel audivi „. Osservate come ben s'accordano gli antichi accusatori co' moderni; con questo divario, che i moderni sono „ malevoli „ al dire del P. Generale, e gli antichi erano babbuassi, secondo quello soggiunge la Dissertazione. Sentitela „ Europæus „ quidam recens erat in Chinam illapsus per insu„ lam Formosam. Lustrat curiose vicinos portus. „ Aderant navigia complura, majoresque onerariæ „ mercium plenæ. Videt immensam omnis generis „ sarciniarum vim Societati inscriptam; spectabant „ autem ad Societatem Indicam mercatorum nostra„ tium. Ille sibi fingere has Jesuitarum esse divi„ tias, ductus ambiguitate nominis, quod per Gal„ lias passim Jesuitæ, Patres Societatis appellantur. „ Neque opus habuit graviori argumento, ut Ro„ mam scriberet, Jesuitas in Sinis strenue negotia„ ri, & exercere mercatura „. Non si può negare, che la storiella non sia galante, ma starebbe meglio inserita in qualche opuscolo di freddure del P. Lagomarsini, che tra le Vite de' Santi. Bisogna dire, che

che fossero pure i gran goffi quelli, che scrivevano sulle balle questa sola direzione „ Alla Società „ o il più gran goffo quell' Europeo dell' Isola Formosa, che non seppe, o non volle leggere altro, che la prima parola. Dicono, che questo loro traffico non è proceduto, nè procede da spirito di Commercio, che facciano nelle Americhe; ma bensì, che tutti questi capi di roba venivano loro regalati da' medesimi Indiani. Ma questo specioso pretesto è insussistente, sapendosi la miseria, in cui sono i poveri Indiani, tenuti in maniera di schiavi da' Gesuiti, come apparisce dalla lettera del Generale Gomez Freire del 1756. Queste sono le sue parole colle quali attesta „ che solamente nei Territorj de' due „ fiumi Uraguai, e Paraguai trovò fondate non meno, che 31. popolazioni abitate da quasi dieci „ mila anime, e cotanto ricche, ed opulenti in „ frutti, e capitali per i suddetti PP. (Gesuiti) „ quanto povere, ed infelici per quei disgraziati In„ diani, che erano in esse ritenuti come schiavi „. Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per la parte del Paraguai il sopracitato Governatore D. Bortolomeo d'Aldonati; sicchè non sussiste, che questo immenso tesoro di robe, che commerciano i Gesuiti, sia regalo de' miseri Indiani.

Ma i Gesuiti medesimi si smentiscono da per se stessi, perchè per ribattere le rappresentanze de' due suddetti Generali, giurarono al Re di Spagna, che „ esattamente soddisfano al precetto, che sotto gra„ vi pene hanno i Missionarj dal loro Generale di „ non prevalersi di cosa alcuna per se, spettante agl' „ Indiani, nè per via di limosina, nè per via d'im„ prestito, nè per qualunque altro titolo fino a dar„ ne conto al Provinciale, „ come si legge nel Decreto di S. M. il Re Cattolico nel punto quarto a carte 46. della stampa di Milano fatta fare da' Gesuiti nel 1758., e stampato prima in Napoli nel 1744.,

Digitized by Google

1744., e in Roma ancora per ordine del P. Timoni Vicario Generale.

E giacchè ho nominato queſto Decreto, leggetelo di grazia, ſe non l'avete letto, e vedrete, che tutte le informazioni, e relazioni, che ſi fece mandare il Re di Spagna, ſono ſtate fatte ſotto la direzione, e coll'intelligenza de'Geſuiti, e conſultati per ordine dello ſteſſo Re come è eſpreſſo nel Decreto. Quì però voglio che oſſerviate due coſe: la prima è la pietà ſingolare, e il cuor magnanimo di quel Monarca, ii quale volle che le informazioni veniſſero da' Geſuiti, che erano gli accuſati: la ſeconda è la deſtrezza di chi era allora alla Corte, che ſeppe far sì, che le informazioni ſi prendeſſero da queſto fonte: Penſate, Amico, quanto ſieno ſtate ſchiette, e ſincere!

Dicono ancora, che ſe fanno qualche lucro, lo fanno per riparare alle grandi ſpeſe che hanno nel mantenere le povere caſe profeſſe, che da per tutto decantano miſerabili, e ſprovvedute: e per farlo credere, uſano artifizio, che non è meno lucroſo, e profittevole del commercio medeſimo a dette caſe, ed è di eſaggerare, come ho ſentito più volte in Roma, che la povera caſa profeſſa del Gesù (è così altrove dicono di tutte l'altre) vive di pure limoſine, e in tal modo da una parte hanno il guadagno del commercio, e dall'altra quello del mendicare. Mi fu detto coſtì in Roma da i Geſuiti cercanti, e forſe lo ſaprete anche voi, come lo ſanno molti altri, che la caſa profeſſa del Gesù un'anno per l'altro ritrae di pura limoſina 15., o 16. mila ſcudi; Voi ſapete, che la maggior parte de' Principi Romani, Cardinali, Prelati &c. ſi ſono taſſati a dare un tanto il meſe al cercante de' Geſuiti. Nè ſi tratta già di bajocchi, eſſendo noto, che un Prelato paſſa loro 50. ſcudi il meſe: e potrei pigliare giuramento, che taluno volendo dare ai loro cercanti la limoſina

d'un

Digitized by Google

d'un paolo, o due, l' hanno ricusata come troppo tenue, e inferiore al merito, e al decoro della Compagnia. Siano pur benedetti: così vuol essere: povertà, e umiltà che gareggiano fra loro di maggioranza. Affettano povertà prendendosi gioco della pietà, e liberalità de' devoti, quando le loro ricchezze, le loro entrate non hanno invidia a quelle de' più potenti Sovrani, e non patiscono diminuzione, ma vanno sempre in aumento. Anche nel secolo scorso volean dar ad intendere agli Europei che i loro Missionarj d' America, o vogliam dire mercanti, erano poveri figli di S. Ignazio Lojola, ricchi non d'altro, che di stenti, e fatiche. Ma gli smentì la penna sincera del Venerando Palafox; il quale nella sua prima lettera a Papa Innocenzio X. scritta a' 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Gesuiti in America dice fra le altre cose, che due soli Collegj de' Gesuiti vi possedevano 200. mila pecore, oltre il numero grande de' buoi, e dell' altro bestiame: Che una provincia di dieci soli Collegj possedeva sei fabbriche di Zucchero, taluna delle quali fruttava mille scudi l'anno, e il valore di esse si computava molti milioni. Inoltre hanno semente di grani sì vaste, che quantunque i Casali sieno lontani 20. e più miglia, pure le terre seminate confinano tra loro, laonde chi ha fatto il conto giusto ha trovato, che in quel tempo a' Gesuiti colà dimoranti toccavano 2500. scudi l' anno per testa, quando per loro comodo mantenimento bastavano 100. scudi per uno. Dopo di questo vi dirò; che nella provincia del Messico fu fatto il conto, che avessero 600. mila castrati, e a proporzione altre bestie, e altre appartenenze. L' aggiunger' a questo una parola, sarebbe inchiostro spregato, e far torto al vostro giudizio, che saprà ben' argomentare, quanto saranno cresciute da quel tempo in quà le loro rendite, e i loro tesori. E pure colla ridico-

Digitized by Google

losa scena di mandare alcune poche volte l'anno alcuni loro studenti per Roma con una saccoccia bianca su i mantelloni neri a far le viste d'accattare, danno la polvere negli occhi a tutta codesta Prelatura, alla quale ho sentito dire mille volte, che i Gesuiti sono poveri, e non solo lo dicono, ma lo credono realmente, facendogli di grosse limosine. Mi ricordo, che quando s'ebbe a selciare la strada intorno alla Chiesa del Gesù, il Papa gli diede 500. scudi, e pel loro capitolo generale trovano chi dà loro le centinaja, e qualcuno anche qualche migliajo di scudi, e in tutte le loro fabbriche trovano chi gli soccorre di somme rilevanti, e questi sono messi al ruolo de' benefattori della Compagnia; ma Dio giusto Giudice gli porrà nel numero de' malfattori, perchè nutriscono la loro avarizia; e sottraggono il sostentamento a' poverelli, potendo, e dovendo con queste limosine soccorrere tante povere famiglie, che muojono positivamente di fame. Si scuseranno forse con la buona intenzione, e coll'ignoranza delle ricchezze de' Gesuiti. Anche Saulo, allorchè perseguitava la Chiesa, e bestemmiava il Nome di Gesù Cristo, avea buona ragione, e allegar poteva la scusa dell'ignoranza: ma quando altro non fosse stato, i miracoli della nuova Chiesa lo rendevano inescusabile. Or questi ciechi devoti non hanno forse avanti gli occhi miracoli della povertà de' Gesuiti? non è un miracolo insigne la vasta fabbrica della Rufinella, innalzata di pianta per la villeggiatura de' poverelli della Compagnia di Gesù, piena di delizie e magnificenza, e che è costata a questi miserabili sopra 100. mila scudi senza restarne incomodati? la compra del palazzo de Carolis in mezzo al Corso, contiguo al Collegio Romano; i censi attivi con quasi tutti gli Ordini Monastici; le sterminate possessioni in Tivoli, in Frascati, Castel-Gandolfo, Albano, anzi in tutto il distretto di Roma, non sono forse

tanti

Digitized by Google

tanti miracoli strepitosi di povertà? potrebb' essere però che i devoti de' Gesuiti gli credessero poveri e bisognosi, perchè gli veggono tutto giorno come bracchi affannati andare a caccia d' eredità: ma dovrebbero ben riflettere, che questa fame dell'oro non è una conseguenza della loro povertà, ma della loro cupidigia. Se fosse effetto del bisogno, avrebbero ormai finito di andare in cerca d' eredità; mentre è un gran pezzo, che sono applicati a questo mestiere, e non tornano mai a casa colle mani vuote, e senza preda. Bisogna però confessare che sono Uomini d' abilità: perchè cercano i sciocchi, e gli trovano.

Di passaggio, ma non totalmente fuori del nostro proposito, voglio accennare un dubbio, che in questo punto mi viene in mente. Credete voi, che se i Gesuiti raspano eredità, e limosine sotto il falso titolo di povertà, o di altri pretesti simili, credete voi, dico, che sieno obbligati alla restituzione? secondo i principj della fama morale, mi par che sì.

DECIMA.

„ Tanto più che non essendo stato neppur uno
„ di essi personalmente riconvenuto, non hanno avu-
„ to luogo a produrre le loro difese, e discolpe.

Questa eccezione è molto specioſa, e a prima vista atta a far colpo nell'animo de' semplici in favore de' Gesuiti. Se il P. Generale l'avesse detta solamente in voce, avrebbe mostrato più accortezza; perchè al fine le parole passano in un momento, possono fuggire alla riflessione, e ad ogni caso si negano. Ma come si è azzardato, Dio gliel perdoni, di porre in carta una falsità sì solenne? il Memoriale sarà letto, riletto, e ben ponderato dal Papa, e da altre persone d'abilità; le quali appurando la verità, concluderanno senza fallo, „ che dove il fatto accusa, ogni difesa è „ vana, „ come suol dirsi per proverbio. Quì si trat-

Digitized by Google

ta di ribellione teſtificata da due Eſerciti, e da ambedue le Americhe. Vi è forſe biſogno di riconvenire alcuno in tanta abbondanza, e dignità di teſtimonj? non ſono ſtati riconvenuti perſonalmente, è vero. I Geſuiti ſono ſtati trovati perſonalmente ſenz' abito alla teſta de' ribelli, facendola da Capitani, da Mareſciali, da Ingegneri; e vi ſarà poi biſogno di riconvenirli perſonalmente? per verità ſarebbe ſtata una bella coſa, che i Miniſtri del Re aveſſero ſupplicato queſti obbedientiſſimi, ed umiliſſimi Religioſi, acciocchè ſi degnaſſero, depoſte le inſegne di Mareſciallo di Campo, di portarſi a prender la cioccolata nel gabinetto di eſſi Miniſtri, e permettere di eſſere interrogati, ſe eſſi medeſimi, ovvero altri per avventura ſimili a loro, ſi foſſero poſti alla teſta de' ribelli, a fortificar piazze e paſſi ſecondo le regole degl' Ingegneri Europei; ſe foſſe ſtato un ſogno di chi gli aveva veduti, e trovati tra i ribelli; o pure ſe erano accorſi alla direzione degli ſteſſi ribelli, e fatte le fortificazioni colla ſegreta retta intenzione di conſegnare e gli uni, e le altre alle truppe Spagnole, e Portogheſi, e farſi in tal guiſa merito colle due Corone. Preſa poi la cioccolata, e aſcoltate le loro ſcuſe, rimandargli in muta alle proprie caſe, e chiedere compatimento, e perdono per l' ardire di averli incomodati, ed interrogati. A rei colti in fraganti ſarebbe coſa troppo ſtraordinaria e nuova uſar ceremonie, e riconvenzioni. Che ſe poi il P. Generale deſidera un formale, e giuridico proceſſo, non ſi prenda affanno, che ſarà ſervito. Sa che circa a trenta de' ſuoi Religioſi ſi trovano attualmente carcerati. E non ſo, ſe ſappia, che ſopra una Nave del fiume Gennaro ſono venuti cinque Geſuiti inceppati due col proprio abito Religioſo, e tre ſenza, tali quale furono trovati, facendo da Ingegneri. Dico, che non ſo, ſe lo ſappia, perchè giunſero quì poco prima, ch' io riceveſſi la voſtra colla copia del Memo-

Digitized by Google

moriale. Quello che non può ignorare, sono le reclute per le rispettive Provincie, che fanno i suoi Religiosi col suo consenso, ricevendo giovani, i quali abbiano esercitata l'arte militare. Di queste reclute se ne sono fatte costì in Roma nell'ultima guerra, di varj disertori, che nell'abito Gesuitico sono andati al Paraguai. State a vedere che costoro si sono ingaggiati da se medesimi, che hanno preso l'abito senza saputa de'Gesuiti, o pure che questi mascalzoni sono stati mandati da'Superiori di Roma nel Paraguai per predicarvi la S. Fede. Oltre che si sa pur troppo, e lo sa S. M. F. quali sarebbero le difese che avrebbero fatte i Gesuiti. Non sarebbero già state l'appurare, e far costare autenticamente la verità, ma tentare tutti i mezzi umanamente possibili, di qualunque sorta fossero, per occultarla, o prender tempo per fortificare maggiormente la ribellione. Così seguì, quando S. M. F. fece scrivere al vice-Provinciale della Compagnia del gran-Parà, e Maragnon, affinchè il Governatore, e Capitano generale con tutti gli altri Regj Ministri potessero effettuare la loro commissione. Poichè il detto vice-Provinciale non diede altra esecuzione a questi numerosissimi ordini, se non che muover subito una sollevazione nelle vicinanze del luogo delle conferenze, sotto la direzione de' PP. Antonio Gioseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, e Emanuel de' Santi nipote del vice-Provinciale, che per suo ordine si portò a far guerra, ed a scacciare i PP. Carmelitani da una Missione, che faceva loro ombra, perchè governata con zelo Apostolico. Le difese, che avrebbero fatte, sarebbero state false recriminazioni, come quelle, che mi scriveste tempo fa, che erano state sparse per Roma, e che sentii poi essersi dilatate per le altre Corti dell'Europa: cioè, che quì si voleva abolire il S. Offizio: che essi erano perseguitati, perchè vi si erano voluti

Digitized by Google

opporre: che il noſtro Re penſava ſtabilire in queſto Regno la libertà di coſcienza, e già aveva permeſſo una baracca in favore delle nazioni Proteſtanti: che tentava maritare la Principeſſa noſtra Signora con un Principe Eretico. Nè queſte falſe, e male voci furono colpi aerei; ma fecero impreſſione, ſpecialmente coſtì, dove ogni parola de' Geſuiti è adorata per un oracolo più, che in ogni altra parte del Mondo, per una ragione, che non conviene mettere in campo. In fatti coteſta Secreteria di Stato ne ſcriſſe ſeriamente a queſto Monſignor Nunzio, perchè ne prendeſſe diligenti informazioni; ed egli onoratamente atteſtò eſſere tutte calunnie. Non dica dunque il P. Generale, non eſſervi ſtato luogo alle difeſe, perchè non viene a dire altro, che non eſserſi dato tempo a' Geſuiti di offender di più; nè ſi lamenti altresì, che i noſtri veridici ſcritti ſieno ſtati pubblicati, mentre che le ſuddette falſe calunnie erano ſparſe per l'Europa. Sebbene vorrei ſapere con che faccia, e con che coſcienza aſſeriſce il P. Generale, che „ nè „ pur uno di eſſi perſonalmente ſia ſtato riconve„ nuto? „ pretendeva forſe ſua Riverenza, che il Re faceſſe prendere dagli sbirri i colpevoli, e meſſigli in prigione, ed eſaminati formiter, in caſo, che aveſſero negato il tutto col favore delle loro reſtrizioni mentali, foſſero ſtati attaccati alla corda? perchè ſe ſi contentava, che foſſero ſtati avvertiti, e che il Re prima di ricorrere al Papa foſſe ricorſo ad eſſo P. Generale ha tutti i torti, e procede di mala fede con SUA SANTITA'. Egli è pure ſtato Segretario della Religione, ſicchè debbono eſſer paſſate per le ſue mani tutte le lettere al P. Centurioni ſuo anteceſſore, e tra eſſe la ſeguente lettera del noſtro Re diretta al Padre Centurioni, che non mi par fatica di ricopiarla qui tutta, perchè ſmentiſce totalmente il P. Generale preſente, e toglie ogni ſcuſa al paſſato, anzi accuſa lui, e tutti i Geſuiti

fuiti di questi Regni di ostinazione ne' loro delitti. Ecco la lettera.

PADRE GENERALE

Della Compagnia di Gesù

IO IL RE vi mando molto a salutare.

„ IL gran pregio, in cui ho la vostra persona, e
„ le virtù vostre, è eguale a quello con cui ho
„ ricevuto la vostra lettera de' 19. del mese di Lu-
„ glio di quest'anno, ed eguale è il dispiacere di es-
„ sere arrivata nelle mie mani nel tempo in cui il
„ colpevole silenzio, col quale i Religiosi del governo
„ di queste vostre Provincie di Portogallo, e del Bra-
„ sile vi avevano nascoste le loro eccessive rilassatezze,
„ e gl' intollerabili scandali, coi quali i secondi del-
„ le sopradette Provincie hanno spaventato incorre-
„ gibilmente tutti i miei Dominj Oltremarini fo-
„ mentati dall' unione de i primi (dalle parole di
questa risposta si comprende, che il P. Centurioni
dovette scrivere al Re, che non sapeva niente di queste cose, come fa ora il presente Generale, e come fanno tutti i Gesuiti, quando sono colti in delitto senza scusa, e non lo vogliono confessare) „ non mi potevo più dispensare di fa-
„ re alcune dimostrazioni, che vi saranno note,
„ senza le quali verria pregiudicata la mia Rea-
„ le autorità, e verrei esposto al pericolo di man-
„ care senza verun rimedio all' indefessa protezio-
„ ne, colla quale devo soccorrere i miei Vassalli
„ oppressi, e tra questi con specialità li medesimi
„ Religiosi della Compagnia di Gesù, prima che
„ i disordini di quei, che governano in questi Re-
„ gni, e loro Dominj, venissero a far perire per
„ mancanza di opportuno rimedio una religione,

Digitized by Google

„ che ha fatti tanti servizj alla Chiesa di Dio, e
„ che la mia pietà, e dovozione ai cospicui Santi,
„ che in lei fiorirono, ha procurato sempre di pro-
„ teggere in ordine al suo maggior bene spirituale,
„ non solo imitando, ma anche desiderando eccede-
„ re in beneficio loro gli esempj de' miei Reali, e
„ glorioſi Predeceſſori. MA LE MIE PATERNE AMMONIZIONI, REPLICATE IN MOLTI, E MOLTI SIGNIFICANTI ATTI, E REITERATE SUCCESSIVAMENTE IN TUTTI GLI ANNI NON GIOVARONO PUNTO ALL'EMENDA, anzi posero in disinganno la mia pie-
„ tosa speranza col fare indispensabile un opportuno
„ risentimento. Confido però nella bontà Divina, che
„ non solo venghino a cessare quei scandali, ma che a
„ loro succedino esempj tali, che mi resti ancor molto
„ da consolarmi, ed a voi di che possiate soddisfarvi
„ di queste vostre Provincie, vedendo in loro resti-
„ tuita appieno la primiera offervanza del suo pio,
„ e santo istituto, nella medesima maniera, con cui
„ si videro per tanti anni risplendere con generale
„ edificazione, e profitto di tutti i Popoli di questi
„ Regni.

„ Scritta a Belem agli 8. del 1757.

Ditemi, caro Amico, se un Gesuita de' più ordinarj poteva scrivere al suo Generale con più cortesia, con più riguardo, e rispetto, e con più carità, ed amore verso la Compagnia? Dirò di più con tutta sincerità, che la pietà del Re mostra a questa religione una venerezione maggiore assai di quella, che ella merita, e fa vedere una cordiale intenzione, e sincerissima di tirarla al buono. Se questa lettera mai verrà sotto gli occhi del Papa, conoscerà quanto sia falso quel che dice Sua Riverenza nel Memoriale, che „ nessuno è stato perso-
„ nalmente riconvenuto, e che non hanno i Ge-
„ suiti avuto luogo a produrre le loro difese, e di-

„ scol-

Digitized by Google

„ ſcolpe. „ Queſta lettera del Re riconvenendo il Generale, alla cui perſona fu recapitata, riconvenne nel ſuo capo tutti, e ciaſcuno de' Geſuiti, ai quali il capo comanda: ſe pure il P. Generale non intendeſſe, che perſonalmente, voleſſe dire, che il Re ſi portaſſe in perſona a parlare al P. Generale, o lo faceſſe in perſona venire a ſe. Che quanto a chiamare i Geſuiti del Paraguai a Lisbona, era vano, perchè non avrebbero ubbidito, ſiccome non hanno ubbidito al Papa tanti Miſſionarj dalla Società chiamati a Roma. Vedrebbe anche N. Signore, che è falſo, che „ i PP. non abbiano avu„ to luogo a produrre le loro difeſe „ eſsendo che il noſtro Monarca in tutti gli anni del ſuo Regno ha con„ molti atti più volte reiterati, e molto ſigni„ ficanti „ replicate le ſue doglianze. Ma la Compagnia nè ſi è diſcolpata, nè ſi è emendata. Di più, come mai ha coraggio il Padre Reverendiſſimo di dire al Papa d'avere eſibita al noſtro Re ogni dovuta ſoddisfazione? ſe queſta lettera tornerà alla memoria, o ſotto gli occhi del P. Generale non potrà far di meno di non arroſſire, e di non ſentirne del ribrezzo, eſsendo pur finalmente nato prima gentiluomo, che Geſuita.

UNDECIMA.

„ E quando pure vi ſiano rei dei ſuppoſti atroci „ delitti, ſperano, che una reità sì grande non ſia „ comune a tutti, nè alla maggior parte, quantun„ que ſi veggono tutti compreſi in una pena mede„ ſima. E finalmente per quanto foſsero colpevoli „ tutti dal primo all'ultimo i Religioſi eſiſtenti nel„ li Stati di S. M. Fedeliſs., ciò che non pare po„ terſi ſupporre, pregano d'eſser guardati benigna„ mente quei tanti più, che in tutte le altre parti „ del Mondo impiegano le fatiche in promuove„ re,

„ re, secondo la loro tenue possibilità, l' onore di „ Dio, e la salute delle anime. „

Che il P. Generale non creda rei de i delitti, di cui sono accusati tutti quanti i suoi religiosi, va bene, e non lo credo nè anche io; se si prenda questo termine tutti nel significato il più rigoroso; nè tampoco mi pare, che la giustizia, e la pietà del nostro Re contro tutti abbia proceduto, nè proceda; sicchè in questa parte è superfluo il suo lamento, che „ tutti sieno compresi in una pena medesima. „ Ma quanto al dire, ch' egli spera, che la maggior parte ne sia immune, mi perdoni il P. Generale, se io lo avverto, che ciò non gli sarà creduto; nè gli sarà creduto, ch' egli non ne sia consapevole; anzi gli sarà dimostrato, non esser possibile ch' egli non sappia di certo, che la maggior parte de' Gesuiti è complice di tutti questi delitti. Tutti già sanno, che questa è una canzone vecchia, e un giuoco di mano connaturale alla Compagnia di scaricarsi le colpe reciprocamente addosso l'uno all'altro, ma poi copertamente reggersi, e sostenersi, e far causa comune di tutti il reato di ciascheduno di loro; anzi con un ardire, ed una confidenza senza pari, talora sostenere, che un delitto è di alcuni particolari, e non di tutti, e se contro que' particolari si rivolgono gli assalti, allora gridano ad alta voce, che si assalisce tutta la Compagnia. Esempio ne sia il Probabilismo distruttore della santa morale Cristiana. Quando Vescovi zelanti, e Teologi profondi hanno preso la penna per oppugnare qualche Gesuita, che nelle sue opere lo ha sostenuto, hanno esclamato, e chiesto riparo, come di un' ingiuria fatta alla loro rispettabile Compagnia. Per lo contrario se altri Teologi lo hanno oppugnato, come una peste universale entrata nella loro Società, hanno non meno acremente reclamato, e tacciati di menzogneri, e di calunniatori quelli, che scrivevano

Digitized by Google

no a tutta la Compagnia l' opinione di alcuni particolari.

Questo si è veduto manifesto rispetto ai riti Cinesi &c. contro i quali come idolatrici sono stati vibrati tanti Decreti Apostolici, e tante Bolle. I trasgressori di esse erano i Gesuiti particolari di quelle Missioni, al dire del Generale, e di codesti Superiori!; ma intanto in Roma, e nel resto dell'Italia, i Gesuiti di costà stampavano le difese de' medesimi riti, senza che fossero castigati da loro Superiori, o almeno impediti dallo scrivere, e piuttosto erano esaltati, come benemeriti della Società. Voglio in confidenza raccontarvi un caso accadutomi, quando ero costì in Roma. Andato una mattina a prender la cioccolata da Monsignor Segretario di Propaganda, venne a parlargli il Procurator Generale della Compagnia: partito il quale, mi disse il Prelato: Crediate, Signor mio, che questi benedetti PP. imbrogliano mezzo mondo, e vogliono tutto a loro modo. Se entrasse in capo ad un Gesuita di avere a difendere l'Alcorano, e proporlo per regola di Fede, tutta la Compagnia s' impegnerebbe a sostenere questo Socio. Così fanno ora con questi riti Cinesi. Io non capisco qual fine mai abbiano questi PP., mentre potria bastargli, che la S. Sede gli ha più volte condannati, e come tali sieno tenuti universalmente da tutti i Missionarj Cattolici, che detestano l' idolatria. Se V. S. Illustrissima (ripigliai allora io) la intende così, perchè non illumina il S. Padre, per dar fine una volta a questa lite tanto scandalosa, e di sommo pregiudizio alla Chiesa? Io (mi rispose il detto Prelato) ho documenti tali contro questi PP., che il Papa potrebbe giustamente condannarli all'estremo supplizio; ma non voglio precipitarmi, perchè se io ne facessi al Papa una sola parola, i Gesuiti mi perseguiterebbero fino alla morte, e dopo ancora.

Così è, Amico, i Gesuiti si arrogano la libertà, e l'

Digitized by Google

e l'autorità di attaccare, di mordere, di lacerare chiunque non adora con riverenza servile tutto ciò che spetta alla loro Compagnia; ma non tollerano, che alcuno si risenta, e nè tampoco si difenda. Che se poi aguzza la penna, e impugna, e riprende qualche Gesuita benchè ardito, ignorante, spropositato; guai a lui! Si suona a rassegna, tutti si armano, tutti gli fanno guerra, tutti corrono per opprimerlo. Ha irritato la Compagnia, nume trascendente, e inviolabile; tanto basta. E' reo di un delitto, che non ammette perdono; è in confronto di lui, un Ariano, un Macedoniano, un Sociniano, che bestemmia la Trinità, può passare per innocente. Sentire con qual aria altitonante scappa fuori un Gesuita contro un certo Ceselljo che per ribattere le impertinenze di alcuni di loro verso i più rispettabili Letterati d' Italia, aveva, con un grazioso, ma frezzante poema, dato loro una solenne mortificazione. Uditelo.

... Tu bella movere
Tot Patribus simul, & tantum irritare Senatum
Nil metuis? Toto nec corpore contremuisti;
Nec coma diriguit, nec vox tibi faucibus hæsit,
Nec periere intus braccæ, cum plena furoris
Carmina ructares, tot circumstantibus illic
Testibus? O miserum? si paullo grandior esses!
Sed tua te macies a magno protegit hoste.
Agnosce hoc saltem, quod dentes perdere tendis,
Decoquis & vocem. Quos Reges atque Tetrarchæ
Consiliis adhibent, summo & dignantur honore,
Quippe movebuntur, si rana infensa coaxet,
Vanaque limoso mittat convicia fundo.

Questo modesto scrittore, che parla a nome della Compagnia è il P. Cordara, il quale colle sue satire piene di veleno e d'astio si fece tanto merito, che in premio fu chiamato costì a Roma da' Superiori,

Digitized by Google

ri, e creato Istoriografo dell'Ordine. Voi forse lo conoscerete come lo conobbi io, quando mi trattenni in cotesta Dominante, come pure conobbi il P. Lagomarsini autore delle note alle dette Satire del P. Cordara. Eglino s'erano accoppiati bene, mentre non so se sieno più impertinenti e maledici i versi del P. Cordara, o la prosa del P. Lagomarsini Quest'umile servo di Dio in una nota a i sopracitati versi, fece anch'esso la sparata di porre un catalogo de' Confessori Gesuiti, de' quali si servivano molti Monarchi, e Principi d'Europa, per far risaltare la moderazione Gesuitica (veramente eroica!) mentre persone sì rispettabili, e sì potenti, quali erano i Confessori e Consiglieri de' Re, non aveano fatto fiactar le braccia, o sparare una schioppettata a Cesellio, uomo, per quanto diceva il P. Lagomarsini, dell'infima plebe. Voi però, Amico, sapete, e lo sapevano anche i Gesuiti, che quest'uomo dell'infima plebe era un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze. Questo Cavaliere ora è morto: e se si dovessero ristampare le satire colle note, consiglierei il P. Lagomarsini a dire qualche cosa di più contro Cesellio per empire quel vano, che resterebbe ad esso nel Catalogo de' PP. Confessori, e Consiglieri de' Re, essendo questo da qualche tampo in qua notabilmente scemato. mercè la gran pietà de i Re di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno allontanato dal Sacro ministero, chi si abusava di quello.

Ma lasciando gli episodj, e tornando al caso nostro, ditemi, come vorrà il P. Generale far credere nel Portogallo, e nella Spagna, che la maggior parte de' Gesuiti non fosse involta ne' medesimi reati, mentre si prova autenticamente la corrispondenza di quelli del Paraguai, e del Maragon con questi d'Europa? Non avrebbero tenuta occulta questa invasione di tante popolazioni, se i Gesuiti dell'America non avessero avuto corrispondenza co i loro Confratelli,

che

Digitized by Google

che ſtavano alle Corti di Portogallo, e di Spagna, e che dimoravano in Roma, e non gli aveſſero ragguagliati di quello, che dovevano fare, e dire a' reſpettivi Sovrani per ricoprire queſta loro invaſione. E queſti d'Europa non avrebbero potuto proteggere nelle dette Corti i Miniſtri benaffetti mandati in America, e i Veſcovi di quel paeſe, che erano loro devoti, i quali mandavano falſe relazioni, ma a loro favorevoli. Per lo contrario non avrebbero potuto perſeguitare, e mettere in diſgrazia de' loro Sovrani quei Governatori, e quei Prelati, che accennavano nelle loro relazioni qualche coſa disfavorevole a' Geſuiti, ma vera, benchè molto minore del vero. Di queſto ne potete avere mille riprove nelle relazioni ſtampate, e riſtampate coſtì in Italia nell' anno paſſato, e direi anche, che leggeſte il Decreto di S. M. Cattolica ſtampato in Milano, quantunque favorevole a' Geſuiti, che ſe vi farete oſſervazione, vedrete, che tante informazioni venute alla Corte di Spagna tutte lontane dal vero, e la deputazione di tanti Miniſtri tutti amorevoli de' Geſuiti mandati in America ad informarſi de' fatti, appartenenti a' Geſuiti, e tanti lamenti, ed accuſe contro di eſſi fatte dileguare, e ſvanire, non potevano ſuccedere ſenza una continua, e ſegreta corriſpondenza de' PP. di America con queſti d'Europa. Ma nel decorſo di queſta lettera ſpero farvelo vedere più chiaro in forma autentica.

Queſta corriſpondenza ſi riduce a fatto innegabile riſpetto al Commercio. Io quì ſopra vi ho dato copia d'una lettera di Cambio del P. Cabral del Geſù per Lisbona, e dalla medeſima Caſa Profeſſa eſcono lettere ſimili per tutte le piazze mercantili d'Europa, e per le medeſime piazze ſono fatte girare da' Geſuiti le loro mercanzie, che a numerarle, ſarebbe coſa troppo lunga. Vi dirò ſolo, che in queſt' anno dal Porto di Cadice nel meſe di Luglio ſono ſtate

rima-

Digitized by Google

rimesse al P. Celli Gesuita in Genova libbre dugento cinquanta di Vainiglia sopra la Nave Libertà Svedese, e il detto Padre nel mese di Marzo parimente di quest'anno caricò alla volta di Roma il Lento, o sia barca del Padron Giacomo Bisso con varie botti di Cacao, cinque Cassoni di Zucchero, e altre merci; e nel mese di Luglio caricò sopra la barca del Padron Pozzolini tredici Cassoni di Zucchero, e due di Porcellana, due Casse di Vainiglia, e molti altri generi, come si può riscontrare da' registri della Dogana di Genova.

Giacchè vi ho nominato il P. Celli, che tiene il banco di Genova, aggiungerò, che questo banco si può dir pubblico, perchè per la gran copia de' negozj è necessitato a tenervi de' giovani secolari, e tali furono Gio: Battista Vela, e Filippo Oliva, che ambedue servirono il P. Tambini, e ambedue sono presentemente vivi: e ora il detto P. Celli ha per suoi giovani Giuseppe Ruenente, e Gio: Fina. Da essi si può sapere, che questo era il più fiorito banco di Genova per la copia de' suoi negozj, benchè ora dopo il tremoto di questa Città sia alquanto decaduto per fallimenti d' alcuni suoi principali corrispondenti. Non è però che i PP. negozianti adesso non procurino con tutto lo studio di ristabilirlo nell' essere primiero. In Napoli pure fanno gran commercio, ma più occultamente, e non passano lettere di Cambio così pubbliche. Ma avendo il Collegio Romano da 30., o 40. mila ducati d' entrata nel Regno, questi li rimettono a Roma con le loro tratte sopra le case di Napoli, lucrandovi il cambio. Grande utile fanno col comprare per le campagne delle Provincie del Regno generi di ogni sorta, che in esse si raccolgono, e li fanno passare per raccolti ne' propri fondi. Prendono ancora danaro a interesse, ma con frutto assai tenue; e lo passano poi ad altri con interesse maggiore. Quando prendono questo denaro, dicono di farlo per non es-

sere

sere necessitati a vendere le loro grasce a rotta di collo, e a prezzo assai basso. Vendono ancora una quantità immensa di cioccolata, e altre cose simili, ma di queste non ne ho piena notizia, onde non m' impegno a numerarle,

In Francia poi sono più circospetti, sapendo, che hanno molti occhi addosso, e molti, che essi chiamano malevoli, e Giansenisti; ma tuttavia so di certo, che il P. Saci Procurator generale delle Missioni straniere, che dimora nella Casa professa nella strada di S. Antonio, tiene il banco in Parigi, sul quale è gran danaro, con cui si pagano le cambiali, che fa il P. Lavalette Procurator generale delle Missioni, e che risiede nel forte S. Pietro nella Martinica; e il detto banco paga le mercanzie di caffè, zucchero, cotone, indaco, e simili capi di roba, che la compra il detto Padre, e manda in Francia, e in altre parti dell' Europa. Il medesimo P. Levalette stante la grande estensione del suo commercio, è necessitato di valersi di altri negozianti, e tra questi erano i Signori Lioncy, e Gouffres di Marsilia, i quali essendo falliti, furono obbligati a mettere al pubblico il loro bilancio, e fu trovato, che questo Padre aveva tratto con sue lettere di cambio da questo banco fallito due milioni, parte a suo nome proprio, parte a nome di Cartier, e Lioncy. Altre lettere parimente, che portò una Nave scappata dalle mani degli Inglesi, scritte come le già mentovate, e appartenenti al medesimo Padre, importavano due altri milioni.

Vedete dunque, che i Gesuiti Europei tengono mano agli Americani, e v' aggiungo anche agli Asiatici, perchè il loro banco dà lettere per tutto il Mondo. Poteva dunque il P. Generale per suo decoro astenersi di mettere nel Memoriale una supposizione; che troppo evidentemente si conosce da tutti esser falsa, dicendo „ che non sanno persuadersi

d' es-

Digitized by Google

„ d'esser rei di sì atroci delitti, e non potersi sup-
„ porre, che tutti i suoi Religiosi esistenti nelli Sta-
„ ti di S. M. F. sieno colpevoli „.

Forse il Padre Generale ha parlato così, avendo riguardo a questi pochi mesi del suo governo, ma parlando a nome di tutta la Compagnia, doveva dare un occhiata al governo de'suoi antecessori, e avrebbe veduto, che tutte le colpe più gravi, e più notorie sono venute a notizia del Generale, e degli Assistenti, i quali non le hanno mai gastigate, anzi le hanno con tutta la forza difese, e sostenute. Ciò apparisce da molte cose, che vi ho detto fin qui, ed apparirà ancora da molte, che vi dirò prima di chiudere questa lettera. Gli eccessi commessi nelle Missioni d'Oriente sono stati protetti, e sostenuti gagliardamente in Roma da'Superiori della Compagnia, come lo attesta a chiare note il Decreto d'Innocenzo XIII. sopra i riti Cinesi, e questo per tanti, e tanti anni. Nelle Missioni d'Occidente, quando arrivava un Vescovo, o un regio Ministro al luogo del suo governo, i PP. erano già informati del suo carattere, delle sue opinioni, delle sue massime, de' rapporti, e delle maniere o di blandirlo, o di spaventarlo, per tirarlo nel loro partito. E queste notizie le avevano dagli Europei. Al contrario poi se i PP. dell'America non trovavano maniera nè con danari, nè con altro di subornarli, e tirarli nelle loro reti, cominciavano a screditarli presso il pubblico, fintantochè si sollevasse del rumore contro di loro, e fossero fatti de'ricorsi a'Monarchi. E allora i rispettivi loro PP. Confessori, i quali già si trovavano da' suoi fratelli preventivamente informati, davano ai poveri Ministri, o Vescovi, o Legati Apostolici, o Visitatori l'ultima spinta. E se questi per giustificarsi appresso il Monarca, accusavano i Gesuiti, allora sì, che rimaneva per sempre annientata la loro persona, e famiglia. Abbiamo il fatto del Vicerè del Perù Anteguada, il quale per avere con zelo, e fedeltà riferito a S.M.C. i di-

Digitized by Google

ſordini, che oggi la Divina Provvidenza ha fatti paleſi, fu perſeguitato da PP. a ſegno tale, che ſoffrì l' ultimo ſupplizio nella Città di Lima. Di queſto fatto ne avete in Roma molti teſtimonj di viſta, degni di fede, e qualificati nelle loro Religioni, alcuna delle quali ebbe a ſoffrir molto, per aver dato qualche ſegno d'una Criſtiana pietà nel vedere perſeguitata l'innocenza di quel Vicerè; ed anche dal proceſſo fatto, poſt obitum, appariſce chi foſſero i calunniatori, e quanto falſe le calunnie. Di preſente pure è in piedi un ſimile atroce fatto, ancora pendente nelle Filippine, ma forſe più lagrimevole, di cui vi potete informare dalla Congregazione di Propaganda fide. Ma perchè perdo il tempo, e lo faccio perdere a voi, riandando coſe note a tutto il Mondo, e più che altrove a Roma, dove i raggiri di queſti PP. ſono ſtati continui da quaſi due ſecoli, benchè non mai conoſciuti, o non mai voluti conoſcere? la qual coſa appunto mi fa ſtupire, non arrivando a comprendere, come ſi poſſa trovare chi voglia tradire la propria coſcienza, e la ſua anima, e ſcreditare la ſua riputazione per ſoſtenere i Geſuiti.

Prega poi il P. Generale „ che ſieno riguardati be„ nignamente quei tanti più, che in tutte le parti del „ Mondo impiegano le fatiche in promuovere, ſecon„ do la loro tenue poſſibilità, l'onore di Dio, e la „ ſalute delle anime.„ In verità è ſtato mal conſigliato il P. Generale a toccar queſto taſto. Troppi ſono i libri, ſparſi ormai per le mani di tutti, ne' quali ſi rivela l'eſatto calcolo del bene, e del male, che alla Chieſa di Dio hanno fatto i Geſuiti; e ſi tocca con mano da chi non è affatto cieco, ed oſtinato, che il bene è apparente, e ſuperficiale, e che il male è vero, reale, e graviſſimo. Se io vi voleſſi citare tutti i libri di autori, ai quali i Geſuiti, e i loro ſoſtenitori non poſſono dare eccezione alcuna, ne' quali ſi dimoſtra queſta verità, farei un volume aſſai grande. Ma queſte citazioni per i ciechi ſono ſuperflue, e per

chi

Digitized by Google

chi è un poco illuminato non bisognano. Ma per toccarne leggermente alcuna cosa, poteva il P. Generale considerare quel che hanno fatto i suoi Padri per onor di Dio, e per salute dell'anime cogl' Infedeli, cogli Eretici, e co' Cattolici.

Cogl'Infedeli, dopo un S. Francesco Saverio (del quale si può anche controvertere, se sia stato Gesuita) pochi altri Missionarj troverà tra' suoi PP., non dico, che siano santi, ma che abbiano avuto lo Spirito di Gesucristo. Troverà bensì tutti gli altri, che non hanno avuto in mira la propagazione della fede, ma vi si sono opposti, e hanno sostenuta l' Idolatria, mescolata col santo Vangelo. Così nella Cina, in Tunchin, nella Cocincina, nel Malabar &c., e in altri luoghi vi hanno suscitati scandali, che fanno orrore. Li più santi Vescovi vi sono stati trattati con disprezzo della dignità Vescovile in guisa tale, che non si crederebbe, se i fatti non fossero contestati da testimonj fuori d'ogni sospetto. L'istesso è seguito nel Messico, nel Paraguai, nel Mogol, e nelle Isole Filippine. Taccio la Missione del Giappone introdotta con tanto sangue da' poveri Francescani, e perduta senza speranza pel desiderio di guadagnare da' Gesuiti, che fin dal 1597., vi esercitavano la mercatura, come narra Francesco Carletti ne' Ragionamenti sopra l'Indie Orientali stampati in Fiorenza nel 1701. ragionam. 1. a car. 98. ove dice parlando della Città d'Amacao: „ vi sono ancora i Religiosi della Comp. di „ Gesù, che una Chiesa detta da loro il Collegio, do„ ve stanno molti Sacerdoti, e Fratelli, e di questi al„ cuni se ne passano di nascosto in Terra ferma, e al„ tri sono mandati al Giappone, per il qual luogo è „ permesso loro di poter negoziare nella maniera, che „ vi negoziano i Portogheli.„ Questo autore non sarà rigettato dal P. Generale, come malevolo, non essendo nè prete, nè frate, nè Missionario, ma un puro mercante secolare, che si trovò nel Giappone cinque mesi dopo, che nel detto anno 159-

Digitized by Google

cominciovvi la perſecuzione contro i Criſtiani, che allora ſi „ dicevano eſſere più di 300. mila, e che ogni anno ſe ne battezzavano 25. e 30. mila, come ſcrive lo ſteſſo Carletti a car. 57. ed anche non ſi può dir malevolo, perchè dice tutto il bene, che può de' Geſuiti, anzi adotta bonariamente le loro maſſime, ſoggiungendo, che negoziavano per biſogno, come gli diede ad intendere il P. Aleſſandro Velignani Viſitatore. Il pover'Uomo ſe lo credette, e perciò lo ſcriſſe, ma per non azzardar la ſua fede, citò il detto Padre. Queſto veridico, e ſemplice ſcrittore a car. 50. e 51. narra, che i Geſuiti furono quelli, che meſſero le diſcordie, e gli ſcompigli in queſta Miſſione, come fanno da per tutto. Dopo aver raccontato, che nel 1593. erano venuti dalle Filippine alcuni Religioſi di S. Franceſco, e queſti cominciarono in Meaco capo di tutto quel paeſe „ a predicare il Vangelo, ed a battezzare, aggiunge, che di poi „ vennero altri del medeſimo Ordine e dell'iſteſſo luogo col medeſimo deſiderio, e zelo di fondar quivi, e „ per tutto il Regno la loro ſanta Religione &c. E cominciando a predicare con più fervore, che forſe non „ conveniva in quel tempo, correva il popolo a ſentir „ queſti nuovi Miniſtri di quei Santiſſimi Miſteri, „ che tutti celebravano con molta carità, e devozione oſtante, che foſſe proibito loro ſotto pena di ſcomunica. „ Voi credete, che i Sacerdoti degl'Idoli Giapponeſi fulminaſſero queſta ſcomunica. Mano. „ La pronunziò il Veſcovo Cattolico, ch'era „ della Comp. di Gesù contro detti frati in virtù di „ un Breve dato a quelli di detta Compagnia da Papa „ Gregorio XIII. „ Vedete quanto dovrebbe eſſer guardinga Roma a elegger Veſcovi Geſuiti, ſpecialmente nelle Miſſioni. Allegavano i Franceſcani un Breve poſteriore di Siſto V., che dava loro facoltà di predicare per tutto il Mondo, perchè per tutto il Mondo fu la miſſione, che fece Geſucriſto de' ſuoi diſcepoli; onde cominciarono poi le diſſenſioni, che ognun

Digitized by Google

guun sa. Di passaggio; e per incidenza troverete in questo luogo del Carletti, che i martiri del Giappone vantati dalla Compagnia, eran tre famigli della casa in cui abitavano i Francescani, ed erano Giapponesi, e secolari, i quali furono condannati co' detti frati per concomitanza „ i quali presero l' „ abito della Compagnia di Gesù, quando andavano „ per esser crocifissi (c. 56.) „ e di più questi frati furono giustiziati sul motivo d' aver detto una bugia al Re, a buon fine, affermando; che le mercanzie trovate sopra un bastimento Spagnolo predato ingiustamente da quel Monarca, appartenevano alla loro Religione; volendo far servizio a' legittimi padroni, il che arrecò scandolo agl' infedeli; poichè quel Re si adirò in così fatto modo dicendo „ come „ dunque questi frati, che dicevano esser così poveri, „ dicono ora, che questa roba della nave sia loro? „ certamente io credo, che debbono essere persone „ di male affare, false, e bugiarde. „ Vero è, che poi vi aggiunse anche il predicar la Fede contro il divieto, che ne aveva fatto loro; ma per altro era un pezzo, che predicavano non ostante il divieto; e il Re lo sapeva, e lo tolleravà, o dissimulava, ma la prima ragione fu l'aver attestato, che le mentovate mercanzie appartenevano a loro. L' istesso scandolo danno adesso i Gesuiti col fare i poveri coll'accattare, chieder sussidj, e imborsare grosse elemosine, ed eredità, ed aver poi tanti tesori, ed un Commercio tanto opulento. Questo scandolo per altro è a roverscio, perchè i Francescani scandolezzarono col farsi ricchi essendo poveri, i Gesuiti scandolezzano col farsi poveri essendo ricchissimi. Ci è di buono, che questa cosa non scandolezza gli abitanti di codesta Città. La condanna di questi buoni al supplizio fu eseguita tre, o quattro mesi avanti l' arrivo del Carletti nel Giappone; ed egli descrive il modo orudele dell'esecuzione, che fu d'attaccargli alla Croce

e fargli trapassare da due lance da'fianchi fino alla spalla opposta.

Per tornare a'Gesuiti nulla dico delle loro querele nel Canadà contro i PP. Riformati, in Pondicherì, e nel Tunchino con i Cappuccini, in Siam contro quei delle Missioni straniere, per ogni dove contro i Domenicani, e fin nella nostra Europa contro i Vicarj Apostolici, e specialmente in Inghilterra contro il Vescovo di Calcedonia, del che non parlo, rimettendomi al grosso volume, e santissimo di Pietro Aurelio, libro, che i Gesuiti hanno tanto perseguitato, tentando ogni stratagemma per farlo proibire, ma sempre in vano. E chi, se non essi hanno mezzo distrutta la Missione già cotanto florida dell'Ollanda? talchè quegli Stati hanno dovuto proibir loro l'ingresso nel loro dominio. Quindi ancora il Baron Gio: Nestesurano Moscovita nelle sue Memorie Istoriche stampate in Amsterdam nel 1725. ebbe a dire, parlando di loro: „ s'insinuano „ mirabilmente per tutto, ove sperano di trovar qual„ che lucro.... Sono capaci di cagionar grandi sconcer„ ti in ogni Stato, e però devono essere da ogni uo„ mo pio, e prudente abborriti. „ Ed ambedue queste cose hanno fatto ne'Regni di S. M. F. e così fanno altrove. Per tutto vogliono dominare, e arricchirsi, e guai a chi loro si oppone, e non segue servilmente le loro massime, e non seconda ciecamente i loro voleri. Io chiamo in testimonio tutti gli ordini Religiosi, i Sacerdoti delle Missioni, i Vicarj Apostolici, i Legati della S. Sede, la Congregazione di Propaganda, e i Sommi Pontefici medesimi. Tutti questi convengono, che il più grande ostacolo a' progressi e allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP., e che nella Cina, più che in altro luogo il Cristianesimo sarebbe florido, se essi non vi fossero entrati mai. Ecco, caro Amico, i gran servigj, che la Compagnia ha renduti alla Chiesa rispetto agl'Infedeli.

Quanto poi agli Eretici può con giustizia il P. Gene-

Digitized by Google

nerale vantare alcune Opere de'ſuoi Padri, che hanno combattuto l'ereſia. Ma è altresì vero, che altri l'hanno colle loro Opere favorita. Il loro Petavio, uno de'maggiori uomini del ſuo ſecolo, e il più dotto Teologo della Comp., coll'aver fatto i PP. Ante-Niceni di ſentimenti contrarj a quel gran Concilio intorno alla Trinità viene da'Sociniani aſcritto tra'ſuoi, e meſſo da Criſtofano Sandio nella loro Biblioteca. Il P. Arduino non meno dotto, ed erudito, ma ſtravagante e balzano quanto mai poſsa dirſi, ha inſegnato nel ſuo Comento ſopra il Nuovo Teſtamento, che in Dio non ſi dà generazione eterna; che il Padre non è ſtato ſempre Padre, nè il Figliuolo, Figliuolo; che altra coſa è l'eſſer Verbo, e altra l'eſſer Figliuolo; che l'Incarnazione è quella, la quale ha fatto Figliuolo il Verbo, e che ſe il Verbo non ſi foſſe incarnato, non vi ſarebbe ſtato nella Trinità Padre, nè Figliuolo, e altre ſimili propoſizioni, non dico erronee, e dannate, ma anco eretiche ſpettanti ad altri punti della noſtra S. Fede: che l'opere de' SS. Padri, e i Canoni de' più importanti, e gravi Concilj ſono impoſture, che la Chieſa non ha Teſto autentico della Bibbia fuori della Vulgata, ed altre ſimili beſtialità. Il P. Generale ſa bene, che tutti queſti errori ſolenniſſimi ſono ſtati ora rinnovati dal P. Berruyer nell'Iſtoria del Popolo di Dio, e che Benedetto XIV. gli ha anatematizzati; e ſa altresì con quale impegno i ſuoi figliuoli li ſoſtengono, e ne vadano raccomandando la lettura con grande applauſo degli eretici. Sa che ne hanno procurata la riſtampa, e ne hanno fatta la traduzione, con aggiungere di più l'apologia degli errori, e che la vanno ſpargendo tra' loro devoti, e fino ne' Chioſtri delle Sacre Vergini. Sa, che il Padre Foreſtier, che mi dicono eſſere ancora coſtì in Roma, e che ſottoſcriſſe in Parigi la condanna di detto libro, ora coſtì lo difende per le converſazioni, e fino in faccia de'Porporati, e che il Padre Lombardi nelle anticame-

Digitized by Google

te ſteſſe del Papa defunto ebbe ardire di pronunziare le ſeguenti parole: „ Son Teologo anch' io, e pur non „ non trovo errori nel P. Berruyer. „ Saprà anche forſe, che il P. Centurioni ebbe l' ardire di proporre queſta Iſtoria dopo l'eſſere ſtata proibita, per libro ſpirituale a uno de' primi Cardinali del S. Offizio. Non mi prolungo di più, per non ridire coſe notiſſime ſtate già rilevate da dottiſſimi, e pii Teologi in mille libri. Oltre di che diſtoglie gli eretici dall'abbracciare la noſtra Religione l'umore turbolento della Compagnia, il gran deſiderio di poſſedere, il tramiſchiarſi negli affari de' Sovrani, l'avere inſegnato in molti libri (eſaltati da loro fino alle Stelle, e ſtampati, e riſtampati, come al preſente il loro Buſembaum), che ſi può inſidiare alla Vita di chi ci nuoce, o ci vuol nuocere, e anche de' Sovrani, e l'eſſere ſtati più volte accuſati di avere avuto parte nelle coſpirazioni, e nelle congiure, come in quella contro la Vita della Regina Eliſabetta d'Inghilterra, e in quella detta della Polvere ſotto Giacomo I.; eſſerſi miſchiati nell'affare della Lega, e nel Parricidio d' Enrico IV. Re di Francia. E queſta preſente ribellione nell' America non reca poco ſcandalo a' Proteſtanti, vedendo, che quelli, che nei altri Cattolici veneriamo con tanto riſpetto, come i più pii, e divoti, e autorevoli Maeſtri della noſtra Religione, e che tanto ſono aſcoltati, ſoſtenuti, e riſpettati in Roma, cadono pubblicamente in queſti ecceſſi. Gli aliena non meno dalla Religione Cattolica il vedere i Geſuiti così arrabbiatamente attaccati all' intereſſe, che ſopra ogni coſa vogliono lucrare. Sono alle pubbliche ſtampe i proceſſi di molti acquiſti fatti da Geſuiti per via di cabala, e di malizia, e le liti moſſe con manifeſta ingiuſtizia per una ſordida cupidigia, e il patente commercio, del quale vi ho di ſopra parlato, le quali coſe ha riſtretto in pochi verſi il mentovato Barone Moſcovita nelle parole poco fa allegate. Tralaſcio le prove inſigni dello ſpirito di vendetta, che è

uno

Digitized by Google

uno de' vizj predominanti nella Compagnia, e molte altre cose, le quali, siccome scandalizzano non meno gli eretici, che i Cattolici, si accenneranno qui sotto.

Venendo per tanto a' Cattolici, dopo aver parlato degli infedeli, e degli Eretici: come mai può il P. Generale far pompa di quello, che fanno di bene i suoi Religiosi per i Cattolici, senza fare un poco di riflessione a quanto hanno fatto di danno alla Chiesa di Dio? Io entro in questo dettaglio con estrema pena, e mi sento strappare il cuore a ripensarvi; ma i disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per potersi dissimulare, interpretare, e coprire col mantello di carità cristiana. Ognun sa, che tutti i torbidi, i tumulti, e le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa da quasi 200. anni in quà, hanno avuto origine da' Gesuiti; talchè pur troppo si è verificato il prognostico, che fece la Sorbona nel primo nascere della Compagnia, cioè, che ella era ordinata „ non ad ædificandum, sed ad destruendum „. Le storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficultà seminarono in quel Concilio, fino ad esserne cacciati da una Congregazione a viva voce da' PP. Poco dopo si videro nascere per il libro del loro P. Molina le dispute della grazia, e le strepitose turbolenze, le quali giunsero a porre in costernazione la S. Sede, e tutta la Chiesa Cattolica. I Sommi Pontefici Clemente VIII. e Paolo V. con somma ansietà pastorale intrapresero l'esame delle nuove dottrine de' Gesuiti, e tennero circa 80. Congregazioni innanzi a se composte de' primi Teologi di quel secolo. La verità era già liberata dalle tenebre, e doveasi promulgare la condanna de' nuovi errori, circa la Grazia; ma i Gesuiti che non tentarono, che non fecero, per trattenere i fulmini del Vaticano, o per eluderli, se non potevano riuscire nell' arduo impegno di trattenerli? Basti il dire

re

Digitized by Google

re che giunsero fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dottore S. Agostino, a citarli corrotti in faccia al supremo Pastore, a fare scrivere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Cardinal Bellarmino al Papa stesso per intimorirlo, a spargere fra i Fedeli, che il medesimo non era Teologo, appoggiando così l'infallibilità, e il valore delle definizioni Pontificie, non alle promesse di Cristo, e alla Cattedra di Pietro, ma alla perizia de' Papi nella Teologia; e finalmente per colmo d'insolenza, e d'iniquità mettere in disputa pubblicamente, se Clemente VIII. fosse vero e legittimo Papa, come quasi a' nostri tempi cioè a' 22. di Giugno 1707. fece il P. Porquet, che alla presenza del Card. Tournon sostenne le due seguenti proposizioni.

1. Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina.

2. I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un idolo.

Vedete, Amico, che bei servigj sono questi fatti alla Chiesa Cattolica da' Gesuiti?

Tralascio per brevità un numero infinito di simili imprese di questi Reverendi, e scendo a cose più fresche. Saltò in capriccio al P. Benzi Gesuita d'immortalare il suo nome; e giacchè non poteva giungere a questa gloria o colla santità, o con qualche opera letteraria degna d'eterna memoria; pensò di conseguire il suo fine con una nuova, ma bizzarra invenzione di morale rilassatezza. Si pose in capo di togliere quel pudore verginale, che alle Spose di Gesù Cristo è stato sempre tanto in pregio, con levar loro lo scrupolo di colpa grave d'impudicizia, dichiarando in tuono magistrale, e in aria d'autorevole legislatore, che il toccare le guance, e il petto alle Monache non era un atto impudico, ma solamente subimpudico. Benedetto XIV. condannò la scandalosa Dissertazione di questo modestissimo Teologo, e insieme i libri fatti, o che mai si facessero (quod absit, come egli dice) in favore di detta Dissertazione, e dottrina. Ma

che

Digitized by Google

che perciò? Credete voi, che i Gesuiti uniformandosi all' insegnamento, e comando del Capo della Chiesa si unissero tutti a condannare, e riprovare la pernicioſa morale del lor Confratello: no Signore. Il P. Benzi insegna che non è atto impudico, non è colpa grave, e così deve essere non ostante la condanna solenne di Benedetto XIV. Imperocchè dopo detta condanna Pontificia, il P. Turani Teologo della S. Sede, scappò fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi. Lo stesso fecero altri Gesuiti da varie parti, e con che impegno, con che calore! Acciocchè poi il Mondo tutto potesse conoscere quali fossero le produzioni che escono da i Padri della Compagnia, e che da' Gesuiti sono tenute in altissimo pregio, fecero una ristampa di tutte queste scritturacce obbrobrioſe, premettendogli il titolo luminoso di, Opuscula vere aurea, con gravissimo dispregio del Romano Pontefice. Questi, questi sono i servizj, che dalla Compagnia si prestano alla Chiesa Cattolica.

Vero è che contemplando soltanto l'esterna corteccia delle cose, come fa il volgo, sembra che i Gesuiti facciano di gran cose per beneficio della S. Chiesa. Funzioni magnifiche nelle loro Chiese, assistenza a' Confessionarj, Comunioni generali, prediche, missioni, scuole, esercizj spirituali, e cose simili. Sì Signore, ma chi osserva con occhio attento, chi s' informa, chi penetra dentro, si accorge benissimo, che tutte queste belle cose sono mere apparenze di zelo, e che in sostanza sono mezzi da' Gesuiti giudicati opportuni per giungere a' loro fini, ed interesse. Lascio da parte un cumulo di storielle graziose su quest' articolo, e mi contento solamente di portarvi un argomento breve, ma attissimo a persuadere qualunque de' più ciechi, e più venduti terziarj della Compagnia. Eccolo. Se i Gesuiti si movessero ad operare per vero zelo, dovrebbero desiderare, che nella vigna di Gesù

Digitized by Google

sù Cristo si moltiplicassero gli operai, i quali entrassero a parte della cultura, e delle fatiche; e moltiplicati che fossero ne dovrebbero mostrar piacere. E pure questi Padri zelanti hanno per costume, e per sistema di opporsi acremente ad ogni sorta d'opera pia, che o non si faccia da loro, o sotto la loro direzione: e perciò hanno sempre perseguitato ogni Ordine Religioso, ogni Congregazione, ogni Istituto, ed anche ogni particolare, che faccia loro qualche ombra, sia in genere di Missioni, sia Confessionarj, sia di scuole, fino a tentare di distruggerli affatto. Della qual cosa avrei molti esempj da addurvi, ma mi contenterò solamente di accennarvi la distruzione dell'utilissimo Istituto della S. Infanzia; e della quale distruzione leggete la storia, e rattenete le lagrime, se vi dà l'animo.

Quindi è, che tutti quei gran servigj, che essi vantano prestati alla Chiesa Cattolica, si riducono a mere apparenze: Per questo nelle loro relazioni, e storie decantano, e magnificano le cose della Compagnia, e le fatiche della medesima con tant' enfasi, ed ampolosità, e fanno sì che tutto il Mondo le sappia, acciò formi una grande idea di questi operai, i quali hanno la privativa di giovare alla Chiesa. Io vi citerò un testimonio maggiore di ogni eccezione, e a cui i Gesuiti bisognerà, che abbassino la testa, perchè è de'loro medesimi. Egli è tratto dall'„ Imago primi sæculi „ pag. 376., dove raccontano che nel 1640. fecero un triduo nel Gesù gli ultimi giorni di Carnevale a spese non sue, ma d'una Congregazione eretta da loro nella stessa Casa professa sotto il titolo dell'Assunta di Maria Vergine, coll'esposizione del Venerabile, in cui furono impiegati nove mila fiorini, ed eccone la descrizione. „ Moles erecta stetit in Templo Farne-„ siano Societatis Jesu ad honorandum Sanctiss.„ Eucharistiæ Sacramentum. „ Raccontano poi in che

Digitized by Google

che consisteva quest'onore „ Moles alta centum vi„ ginti palmos, lata octoginta, pulcherrimis statuis, „ Imaginibus, historiis, emblematibus ad stuporem „ notate bene „ non ad cultum, o devotionem e„ xornata; quæ omnia cum supra quatuor millia „ flammarum, ac luminum illustrarent, nulla tamen „ flamma in oculos spectantium incurrebat. „ cioè „ come un presepio, e con lumi senza fallo a olio, come nelle scene de'teatri „ Hic res divina peracta est tanta pompa „ non si nomina mai la devozione „ & tam „ suavi Pontificiorum musicorum concentu, ut ad summam, quæ in terris esse potest majestatem, nihil „ præter ipsius summi Pontificis præsentia requireretur, „ Rem divinam faciebat Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Alphonsus Gonzaga Archiepiscopus Rhodiensis. Intererant Eminentissimi Cardinales numero septemdecim, omnesque propemodum „ Romanæ Curiæ Prælati. Quorum pietate excitati subinde alii toto triduo supervenerunt Eminen. Cardinales quinque, regumque omnium, ac principum „ Oratores &c. ut non prophana baccanalia, sed cœlestis Curiæ Epulum celebrari videretur. „ Così: è sembra di sentire il raccolto di un convito, ma come quello di Baldassarre, dove non vi era di sacro, se non i vasi d'oro, e d'argento del Tempio. Questo quì dipinto con tanta ampolosità, non è quel „ Sacrum Convivium, „ in cui l'anima si nutrisce dell'umilissimo Agnello, e in cui si fa memoria della non meno umile, che dolorosa sua passione, e nel quale l'anima si riempie di grazia, e di speranza di un'eterna felicità. In questa narrazione non hanno luogo nè le profonde adorazioni al trono della grazia, nè le devote preghiere, nè le meditazioni profonde de'divini misterj, nè l'unione del cuore con Dio, nè l'elevazione dell'anima alle cose celesti, nè i replicati ringraziamenti alla benefica Divinità, nè le dirotte lagrime sopra i passati trascorsi, nè le promesse stabili di mutar vi-

ta,

Digitized by Google

tà, e di fuggire ogni sorte di peccato, ed ogni sorta altresì d'occasione. Quì veggo bensì portata in trionfo la pompa, e il fasto superbamente adorno, veggo moli sublimi, ed immense, e riportate di esse l'esatte misure, come se fossero la forma sostanziale di questa devozione: veggo bellissime statue, veggo quadri, istorie, emblemi, per suscitare nelli spettatori la maraviglia: veggo migliara di lumi accomodati artifiziosamente per creare idee teatrali. Sento discorrere di musiche, e di concerti, e liste di personaggi carichi di dignità, e di grandezze temporali; Ambasciadori, e Oratori di Re. Sento rilevare la mancanza del Sommo Pontefice, e desiderarlo non per accrescere la devozione, ma per compimento del superbo spettacolo. Vedete dunque, Amico, che non parlo per malevolenza, ma che dico la pura, e retta verità, la forza della quale è tanto grande, che scappa di bocca agl' istessi Gesuiti non solo nel passo quì addotto, ma in tutto quell'enorme volume, il quale non è altro, che un testimonio irrefragabile, che i Gesuiti in tutte l'opere pie da loro vantate, dicono di cercare la maggior gloria di Dio, ma cercano la propria. E questo volume, dove si numerano, e si esaltano fino alle stelle in prosa, e in versi tutti quei beni, de' quali tanto si gloriano, pare un rimprovero fatto a Dio, e un presentargliſi avanti, come creditori di grosse somme per farsi pagare, e rifare il resto. E che la cosa sia così è tanto chiaro, che essi medesimi l'hanno conosciuta, ed hanno procurato di ritirare questo libro a qualsivoglia più gran prezzo, ed io conosco un mio, e vostro amico onoratissimo Cavaliere, a cui furono offerte cento doppie per cavarglielo dalle mani, e sopprimerlo, come gli altri; quindi è ch' è diventato tra i libri rari, rarissimo.

Finalmente per compimento di questo articolo voglio porvi sotto gli occhi un' osservazione sulle storie de' Gesuiti fatta non ha molto tempo da un soggetto di genio

Digitized by Google

nio assai elevato, il quale ha consumato i suoi anni in una continua applicazione di studj, e di viaggi a solo fine principalmente di rilevare il netto circa lo spirito, e la condotta della Comp. di Gesù, per formarne la storia, la quale fu pubblicata non ha ancora 20. anni colle stampe di Parigi, e d'Utrecht. Io non so chi sia l'autore; ma i Gesuiti sospettano che sia un Cavalier Savojardo, il quale per molti anni ha professato il loro Istituto, e uno di quei 30. Gesuiti, i quali nel 1703. partirono da Lisbona per l'Indie, e che poi disertò dalla Compagnia. Ecco le sue parole trasportate dalla Francese nell'Italiana favella. „ Si legga, se può aversi tanta pazienza, la loro grande Storia in sei volumi in „ foglio, quella che ha fatto in particolare de'Gesuiti „ d'Europa il loro P. Tanner, la vita del loro Generale Lainez scritta dal Ribadeneira, quella del P. „ Coton dal P. d'Orleans, del P. Oger dal P. Dorigni, „ quelle di molti altri Gesuiti composte da'loro Con„ fratelli. Si leggano le Memorie del P. le Comte sul„ la Cina, la grande Storia di questo medesimo Impe„ ro fatta dal loro P. du Halde, quella del Giappone „ da un Religioso del medesimo Ordine, quella dell' „ Abissinia dal P. Lobo, e ciò che il P. Avril ha „ scritto sulla Moscovia. Si leggano, s'è possibile di „ giungere al fine gli 82. volumi di Relazioni, o sia „ Lettere Edificanti sulle loro Missioni nell'Indie, le „ quali questi PP. hanno scritte in ogni lingua, af„ finchè niuno le ignorasse. Si scorra l' Imagine del „ primo secolo della loro Compagnia, composta da'Ge„ suiti di Fiandra, libro dettato dall'orgoglio, e dato „ in luce dall'impudenza. Si leggano tutte queste opere „ e si troverà &c.... Finalmente chi vorrà prendere „ un' idea del fasto, della vanità, e della sfrontatezza degl' Storici Gesuiti, non dee far altro, che „ gettar gli occhi sulle Immagini, le quali sono poste „ al principio delle Vite particolari de' Gesuiti d'Eu„ ropa, date in luce dal loro P. Tanner con questo

„ ti-

Digitized by Google

„ titolo: „ Societas Apostolorum imitatrix. „ Ve-
„ dranno alla prima pagina S. Ignazio rappresentato
„ in una nuvola, dalla quale, come un altro Messia,
„ spande su tutta la terra il suo spirito in forma di
„ lingue di fuoco. Le altre Immagini, che sono alle te-
„ ste di ciascuna Vita de' suoi discepoli, non sono me-
„ no fattose, nè meno empie &c. „ Per verità le relazioni, che delle loro Missioni i Gesuiti fanno pubblicare in Europa sono tanti romanzi, fanno un complesso d'imposture, di falsi miracoli, e conversioni per gettare polvere negli occhi agli Europei, come no sono stati più volte convinti da chi si trovava allora presente in que' remoti Paesi. La Corte di Francia proibì loro più volte lo spargere queste Relazioni si menzognere; e i buoni PP. hanno obbedito, sostituendo alle Relazioni le Lettere Edificanti. A questo proposito voglio, Amico carissimo, proporvi un quesito curioso. I Gesuiti Europei scrivono ordinatamente la Storia della Compagnia, e deputano a questo fine soggetti scelti col titolo d' Istoriografi, i quali non hanno altra incombenza. Ora io bramerei di sapere, perchè tengono un metodo fisso, ch'è di non dare alla luce, se non se quel pezzo di Storia, il quale comprenda le cose accadute ottanta, o cento anni avanti la pubblicazione? sapreste voi soddisfare questa mia curiosità? io ho sempre sospettato, che ciò facciano, perchè non è più vivo alcuno de' testimonj nè di vista, nè di udito. Chi sa di quì a cent' anni in quale aspetto saranno da loro rappresentate le cose presenti di Portogallo!

Questi sono i beni, che hanno fatto i Gesuiti rispetto ai Cattolici, lasciando da parte la perversione della morale Evangelica, perchè di ciò ne sono stati scritti tanti libri, che formerebbero una Biblioteca. E guai a chi ha voluto sostenere gl' insegnamenti di Gesucristo, perch'è stato perseguitato fino alle ceneri, come si è veduto nel P. Concina con iscandolo de' Cattolici, e degli

Digitized by Google

gli eretici. Tuttavia (gran cosa!) i Cattolici, che per cento ragioni e di coscienza, e di onore dovrebbero essere i più illuminati, sono, o fanno le viste d'essere i più chiechi, offuscati da quella loro devota esteriore apparenza, onde è forza esclamare:

Misera la volgare, e cieca gente!

DUODECIMA.

» A tutta la religione si estende il discredito, e » il danno.

Che il discredito si estenda a tutta la religione è un gran pezzo, e son presso a 200. anni, mentre cominciò a discreditarsi poco dopo la sua istituzione, e mi stupisco della semplicità del P. Generale, che non se ne sia accorto fino ad ora. Se il discredito fosse stato rinserrato tra i particolari, e tra persone ignote, e fossero solo voci popolari, lo compatirei, ma sono scritti stampati, e libri interi, e opere in più volumi in diverse lingue, composte in diverse parti del Mondo da uomini celebratissimi, e fin da' Gesuiti stessi, e da corpi intieri di Religioni, e di Università, da Editti Regj, da Decreti, e Brevi, e Bolle di Papi. Doveva dunque dire, che con questo fatto di Portogallo cresce il discredito, e si fa qualche poco più palese, e più certo. Al discredito della Compagnia il P. Reverendiss. aggiunge anche il danno. Qui veramente ha tutta la ragione di dolersi, e di gridare, perchè questa è cosa nuova per la Società, ed è veramente quella, che lo scotta; che quanto al discredito, i Gesuiti lo sopportano con più pazienza; e tanto quanto se ne difendono con procurare di screditare con le imposture, e con le calunnie chi scuopre, e manifesta le loro magagne: e benchè scoperta la falsità di queste calunnie ciò ridondi in disdoro della Compagnia, essi ci rimediano col ripetere le calunnie medesime mille volte, se bisogna, come se non fossero state chiaramente convinte

Digitized by Google

di falso, avendo appresa a maraviglia l'arte del calunniare, i Canoni della quale ha ristretti in pochi versi il loro P. Berruyer, e gli ha inseriti nel suo moderno Vangelo (pa. 2. t. 3. p. 238. Hist. du Peuple de Dieu) Eccovegli: „ I discorsi più evidentemente calunniosi „ (come l'empia Ritrattazione del P. Concina) „ e più solidamente confutati. (Come il congresso di Bourgfontaine, e gli Statuti de' Giansenisti pubblicati da Marandel) „ lasciano sempre un' im- „ pressione nojosa addosso all'innocenza, e manten- „ gono un sospetto indeterminato, che anche le più „ forti apologie non scancellano affatto giammai. „ Questa è la maniera d'avere dalla sua il volgo (cioè „ 7. ottavi del Mondo:) con la pazienza, e col tem- „ po uno lo fa passare dalla venerazione fino al di- „ sprezzo, e dalla confidenza fino all' odio. Non ci „ vuol altro per ottener questo, che saper calunniare „ con destrezza, e ripetere le stesse calunnie con co- „ stanza. „ Ora la virtù d'una tal costanza si trova in grado eroico ne' Gesuiti, più che la destrezza, ma questo proviene dall' avere voluto portare tropp' oltre quest' arte; ed hanno fatto come quei rettorici, di cui parla Petronio, che volendo oltrepassare gli ultimi termini, a' quali avea condotto Cicerone l'eloquenza, la rovinarono. „ Pace vestra dixerim: Vos primi „ eloquentiam perdidistis &c. „ Ma venendo alla perdita, che per queste vertenze (per parlare come il P. Generale,) che corrono tra il nostro Re, e la Compagnia: ella soffre nell'interesse, questa è irreparabile, oltre l'esser nuova, come ho detto. Fino adesso dal primo giorno del suo nascere, si è andata sempre impinguando, senza interruzione, e sempre accumulando ricchezze sopra ricchezze da tutte le parti, e per tutti i versi; ma ora si vede precludere il canale maestro, e che portava tesori in maggior copia, cioè il commercio dell' America. Ma che vuol fare? non se la prenda col nostro Re, nè con quello

di

Digitized by Google

di Spagna, nè co' Portogheſi, o cogli Spagnuoli, ma co' tanti Canoni della Chieſa, e co' tanti Sommi Pontefici, che hanno proibito il commercio, e la mercatura agli Eccleſiaſtici. Anzi non ſe la deve prendere nè anche contro queſti, perchè i Geſuiti ſono in poſſeſſo da tempo immemorabile di paſſar ſopra i Canoni, o d'interpretarli per via del loro Probabiliſmo, e di non curare, e diſubbidire i Decreti de' Papi, i quali per di più hanno avuto per loro in queſto genere tutta la condeſcendenza, e gli hanno laſciati commerciare in ſanta pace, quanto, e come hanno voluto. Se la prendano contro loro ſteſſi, che non contenti di far queſta vaſta mercatura in coſpetto di tutto il Mondo, e di ricoprirla in guiſa, che in Roma ſteſſa molti Porporati la negaſſero, e fuori di Roma molti Principi non la credeſſero, hanno di più voluto rapire a' Monarchi l' intere provincie, e fare ſchiavi i loro ſudditi, e ribellarli contro i loro legittimi Signori, e prendere anch' eſſi le armi, e metterſi alla teſta de' ribelli.

DECIMATERZA.

„ Quantunque eſſa (la Compagnia) abborriſca i „ delitti, i quali ſi attribuiſcono a' Padri di Porto„ gallo.

I delitti principali, i quali ſi attribuiſcono a' Geſuiti di Portogallo, ſono la ribellione, e il commercio. La Comp. aborriſce la ribellione; ma intanto dall' Europa manda nell' America i Geſuiti Ingegneri, Mareſcialli, e ſoldati. Aborriſce il Commercio; ma Roma tiene il banco, il quale ſe la paſſa d' intelligenza con quello di Lisbona, e di tutte l' altre piazze più floride dell' Europa; riceve in Roma le mercanzie, e le ricchezze che di là vengono, e ſe ne impingua: ſappiate però che nel tempo ſteſſo aborriſce la ribellione e il mercimonio. Così va bene. Ma ſu di ciò abbiam di

Digitized by Google

sopra parlato abbastanza. Vorrei bensì che il P. Generale mi facesse l'onore di citarmi un esempio, con cui si dimostrasse, che la Comp. ha punito talvolta qualche Gesuita reo o di ribellione, o di commercio illecito, o di altro delitto, che contribuisce all'interesse della Comp. Di grazia me lo citi, perchè nelle Storie non lo trovo. Trovo bensì, che la Comp. ha sempre difeso, spalleggiato, e canonizzato simili rei. Che pena diedero i Superiori de' Gesuiti al P. Commolet, il quale nel 1589. svegliò un'acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia? che pena al P. Guignard, il quale prese a sostenere in un suo empio libro, che Enrico III. era stato giustamente assassinato? che pena a' Gesuiti autori della congiura orribile contro di Matignon, per cui furono tutti scacciati da Bordeos? che pena a' Gesuiti di Praga nel 1611. allor quando fomentarono le sanguinose fazioni di quella Città, e fu trovata nel loro Collegio quella gran quantità di schioppi, polvere, palle, e ogni altro genere d'armi? che pena a quei tre, che nella minorità del Re Sebastiano di Portogallo eccitarono tante turbolenze in quella Corte, arrivando co' loro intrighi, e fin coll'abuso delle confessioni sacramentali di quei Principi, arrivando, dico, a escludere dalla Reggenza la Regina Madre per sostituire il Card. D. Enrico, e poi a escludere questo per aver essi tutta libera in mano l'amministrazione del Regno? che pena a quelli che avevano ordita la congiura contro la Regina di Navarra, ed Enrico IV. suo figlio per fargli restar prigionieri, come restati sarebbero, se non vi accorreva la pietà di Elisabetta Regina di Spagna, che fece svanire la congiura? che pena a tanti altri traditori, e ribelli, che mi risparmio di numerare, perchè mi viene a fastidio? vero è, che i tre Gesuiti, uno de' quali fu l'autore della congiura contro Giacomo I. Re d'Inghilterra, e gli altri complici, furono condannati all'estremo supplizio; ma non furono già condannati, o biasimati da' Gesuiti, i qnali anzi gli

qua-

Digitized by Google

qualificarono per Martiri della Fede. Vedete che empietà! e poi si ha da dire che la Compagnia abborrisce i delitti! Non voglio stancarmi a fare una filza di delitti impuniti in altro genere, purchè fossero profittevoli per le loro mire, e interessi. Dirò solo che non si è mai veduto gastigare un Gesuita, le cui scandalose dottrine sieno state condannate da' Romani Pontefici. Veggo bensì rilegato in esilio il P. Caussino, perchè non volle rivelare a' Superiori le confessioni di Luigi XIII. Veggo carcerato un P. Inchoffer, perchè disapprova i vizj della Comp., un P. Rainaud, perchè insegna in un suo libro esser proibita agli Ecclesiastici la mercatura. Veggo sparire dal numero de' vivi un P. Ximenes, perchè in Madrid induce un Signor moribondo a mutare il testamento fatto a favore della Comp. in pregiudizio de' suoi congiunti. Veggo un P. Criton esiliato dall' Inghilterra nella Provenza, ed ivi afflitto, e punito da' suoi Confratelli, perchè disapprova le loro macchine contro la vita de' Sovrani. Veggo sazj di mali trattamenti, e d'obbrobrj un P. Branza, e un P. Visdelov poi Vescovo di Claudiopoli, perchè rigettano i riti idolatrici nelle Missioni. Veggo finalmente umiliato, e vicino ad esser deposto un Generale Tirso Gonzalez, perchè piange sulle rilassatezze della Morale Gesuitica, e pensa a riformarla. Ecco i delitti, i quali abborrisce la Compagnia di Gesù.

DECIMAQUARTA.

„ E singolarmente ogni cosa, che possa offende-
„ re i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secola-
„ ri. „

Potrei quì trascrivere tomi intieri, se volessi raccontare le impertinenze, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni de' Gesuiti contro un' infinità di Vescovi, i quali hanno tentato di porre argine alle corruttele,

Digitized by Google

agli abusi, alle massime perniciose della Compagnia, allora quando queste o pregiudicavano alla dignità Episcopale, o all'anime della respettiva loro greggia. Mi contento di tacere de' Vescovi di Fiandra, di Francia, di Spagna, e di altre Provincie, e che parliamo solamente di Bernardino d'Almanza Arcivescovo di S. Fede nel Perù, Matteo de Castro Vescovo spedito da Urbano VIII. nell' Indie, Ernando Guerero Arcivescovo di Maniglia, Bernardino di Cardenas Vescovo del Paraguai, Giovanni de Palafox Vescovo d'Angelopoli, Filippo Pardo Arcivescovo di Maniglia; i quali tutti furono barbaramente perseguitati da' Gesuiti per la causa di Gesù Cristo. Passo sotto silenzio altre persecuzioni meno insigni, ma fiere anche esse, e detestabili. Ed a' Legati, e Visitatori Apostolici, che carezze non hanno fatto i PP. Reverendi? per ricolmare d'orrore chi ha un piccol senso d'umanità, basta solamente rammentare gli strapazzi, le tirannie usate senza legge, e senza misura contro il Santissimo uomo Cardinal di Tournon, il quale al fine morì vittima de' Gesuiti. Finalmente il loro rispetto e obbedienza verso i Romani Pontefici resta dimostrato abbastanza da ciò, che di sopra si è mentovato. Aggiungerò solamente che Innocenzo XI. di santa, e gloriosa memoria per avere condannate alquante empie proposizioni insegnate e difese da' Gesuiti, giunse a riscuotere da loro tanta riverenza e sommissione, che oltre all'avergli inimicato il Re di Francia per opera del P. la Chese, lo spacciarono pubblicamente per Gianseniſta; e portarono tant'oltre la loro audacia, che nella loro Chiesa di Parigi affissero i cartelli, co' quali esortavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. già caduto nel Gianseniſmo. Quanto poi al rispetto per li Superiori secolari, non hanno se non che quello, che è generato in loro dal timore.

DE-

Digitized by Google

DECIMAQUINTA.

„ Anzi desideri e procuri per quanto è possibile „ d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle „ quali è soggetta la condizione umana, e special- „ mente la moltitudine. „

Che la Società desideri e procuri per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, è un contrasegno di tendere a una perfezione, che supera tutte l'altre perfezioni, e alla quale non è possibile di giunger mai in questa misera vita, ed è una gran riprova della sublime, e incredibile santità della Compagnia. Il male è, ch'ella non solo desidera e procura di pervenire a questa inarrivabile perfezione, ma anche pare, che creda da quel che si può congetturare d'esservi giunta. Rileggete con qualche pausa questo Memoriale, e sappiatemi dire, se dico il vero, e se non ne rimanete persuaso, leggete i libri da' Gesuiti stampati in lode, o difesa loro, e ne resterete più che pienamente convinto, e specialmente il famoso libro, e rarissimo intitolato: „ Imago primi sæculi, che da per tutto fa pompa di questa, eccelsa, e decantata loro perfezione. E perchè il tomo è grosso non voglio, che ne leggiate se non le prime carte. Alla p. 30. troverete che tutti i Gesuiti sono così perfetti, che anche giovanetti son giunti alla perfezione d'un vecchio di cent'anni! „ Ego vero omnes Socios ajo Senes esse, & quot- „ quot extremum in Societate Jesu diem obeunt, sæculum vixisse. „ Prova poi ciò lungamente l'Autore, e spiega quel che intende di dire per la parola Senes dicendo (p. 39.) che „ Omnes divina reguntur sapien- „ tia &c. addo etiam ubi a Jesu æterna patris Sapientia „ in Societatem laborum, studiorumque sunt vocati, „ come pretendono d'essere i Gesuiti, „ omnibusque pa- „ terna Cura, & sollicitudine subveniunt & consulunt,

Digitized by Google

„ nemo eſt, cui non Senectutis gloria debeatur, ne-
„ mo qui dies ſuos, ætatemque non expleat, & quam-
„ vis præmature mori videatur, ſæculum, centumque
„ annos vixiſſe credi non debeat „ e oſſervate, che in queſt' elogio, e così negli altri l' Autore comprende „ Omnes ſocios; „ a' quali applica (a p. 155.) queſte parole cavate da' libri de' Re (3. c. 10.) „ Beati
„ Viri tui, & beati ſervi tui, Domine, qui ſtant
„ coram te ſemper, & audiunt ſapientiam tuam.

Se vogliamo anche poi parlarſi più chiaro. Il P. Generale ci vuol far ſapere, che i religioſi della Comp. non ſono ſoggetti a quelle miſerie, e fragilità ſenſuali, le quali ſogliono eſſer famigliari all' umanità, e al Criſtianeſimo ſteſſo; e che perciò ancora per queſto capo eſſi meritano del riguardo per le coſe del Portogallo. Se queſto è il ſenſo delle parole del P. Generale, come io credo, non mi ritiro dal giuſtizio alla Comp. L' eſteriore de' Geſuiti d' Europa è tale, che ſomminiſtra ſufficiente argomento della loro pudicizia; nè in queſto genere danno ſcandalo al Criſtianeſimo col loro eſempio, come lo danno colla rilaſſatezza delle dottrine anche in genere di ſenſualità. Dell' interno giudichi Dio, il ſolo eſterno è di noſtra giuriſdizione. Dico bensì i Geſuiti d' Europa, perchè fuori d' Europa non è così, ſe dobbiam preſtar fede a' reclami de' Veſcovi, de' Miſſionarj, e alle relazioni che abbiamo da quelle parti. La ſola lettera del Veſcovo di Nankin a Bened. XIV. e i ſuoi ricorſi alla Sac. Congreg. di Propaganda, baſterebbe a farci conoſcere il contrario. Parlando poi de' Geſuiti d' Europa, biſogna ancora che il P. Generale rifletta, che non ſono già eſſi ſoli tra' religioſi, i quali diano buono eſempio di pudicizia. Vi ſono molti altri Ordini Regolari, a' quali non ſi può negar queſto pregio. Anzi io tengo per fermo, che come negli altri Ordini Regolari, anche più diſciplinati e oſſervanti, ſi trovano de' deboli, e de' ſcandaloſi, così abbia i ſuoi anche la Compagnia. Lo ſpacciare il

pri-

Digitized by Google

privilegio accordato da Dio a Sant' Ignazio, che per lo ſpazio di cent' anni niun Geſuita ſarebbe caduto in peccato mortale, e che S. Franceſco Saverio ne ottenne la proroga per altri dugento anni, ſono fole da raccontarſi a' ragazzi delle Camerate piccole nei Collegj, non agli uomini di ragione e di ſenno: e il P. Generale ſa beniſſimo che il Cardinal Federigo Borromeo parente, e ſucceſſore di S. Carlo nell' Arcivescovado di Milano, oltre agli altri motivi, ſi diſguſtò acerbamente co' Geſuiti, e non gli volle più attorno, perchè volevano dar ad intendere a lui medeſimo queſte ſciocchezze. Così è: la Compagnia di Gesù è una Congregazione di uomini, e queſto baſta per trovarſi anche in eſſa la debolezza, e fragilità. In fatti il P. Generale non può ignorare che fino a tempo di S. Ignazio nell' anno 1551. i Geſuiti di Coimbria ebbero delle gran taccie in queſto genere, e che il S. Patriarca ſpedì ordini di riforma, e di rimozione di molti ſoggetti da quel Collegio; che ſimili accuſe ebbero i Geſuiti in Lovanio nel 1552. Che ſotto il General P. Lainez nel 1560. ſi ſollevò un gran tumulto in Monte Pulciano contro de' medeſimi, e ſpecialmente contro il P. Gombaro Rettore, onde provvide a ſe ſteſſo colla fuga, e fu poi dal Generale ſcacciato dalla Compagnia: che pochi anni dopo i Geſuiti in univerſale perdettero la ſtima e l' affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolſe loro la direzione de' Collegj nella ſua Dioceſi per queſta medeſima cauſa, e allontanò con ſdegno da ſe lo ſteſſo ſuo Confeſſore P. Bibera: Che in Salamanca nel 1636. il P. Mena avea frequentiſſimi ratti, ma non di ſpirito, con una ſua figlia ſpirituale: che in Granata verſo lo ſteſſo tempo Baldaſſarre de' Re Laico Geſuita fu trafitto da un povero marito diſperato: che a' noſtri tempi, per farla corta, il P. Biaſucci avviſato dal Cardinal Tolomei Geſuita di eſſervi al S. Offizio accuſe contro di lui avanzate dalle Monache di Firenze, ſparì all' improvviſo nel 1726. dalla detta Città: che nel 1731. ſi riempì l' Europa della ſtoria del P. Girard con la famoſa Cadieri di

To-

Digitized by Google

Tolone sua penitente, e che ne furono fatti volumi-nosi, e scandalosi processi dal tribunale: e che finalmente nel 1737. e 38. varj Gesuiti in Sezza, e in Perugia furono inquisiti dal S. Offizio per simili cause, come allora fu detto, essendone stati altri carcerati, ed altri salvati colla fuga. Taccio i nomi, perchè quei soggetti, come credo, sono ancora viventi. In Evora ultimamente un Gesuita uccise un suo confratello, e per modestia taccio il motivo. Credete voi però, Amico, che per questi fatti io mi scandalizzi, o giudichi perciò meno rispettabile la Compagnia? No, Io non mi maraviglio che in un corpo sì numeroso si trovino alcuni membri deboli, e capaci di disordini. Solo rammento ciò affinchè il P. Generale non si prenda l' impegno di volerci far passare i Gesuiti per impeccabili. Il P. Lainez Generale si diportò con maggiore accortezza. Il Clero Romano nel 1654. presentò a Pio IV. molti capi d' accusa contro de' Gesuiti, e alcuni di tali capi riguardavano la morale, come può vedersi dalle scritture, che si conservano nella libreria Vaticana. Lainez non volle scusare i Gesuiti col dichiararli impeccabili, ma bensì portò al Papa l' esempio di Caino, di Cam, e di Giuda, i quali benchè fossero stati nella compagnia de' Santi, nondimeno furono malvagi.

Ma sieno i Gesulti tutti esemplari ne' costumi; io domando come c' entra questo colla causa presente di Portogallo? Si deve forse per questo accordar loro la franchigia per gli altri delitti? E che? Tra i precetti di Dio, e della Chiesa, non vi è forse che il sesto precetto del Decalogo, il quale meriti di esser considerato? Dunque perchè i Gesuiti son casti, si dovrà loro permettere l' usurpazione delle provincie a' Sovrani, la ribellione, la calunnia, la frode, il mercimonio, e tanti altri misfatti, contrarj alle sante leggi dell' umana società?

D_E-

Digitized by Google

„ Certamente i Superiori della Religione, ficco-
„ me apparisce da' registri delle lettere scritte, e ri-
„ cevute, hanno sempre insistito su la più esatta re-
„ golare osservanza, siccome di tutte, così delle Pro-
„ vincie di Portogallo; e avendo per altro avute no-
„ tizie d'altre mancanze non hanno risaputi i delit-
„ ti, che s'imputavano a quei Religiosi, e non so-
„ no stati previamente ammoniti, ed interpellati,
„ acciò vi ponessero riparo.

Mi perdoni il P. Rev. non doveva mai citare i registri delle lettere scritte, e ricevute, nè i vecchi assistenti, o quelli, che hanno rivoltato quei registri dovevano avvertirlo, che non toccasse questo tasto; perchè in Propaganda hanno delle memorie, che a tempo del P. Oliva furono trovate delle controlettere, che dicevano tutto il contrario di quello, che era prescritto nelle lettere poste in registro. Una simile diversità fu trovata in tempi posteriori; cioè d'alcuni Gesuiti, che credo ancor vivi da Monsignor Nicolai morto Vicario di San Pietro in Vaticano.

Il P. Generale, che ha saputo le minime mancanze de' suoi Religiosi, come mai non ha saputo i delitti, che sono loro, non dico imputati, ma provati, e riprovati autenticamente? Ve lo dirò io. Il P. Generale vede quel che è possibile, ma non vede l'impossibile. Il P. Generale travede come per ombra una remota, e metafisica possibilità, „ che i suoi Reli-
„ giosi possano per un caso singolare commettere qual-
„ che mancanza, ma di quelle, alle quali è sogget-
„ ta la condizione umana, e specialmente la mol-
„ titudine, cioè di quelle mancanze, in cui cadeva-
no anche i gran Santi, e perciò se le commettono, subito le vede, e le sa„ (e le credo avendo una spia occulta in tutte le case della sua Religione.) Ma come che crede impossibile, che un Gesuita commetta un delitto, il P. Generale non lo pub

vede-

Digitized by Google

vedere, nè sapere. Potrebbe anch' essere, che nei regiſtri delle lettere ſcritte da' Superiori a ſuoi ſocii non foſſe ſtato inſiſtito, nè poſto per delitto l' aſtenerſi dall' invadere le terre, i beni, e la libertà degl' Indiani, nè il ribellare i ſoggetti ai loro Monarchi, nè l' aſtenerſi dal commercio; poichè i ſuperiori della Società avranno trovato nella loro Teologia particolare, che queſte coſe non ſono delitto, per eſſer fatte a maggior gloria di Dio, e a profitto di tutto il corpo della Compagnia; e ſaranno come i Fariſei, che ſpurgavano il vino da un minimo moſcherino, e poi inghiottivano un cammello. Del reſto a chi ſa qual ſia la diſpotica potenza del Generale ſopra i ſuoi ſudditi, e la cieca ſoggezione di queſti da quello, ſarà impoſſibile il perſuadere, che i ſudditi non abbiano riferito tutto al Generale, e che ſe il Generale aveſſe loro comandato, che ſi aſteneſſero da quelle tali intrapreſe, eſſi non aveſſero ſubito deſiſtito. Monſignor Fouquet ſcriſſe pure una lunga, dotta, e ſanta lettera, piena di unzione, e di carità, che ſi legge ſtampata nelle Memorie del P. Norberto, colla quale informa i ſuoi Superiori dell' Idolatria, che i ſuoi Confratelli maſcolavano col Criſtianeſimo nella Cina, e pure non ſolo i Superiori non ripreſero, nè gaſtigarono, come era di dovere, quei Miſſionarj, ma anzi perſeguitarono, come vi ho detto, il povero P. Fouquet. Laonde il P. Generale ha tutti i torti del Mondo a lagnarſi „ di non eſſere „ ſtato previamente ammonito, ed interpellato, ac„ ciò vi poneſſe riparo „. Potrei farvi la numerazione di quei ricorſi, che ſono ſtati fatti a' Superiori de' Geſuiti contro varj loro Religioſi particolari, e benchè non ne abbia a memoria ſe non un piccol numero riſpetto al numero immenſo di detti ricorſi, tuttavia queſta numerazione ſarebbe più lunga dell' Iliade, coll' aggiunta anche dell' Odiſſea. Mi riſtringo a uno, che è ſtato fatto ſotto i voſtri occhi, e ſotto i miei. Tutta l'

Ita-

Digitized by Google

Italia si è doluta a' due Generali antecessori del presente, e forse a lui ancora dell' insolente, ingiuriosa, calunniosa, falsa, e piena d' imposture, d' ingiurie, e di scherni Istoria Letteraria del P. Zaccheri, o Zaccheria, che ha preso a mordere, deridere, e calunniare tutti gli uomini più dotti, più probi, e venerabili dell' Italia, e a discreditare le loro migliori Opere; Ma che? si è detto, che i Superiori vi avevano preso rimedio, e proibito a detto Padre il più stampare, ma poi non è stato mai vero. Bensì si è veduto proseguire a mandar fuori altri tomi, sempre più pieni di superbia, d' insolenza, di menzogne, e di calunnie.

Credete voi, che il P. Generale non sappia, che il peccato filosofico è stato condannato dalla S. Sede, e che non sappia insieme, che alcuni de' suoi religiosi lo van di quando in quando o nelle tesi, o ne' libri rimettendo in ballo, come ha fatto tra gli altri con più, e diversi errori ultimamente il P. Ghezzi? E pure quantunque il detto Padre sia stato dalla S. Congregazione obbligato a ritrattarsi pubblicamente colla stampa, il P. Generale per questo non l' ha mica gastigato, nè ha compianto, come fa ora in questo suo Memoriale il discredito che n' è provenuto alla Compagnia. Troppe sono le volte, che i Superiori Gesuiti sono stati obbligati in Francia, e in Italia a protestare d'abborrire, e di condannare molte opinioni de' loro sudditi, ma per questo non si è veduto mai uno di questi sudditi gastigato. Si è veduto bensì altri loro fratelli ripetere i medesimi errori nelle loro Opere stampate, e rivedute da quei Superiori, che avevan condannati i detti errori. Fu fatto da Luigi XIV. abiurare in stampa il P. Munier, che aveva tolto dal Mondo il precetto d' amare Iddio, ma il P. Munier non fu nè pur leggermente gastigato. I Gesuiti più graduati di Francia parimente con la stampa disapprovarono gli errori de' PP. Arduino, e Berruyer: la S. Sede fece disdire il P. Ghezzi nel modo me-

Digitized by Google

medesimo, e pur nessuno di detti Padri riceve da'Superiori la minima mortificazione. Il P. Pichon diede alla luce il suo pernicioſissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla Sagra Congregazione dell' Indice; ma i Superiori non solo non gastigarono il P. Pichon, ma lo colmarono di elogi fin dopo morte, anzi di più si rivoltarono con l' ingiurie, con le calunnie patenti contro l' Arcivescovo di Tours, che l' aveva dottamente impugnato. La medesima Sagra Congregazione proibì la scellerata Biblioteca Giansenistica del P. De Colonia piena di errori, d' imposture, e di calunnie, il loro P. Patulliè la ristampò col titolo di Dizionario con l' aggiunta di un tomo peggiore, è più iniquo degli altri; ma al P. Pantulliè non ne fu fatta nè pur un' amorevole correzione da' suoi Superiori, anzi in Roma stessa il P. De Colonia fu difeso con maniere obbrobriose contro i Domenicani tacciati d' Eretici, contro la Congregazione, e i Cardinali, che la compongono, e con poco rispetto del Papa medesimo. Questi autori, e i loro scritti, e le loro massime son cognite al Padre Reverendissimo, e sono state a' suoi antecessori, ma non ci hanno rimediato, come avrebbero potuto; adesso poi vogliono rimediare alle ribellioni, e usurpazioni, che fanno i suoi sudditi d' America, e al commercio, che fa tutta la Compagnia. Se vuol rimediare, faccia, che i suoi Religiosi lascino di mercature, restituiscano l' usurpato, e si soggettino a' loro Sovrani. Vedete dunque, che il P. Generale si burla del Papa, qualora dice, che desiderava d' esser previamente ammonito e interpellato, per por rimedio a quei delitti, che S. M. F. ha posto sotto gli occhi di S. Santità,

D E-

Digitized by Google

„ E dopo che hanno avuto riscontro, che quei „ PP. avessero incorsa l'offesa di S. M. F., ne hanno „ provato un estremo rammarico'

Mi duole, che il P. Generale sul principio del suo governo abbia provato questo rammarico, e di più un rammarico esterno. Voi crederete, che questo rammarico provenga dal sentire, che i suoi religiosi sieno caduti in delitti sì gravi, ed atroci? ma no. Si duole, che abbiano incorsa l'offesa di S. M. F. Questa è una doglia, che non ammette lenitivo nel cuore del P. Generale. Ma chi glielo potesse vedere, forse troverrebbe, che la piaga più profonda, che vi sia è, che questi reati tenuti tanto bene per un sì lungo spazio coperti, si sieno disvelati prima del tempo. Scoprire si dovevano senza fallo, ma non ancora. Ci voleva un comporto più lungo, perchè si maturasse questa pera, e questa mina doveva scoppiare, dopo che non vi fosse stato più riparo, cioè quando fosse giunto quel punto critico, e quel tempo tanto desiderato, e aspettato con tanto stento dalla Compagnia, e previsto da Melchior Cano quasi 200. anni prima in quella lettera, ch'egli scrisse al P. Reglu Agostiniano confessore di Carlo V. „ Faxit Deus, ne „ tempus tandem adveniat, quo Reges eis obsistere „ velint, nec possint, „ Questo tempo era vicino, ma non era per anco arrivato, in cui nè i Principi, nè i Re, nè Roma potrà por freno a questi benedetti PP., che fanno il quarto Voto di un'umile, e cieca sommissione al S. Pontefice.

DECIMAOTTAVA.

„ Hanno supplicato, che fosse data loro notizia „ particolare. e de' delitti, e de i rei. Hanno esi- „ bito a S. M. di dargli ogni dovuta soddisfazione „ e di prendere le meritate pene de i rei, e di „ mandare anche da paesi esteri le più atte, ed ac- „ creditate persone della Religione per essere Visi-

„ sita-

„ ſitatori, e togliere gli abuſi, che ſi foſſero introdot-
„ ti; ma le umili preghiere, ed eſibizioni de' Supe-
„ riori non ſono ſtate degne di eſſere eſaudite.

Voleva il P. Generale, che gli foſſe ſtata data notizia particolare, e de' delitti, e dei rei. Di queſto dunque non ſi può lamentare, perchè già ha ricevuta la grazia. Or perchè dunque porta le ſue doglianze al Trono Pontificio? Hanno eſibito i PP. a „ S. M. di dargli ogni dovuta ſoddisfazione, e di „ prendere le meritate pene dei rei. „ Tutto va bene, e ſaranno eſauditi. Anzi no. La Clemenza di S. M. F. non vuol tanto. Vuole ſolamente rimediare a tanti mali: ma queſto appunto è quello, che pare, che non voglia ſua P. Reverendiſſima. O che vuole adunque? „ Vuole mandare anche da paeſi „ eſteri le più atte, ed accreditate perſone della Re- „ ligione „ Vale a dire Geſuiti ſagaci, e prudenti, e bene da eſſo iſtruiti della maniera di ricoprire queſti delitti, e farne ſparire, come fecero alla Corte di Spagna, tutte le accuſe; e ſe foſſe poſſibile, il che ſarebbe ſtato il loro penſiero, rovinare per ſempre ſecondo il far loro, gli accuſatori. E' vero, che il P. Generale nel Memoriale non dice queſto, ma dice: „ Per eſſer Viſitatore, e togliere gli abuſi, che „ ſi foſſero introdotti. „ Veramente a queſti Viſitatori (mandati però dal P. Genetale) ſarebbe ſtato faciliſſimo il togliere queſti abuſi. Fra gli altri due rimedj potentiſſimi hanno queſti PP. adoperati da loro per un ſecolo e mezzo con gran felicità, e de' quali ſi ſon ſempre viſti miracoli. Il primo è negar tutto anche quello, che è più evidente, e che ſi vede dagli occhi di ognuno; L'altro è il dire tante, e tante coſe falſe, e ſempre aggiungerne delle nuove in maniera tale, che la bugia vinca la verità, o almeno l'affoghi, e la oſcuri in maniera tale, ch'ella non ſi diſtingua più dalla menzogna, e ſi riduca a un problema inſolubile. So che per proverbio ſi dice, che la verità viene ſempre a

gal-

Digitized by Google

galla, ma ci vuol molto tempo, e il tempo è l'amico de' Gesuiti, perchè ci è anche un altro proverbio, che dice: „ chi ha tempo, ha vita, e nello scorrere de' mesi, si mutano le cose, e fra tanto s' acconciano i fatti suoi. Ma anche alla peggio de' peggi, se la verità caccia fuori la punta della testa, se le versa addosso un'altro diluvio di bugie, e si affogga di bel nuovo. Soggiunse S. Pat. „ che le umili preghiere, „ ed esibizioni de' Superiori non sono state degne di esse„ re esaudite „. Questo è vero verissimo, e si crede, e si spera, che anche S. Santità illuminato da Dio, e pieno di giustizia non le crederà degne.

Ma come vuole il P. Generale, che S. M. F. le reputi degne di essere esaudite, e ricordandosi, che tempo fa, fece scrivere al Vice Provinciale del Gran Parà sopra questi punti, e che ciò non servì ad altro, che a farlo premunire, e sollecitare i mezzi per fomentare maggiormente la ribellione? Sa eziandio quanti ricorsi hanno fatti al P. Generale pro tempore Vescovi zelantissimi, sopra la pessima condotta de' suoi sudditi nell'America, nè mai vi è stato dato riparo.

Quello stesso può sapere il Sommo Pontefice essere seguito a' suoi Antecessori nella S. Sede, e individualmente alla sa. me. di Benedetto XIV., al quale il P. Generale promesse con grande asseveranza „ che „ nel tempo di dieci anni farebbe esattamente im„ primere non solo nel cuore degli Indiani Orien„ tali, ma ancora nelle mura del Madurrè, ed in „ altri Regni, l'osservanza delle Religiose Cerimo„ nie; „ ma questa promessa non gli fù dal Generale attenuta, come testifica il medesimo S. Padre nella sua Costituzione al §. „ Cum vero & nos.„

Saprà anche, che la Bolla del suddetto Pontefice del 1741. non era stata pubblicata per gli ostacoli de' Gesuiti, con tutto, che fosse appoggiata da replicati Decreti del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, e ultimamente con quelli del Regnante Monarca,

Digitized by Google

e che mai nel corso di 17. anni il P. Generale nè ha comandata l'ubbidienza ai suoi sudditi, nè mai ne ha gastigato veruno.

Ora vi pare, caro Amico, che sieno degne d'esser ascoltate l'esibizioni di chi non mantiene le promesse, anche fatte con giuramento, il quale i Gesuiti sanno elidere, o colle restrizioni mentali, o cogli equivoci, o col levare il significato alle parole, come insegnano i loro Moralisti, dottrina, che sostengono con tanto impegno, che non possono soffrire, che essa sia impugnata, o disapprovata da chi si sia. Le prove di quanto io dico, gli esempj sono innumerabili, e Voi, caro Amico, li sapete. Pure ve ne voglio rammemorare alcuni secondo che mi ritornano alla mente. Innanzi che fosse pubblicato il Decreto del 1704. sopra i riti Cinesi, i Superiori de' Gesuitui protestarono a piè del Papa, che tosto, che egli avesse pronunziato, essi si sottoporrebbero al detto Decreto, qualunque cosa costar gli dovesse o l'onore, o la libertà, o la vita medesima. Voi poi sapete, come attenessero queste promesse, e si sa dai Decreti, da' Brevi, dalle Bolle, e da altri provvedimenti, che dovette fare dipoi il Sommo Pontefice Clemente XI., che aveva fatto il Decreto del 1704., e che fu necessitato a farne un'altro nel 1710. per confermare il primo, che veniva accusato da'Gesuiti, come fatto su false esposizioni, e che fosse condizionale. Il Papa fece accertare il P. Generale dall'Assessore del S. Offizio, che il Decreto del 1704. era fondato sù relazioni veridiche, e provate, e che non era condizionale. Il P. Generale ripetè, e riconfermò all'Assessore la sua umile sommissione. Ma i fatti contrarj, che si spargevano per Roma, facevano tanto romore, che il Generale stimò bene di fare la seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE.

„ Del Reverendissimo Padre Michel'Angelo Tam-
„ burrini della Compagnia di Gesù sopra la diman-
„ da,

Digitized by Google

„ da, che gli hanno fatta concordevolmente li PP.
„ Assistenti, e Procuratori delle Provincie della me-
„ desima Compagnia uniti in Roma nel mese di
„ Novembre 1711. presentata umilmente li 20. del
„ medesimo mese al Nostro S. Padre Clemente XI.
„ per il medesimo P. Generale.

„ Il Reverendissimo P. Michiel Angelo Tambur-
„ rini nella Compagnia di Gesù prostrato a' Piedi del
„ nostro SS. Padre Papa Clemente XI. nel Palazzo
„ Quirinale, accompagnato da' RR. PP. Assistenti,
„ e Procuratori di ciascuna Provincia della medesi-
„ ma Compagnia di Gesù, ha presentato a S. San-
„ tità per modo di supplica lo scritto che segue.

„ Fra le domande, che i Procuratori inviati a Ro-
„ ma di ciascuna Provincia della Compagnia di Gesù
„ per l'unione ordinaria de' Procuratori fissata nel me-
„ se di Novembre 1711., hanno proposto averne una
„ speciale, che è stata fatta con ardore maraviglioso
„ di tutti gli animi, e che essi desiderano ardentemen-
„ te, come essendo di ultima conseguenza per la
„ tranquillità, e riputazione delle loro Provincie.
„ Eglino rappresentano al Generale in questa doman-
„ da, che il nome della Compagnia è lacerato con
„ una indegnissima accusa, che loro cagiona più di
„ dolore, che il numero infinito d'accuse, e di mal-
„ dicenze, e di calunnie, che si ha costume d'inven-
„ tare, o di spargere contro la Compagnia, che la
„ ferisce al vivo, come ella confessa francamente, e
„ che le tocca la pupilla de' suoi occhi. Ecco li ter-
„ mini, de' quali i più violenti nemici della Compagnia
„ si servono per formare questa accusa „. Li Gesuiti
„ pubblicano a suon di tromba, che essi hanno più de-
gli altri una sommissione esatta, ed un obbedienza cie-
ca per i Decreti del Papa; nulladimeno eglino se ne
allontanano più di tutti gli altri; allorchè questi De-
creti non sono di lor genio. „ Per rigettare con tutte
„ le forze un' accusa sì odiosa, che è lontana dalla

Digitized by Google

„ verità, e testimoniare nel medesimo tempo, quan-
„ to sia grande il dolore, che risente la Compagnia,
„ allorchè vede recarsele una sì grande ferita, i sud-
„ detti Padri Procuratori hanno concordemente do-
„ mandato, che il Generale a nome di tutto il suo
„ Ordine prostrato a' piedi di S. Santità, ed in faccia
„ della Chiesa, confermasse, protestasse, e dichiarasse
„ con un atto solenne, e giuridico, che avesse la for-
„ za della più vigorosa apologia, la fedeltà costan-
„ tissima, immutabile, e inalterabile di tutta la Com-
„ pagnia, ad abbracciare, ricevere, ed eseguire fino
„ all'ultimo spirito tutto ciò, che sarà stato prescrit-
„ to, ordinato, e comandato dalla S. Sede.

„ E quanto alli Decreti, che S. Santità ha fatti
„ sopra le Cerimonie Cinesi li 20. Novembre 1794.
„ e li 25. Settembre 1710. tali quali sono stati spie-
„ gati, ed esposti da Sua Santità nella lettera, che
„ l'Assessore del S. Offizio ha scritta in suo nome
„ li 11. Ottobre 1710. al Reverendissimo P. Gene-
„ rale, la Compagnia gli riceve, ed accetta volen-
„ tieri, e con gioja, e promette osservarli ad lite-
„ ram, ed inviolabilmente sotto le pene ivi conte-
„ nute, senza alcuna contradizione, tergiversazione,
„ o dilazione, qualunque pretesto vi fosse di con-
„ travenirli; e confida, che con questo mezzo re-
„ sterà chiusa la bocca ae' maldicenti. Tutti li sud-
„ detti PP. Procuratori, come gli Assistenti uniti a
„ Roma hanno unitamente sottoscritta di loro gro-
„ pria mano questa supplica.

Seguono i nomi di quattro Assistenti, e di 21. Procuratori di differenti Provincie.

In virtù di questa dichiarazione, e domanda, il P. Generale presentò al Papa il presente scritto.

SANTISSIMO PADRE.

„ Il Generale della Compagnia udendo la doman-
„ da sì importante, e sì necessaria, che li PP. Pro-
„ curatori hanno fatta, dichiara prostrato a' piedi di

Vo-

Digitized by Google

„ Voſtra Santità, che egli fa profeſſione tanto a ſuo
„ nome, quanto a nome della Compagnia nella ma-
„ niera la più forte, e con tutta la ſincerità, e tutta
„ la ſicurezza, che ſi può dare a Voſtra Santità, ed
„ alla S. Sede Apoſtolica d' un ſervigio coſtantiſſimo,
„ d'una ſommiſſione riſpettoſiſſima, e d'un obbedien-
„ za cieca a ricevere, ed eſeguire tutto ciò, che ſarà
„ ſtato deciſo, ed ordinato dalla medeſima Santa Se-
„ de Apoſtolica, ſopra tutto li Decreti ſopra le Cirimonie Cineſi dati li 20. Novembre 1704., e li 25.
„ Settembre 1710., li quali Decreti tali quali eſſi ſo-
„ no ſtati eſpoſti, e ſpiegati da Voſtra Santità nella
„ lettera, che l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Aſſeſ-
„ ſore del S. Offizio ha ſcritta a nome della Santità
„ Voſtra al medeſimo P. Generale li 11. Ottobre 1710.,
„ tutta la Compagnia riceve, ed accetta volentieri, e
„ di buon grado, e promette oſſervarli ad literam ſen-
„ za alcuna contradizione, tergiverſazione, dilazione,
„ o qualunque preteſto aveſſe di contravvenirli. Il me-
„ deſimo Generale dichiara eſſere queſto il linguaggio di
„ tutta la Compagnia, e che tali ſono i ſuoi ſentimenti,
„ e che queſto è il ſuo ſpirito, quale ſarà ſempre tale,
„ come ſempre è ſtato ſinora. Che ſe nulladimeno ſi
„ trovaſſe alcuno tra di noi in qualunque luogo del
„ Mondo ſi foſſe (che Dio non voglia) che aveſſe altri
„ ſentimenti, e che parlaſſe di altro linguaggio, mentre
„ la prudenza degli uomini non può prevenire, nè im-
„ pedire ſimili avvenimenti in una sì grande moltitu-
„ dine di ſudditi, il Generale dichiara, aſſicura, e pro-
„ teſta, che lo riprova al preſente, che lo ripudia
„ come perſona degna di gaſtigo, e che non lo ri-
„ conoſcerà mai, come vero, e legittimo del-
„ la Compagnia, ma come un uomo, che de-
„ genera dal ſuo ſtato. Queſta ſi è in effetto la
„ condotta, che la Compagnia ha ſempre oſſervata,
„ ed oſſerva ancora in riguardo di queſta ſorta d'
„ uomini, ſin tanto che in ſuo potere, ella

Digitized by Google

„ lo trattenerà sempre, reprimerà la sua intrapresa, „ lo distruggerà.

„ Questo è lo spirito, questa è la disposizione, „ questa è la protesta di tutta la Comp., che il Gene„ ral suo pone a nome di tutto il suo Ordine a' piedi „ di Vostra Santità, affinchè ella possa spandersi in „ tutta la Chiesa. Che se per meglio esprimere il „ suo sentimento, in questa protesta si fossero potuti „ trovar termini più chiari, e più espressivi, o qual„ che formula più distinta, e più capace di chiudere „ la bocca a quegli, che l'aprono in favor dell'ingiu„ stizia, o per togliere ogni motivo d'interpretare ma„ liziosamente ciò, che non si dichiara, che con sem„ plicità, il Padre Generale pretende, desidera, e vuo„ le, che tutte le parole, delle quali si serve in questa „ scrittura, abbiano la medesima forza, che gli altri „ termini, che fossero più propri, ed egli confessa non „ averne ritrovati de' più chiari, nè migliori espres„ sioni per dichiarare il vero, e sincero sentimento „ di tutta la Comp.

Dalla Casa Prof. di Roma li 20. Nov. 1711.

Oh questa sì che è una protesta, e una esibizione degna d'essere udita, e che merita intera fede. Dopo di essa si può dormire quieti, e riposati. Questa non è come la ritrattazione, e la protesta, che fece il P. Generale Retz dopo che uscì alla luce l'Istoria della Cina del P. du Halde Gesuita, nè la protesta de' Superiori fatta per disapprovare il Comento del P. Arduino, o la seconda parte dell'Istoria del Popolo di Dio del P. Berruyer: le quali erano concepite in maniera, che non concludevano nulla; e che furono contrariate nel medesimo tempo da fatti evidenti. Io sfido tutti i vostri notari Capitolini a trovare più cautele, circostanze, eccezoni, riserve, e più formole, &c. per legare, e vincolare più strettamente qualsisia protesta. Questa è fatta „ nella maniera la più forte, e con

„ tut-

Digitized by Google

„ tutta sincerità, senza alcuna contraddizione, ter-
„ giversazione, dilazione, o qualunque pretesto, ed
„ è fatta con tutta la semplicità, e se si fossero ri-
„ trovate espressioni migliori, e termini più proprj,
„ se ne sarebbe servito il P. Generale, e tutta la Comp.
„ che unitamente promette in questa protesta. „ Che ne dite, Amico? ne volete voi di più? io tengo per fermo, che non vi caderà nè pur nel pensiero un' ombra di dubbio, che i Padri fossero per mancare in eterno, perchè se fosse seguito altrimenti, bisognerebbe dire, che non ci è più maniera d'obbligare un Uomo, e che ogni principio di fede è sradicato dal Mondo. No, caro Amico, per la Dio grazia la fede non è sradicata dal Mondo, ma si può ben dubitare che lo sia dalla Società. I Gesuiti non attennero niente di tante belle promesse, non dico cinquanta anni dopo, nè in un altro Pontificato, ma contravennero a proteste sì magnifiche nel Pontificato di quel Papa medesimo, nelle mani di cui avevano fatta questa protesta. Onde egli nel 1715., cioè 4. anni dopo, fu obbligato far la Bolla: „ Ex illa die, nella quale furono poste tutte le clausule possibili per prevenire, ed eludere quanto Umana malizia poteva inventare per contravenire ai Decreti Apostolici. Ma questo neppure bastò. Perlocchè Innocenzo XIII. irritato dalla loro disubbidienza, fece nel 1723. un Decreto, che proibisce alla Compagnia ricevere Novizj, ed inviar Missionarj nella Cina. E perchè non crediate, che questo Decreto avesse origine da'nuovi reati de'Socj, in Papa si dichiara a lettere rotonde in detto Decreto di averlo fulminato per la connivenza del Generale medesimo con i sudditi Missionarj, e per la trasgressione della famosa Dichiarazione del 1711. portata quì sopra.

Ma che fece in questo caso il Generale? ricorse a'due soliti luoghi topici, con cui si è sempre schermita la Comp., quando non ha trovato altro ripiego: luoghi perenni, inesausti, e indeficienti, e sorgenti di argomen-

Digitized by Google

ti, che mai non si seccano: negare il tutto, e metter fuori nuove falsità. Il Generale, come ha fatto il P. Ricci, presentò al Papa un Memoriale, nel quale ebbe l'ardire „ di chiamar Dio in testimonio, che non si sente „ colpevole d'alcuno degli errori, de'quali è accusato, „ e ch'egli ha buone ragioni per giudicare, che la più „ parte de'suoi Missionarj della Cina non si sono allon- „ tanati dal lor dovere, eccetto un picciol numero di „ cattivi sudditi, de'quali le comunità le più sante, „ senza ometter quella degli Apostoli, non sono esen- „ ti. „ E dove mai erano fondate queste buone ragio- „ ni, per le quali il P. Tamburini giudicava, che la „ maggior parte de'suoi Missionarj non s'erano „ allon- tanati dal lor dovere? ma forse intendeva, che il lor dovere fosse di disubbidire al Papa, e ubbidire al P. Generale. Forse così promettono nella loro professione, e in quei tanti loro voti; certo è, che ci sono buone ragioni di sospettarlo, vedendo un P. Generale giurare davanti a Dio di aver „ buone ragioni „ per credere, che i suoi Missionarj eseguissero il loro dovere, quando pur sapeva, che da quasi cento anni erano stati condannati dalla SS. Sede i riti Cinesi, che Innocenzo X. a'12. di Settembre 1645. gli aveva non solo condannati, ma fulminata la scomunica da incorrersi „ ipso facto „ da chi li praticasse; che ciò non ostante i Gesuiti seguitarono a praticarli, anzi il loro P. Diego Morales li difese con un libro stampato; onde Clemente IX. a'13. di Novembre 1669. confermò il Decreto del detto Innocenzo X. Sapeva, che il P. Generale Oliva aveva accettato con giuramento i medesimi Decreti, e poi aveva scritto a parte ai PP. della Cina quelle lettere segrete, accennatevi sopra, contrarie a quelle ostensibili, e conformi a'Decreti.

Ora vedete se S. M. F. si può fidare delle esibizioni de'Superiori della Comp., e di esaudire le loro domande; e se il P. Ricci nel suo Memoriale abbia ragione di dolersi di non essere ascoltato. E' troppo patente la ragione, e i fini, per i quali chiede questo,

e si

Digitized by Google

e si sa pur troppo quello, che ne seguirebbe. Ne seguirebbe, che i Gesuiti manderebbero in lungo più, che fosse possibile questo affare. Essi non si spaventano di prolungarlo otto, o dieci anni, se bisogna; tanto sono fecondi di raggiri, e feraci di sottigliezze, e d'invenzioni; e con questo tempo, ch' è il loro grande amico ed è la loro panacea, risaldano ogni piaga anche incancrenita, e puzzolente. Negherebbero, com'ora negano, i fatti più certi, e manifesti. Mancando questo refugio gli sosterrebbero con cento apologie. Se queste non reggessero, ricorrerebbero all' ultimo asilo di fare una delle solite carte volanti di disapprovazione, di condanna ancora, e detestazione di tutto l'operato de'loro Soci, e s'obbligherebbero a tutto, fino a farsi per penitenza scorticare, e la farebbero sottoscrivere, se si volesse dal P. Generale scendendo fino al cuoco del Noviziato; la farebbero stampare, e la presenterebbero al nostro Re con tutte le più strette clausule, e i più tremendi giuramenti. Poi non ne farebbero niente; e quella carta stampata non si troverebbe più, e sparirebbe in un subito. Così seguì delle retrattazioni, che ho citate quì addietro, tra le quali ho nominato quella del P. Generale Retz per le Opere del P. Du Halde, che per essere anche a voi ignota, come mi scriveste altra volta, ve ne mando quì copia, per farvi anche ridere nel vedere la maniera delicata, e declinatoria, con cui è architettata.

BEATISSIMO PADRE.

„ Il Generale della Comp. di Gesù umilmente prostrato a'suoi Santiss. Piedi espone alla Santità V., „ che per mezzo di Monsig. Arcivescovo di Damasco „ Assessore del S. Offizio ha inteso con suo sommo „ dolore, che il P. Du Halde suo suddito, avendo „ scritta in Francese, e data alle stampe un'Opera intitolata: Descrizione Geografica, Storica, Cronologica, Politica, e Fisica dell'Imperio della Cina, e „ della Tartaria Cinese, nel terzo de' quattro To-

„ mi,

Digitized by Google

„ mi, ne'quali l'ha divisa, si sia avanzato a trattare
„ delle controversie da tanto tempo discusse de'Riti
„ di quella Nazione, non ostante il Decreto emanato
„ l'anno 1710., col quale il Sommo Pontefice Cle-
„ mente XI. di san. me. vietò espressamente, che non
„ si pubblicasse veruna sorta di libri, e scritture so-
„ pra tal materia. E perciò l'istesso Generale inceren-
„ do, come vero, e obbediente figliuolo, e servo del-
„ la S. Sede, a tutti i Decreti della medesima, e
„ singolarmente agli Ordini da lui sempre venerati del-
„ la Santità V. trasmessigli per l'organo del sopranomi-
„ nato Monsig. di Damasco, dichiara, ch'esso, e con
„ lui tutta la Comp. riprova, ed abolisce quanto quel
„ suo suddito ha scritto, e pubblicato intorno a'Riti
„ della Cina contro il tenore del menzionato Decreto
„ del 1710., e perch'egli non ha letto, nè potrebbe
„ leggere il contenuto dell' Opera, di cui si tratta,
„ scritta in lingua da lui non intesa, specificatamen-
„ te riprova, ed abolisce quanto di contrario alla de-
„ terminazione del sopra lodato Decreto di Clemente
„ XI. si contiene negli estratti, che glie ne ha co-
„ municati il sopranominato Monsignor di Damasco
„ concernente li detti Riti; ed insieme supplica umil-
„ mente la Santità Vostra a restar persuasa, che la
„ Compagnia, siccome dal suo principio si fece un'
„ obbligazione speciale di dipendere in tutto, e per
„ tutto da'cenni del Vicario di Gesù Cristo; così si
„ mantiene in questa ferma disposizione di non isco-
„ starsi, neppure un punto, da quella perfetta obbe-
„ dienza, che gli professa, tenendo in essa riposto il
„ principale, anzi unico fondamento della propria
„ conservazione, e con quest'animo baciando i suoi
„ Santissimi Piedi, la supplica della sua paterna be-
„ nedizione. Della Santità Vostra.

Dal Noviziato di S. Andrea 12. Agosto 1739.
Umilis. Obbedientis. e Obbligatis. servo, e figlio
Francesco Retz.

„ Vor-

Digitized by Google

„ Vorrebbe anche S. Paternità mandare da Paesi e-
„ steri le più atte, ed accreditate persone della Re-
„ ligione per esser Visitatori, e togliere gli abusi „
cioè vorrebbe, che S. M. F. si fidasse interamente di loro. Sarebbe veramente cieco il nostro Re, senza un minimo raggio di ragione, se si fidasse di chi non ha mai osservato fede a nessuno. Vuole il P. Generale mandare „ Visitatori atti, e accreditati „ cioè come il P. Giovanni Laureati Gesuita mandato Visitatore nella Cina, e nel Giappone dall' Europa poco prima di Monsig. Mezzabarba Legato Appostolico; in apparenza per visitar la Mssione de'Gesuiti, e ricever con onore il Legato Appostolico, ma in verità per tendergli insidie, e attraversare tutti quei buoni provvedimenti, che il Legato avesse in animo di prendere, e per oscurare, e imbrogliare le cose in maniera, che il detto Legato non iscoprisse la verità, e le trasgressioni de'Gesuiti. E per meglio riuscire in questo suo disegno, quando Monsig. Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per andare a Pekino, il P. Visitatore Laurenti gli diede la quì sottoscitta protesta.

„ Io Giovanni Laureati della Comp. di Gesù per to-
„ gliere ogni sospetto, che aver si potesse de' miei
„ sentimenti, prometto innanzi a Dio, che penetra il
„ fondo de'cuori, e giuro, che non impedirò giammai
„ nè direttamente, nè indirettamente, nè per me, nè
„ per altri, nè in qualunque maniera si sia, l'esecuzio-
„ ne degli Ordini di N. S. Clemente XI. sopra i culti
„ Cinesi. Giuro ancora eseguirgli io medesimo con sin-
„ cerità, ed impiegare tutte le forze, come i miei lu-
„ mi, per ajutar Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabar-
„ ba spedito per questo motivo alla Cina in qualità di
„ Legato a Latere. Questo si è quello, che di mia spon-
„ tanea volontà, senz' esserne ricercato, prometto, e
„ giuro, e faccio voto; così Dio mi ajuti, e i Santi
„ Vangeli. Giovanni Laureati Visitatore nella Ci-
na, e nel Giappone.

Chi

Digitized by Google

Chi non avrebbe creduto, che la Legazione di Monsig. Mezzabarba dovesse esser tanto felice, quanto fu infelice quella del Card. di Tournon? ma il P. Visitatore non chiamava Iddio in testimonio, nè giurava, e faceva voto, se non per ingannare il Legato. E in fatti appena consegnata questa protesta, consigliò il Legato a disapprovare in ogni incontro avanti l' Imperatore, e i Mandarini, la condotta del Card. di Tournon, se voleva riuscir bene nella sua Legazione. Quallo poi, che fece questo Padre contro Monsig. Mezzabarba, e tutti i suoi intrighi, e raggiri, e quante falsità scrisse a Roma per circonvenire, e offuscare la mente della S. M. di Clemente XI., sono stampate nel Diario di esso Monsig., e nelli Anecdoti a c. 255. Ecco i „ Visitatori atti, e accreditati, che vorrebbe mandare in America il P. Generale, cioè persone scaltre, ardite, astute, sagaci, e temerarie da passar sopra ad ogni vincolo delle leggi d'onestà, e di coscienza, e che facessero apparire il nero bianco, il bianco nero; se non forse volesse mandare de' soldati, e degli Offiziali esperti, che si mettessero alla testa de' ribelli, per far fronte con più successo alle Armate delle due Corone. Voi vedete dunque, caro Amico, che queste dichiarazioni, e queste promesse, e questi tanti giuramenti, che sono altre volte serviti a' Gesuiti di riparo contro le accuse, adesso servon d'accuse contro i Gesuiti, perchè alla fine la falsità rompe il collo, e trionfa la verità. In un cumulo di menzogne, d'infedeltà, di spergiuri, e di mancanze di fede, e di onestà, di cui son pieni i suddetti atti, trovo pure una confessione veridica nel Memoriale del P. Tamburini, da tenersi scolpita sempre nella mente, compresa in queste parole „ Il medesimo Generale dichiara es- „ ser questo il linguaggio di tutta la Compagnia, e „ che tali sono i suoi sentimenti, e questo è il suo „ spirito, quale sarà sempre tale, come sempre è „ stato finora. „ Parole „ vere aurea, male applicate

Digitized by Google

cate dal P. Generale, ma da tenersi a mente per applicarle bene, e dove bisogna.

DECIMANONA.

„ Di più nasce un grave timore, che questa vi-
„ sita anzicchè recare utile, e riforma, possa porta-
„ re disturbi inutili.

Ringraziato Dio, finalmente il P. Generale viene alle cose del dovere, e a parlare con tutta sincerità. E perchè veggiate la mia indifferenza, siccome nel resto del Memoriale ho trovato quelle difficultà, che vi ho fin quì proposte, così ora vi dico, che sono in tutto, e per tutto del medesimo parere di sua P. Rev., dico ancor io, che la Visita comunque si faccia, porta pericolo di esser inutile, e di portar de'disturbi; poichè se il P. Generale (dato, e non concesso) mandasse i suoi Visitatori, non vi è dubbio, che cagionerebbero de'disturbi, perchè fomenterebbero, e ingrosserebbero la ribellione, e calunnierebbero tutti i Vescovi, e tutti i Ministri di S. M., e del Re di Spagna, che si opponessero ai loro disegni, non lascierebbero indietro tentativo nessuno per sostenere il loro commercio, e gli altri loro disordini.

Credo ancora, che i Visitatori mandati dal Sig. Card. di Saldanha saranno inutili, e inutili i provvedimenti, e le relazioni, che ne faranno, e inutili i Decreti, che a tenore di esse informazioni formerà Sua Em., o S. M. F., e inutili ancora quante Bolle possa fare il Papa, dopo terminata la visita; perchè c'insegna la Sapienza che chi vuol vedere quel che ha da essere, guardi quel ch'è stato. I Gesuiti non hanno mai ubbidito a'Superiori, o Ecclesiastici, o Laici, o Papi, o Re; non hanno curati nè giuramenti, nè scomuniche, nè leggi Divine, o umane, nè coscienza, nè onore. Or come dunque si farà a tenerli a freno? sicchè dice bene il P. Generale, questa Visita porterà disturbi inutili.

Nè mi si dica, che trovati colpevoli, il Gene-

ra-

Digitized by Google

rale, e i Superiori li gastigheranno. Tutto faranno, fuori che rimediare, e gastigare, perchè di tanti Gesuiti riconosciuti colpevoli da'loro Superiori, e confessati tali, anche colle pubbliche stampe; non è stato mai gastigato uno, quando non abbia peccato contro il sistema della Comp. Non voglio ridurvi a memoria i Gesuiti processati, e condannati, come rei di atrocissimi delitti dalla pubblica autorità, ma solamente quelli riconosciuti per tali anche da'loro Superiori, o che almeno non si poterono da loro ricoprire.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle Pontificie circa i riti Cinesi i Padri Domenico Fuciti, ed Emanuel Ferreira, e perciò richiamati a Roma per Decreto di Propaganda de'28. Agosto 1678.; ma il P. Generale attestò, che finalmente si erano illuminati, e osservano le Costituzioni Appostoliche; onde fu sospeso l'ordine della loro tornata. Ma poi si trovò, che seguitavano nelle loro ostinazioni, e che il P. Generale non solo non gli aveva gastigati, ma aveva impedito il loro ritorno. Furono richiamati anche il P. Giosèppe Tessanier, Filippo Marini, e Bartolommeo a Costa, e Tommaso Valgarneira, e Giosèppe Candone in varj tempi dalla stessa Congregazione; nè mai il P. Generale li volle far tornare, nè mai li gastigò. Anzi insistendo detta Congr. per il ritorno di questi delinquenti, tutte le sue istanze furono vane, avendo il Generale trovate tutte le immaginabili astuzie, e impieghi, perchè detti PP. non fossero gastigati, fino ad attestare, che i PP. Domenico Fuciti, e Bartolommeo a Costa erano morti, che poi dopo qualche tempo risuscitarono, e comparvero vivi. Condannarono, come si è detto il loro P. Arduino, e attestarono, che il P. Berruyer stampava senza l'approvazione de'Superiori, e nessun di questi due fu mai castigato, e mille altri, che voi sapete meglio di me. Or che rimedio si troverà a tanti disordini della Comp.? l'uno de'due. O che tutto il Corpo pensi seriamente, e sinceramente a ri-

Digitized by Google

riformarsi, e a mutar sistema, e ridursi alle regole Evangeliche, e a sottomettersi all'ubbidienza della S. Sede, del Papa, e de' Concilj, e alle loro prime costituzioni; o sradicare questa zizania pestifera sparsa sopra tutta la faccia della Chiesa, ma sradicarla dall'ultime sue radici.

VENTESIMA.

„ Il che spezialmente si teme per i paesi Oltre-
„ marini, per i quali l'Eminen. Saldanha è costretto, e
„ tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di
„ detto Eminentiss., perciò che egli operi per se me-
„ desimo, ma pare, che si possa con ragione temere,
„ che nelle delegazioni s'incontrino persone o poco in-
„ tese degl'Istituti regolari, o non bene intenziona-
„ ti, e dalle quali potrà cagionarsi molto danno.

Queste parole sono altrettanti enigmi; tuttavia s' anderà sciogliendoli con esaminare parola per parola. Il P. Generale ha tutta la fiducia in S. Eminenza, quando opera da se medesimo; Ma poi non ha fiducia, anzi è pieno di timore, che manchi, nel delegare persone o ignoranti, o non bene intenzionate. Bisogna, che il P. Generale creda, che questa delegazione il Card. Visitatore non la voglia fare da se medesimo, ma fare scegliere i delegati da altri, e tirargli su a sorte, come i numeri del loto, poichè se la facesse da se, ha già protestato, che ci ha tutta la fiducia. Or dunque metta in pace l' animo suo, che il detto Eminent. farà la scelta de' Delegati da se medesimo; ma dubito, che il P. Rev. abbia detto questo, ma non abbia voluto significar questo, altrimenti sarebbe venuto a contradirsi. Ha voluto dire quello, che vi spiegherò tra poco. Soggiugne, che „ gli pare, che si possa con ragione temere &c. „ Avrei gran piacere di sentire da S. Riv., quali sono le ragioni di questo timore. Egli „ ha tutta la fiducia in ciò, che il Cardinale fa da per se. Ora se la Delegazione la fa da per se; dunque deve avere tutta la fiducia nelle Relegazioni. Questo è un Sillogismo fatto con tutte le regole delle Sommole più accreditate, e sfido

Ari-

Digitized by Google

Aristotele a dargli eccezione. Che cosa dunque vuol dire quì enigmaticamente il P. Generale con questo timore, che cade universalmente sopra persone indeterminate? questo si chiama addurre per sospetto un giudice avanti che sia eletto, cosa che farebbe morir di risa anche i vostri più minuti Mozzorecchi di Campidoglio. Eccolo. Ha voluto preparare l'animo del Papa, e forse anche quello del Card. Visitatore a un'altro Memoriale, che faranno senza fallo i Gesuiti per esclamare ad alta voce, & usque ad ravim, che tutte le informazioni, e relazioni, che verranno dall'America, e sieno di chi si sia, se fossero anche di S. Giovanni Battista, sono di „ persone poco intese degl'Istituti regola- „ ri, o non bene intenzionate. „ Ma quì sappia il P. Generale, che può essere, che abbia gettate via le parole, e che non ci bisognano Delegati, perchè l'informazione, e le relazioni autentiche, e provate sono venute già un pezzo in tanta copia, che sono piuttosto soverchie, e soprabbondanti, che manchevoli. E che vuol dire mai quelle persone, intese degl'Instituti regolari? „ vuol forse il P. Generale, che per informarsi de' fatti necessarj, che son pubblici, e notorj, e permanenti, e reali, si richieggano persone, che abbiano sù la punta delle dita la Storia delle Religioni del Morigia, e del loro Bonanni, e di tant'altri, e che abbia letto tutte le Costituzioni di tutti gli Ordini Regolari, cominciando da quelle di S. Basilio, e di S. Benedetto fino a quelle degli ultimi fraticelli? eh che non ci vuol tanto. Basta per giudicar de' fatti aver gli occhi, e la mente sana, e non incantata dalle prevenzioni, come l'hanno i loro devoti; e per giudicare del jus basta la Dottrina Cristiana, anzi la legge della natura. Vuole ancora, che sieno persone „ bene intenzionate. „ Questo enigma vuol dire, che sieno persone, che non credano esser mal nessuno l'usurpare una Provincia a un Sovrano, e ribellargli i suoi Sudditi, e il far prendere loro l'armi contro il proprio Monarca, che credano

Digitized by Google

no lecito il ridurre in ſchiavitù chi è nato libero, e l' eſercitare il Commercio anche più vile a perſone Eccleſiaſtiche ſotto ſpecie di promulgare la Fede: che ſiano coſe lodevoli i contratti uſuraj, e che per ſoſtenere tutte queſte coſe ſi poſſa calunniare, e perſeguitare chi le manifeſta per obbligo, purchè ſi faccia tutto ciò per utile del ſuo Ordine, e ſi dica di farlo a maggior gloria di Dio. Se il P. Generale intende queſto, e ſe queſta è la ſpiegazione dell' Enigma, come è più che veriſimile, e ſtarei per dire, come è certo, ed evidente, io conſiglierò il Card. Viſitatore a mandare, o commettere nell' Americhe le informazioni a' ſoli Geſuiti, poichè certamente non ſi troverà altri al Mondo, che loro, o perſone da loro dependenti, e imbevute delle loro maſſime, che ſi poſſano chiamare bene intenzionate, ſecondo il Dizionario del Reverendiſſimo Padre Generale. Soggiunge finalmente il detto Padre, che ſe non ſi fa così, potrà cagionarſi molto danno „. Queſto pur troppo è vero, perchè le relazioni di qualunque altra perſona, che non ſia Geſuita, o Terziario de' Geſuiti, arrecheranno gran danno alla Comp. che biſognerà che rilaſci ai legittimi Sovrani tant' eſtenſioni di paeſi uſurpati, rimetta in libertà tanti poveri Indiani, perda il traffico, e il commercio, che le produceva tante ricchezze, e tanti teſori. Ma ſe il P. Generale vorrà conſiderare queſti, che egli chiama danni, col Vangelo alla mano, e colle regole di S. Ignazio davanti agli occhi, non li chiamerà danni, ma utilità, e profitto, e benedizione del Signore, che non vuole il diſfacimento totale della ſua Comp., ma bensì il ravvedimento, e l' emenda; e ſi unirà col Papa, e col noſtro Re, i quali amano più teneramente il ſuo Iſtituto, di quel che faccia il Generale medeſimo, e quei Signori, che coſti ſento, che perorino a favore de' Geſuiti negando, o ſcuſando ridicoloſamente queſti reati, e queſte diſſoluzioni ſpaventoſe, che ſono introdotte univerſalmente nella Società.

Digitized by Google

„ Pertanto il Generale della Comp. di Gesù a no-
„ me ancora di tutta la religione colle umili, ed ef-
„ ficaci suppliche implora l'autorità di Vostra San-
„ tità, affinchè si degni di provvedere con quei mez-
„ zi, che il suo alto intendimento le suggerirà, all'
„ indennità di quei, che non siano rei, e possono
„ giustificare le loro azioni, e alla giusta, ed utile
„ emenda di quei che siano convinti rei, e princi-
„ palmente al credito di tutta la Religione; onde
„ non si renda inutile a promuovere il Divino servi-
„ zio, e la salute dell'anime, ed a servire la S. Se-
„ de, ed a secondare il Santo zelo di V. S., a cui ed
„ esso Generale, e tutta la Religione pregano da Dio
„ tutte le Celesti benedizioni in lunga serie d'anni a
„ vantaggio, e prosperità dalla Chiesa Universale.

Finalmente siam giunti alla conclusione di quest' artifizioso Memoriale, e al ristretto di quanto si chiede, e si desidera dalla Compagnia. Chiede in primo luogo, che restino immuni quei Religiosi, che non sono rei, e che possono giustificare le loro azioni. Questa prima supplica sarà esaudita pur troppo; perchè veggo, che restano immuni anche molti rei, senza che giustifichino le loro azioni. Vi ho accennato quì addietro lo sporco commercio manifesto, e palese, che fanno i Gesuiti in Roma sotto gli occhi del Papa, e del Sagro Collegio, e per il rimanente d'Italia, e tuttavia se ne vivono immuni da ogni pena prescritta da tanti Canoni, e da tanti Decreti Pontificii; con tutto che quel gran luminare della Francia paragonabile a uno degli antichi Padri, Monsig. Bossuet intuoni alle orecchie de' Vescovi, e de' Superiori Ecclesiastici, che porteranno la pena al „ Tribunale di Dio di tutti i Canoni dis-
„ prezzati, e di tutti gli abusi autorizzati, e che tut-
„ to sarà impugnato a loro Ordine.

La seconda domanda del P. Generale è la giusta, e utile emenda di quei, che siano convinti rei. Per ottene-

Digitized by Google

tenere questa grazia, se il P. Generale procedesse di buona fede, non avrebbe bisogno di ricorrere al Papa: Se desidera l' emenda della Compagnia, renda al nostro Monarca l' usurpato, rimetta in libertà quei disgraziati Indiani, che tiene schiavi, bandisca, ed abolisca dalla Compagnia il Commercio, faccia, che i suoi sudditi non s' intrighino ne' maneggi di Corte, che cessino di calunniare, e perseguitare &c. che questa sarà la più giusta, e più sostanzialmente utile emenda, che egli possa mai desiderare: Non crediate, Amico mio, che il P. Generale, e i suoi Assistenti non sappiano, e non veggano questa cosa meglio di voi, e di me. Ma utile, e giusta emenda in bocca loro significa un altra cosa. Vuol dire, che si faccia di questi reati un processo a loro modo, in maniera, che questi delitti vadano in fumo, e questo è quello, che essi chiamano giusto, e che i Gesuiti mantengano quello, che hanno usurpato, anzi vadano sempre più dilatando le loro usurpazioni, e che il loro commercio sia sempre più florido, e più esteso, e questo chiamato utile: In terzo luogo chieggono, che si pensi principalmente al credito di tutta la Religione: Anche questa grazia dipende dal Generale, e dagli altri Superiori, se si parli del credito vero, e reale. Questo non si forma, nè si ristringe in una Bolla Pontificia, o in un Editto Regio; Si forma nella testa degli uomini, ed ha la sua origine da' costumi, dalle azioni, dal carattere, e dalla vita che menano coloro, che desiderano questo credito, che si forma senza veruna manifattura. Ma i Gesuiti intendono di parlare del credito apparente, cioè falso, il che non si può conseguire, se non coll' accecare la mente del genere umano. Si può con un esterna corteccia di virtù, che ricopra molti vizj acquistar credito per qualche tempo; ma la scena dura poco, e anche gli uomini più goffi, e più materiali a poco a poco storpicciandosi gli occhi, cominciano a vedere chiaro, e allora non ci è rimedio nessuno,

Digitized by Google

se non mutare totalmente vita, e per qualche tempo soffrire la vergogna, e il discredito, finchè colla perseveranza nel bene operare si scancelli dalla mente degli uomini quell'abbominevole carattere, e si venga a creare in esse una stima verace, e un credito fondato. Allora sì la Compagnia sarà utile a promuovere il Divino servizio, e la salute dell'anime, e a servire la S. Sede. Tre cose plausibili, sante, e lodevoli, quando sono ben fatte, e non come le fanno ora i Gesuiti, che sono tanto dannose, che sarebbe meglio assai, che non se ne impacciassero, e ridonderebbe in maggior gloria di Dio, e in maggior vantaggio della Cristianità.

E perchè non crediate, che questo, che ho detto, provenga da malevolenza; esaminiamo tra me, e voi in che maniera i Gesuiti promuovono il Divino servizio. Questo consiste tutto in apparati, in musiche, e in cose, che hanno più dello spettacolo da teatro, e della pompa scenica, che di una sagra, ed Ecclesiastica devozione. Consiste in quantità di argenti, e di ori, e di gioje, con cui apparentemente ordinano i loro altari, ma in sostanza fanno un ricco fondo alle loro Case. Consiste in esigere da' loro devoti gran quantità di danaro per le fabbriche, e per gli ornati, per le statue, e le pitture, con cui addobbano le loro Chiese, e ingrandiscono le loro case, a attirano a se la moltitudine stupefatta, e si procacciano stima, e venerazione, e pascono la lore brama di signoreggiare sopra gli altri Regolari. Consiste in fare magnifici edifizj di Collegi, di Case professe, di Noviziati, e di Seminarj, grandi talmente, che occupano mezze le Città, e questo chiamano promuovere il Divino servizio. Con questo nome ancora chiamano il fare le scuole; le quali quanto sieno disutili al pubblico per la maniera pessima, e pel cattivo metodo d'insegnare, è stato dimostrato in tanti libri, che formerebbero una picciola libreria, e l'hanno notato fino alcuni loro Confratelli, come tra gli altri il P. Mariana. Ma essi sono ostinatissimi a tenerlo for-

Digitized by Google

forte, e praticarlo, perchè vogliono mantenere nel Mondo più che possono l'ignoranza, atteschè se gli uomini aprono gli occhi, essi sono perduti. Onde vi ricordate, che quando uscì alla luce quella lettera, che fu attribuita al loro P. Giulj, in cui si notavano i veri difetti, che commettevano i Gesuiti nelle loro scuole, benchè fosse scritta con modestia, e con rispetto, i PP. con un impeto, e con una furia indicibile per mezzo del nostro P. Azevedo messero il Papa a farla proibire di potenza, senza osservare ordine nessuno, nè le solite regole della S. Congregazione. Ma oltre il cattivo metodo, vi è anche da notare, che la maggior parte de' Maestri deputati a presiedere alle loro scuole, sono principianti in quelle materie, che insegnano; onde non è da stupirsi, che i suoi scolari non facciano profitto alcuno. Ma quello ch'è peggio di tutto è, che nella Teologia insegnano dogmi contrarj agl'insegnamenti della Chiesa, e una Morale più rilassata di quella de' Pagani, com'è noto a chiunque abbia letto qualche poco, essendoci libri infiniti, che lo dimostrano, e le loro tesi, che danno alle stampe. Mettono in orrore la Grazia efficace raccomandata da S. Agostino, e da tanti SS. Padri, e adottata dalla S. Chiesa, e comprovata con tanti encomj da Sommi Pontefici, e tolgono il mistero della Predestinazione: annichilano quasi affatto il peccato originale: insegnano la pernicioſissima dottrina del Probabilismo, contrario non solo agl'insegnamenti de' PP., e della Chiesa, ma al lume stesso della ragione; e l'infinite pessime conseguenze, che naturalmente derivano da questi principj. Per mantener poi i suoi discepoli in queste tenebre di morte, gli distolgono dallo studio della S. Scrittura, mettono loro in orrore l'Opere di S. Agostino, e degli altri Dottori della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici, e non servire a niente per decidere i Casi di Coscienza, che occorrono alla giornata. Biasimano, e strappano loro di mano

Digitized by Google

tutti i libri buoni, e lodano i cattivi, e gli ristringono a leggere solamente i loro. Appellano servizio Divino il gran bene, ch' essi dicono di fare nell' allevare i Collegiali, e Seminaristi instruendoli nelle scienze, e nella pietà. Ma aguzzando un poco le ciglia, si vede chiaro, che son tante camere locande, con cui la Compagnia fa notabili guadagni, e uno scoperto mercimonio, come vi ho detto qui addietro, e non servono ad altro, che per pescare de' Novizj più ricchi, più nobili, e più spiritosi con quelle reti, che essi sanno ben maneggiare a uso d' arte: Promuovere il servizio di Dio presso di loro, vuol dire l' erigere una quantità di Confraternite di varj ceti di persone, per avere in ogni ceto di persone de' benevoli, e benaffetti al loro comando, e sapere minutamente tutti i fatti d' una Città, e i caratteri di ogni persona, e tirare a se eredità, o legati pii, o limosine. Promuovere il servizio Divino chiamano l' andar girando per le Città, e per le Campagne, facendo Missioni; il he dà più negli occhi, ed è sommamente stimato per cun bene così grande, che il volgo crede, che senz' esso perirebbe la Chiesa. E per volgo sempre intendo di dire e di ridire la gente ignorante, e melensa.

Or queste beate Missioni non servono ad altro, che a mettere sottosopra le Città, e in confusione le Parrochie, e muovere mille contrasti contro i Vescovi, e i Curati, di che abbiamo infiniti esempj pubblici, e posti in istampa, e a fare un' infinità di false confessioni, e un' infinità di Comunioni sagrileghe per conseguenza, e per fare un vanto vanaglorioso d' aver comunicato tante migliaja di persone, non riflettendo poi a ciò che segue dopo la partenza de' Missionarj, che dopo seguitano i medesimi peccati, e i medesimi disordini, e forse più.

Passando poi al secondo punto, che propone il P. Generale di „ desiderare, che la sua Comp. possa seguitare ad essere utile alla salute dell' anime, non

istarò

ſtarò a farvene parola, potendo da per voi ſteſſo raccogliere quanto ciò ſia vero da quanto ſi è detto nel primo punto antecedente a queſto.

Ma ſenza ſtare a rileggere le mie ciarle, riflettete a quel che ha fatto il noſtro Em. Patriarca, uomo pio, e tanto zelante della ſalute dell' anime, quanto ſi poſſano vantare d' eſſerlo i Geſuiti, con queſto di più, ch' era zelante certamente non per intereſſe umano, ma zelante di anime commeſſe alla ſua cura; pure preſſo alla morte, quando ſi vede più chiaro, perchè ſi è più vicini a render conto Villicationis ſuæ, ſoſpeſe i Geſuiti dalle confeſſioni, e dalle prediche; tanto credè, che ſoſſero nocive alla ſalute dell' anime. E' vero che non ſappiamo i motivi, ma biſogna ben immaginarſi, che foſſero molto gravi, e rilevanti. Pure ſupponiamo, che non aveſſe in mente altri, che quegli generali, che adduce l' Abb. Covet nelle ſue quattro lettere; queſti ſolo ſarebbero ſtati più che baſtanti per far venire a queſta riſoluzione qualunque Veſcovo, che abbia coſcienze, e zelo vero dell' anime, e dirò anche cura del ſuo buon nome. Io vi cito queſte lettere, perchè ſono quattro dimoſtrazioni matematiche, che convincono ogni intelletto il più materiale, e ſolamente non perſuaderanno quei Veſcovi, che „ quærunt, quæ ſua ſunt, e che prezzano più i Geſuiti, che l' anime loro. Gran coſa, e incredibile! e pure ce ne ſono, e ci ſono anche alcuni tanto melenſi, che trovano il bel ripiego di non le leggere, e non leggere altri ſimili libri, per paura grandiſſima, che hanno di non rimaner illuminati; ſcioccamente perſuadendoſi di ſcampar così dal Divino giudizio. Io per altro m' immagino, che tutti codeſti Geſuiti faranno coſtì in moto, e i loro Terziarj faranno il diavolo a quattro, per farle proibire; e troveranno certi politici ridicoloſi, che preſteranno loro tutto l' ajuto, e non dubito, che non ſia per riuſcirgli. Il modo è facile facilisſimo, e l' ho imparato ſtando coſtà. Baſta trovare qual-

Digitized by Google

che persona autorevole, che voglia ingrazianirsi co' Gesuiti, e che lo denunzi. Basta poi, che il Segretario ne commetta la Censura a un Consultore Molinista, e Probabilista, e venduto a' Socj. Basta poi, che non si commetta a un altro Consultore la difesa, non ostante la Bolla di Bened. XIV., che non è mica la Bolla Superna di Clem. X., la quale sola ora preme, che sia osservata. Basta, che i Cardinali, che lo debbon giudicare non abbiano letto questo libro, e perciò se ne debban riportare alla Censura, che il negozio è bello, e fatto, e il libro proibito. Voglio credere, che al presente la cosa non andrà così, stante la probità, e la dottrina dell' Eminentiss. Prefetto, e del Segretario; e perchè tal proibizione farebbe poco onore alla S. Congregazione, che proibisce i libri per salute dell' anime, e non per loro scandolo, e rovina; e perchè quantunque in Roma nessuno aprirà bocca, tuttavia nel resto del Mondo non tutti tacerebbero. Direbbero, che l' esame di questo libro fu fatto in un tribunale più rigido, cioè nel S. Officio nel 1717., e tuttavia il libro rimase immune dalla condanna, perchè il proibirlo sarebbe per „ æquipollens „ un' approvazione di quelle dottrine morali, e di quelle proposizioni, e opinioni, che il libro detesta, onde da lì innanzi uno potrà impunemente seguirle nell' amministrare il Sagramento della confessione, e predicarle nella Cattedra della Verità; e quando altri non lo dicessero, non mancheranno i Gesuiti medesimi di giocare questa carta a loro favorevole, e non si potrà risponder loro niente, perchè l' argomento è troppo convincente, e persuaderà i dotti, e molto più gl' ignoranti.

Resta solo a vedere il terzo, cioè quanto ella sia utile a „ servire la S. Sede. „

Chi ascoltasse i Gesuiti, sentirebbe rimbombare per tutto il Mondo, e leggerebbe in tutti i loro scritti, ch' essi non fanno altro, che difendere la S. Sede, e combattere per essa contro gli eretici per sostene-

Digitized by Google

ſtenere i ſuoi Dogmi, e contro tutto il Mondo Cattolico per ſoſtenere i ſuoi diritti, la ſua immunità, e la ſua preminenza. Ma ſe ſi rifletta un poco, ſi vedrà, che queſti PP. per ſoſtenere le loro moſtruoſe opini, le loro maſſime, e i loro intereſſi inſoſtenibili per tutte le ragioni, ſi fanno parata dello zelo della S. Sede, prima per ricoprir così le loro ſtravaganze, e i loro fini ſtravolti, il che apporterebbe diſcredito alla Comp. e poi per avere un ſoſtegno più forte, e una diſeſa più valida, ſi coprono collo ſcudo della religione, e dello zelo per la S. Sede, e in tal guiſa impegnano Roma a proteggerli. Ma ſe Roma co' ſuoi Decreti, o colle ſue Bolle, o in qualunque altra maniera determina alcuna coſa, che non ſia loro a grado, ſe le rivoltano contro come ſerpenti velenoſi, e l'oppugnano con impertinenza, e temerità indicibile, e la diſubbidiſcono, e la diſprezzano con una alterigia, e ſuperbia inſopportabile. Di ciò gli eſempj ſono ſenza numero, e in queſta ſteſſa lettera ve ne ho portati tanti, che baſtano. Ma che occorre cercare gli eſempj, ſe ne abbiamo uno ſotto gli occhi in queſto ſteſſo Memoriale? Il Papa defonto per ſottrarli alla giuſta indignazione del noſtro Re concepita per delitti di leſa Maeſtà, e perchè non foſſero tutti obbrioſamente cacciati da' Dominj di S. M. F. ſi interpoſe benignamente con prendere ſopra di ſe la Viſita, e la riforma (in caſo di biſogno) della Compag. e non potendo far ciò da ſe medeſimo, ne commette la cura a una delle perſone più degne che ſiano nella Chieſa dopo di lui, e alla più mite, giuſta, diſintereſſata, e giudizioſa. Queſti vantatori d'una cieca ſommiſſione, e d'una umile ſervitù verſo la S. Sede, e verſo il Sommo Pontefice, confermata da un giuramento, e da un voto, empiono di doglianze tutto il Mondo, e di lamenti, fino a cantare pubblicamente nella lor Chieſa, come voi mi ſcrivete nell'ultima voſtra: „ ani-
„ ma noſtra ſicut paſſer erepta eſt de laqueo venan-
„ tium: laqueus contritus eſt, & nos liberati ſu-
„ mus

Digitized by Google

„ mus„ alludendo, secondo l'interpretazione degli uo-
„ mini di buon naso, alla morte di Bened. XIV, e alla esaltazion del regnante Pontefice CLEMENTE XIII. alla cui presenza fecero i Gesuiti cantare quel misterioso versetto, lusingandosi forse, che questo sapientissimo, zelantissimo, e giustissimo PAPA, avesse subito ad abolire, o limitare il Breve diretto al Sig. Card. Visitatore, e avocare a se la Visita, e mettere uno scompiglio tra la S. Sede, e la nostra Corte. Lo stesso intesero di significare allorchè nella celebre Accademia tenuta nel Seminario Rom. per l' esaltazione al Pontificato del Regnante S. P. posero sotto il suo ritratto premesso al libro stampato l'epigrafe „ CLEMENTEM sentire Jovem. „ Questo è lo zelo, i servizj, e la sommissione che hanno pel PAPA, e Roma. Metterla in una combustione, e accenderle in seno un fuoco, non così facile ad estinguersi, ma che a loro non dà noja, purchè ad esso si scaldino, e che in tanto tumulto, e in tanti diffidj non vi sia luogo di pensare a loro, ed essi scampino senz' essere osservati, com' è seguito loro tante volte disgraziatamente per la S. Sede, e per la Chiesa, e felicemente per essi. Hanno spacciato, e spacciano tra' suoi benevoli, che senza uno sforzo più che grande della misericordia di Dio, Bened. XIV. è dannato per questo Breve di Visita, e di riforma, Siccome non differo, ma scrissero dell' Imperator Ferdinando III. se non avesse assegnato al loro Collegio di Magonza l' Abbazia di Marrienc on de' Cistersiensi, e quella di Clarental dell' Ordine di S. Chiara, che il P. Teodoro Lennep Gesuita aveva chiesto instantemente con una sua lettera de' 2. Ottobre del 1629. diretta al Barone Ermanno di Questemberg. E pure tante e tante altre Religioni sono state tante, e tante volte visitate, e riformate per ordine della S. Sede; e benchè non avessero giurato, e fatto voto d' una speciale sommissione al sommo Pontefice, hanno non solo umilmente ricevuti tali Decreti, ma gli hanno applauditi, e secondati, e messi in esecuzione. Mi dica il P. Generale,

se

Digitized by Google

se questo si chiama ossequiare, e servire la S. Sede, o pure insultarla, e disprezzare, e ingiuriare chi vi siede sopra? Vi ho detto poc' anzi, che il Memoriale stesso è una riprova evidente della maniera, colla quale i Gesuiti servono il Papa, e delle cose, che contiene nella sua sostanza, e che vi ho fatto osservare senza le molte più, che osservar vi si potrebbero, avrete toccato con mano, quali sieno le fatiche, e quale la servitù della Comp. che il P. Generale offerisce al Papa. Ma le parole stesse, con cui è disteso artifiziosamente, scoprono manifesto il cuore de' Gesuiti, e che cosa voglian dire, quando offeriscono la loro servitù. Voglion dire, che son pronti ad accettare quello, che la S. Sede fa in loro favore, ma a ribellarlesi in ogni minima cosa ch' ella da loro discordi. A volere in somma servirla colle parole, ma pretendere, che la S. Sede serva loro, non nella maggior parte de' loro capricci, ma in tutti fino a uno, e se in quell' uno la Comp. non è secondata a suo modo, si dimentica di tutti i benefizj, e se le rivolge contro con una aperta guerra. Nel lungo suo Pontificato Ben. XIV. gli ha fatto tante grazie, e tanti benefizj, e le ha concedute tanti indulti, e privilegj, e tanto esorbitanti che piaccia a Dio, che per troppo favorire i Gesuiti, non abbia nociuto all' anima sua. Non mi ricordo di tutti, ma su due piedi mi sovviene, che dopo aver condannato i riti Cinesi, come realmente idolatrici, diede loro facoltà alle molte loro istanze d' usarne alcuno per dieci anni, e spirati questi, glie ne confermò per dieci altri. Diede a' loro Sacerdoti facoltà di cresimare. Cosa non ha fatto per canonizzare il loro Bellarmino, se fosse stato possibile? quante dispense ha loro concedute nella causa del Venerab. Francesco di Girolamo tanto che hanno ottenuto da lui medesimo il Decreto favorevole „ super „ virtutibus „ quando tanti servi di Dio insigni, de' quali la causa era introdotta avanti, che nascesse il detto Padre Francesco, sono rimasi addietro per l' eccessivo favore del Papa verso la Compagnia? Per secondare

re le loro premure avocò a se la lite, che aveva il Semi-
nario Romano per la tassa, che ingiustamente riscuote
dagli Ecclesiastici secolari, i quali erano in atto di aver la
sentenza favorevole, e d' esser liberati da questo indebi-
to aggravio, e molte altre grazie, che ora non mi sov-
vengono, e che sovverranno a Voi. Ma tutto questo,
e molto più sarebbe nulla nel cospetto di questi PP. che
pretendono tutto, e che tutto pieghi a'lor voleri. „ Sic
„ volo, sic jubeo; stat pro ratione voluntas: „ impero
il più tirannico, che si possa immaginore, ma che si ve-
de pienamente, e di tutto punto realizzato ne' Gesuiti.
Prega in fine il P. Generale, e tutta la Religione
a CLEMENTE XIII. da Dio „ tutte le celesti bene-
„ dizioni in lunga serie d' anni. „ Ma che? il P. Rev.
non sa quel che sapevano i Farisei, de' quali seguitano
con tanta puntualità i vestigj? „ scimus, quia peccato-
„ res Deus non audit? „ e non ha appreso dallo Spirito
Santo, che „ qui declinat aures suas ne audiat legem,
„ oratio ejus erit execrabilis? „ e come pretende di far
orazione co' suoi Religiosi per il sommo Pontefice chiu-
dendo l'orecchie a tante leggi Divine, ed Ecclesiasti-
che, che gli hanno annodati con tante scomuniche in-
corse, ipso facto, come vi ho fatto toccar con mano?
benchè io non so, se abbiano poi incominciato a far
queste preghiere, dopo che hanno veduto, che il loro
studiato Memoriale non ha fatto quell' effetto che desi-
deravano. Forse CLEMENTE XIII. piuttosto che dare
orecchio ad uno scritto pieno d' artifizio, e d' incredibili
falsità, avrà adottati i sentimenti del suo illuminatissi-
mo Predecessore, che al ricorso che fece il nostro Mi-
nistro a nome di S. M. F. alzando le mani al Cielo aper-
se il suo cuore con simili espressioni: „ Siamo in obbli-
„ go di ringraziare S. M. F. per il filial rispetto, che
„ che porta a Noi, ed alla S. Sede, mentre conoscia-
„ mo, che poteva gastigare questi PP. con l' esempio
„ di tanti altri Principi &c. Manco male, che i Monar-
, chi si cominciano ad illuminare; e così la Santa Se-
„ de

Digitized by Google

„ de averà le mani libere, e farà il ſuo dovere &c. „ Ma quale ſarà queſto dovere? ſpero, che queſto Santo PONTEFICE illuminato dallo Spirito Santo, e armato di vero zelo per la Chieſa univerſale meſſa a fuoco dalle Dottrine, e dalla Morale, e dagl' intrighi de' Geſuiti, e geloſo della ſua ſalute, e del ſuo onore, abbandonati i rimedj pagliativi, che non ſervono a niente, ſi farà coraggio, e chiudendo gli occhi a tutti i riſpetti umani, darà mano a' rimedj più forti, e che convengono a' mali eſtremi.

Per dar mano però a' rimedj opportuni, biſogna internarſi nella radice de' mali. Io per me ſono di parere, che la ſorgente principale de' graviſſimi diſordini della Comp. di Gesù ſiano l' eſorbitanti ricchezze, delle quali abbonda. Queſte ſole ſono ſtate la baſe della ſua grandezza non meno della ſua corruttela. Queſte rendono i Geſuiti animoſi ad intraprender tutto, e a ſuperare ogni oſtacolo, che oppongaſi alle loro mire. Queſte gli fanno arditi fino contro i Monarchi, e i Romani Pontefici. Eglino ſi ſono da gran tempo ſituati in tal poſitura, che non gli ſpaventa qualunque diſpendio. L' oro fa tacer per eſſi ogni legge, vince tutto, e trionfa. Finchè pertanto i Geſuiti ſaranno ricchi, non ſperino i Papi, ed i Principi di averli docili, obbedienti, e morigerati. In queſto Memoriale porgono ſuppliche a CLEMENTE XIII. affinchè ſi degni di ſoccorrere la Compagnia nelle preſenti ſue traverſie. Ah s' io poteſſi trovarmi a' piedi del Santo Padre, e mi foſſe lecito di eſprimere i miei deſiderj per il vero bene de' Geſuiti, vorrei dirgli col cuor ſulle labbra queſte poche parole „ Padre Santo, fateli poveri, e ſaran umi- „ li; fateli poveri, e ſaran utili; fateli poveri, „ e ſaran ſalvi. „ Se i Papi vorranno dare un' occhiata eſaminatrice alle loro ricchezze, troveranno immenſi teſori; e ſe a piè fermo ſi porranno a conſiderar le miniere, dalle quali ſono tratti, ſi accorgeranno a chiaro lume, che per la parte maggiore non poſſono

non

Digitized by Google

non esser beni di mal acquisto. Il traffico, ed i raggiri sono le miniere più feconde di questa opulenza seduttrice, e per essi nociva. Il sottrar dunque a quei miseri traviati i tesori, e sterilire le miniere, sarebbe l' atto il più insigne di paterna pietà con perfetta intelligenza della giustizia. Geme la Camera oppressa dall'esorbitanza de' debiti, e de'frutti che incessantemente decorrono. Le provincie dello Stato languiscono per la gravezza de' pesi, a'quali soggiacciono; e la generosa munificenza di Clemente XII. verso Ravenna, col dono glorioso di dugento e più migliaja di scudi, non bastò a sollevare sensibilmente quell' afflitta Città. La Datarla Romana è divenuta uno schelettro, e non ha con che provvedere del consueto mantenimento gli Eminentissimi Principi della Chiesa, onde conviene e ritardare le promozioni, e far marcire nelle cariche i Prelati di Roma, ed i Nunzj, i quali più che ogni altro sono stancati da' continui dispendj. Mille altre angustie affliggono Roma per essere il panno ormai troppo corto, e tarlato: a segno che per alleggerire la Camera, e i poveri, ci vuole l' eroico disinteresse di un Benedetto XIV. che doni alla Camera i suoi propri proventi, e la pietà singolare di un CLEMENTE XIII. che versi a man larga su i poveri il danaro della Casa Rezzonico. Il vero segreto per sanar questi, e mille altri malori di Roma infermi sta nascosto nella Spezieria de' Gesuiti. Basta sapere ripescarlo ne'loro barataroli, ne' quali conservasi in abbondanza. Si lasci ad essi quella sola porzione, che può essere sufficiente per le loro religiose convenienze. Vivano pure con discreto comodo, e se vogliono, ancora con splendore; ma soffrano che sia tolto ad essi quel molto, che fomenta la loro corruttela, e gli allontana dal possesso de' beni eterni. Bisogna però chiuder per essi la porta a nuovi disordini, vale a dire bisogna non solamente proibire, ma col braccio regio impedir loro il traffico, affinchè non abbiano maniera d' arricchirsi di nuovo, e di nuovo diventar formidabili. Per venirne a capo non vi è altro

mezzo,

Digitized by Google

mezzo, che togliere a' Gesuiti le Missioni per ogni dove, e rinchiuderli tutti in Europa; mentre pur troppo è certo, che le Missioni sono il pretesto, ma il traffico è il vero fine del passaggio de' Gesuiti fuori d' Europa. Da questa risoluzione tre gran vantaggi ne nascerebbero; il primo e il principale sarebbe quello, di cui trattiamo, cioè togliere l' adito a' Gesuiti d' ingrandirsi di nuovo per muover guerre alla Chiesa, a' Sovrani, e disturbare il Mondo Cristiano; il secondo sarebbe l' esercizio libero del loro zelo agli altri Missionarj Cattolici, de' quali sì di frequente vengono da' Gesuiti attraversati per gelosia i progressi nella conversione degl' infedeli; il terzo finalmente sarebbe un vantaggioso compendio nel numero de' Missionarj, mentre molti Religiosi d' altri Ordini, sicuri ormai di non dover soffrire le persecuzioni de' Gesuiti, si offrirebbero pronti a portare il Vangelo dovunque piacesse a' Sommi Pontefici, e alla Congregazione di Propaganda.

Racchiusi che fossero questi PP. entro i limiti dell' Europa, coll' ali tarpate a dovere, e ridotti alla condizione degli altri Regolari, augurerei senza dubbio per parte loro pace a' Sovrani, pace alla Chiesa. Ardisco dire di più, che umiliati questi, si calmerebbe ben presto il nojoso furore del Molinismo, e Giansenismo. Egli è certo che molti si dicono Giansenisti per solo spirito di partito, ma in verità nè pur sanno in sostanza che cosa sia Giansenismo, e solamente per onta de' Gesuiti, che hanno acceso, e soffiato su questo fuoco, ossequiosi non baciano la Bolla Unigenitus.

Che se poi questi PP. persistessero contuttociò nella loro ostinazione, disobbedienza, corruttela, e spirito di turbolenza, non mancherebbero altri rimedj efficaci per liberarsi una volta sempre dall' inquietudini. Il rimedio di cui parlo non è mica nuovo, ma bensì progettato, e usato altre volte colla medesima Compagnia.

Nel 1684. a' 24. di Gennaro, fu fatto un Decreto dalla Congreg. di Propaganda, in cui si diceva: „ In-

„ hi-

Digitized by Google

„ hibendum est Patri Generali, totique Societati, ne „ in posterum recipiant Novitios ad habitum Societa„ tis, neque admittant ad vota, sive simplicia, sive „ solemnia sub pœna nullitatis &c. donec cum effectu „ pareant, & paruisse probaverint &c. „ La stessa proibizione fu rinnovata tempo d' Innocenzo XIII. di gloriosa memoria, il quale aveva petto forte da farla puntualmente osservare, se non fosse stato rapito da morte immatura, la quale fu spacciata da' Gesuiti per un miracolo di S. Ignazio al volgo sciocco, e ignorante. Questo però, ed altri rimedj, chè non tocca a noi di proporre, benchè eccellenti, e specifici, se non sieno usati a tempo, e quante volte, e come bisogna, non fanno il loro effetto: „ Applicata juvant, reiterata sa„ nant „ dice l' assioma medico. Terminerò questa per avventura troppo lunga lettera, se si riguardi alla sua estensione, ma troppo corta, rispetto alle infinite cose di più che ci sarebbero da dire, e a quelle sole che mi son passate per la mente nello scriverle, e mi rivolterò a CLEMENTE XIII. con le parole, che indirizzò a un altro Sommo Pontefice il Venerando Palafox nella seconda lettera (§. 101.) a Innocenzo X. „ Humanæ conditionis est Pater Beatissime, ubi ad ma„ ximum devenitur, declinare. Religio ista sua poten„ tia laborat, sua magnitudine jactatur, sua existima„ tione maxima, ne minima omnibus aliis sit, a tua „ admirabili sapientia, & dexteritate qua polles in gu„ bernaculis Ecclesiæ moderandis, & dirigendis, ca„ vendum erit. „ E senza cirimonie vi dico: Addio,

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

Digitized by Google

CRITICA

DI UN ROMANO

ALLE RIFLESSIONI

DEL PORTOGHESE

SOPRA IL MEMORIALE

PRESENTATO

DAI PP. GESUITI

ALLA SANTITA'

DI PAPA CLEMENTE XIII.

Distesa in una Lettera mandata a Lisbona.

LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Dispergе illos in virtute tua, & depone eos protector meus, Domine. Delictum oris eorum sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua. Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur. In consummatione, in ira consummationis & non erunt. Et scient, quia Deus dominabitur Jacob, & finium terræ. Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes, & circuibunt Civitatem. Ipsi dispergentur ad manducandum. Ego autem cantabo fortitudinem tuam. Ps. 58. v. 12.

Digitized by Google

CARISSIMO AMICO.

IO vi ringrazio della buona intenzione, con la quale mi mandaſte le Rifleſſioni ſopra il Memoriale preſentato dal P. Generale de' Geſuiti alla Santità di Noſtro Signore il dì 31. Luglio, e le ho lette ſubito più per la favorevole pittura, che me ne facevate nella voſtra lettera, che per genio, voglia, o curioſità, ch' io n' aveſſi. Ma a dirvela liberamente vi ho trovato molto da ridire, cominciando dalla prima parola fino all' ultima, e vi dirò il perchè con tutta confidenza, e con la ſolita mia libertà. Comincia l' Autore di eſſe col voler provare, che queſto Memoriale non era poſſibile, o almen probabile, che foſſe da' Geſuiti mai preſentato per due ragioni affatto inſuſſiſtenti. La prima è che non era probabile, che i Geſuiti confeſſaſſero il loro errore, o imploraſſero perdono. Ma che ſarebbe queſta la prima volta, che i Geſuiti aveſſero fatta una ſimil confeſſione? Dell' aver confeſſato il loro errore ce ne ſono eſempi ſenza numero. Chi può numerare le ritrattazioni fatte da' Geſuiti? Oltre quella fatta della propoſizione empia, ma ſoſtenuta dal loro P. Antonio Sirmondo, e da altri, che aſſolveva i Criſtiani dall' obbligo graviſſimo d' amare Iddio; e quella di molti Padri graduati uniti al Generale ſopra i Riti proibiti della Cina, e quella dell' Opere dell' Arduino; e quella del Berruyer, e de' PP. Generali Tamburrini, e Retz, del P. Ghezzi, e altre riportate dall' Autore ſteſſo delle Rifleſſioni; ne abbiamo un eſempio freſco di pochi meſi ſono, ſeguito in Parigi, dove quattro Padri Rettori ſi preſentarono al Parlamento, e s' impegnarono, e proteſtarono di credere,

Digitized by Google

e volere vigorosamente sostenere le quattro propositioni dal Clero Gallicano fissate l'anno 1682. contrarie totalmente alla Corte di Roma, e alle massime di questa S. Sede, e ne fecero atto rogato, e ne vollero copia altresì autenticata. E' noto a tutti, che i Gesuiti non hanno difficoltà nessuna a far queste proteste, e ritrattazioni, e promesse nelle forme più solenni, anche co' più terribili giuramenti per iscampare da un cattivo passo, e addormentar così la buona gente, sapendo per altro, e avendo fisso nell' animo loro di non voler osservare niente di quello, che promettono; salvandosi, o credendo di salvarsi a forza d' equivoci, o di restrizioni mentali, o per via della scienza incomunicabile, come è quella del sigillo sagramentale della confessione, per cui il confessore può senza menzogna asserire di non sapere quello, che ha inteso in confessione; e così avrano salvato i lor giuramenti i PP. Favre, Senapa, Oddi (*a*) ec. o finalmente con quell' ammirabile ripiego di levare il significato alle parole, e darne loro uno a suo modo, sicchè *sì* voglia dire *nò*, e *nò* voglia dire *sì*, o prendere il *sì* per un suono informe, che non significhi niente, le quali cose son tutte lecitissime secondo Dottori gravi della Società, benchè a prima vista, e a chi non ha studiato i Casi di Coscienza, che è la Teologia, che ora è in voga, sembrino repugnare alle leggi dell' onore, e del galantuomo [*b*]. Questo si è sempre veduto evidente-

men-

(a) *Vedi l' Appendice alle Riflessioni stampate in Genova nel* 1759. §. xxii. *a cart.* 289.

(b) *I nomi degli Autori, che hanno insegnata questa dottrina circa la menzogna, si possono vedere nel primo tomo della Morale de' Gesuiti articolo* 3. *del cap.* 1. *della prima parte punt.* 3. *a c.* 133., *e segg.*,

da-

Digitized by Google

mente, e ora appunto nella promessa fatta al Parlamento di volere sostener le dette quattro propositizioni del Clero; perchè poco dopo altri Gesuiti si portarono da Monsignor Nunzio, a cui confessarono tutto il fatto, e ritrattarono, quanto aveano promesso i quattro Rettori, e negarono, che questi avessero una tale autorità, e facoltà, e promisero, che eglino avrebbero costantemente impugnate sempre le dette quattro Propositizioni. La scusa, e la ritrattazione fu accettata, e ritrovò, come l'altre quì sopra nominate, fede, clemenza, e benignità presso il Nunzio, e presso tutta questa Corte. Vedete dunque, che la prima ragione, che rendeva inverisimile il Memoriale non sussiste. Poichè qual difficoltà potevano avere i Gesuiti di Roma di confessare al Papa, che quelli del Paraguai avean fatto male a usurparsi quelle Provincie, e a volerne con una guerra viva sostenere l'usurpazione contro il Re di Spagna, e di Portogallo; che avevan errato a mescolarsi, e a fomentare le ribellioni de' sudditi contro questo ultimo; a invadere, e esercitare un Commercio, che comprende l'Indie Orientali, e Occidentali, e tutta la Terra, ricoperto dallo specioso mantello di predicar la Fede? e prometter poi, che il P. Generale avrebbe comandato, che desistessero da questi attentati, e fattogli eziandio veder la lettera, nella quale fossero compresi questi comandi con le formole più forti, e detestati questi loro falli nelle maniere, e con le frasi più efficaci; e scriver poi un'

dove sono anche riportate distesamente le parole di ciascuno autore con le loro puntuali citazioni. che si possono riscontrare da chicchessia. E dell' ultimo ripiego, cioè, del levare il significato alle parole, si vegga il celebre P. Cataneo, e la risposta, che ha fatto ad esso il dottissimo Cardinale Orsi.

Digitized by Google

altra lettera segreta, e particolare, in cui si diceſſe loro, che procuraſſero di ſoſtenere cautamente tutte queſte coſe, che coſtavano loro tanto tempo, e tanta fatica, e che apportavano loro ricchezze interminabili? Ed io a dirvela giuſta, m'aſpettava, ch'eglino ſi foſſero per appigliare a queſto partito, praticato ſempre da eſſi con eſito felice. Con eſſo nel 1561. ingannarono fino l'oculatiſſimo Parlamento di Parigi, promettendo, che avrebbero preſo un altro nome, e laſciato quello di *Geſuiti*, e di *Compagnia di Gesù*: e che ſi ſarebbero ſoggettati alla giuriſdizione del Veſcovo dioceſano, dandogli anche la facoltà di poter cacciare dalla loro Religione i malviventi: e rinunzierebbero a tutti i loro privilegj, che portaſſero pregiudizio a' Veſcovi, a' Capitoli, a' Curati, alle Parrocchie, all' Univerſità. Con queſte condizioni inſerite anche nell'atto, che gli ammetteva in Parigi, il Parlamento regiſtrò queſta ammiſſione. I Geſuiti poi non hanno oſſervata nè pur una di queſte condizioni. Ma ſapranno ben eglino, perchè ora abbiano mutato ſcherma, mentre la loro prudenza è ammirabile, ed è vero, che un loro Frate laico potrebbe dar lezione di politica al Cancelliere di Granata, e di Vagliadolid, anzi al Conſiglio di Stato del Re di Spagna. Così ſi legge a cart. 172. della difeſa, che fece un lor Padre di tre ſuoi Sermoni recitati nella Beatificazione di S. Ignazio, e tradotti in Franceſe dal loro P. Sollier, e ſtampati in Poitiers nel 1611. da Antonio Meynier. Ed è parimente troppo noto il vanto d' un lor Generale, che ſi crede il P. Oliva, che diſſe a un Signore: *Veda V. S. da queſta camera io governo tutto il Mondo, ſenza che ſi ſappia il come*. E lo ſteſſo diſſe modernamente il P. Generale Centurioni al Sig. Cardinal Doria poco fa defunto, come era ſtato detto al Duca di Briſſac da un altro. Ma forſe hanno con-

Digitized by Google

considerato, che queste loro promesse, e giuramenti son troppo screditati, essendo che l'uso loro di non osservarli, particolarmente in Roma, vanta dugento anni di prescrizione, come è stato dimostrato nelle Riflessioni. Non sussiste nè pur la seconda ragione. Perchè importa poco a' Gesuiti il far una cosa ingiuriosa al Re di Portogallo, e molto meno al Sig. Cardinal di Saldanha. Dopo avere tirato a loro, e tolto di mano de' sudditi del Re Fedelissimo una sì gran parte del traffico sì in America, e sì in Europa, e in Asia, come costa dal Decreto del detto Cardinale, e dopo avergli usurpato un immensa estensione di paese nel Paraguai, e Maragnon, e sostenergli in faccia da più anni una guerra formale, e scopertameute dichiarata: dopo aver nel Portogallo tentato di suscitargli delle ribellioni, come quella di Porto, provata per processo: dopo aver fatta una simil guerra, ed usurpazione al Re di Spagna, e tentato di metter la discordia nella sua Corte: e finalmente dopo avere congiurato alla vita preziosissima de' Re, e de' Sovrani, volete voi, che eglino abbiano la minima difficoltà a fare al Re, e al Sig. Cardinale un' ingiuria ristretta in un pezzo di carta, che non sarebbe stata vista da nessuno, se essi medesimi non la pubblicavano per mostrare in faccia al Mondo, che essi non si prendono soggezione nè de' Cardinali, nè del Re, nè del Papa? Quando erano meno ricchi, e meno potenti, e perciò più moderati, o almeno non tanto sfrontati, voi sapete quello, che fecero in una delle congiure d'Inghilterra, e quel che fecero in Francia ad Enrico IV. assassinato, come il presente Re di Portogallo ma più volte, e l'ultima con esito più funesto, ed infelice, poichè egli nel secondo assalto vi lasciò la vita; dove Iddio ha voluto per li suoi altissimi fini salvarla quasi miracolosamente al vostro Re,

Digitized by Google

poichè non tutte le congiure, e gli assassinamenti hanno l'esito premeditato, anzi per lo più, così volendo la Provvidenza di Dio, si scuoprono, ed hanno tragico fine. Ma se io volessi seguitare il filo del discorso, e ricordarvi tutti gli attentati di questi Padri commessi contro i Papi, e i Cardinali, i Sovrani, e i Vescovi, troppo lungo sarei, e non farei altro, che rivangare cose scritte in cento libri, e note a tutti. Suppongo, che di Genova vi sarà venuto un libretto intitolato: *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul memoriale del P. Generale de' Gesuiti, presentato alla Santità di Papa Clemente XIII. ec. o sia risposta dell' Amico di Roma all' Amico di Lisbona* stampato poco tempo fa in quest' anno. Quivi vedrete distesamente, quanto vi ho fin quì detto, esser provato evidentemente, e quello ancora che vi dirò appresso potendo quell' Appendice servire di Sommario a questa mia Critica. Dovea riflettere ancora l' Autore il coraggio sorprendente, che dà a questi PP. la incomprensibile protezione, che godono, e che goderanno, la qual protezione talora s' incontrerà maggiore, dove regnerà o l' interesse, o l' ambizione, o l' ignoranza, che vuol dire, che questo Regno sarà di lunga durata, e di ampla estensione: E per assicurarsi più della stabilità di questa protezione, questi PP. v' impiegan tutta la lor cura, i loro pensieri, le loro arti, le loro industrie, e tutta la loro sottilissima sagacità. Ma l' Autore delle Riflessioni fa pur menzione dell' impertinentissima lettera scritta dal Cardinal Bellarmino a Clemente VIII. suo creatore, e delle ingiuriose tesi sostenute contro il medesimo Papa, e contro Paolo V., e dell' altiera risposta data da un lor Generale a uno di questi Papi, minacciandolo, che se avesse condannato la Dottrina del Molina, molte migliaja di Gesuiti avrebbero impugnata la sua condanna, senza

che

Digitized by Google

che gli aveſſe potuti impedire . Quante ſcommuniche ſono ſtate fulminate loro addoſſo dal tempo di Urbano VIII. a queſta parte , o pel loro notiſſimo , e univerſal Commercio , o per gli Riti idolatrici , e ſuperſtizioſi , o per altri gravi delitti , e pure non ne hanno fatto caſo , ed hanno ſeguitato a commettergli ; anzi co' loro ſcritti hanno ingiuriato , e inſultato la S. Sede , i Papi , e i Cardinali , e tuttavia da eſſi non ſono ſtati puniti , anzi di più ſono ſtati venerati , ſtimati , accarezzati , eſaltati , e difeſi come prima con iſcapito della Sede Apoſtolica . Più ; ſi ſon fatti a credere , e lo credono , che la Chieſa non abbia perſone più benafette de' Geſuiti , e ſon reputati gli antemurali della Fede , e i baluardi della noſtra Religione , e la Società è ſtimata quella Rocca , da cui pendano mille targhe , e tutte l' armadure de' forti per difeſa di Roma , ſenza riflettere , che i Geſuiti , quando debbono difendere i loro dogmi perverſi , e la loro non men perverſa Morale , fanno ſembianza di difender Roma , e dietro a quella ſi ricoprono contro i colpi , che avventano loro tanti Teologi dotti , e zelanti della dottrina di Gesù Criſto , che s' oppongono alla loro depravata co' proprj ſcritti eccellenti , e fortiſſimi , che i Geſuiti fanno credere , che ſieno eretici , e nemici della S. Sede , e però gli fanno condannare . Così hanno fatto di Arnaldo , di Niccole , di Paſcale , di cui

Quelle lettere ſante Provinciali
Quanto meglio ſtarebber nelle mani
Invece del Breviario ai Cardinali !

Baſta ; per non farla lunga mi rimetto a quella lettera ſopra de' quattro Dubbj propoſti a' Cardinali radunati in Paleſtrina , e a l' altra ad eſſa coerente , mandata nell' ultimo Conclave , ma più della prima ingiurioſa a' più degni Cardinali , anzi a tutto il Sacro

Digitized by Google

cro Collegio, al quale con un orgoglio veramente eccedente si prescrive leggi per l' elezione del Sommo Pontefice, e ingiuriosa ai Papi, e specialmente alla S. M. di Benedetto XIV., tacciandolo fino di fautore degli Eretici; dalle quali lettere si vede, se i Gesuiti abbiano un grano di difficultà a fare un insulto non solo in iscritto, ma anche in fatti a qualsisia personaggio eziandio Sovrano. E benchè bastino questi esempi, molti più sono quelli, che mi son rimasti nella penna.

RIFLESSIONE PRIMA.

Il Generale della Compagnia di Gesù rappresenta l' estremo rammarico, e danno, che prova la sua Religione per le note vertenze di Portogallo. Imperocchè attribuendosi delitti gravissimi a quei Religiosi ec,

SI affatica qui il nostro facitor di Riflessioni in cose superflue, e vane, e trascura d' osservare la parola *vertenze* usata dal P. Generale per significare delitti esecrandi, e colpe gravissime di Lesa Maestà, e delle più majuscole, e capitali, e si va perdendo dietro al senso della voce *attribuire*. Con dire le *note vertenze di Portogallo*, pare a chi legge senza saper altro, che sia un affare d' una partita litigiosa in un rendimento di conti, o un contrasto tra due case, ch' abbiano il pozzo a mezzo, o una pretensione d' una precedenza con altri Regolari in processione pubblica, o come la vecchia lite di quei loro laici, che piativano sopra il berretto tondo, o a quattro spicchi, riferita dal loro Storico P. Giovensì nel lib. XI. num. 83. *Vertenze eh?* quelle, che sua Riverenza nel periodo seguente chiama *delitti gravissimi*, de' quali i Gesuiti vengono accusati, pro-

Digitized by Google

proceſſati, e condannati da un Re, e da un Cardinale Delegato del Papa? Queſto ſi chiama fare il Paroco delle parole, e ribattezzarle a ſuo modo, e capriccio, o conſiderarle come tanti fiſchi d'uccelletti, o d'un cacciatore di lodole, e di babbuſſi, e non ſolo tirarle a un ſignificato un poco più largo, o un poco più ſtretto, ma un ſentimento affatto contrario, che ſenza che altri ſe n'accorga, cambi tutta la ſoſtanza. Su queſto punto poteva l'Autore ſtenderſi molto con le ſue Rifleſſioni, e non impiegar tante pagine ſopra la parola *attribuendoſi*, dove nè meno ha compreſo quelche vuol dire il P. Generale. E' vero che *attribuire* vuol dire talora *aggravare indebitamente di Reità*, come dice l'Autore; ma ſi può aggravare altrui, o con attribuire fatti falſi, o con pretendere, che i fatti innocenti, e indifferenti ſieno delitti graviſſimi. Il primo è pretta menzogna, e ineſcuſabile, e proviene da cattivo cuore, e rende infame chi n'è l'inventore. Il ſecondo errore ſpeculativo dell'intelletto, e che ſi può diſputare con un eſatto eſame per vedere, ſe quel fatto ſia, o non ſia delitto. Suſanna fu ſorpreſa nuda nel ſuo giardino da due uomini, che la tentarono nell'onore. Ella non volle acconſentire. Se ella aveſſe acconſentito, e foſſe per ciò ſtata accuſata d'adulterio, ſi ſarebbe detto beniſſimo, anzi così ſi dovea dire, ſecondo i Geſuiti, che ſe le *attribuiva* un delitto graviſſimo, eſſendo certo il fatto, ma non eſſendo certo il dritto, che ella aveſſe peccato nell'acconſentire; perchè il P. Cornelio a Lapide Comentatore tanto ſtimato da' Geſuiti, che ſon giunti fino a citarlo ſu i pulpiti, aſſeriſce, che ella poteva ſodisfare le voglie sfrenate di que' due vecchi ſenza far peccato neſſuno, nel comento ſopra Daniello cap. 13. verſ. 1. 23. §. *Quam peccare. Quia* (dic'egli) *majus bonum eſt fama, & vita, quam pudicitia,*

unde

Digitized by Google

unde hanc pro illa exponere licet. E' vero, che la Santa Scrittura quivi dice il contrario, parlando lo Spirito Santo per bocca di Susanna, e dicendo: *Melius est incidere in manus vestras, quam* PECCARE *coram Deo*. Ma tuttavia il P. a Lapide è un Autor grave, e Gesuita, sicchè secondo loro, fa opinione probabile. L'istesso segue quì. Il P. Generale non dice, che gli sieno attribuiti fatti non veri, perchè questi sono troppo chiari, patenti, certi, e innegabili, come l'usurpazioni di Provincie, sollevazioni di popoli, e commercio sporco, vile, e pubblico; e l'Autore poteva risparmiarsi la fatica di provarli; ma dice, che gli *sono attribuiti* delitti gravissimi, e vuol dire, che il Re pretende, che questi fatti, che non sono nati oggi, ma hanno a lor favore la Centenaria, sieno delitti gravissimi, sieno delitti enormi, quando non sono; ma son cose, seconda la sua Morale, lecitissime. Il commercio è stato scusato con più lettere, che si fingono scritte in Genova, ma composte in Roma nel loro Collegio. La manutenzione eziandio *armata manu* del Paraguai, e del Maragnon è fatta, perchè quei paesi non sieno invasi da' mercanti Inglesi, come con un'altra lettera prova un altro Gesuita Foresliero; onde non si possono dire delitti gravissimi, anzi nè pur peccati veniali, essendo fatti a maggior gloria di Dio. Onde dice bene sua Riverenza, che gli sono *attribuiti*, e l'Autore sogna, e non sa quello, che si abbai. Provino il Re, e i suoi Ministri, se loro basta l'animo, che tutte queste cose, che da tanti anni hanno fatto, e fanno tuttavia i Padri Gesuiti, e che le sa tutta quanta la Corte di Roma, e tuttavia gli encomia, gli stima, gli esalta, e gli protegge, e venera come Santi, sieno colpe gravi. Mettan pur fuori una qualche lunga scrittura, che cento penne di Gesuiti la confuteranno. Se hanno saputo sostenere,

che

Digitized by Google

che l' Ereſia, il Maomettiſmo, l' Idolatria non ſon peccato, e che gli Eretici, i Turchi, i Gentili non ſono obbligati, anzi non debbono abbandonare le loro falſe Religioni, quando ſono internamente perſuaſi eſſer quelle le buone, e l' hanno meſſo in iſtampa in tanti loro libri, guardate, ſe non baſterà loro l' animo di provare, che ciò che è *attribuito* loro a peccato, non lo ſia. Se non aveſſero altra ragione, che queſta, baſterebbe; cioè chè eſſi ſon tutti perſuaſi del contrario, e che tutto queſto non altera la loro innocenza. La ſola loro autorità è un canone ineluttabile in genere di Morale. L' ha detto un Geſuita, e tanto baſta. E il Geſuita, ha per regola di Morale non i Canoni de' Concilj, non i Padri, che anzi queſti li diſprezza, ed ha per ſoſpetto d' ereſia chi gli ſtudia; non la Santa Scrittura, ma la propria coſcienza: *Ultimum coſcientiæ dictamen eſt, formalis, & proxima morum regula*. Così inſegna il celebre loro P. Caſnedi (tom. primo Diſp. 5. Sect. 2. §. 1. num. 22.) (*a*) Dice inoltre, che in Dio vi ſono de' *precetti diretti*, che ſono ſempre giuſti, e infallibili; e vi ſono i *precetti*

(a) *Vedi il P. Sanchez in Præcept. Decalogi lib. 2. c. 1. num. 6. tom. 1. pag. 86. edit. Lugd. 1661. Caſtropalao De Virt., & Vit. Tract. IV. Diſp. prima punct. 12. num. 13. part. I. pag. 258. edit. Lugd. 1656. Il P. Terillo de regula morum pag. 2. quæſt. 64. pag. 245. col. 1. num. 59. P. Platel nel compendio della Teologia pag. 3. cap. 1. §. 2. num. 61. pag. 41. Ediz. Col. Agrip. 1688. Lo ſteſſo aſſeriſce il P. Erardo Bilio nel trattato della Fede. Lo ſteſſo il P. Tannero, e il P. Matteo Stoks nel tribunale della penitenza lib. I. part. 3. quæſt. 3. art. 1. §. 1. num. 120. il P. Terillo part. I. quæſt. 2. aſſert. 2. pag. 16. num. 35. il P. Gobat tom. 1. tract. 7. num. 619. pag. 810. Ediz. Monaco 1681.*

Digitized by Google

tetti refleſſi, i quali ſon quelli, che egli forma adattati agli errori degli uomini [tom. 2. Diſp. 15. Sect. 4. §. 2. num. 93.] E che è di Fede, che chi ſeguita una dottrina in ſe medeſima falſa, non pecca, ſe la giudica invincibilmente vera, cioè ſe la giudica tale colla ſua propria coſcienza (tom. 2. Diſp. 11. Sect. 11. §. 9. num. 465., e Diſp. 13. Sect. 4. §. 5. num. 173.) Quindi è, che il celeberrimo loro P. Sirmondo nel ſuo *Prædeſtinatus* coerentemente a queſta dottrina dice, che S. Paolo non peccava perſeguitando la Chieſa di Dio, anzi imitava lo zelo d'Elia; e lo ſteſſo P. Caſnedi trova de' Santi, e degli eletti nella Chieſa, benchè pajano ſeparati da eſſa o per Ereſia, o per Sciſma (tom. 4. Diſp. 7. Sect. 3. §. 1. num. 83., e in molti altri luoghi). Non mi eſtendo di più, ma mi rimetto a una lettera ſtampata pochi anni ſono, nella quale ſi cerca, ſe il non accettare la Bolla *Unigenitus* ſia peccato mortale, nella quale ſi riportano *per extenſum* le autorità di molti Geſuiti graviſſimi Teologi, che ſoſtengono, che ſe un Calviniſta, o un Luterano, o anche un Turco, o un Infedele è perſuaſo, che la ſua Religione ſia la buona, non è tenuto a mutarla, anzi non deve mutarla. Ora tanto più ſe i Geſuiti non credono peccato i delitti, che gli attribuiſce il Re di Portogallo, e il Cardinal Viſitatore, non ſaranno da giudicare Rei, nè delinquenti, e perciò ha detto beniſſimo il P. Generale, e molto acconciatamente ha adoperato la voce *attribuendoſi*.

R I-

Digitized by Google

RIFLESSIONE II.

Fu ottenuto dalla S. M. di Benedetto XIV. un Breve, con cui si deputa Visitatore, e Riformatore con ampliſſima facoltà il Sig. Cardinale di Saldanha.

QUeſto architetto di Rifleſſioni è ben ridicolo. Vorrebbe, che ai Geſuiti non aveſſe dato noja il titolo di *Riformatore*, quando egli dà noja a tutto il genere umano. Il ſentire, che uno ci vuol riformare, ci diſpiace ſubito, almeno per due motivi. L'uno perchè veniamo indirettamente accuſati d'avere addoſſo de' malanni, e delle coſe guaſte, e ſcompoſte, e che hanno biſogno d'eſſere racconciate. Ci diſpiace infino, quando un amico ci avviſa, che abbiamo il veſtito ſdruſcito. L'altra è, che la riforma ci minaccia, che ſon per venirci addoſſo de' legami, e non ſappiamo quali, che riſtringhino la noſtra libertà, la quale s'ama più di tutte le coſe di queſto Mondo. Porta l'eſempio della Chieſa di Dio, che adunata in Trento, penſò, e concluſe la ſua riforma. Ma la Chieſa ſi riformò da ſe, e non fu riformata da altri. Laſci dunque, che i Geſuiti ſi riformino a ſuo modo, e non ſi lamenteranno; perchè ſapranno ben loro, come debbano acconciare le coſe in modo, che la riforma tornerà comoda, e piacevole ſenza guaſtare i fatti loro. E' vero, che in tutti i ſecoli paſſati ſono ſtate riformate quaſi tutte l'altre Religioni, e più volte. Ma che vuole uguagliare la Compagnia di Gesù cogli altri Ordini de' Monaci, e de' Frati? Queſto è un comparare un vecchio elefante con una pulce nata queſta mattina. La Compagnia di Gesù è una coſa tutta diverſa, più ſublime, più grande, più univerſale, più perfetta, è nata, e coſtituita in forma da non eſſere riformata, ma

atta

atta a riformare tutti gli altri Ordini, e riformare la Chiesa medesima, e l'ha in effetto riformata; ed io ve lo mostrerò chiaro, e in meno parole, che sia possibile. Questo è il piano della sua riforma tanto universale, quanto è la stessa natura, e comprende tutti i secoli, e tutte le nazioni della terra. Il piano, che si formarono gli Apostoli, non era mica più vasto, ma quello della Compagnia oltre la vastità, è più proporzionato alla debolezza umana, e più facile a mettersi in esecuzione con un esito felice. Le prediche degli Apostoli cagionarono di subito nel Mondo un grande scotimento, e parve, che lo rinnovassero tutto. Ma questa mutazione durò poco, perchè i Cristiani stanchi del contrasto, e della violenza, che doveano soffrire nel combattere contro il loro genio, e la inclinazione della lor natura, sì nel sottomettere intieramente alla Fede il loro intelletto, e il lume della loro ragione; e sì nell'operare tutto al contrario de' forti stimoli della carne, e della concupiscenza, e dell'amor proprio, tanto a noi connaturale; tornarono presto ad essere quello, che erano prima, cioè ai costumi rilasciati della Gentilità, e a dare tutta la libertà ai loro intelletti, e ai loro pensieri nel fatto del credere, seguendo non più la Fede, ma la ragione umana, e a sodisfare le loro passioni, che gli strascinavano a procurare il piacere del corpo, le ricchezze, e gli onori per saziare le libidine, l'avarizia, l'ambizione, e la superbia. Quindi ne son nate tante eresie, che hanno alterati i Dogmi, quindi tante prave consuetudini, che hanno corrotto il costume, e hanno pieno il Mondo di delitti; onde per tanti Secoli si è deplorato sopra la mancanza della Fede, e sopra l'inondazione de' peccati, fino che è venuta la Riforma della Chiesa inventata dai Gesuiti, che appianando i misterj ha addomesticate l'ere-

Digitized by Google

eresie: e dolcificando la morale, ha fatto, che i peccati non sieno considerati per peccati, e quelli, che si commettono, e si conoscono per tali, si cancellino più facilmente di quel che si commettono, come dice uno de' loro Padri. La loro Riforma dunque consiste in questo, che avendo veduto, che noi non siam padroni di mutare gli uomini, come si vorrebbe, hanno pensato a prenderli come sono, e cavarne quel che si può. Usarono dunque, e usano della condiscendenza per le loro passioni, e procurano di condurli più per la ragione, che per l'autorità, e per la Fede. E' bisognato dunque accostarsi, e accomodarsi ad essi per metter termine alla loro malizia. La severità della Morale Evangelica era quella, che gli alienava dalla nostra Religione Cristiana; onde per una savia, e caritatevole Riforma hanno pensato d' addolcirla, e spiegandola nella forma, che si vede ne' lor Casisti, piuttosto che precipitarli nella disperazione col mantenere, e tener forte il rigore Evangelico. La cosa più difficile era l'appianare l'altezza de' nostri Misteri, che stordisce gli uomini, e gli fa dare indietro; e pure era necessario quest' abbassamento, acciocchè la Fede de' Cristiani non facesse naufragio, e si perdesse del tutto. Questa Riforma fu concepita dalla Compagnia fin dalla sua nascita, da uomini di gran mente. Ma l'affare era molto delicato, e dimandava molta prudenza nell'eseguirlo. Il voler far presto, era un precipitarla affatto, e non ne cavar quell' utile, a cui era indirizzata questa Riforma, perchè si sarebbe tirata addosso tutti gli anatemi delle potenze ecclesiastiche, come fecero Lutero, e Calvino. Era dunque di mestiero metter fuori questo piano a poco a poco, e per gradi successivi; perchè gli spiriti vi si avvezzassero insensibilmente, e per non farsi tutta a un tratto, e senza bisogno una folla di nimici, e di condanne. I primi fondamenti

Digitized by Google

furono gettati dal P. Lodovico Molina Portogheſe col ſuo libro della Concordia. Certa coſa è, che ſuſcitò gran grida, ed ebbe gran contradizione da tutte le parti, e queſt' opera prezioſa corſe gran riſchio di perderſi nella Congregazione *de Auxiliis*. Ma queſto colpo eſſendo ſtato preveduto, fu anche riparato, e il libro ſi ſoſtenne con tutti i maneggi più ſottili, e più deſtri della politica, che ſi poſſono leggere diſteſamente nelle molte ſtorie della detta Congregazione famoſiſſima *de Auxiliis*. Scampati da queſto cattivo paſſo per la morte di Clemente VIII., fu vicino ad eſſer diſtrutto queſto ſiſtema ſotto Paolo V., che voleva a tutti i patti ſcagliare contro di Molina quel fulmine, che il ſuo Anteceſſore avea preparato, ma non vibrato per eſſere ſtato colpito da quello della morte. Una diſgrazia ſeguita loro in Venezia, donde furono cacciati, ſervì loro per trattenere il braccio del Pontefice già innalzato per ferirli; avendo dato à credere d'eſſere ſtati cacciati per aver voluto oſſervare l'Interdetto, al quale avea ſottopoſto Venezia Papa Paolo, benchè il Senato proteſtaſſe d'averli banditi per ſempre per altri motivi più rilevanti; e in effetto i Cappuccini dovettero eſcire di Venezia, ma non furono banditi; e toſto ritornarono. Dopo aver trattenuto per un poco il fulmine, ottennero, che s'imponeſſe ſilenzio dal Papa ad ambe le parti, e in tal guiſa fu meſſa al medeſimo livello la dottrina loro, benchè giudicata eretica, e proſſima ad eſſer ſolennemente dichiarata tale, con quella di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, che fino allora era ſtata la dottrina della Chieſa Cattolica. Queſto ritardo, e queſta uguaglianza furono il principio dello ſtabilimento del loro ſiſtema, e cominciò allora a prender piede, e a trionfare. Perchè i nimici di eſſo perderono la libertà di attaccare i Geſuiti, ed eſſi acquiſtarono un nuovo coraggio per inſegnare più ſcopertamente, e cominciare a metter fuori

Digitized by Google

ri i primi lineamenti della loro nuova Religione, e dottrina, e della da essi ideata Riforma, che avea loro tirato addosso in principio una tempesta così furiosa. E' indicibile poi il frutto di questa vittoria, e la distesa, che ha fatto dipoi questa Gesuitica Riforma. Al dì d' oggi, che son passati poco più di cent' anni, nessuno apre bocca contro di essa, e quasi tutti gli Ecclesiastici regolari, e secolari, e la maggior parte de' Vescovi l' hanno abbracciata, e quei pochissimi, che temerariamente si sollevarono contro di essa, e contro de' Gesuiti, sono stati oppressi dalle potenze ecclesiastiche, e secolari, mercè dell' aderenze potentissime, che con le loro industrie si son procacciati nelle Corti, e appresso colla calunnia celebre di dar loro pel capo di Gianseniști. Perlochè adesso si è potuto disvelare apertamente tutto questo appianamento di misterj, e facilitar l' intelligenza de' più astrusi, e accomodarli alla capacità della ragione umana, come sono i Misterj della Trinità, dell' Incarnazione, della Grazia, del peccato originale ec. Qualche ostacolo faceva ancora a questa Riforma la Scrittura, e la Tradizione. Ma la prima hanno procurato, che sia poco letta, e meno studiata, perchè non crei agli intelletti scrupolosi qualche dubbiezza, e perciò hanno fatto forza, e la fanno tuttavia di bandire almeno le traduzioni, e screditando i testi originali, come studio, che puzza d' eretico, ci hanno ristretti alla sola vulgata, sopra la quale ha poste fuori tante condizioni il P. Arduino, che è impossibile trovarne un' edizione da potersene fidare. Hanno poi lasciato di farne uso, il più che hanno potuto, nella loro Teologia, talchè quasi si erano sbarazzati di questo ostacolo. Ma in ultimo hanno tagliato tutto questo nojoso impiccio con un sol colpo i loro PP. Arduino, e Berruyer con fare di pianta una nuova Bibbia ridotta al loro sistema, e che spiana, o toglie di mezzo i misterj più incredibili.

Digitized by Google

E l'altro, che è la Tradizione non può far più ſpecie, eſſendo ſtato dal loro P. Arduino medeſimo dimoſtrato, che l' Opere degli antichi, e ſpecialmente de' Padri, ſon tutte apocrife, e impoſture di Monaci del XIII. ſecolo, e di perſone empie, e che non credevano in Dio. Seguitando puntualmente queſto piano di Riforma, ora ſi predica, e ſi catechizza, e ſi amminiſtra il Sagramento della Confeſſione, e ſi compongono i libri ſpirituali da per tutto, e ſi compilano i corpi di Teologia ſcolaſtica, e morale dagli Eccleſiaſtici Regolari, e da' Secolari molto più. Di queſta Riforma ſono imbevuti, e ſecondo eſſa ſi conducono la maggior parte de' Prelati della Chieſa quaſi in tutto il Mondo Cattolico, toltine alcuni, e ſe ne imbeve la gioventù nelle ſcuole.

Nè queſta Riforma è ideale, perchè ſi vede da chiunque non ſia acciecato affatto nell' intelletto, ma abbia un piccol barlume di ragione, e voglia farne uſo, nè io ſono il primo ad avvertirla, e promulgarla, anzi l'ho tratta dagli ſcritti d'un gran Teologo. Or poſto queſto, non è ridicolo il noſtro Autore a pretendere, che i Geſuiti accettaſſero in ſanta pace, e ſopra le loro ſpalle un Riformatore?

RIFLESSIONE III.

Quel Breve fu non ſolo pubblicato colle ſtampe di Portogallo, ma con più riſtampe per tutta l' Italia.

IN queſta Rifleſſione, ſe la prende l' Autore contro i Geſuiti, perchè abbiano ripieno il Mondo di ciarle, e d' impoſture. Ma eſaminiamo un poco ad animo poſato queſta coſa. Benedetto XIV. nel dì primo d' Aprile 1758. ſpedì il Breve per cui coſtituì Viſitatore, e Riformatore de' Geſuiti commoranti negli Stati del Re di Portogallo il Signor Cardinale di Saldanha. Queſto Breve fu ſtampato, e riſtampato

non

Digitized by Google

non solo in Portogallo, ma anche in Italia. Di questa pubblicazione si duole il P. Generale nel suo Memoriale. L'Autore delle Riflessioni dice, che i Gesuiti ne sono stati la causa, per conto delle infinite ciarle, e imposture da essi inventate, scritte, e divulgate per tutta l'Europa. A parlar con sincerità mi pare, che il P. Generale si lamenti senza fondamento, ma non mi pare per altro che sieno da incolparsi i Gesuiti di susurroni, e spargitori d'imposture, e di male voci, e sediziose, come dice l'Autore. Sua Reverenza si duole a torto, perchè era forse questo un Breve, come quello, che fu conceduto a un suo Padre, d'Altar privilegiato personale, che fu il primo Breve di questo genere, onde per la novità della cosa, quel Gesuita era chiamato il *P. Altar-privilegiato?* del qual Breve non se ne sarebbe mai saputo niente, se quel Padre, che l'ottenne, non l'avesse detto, e non era necessario il dirlo. Il Breve del Sig. Cardinal di Saldanha richiedeva un'esecuzione pubblica, non solo in Lisbona, che pure non sarebbe stato poco, ma in tutto il dominio del Re di Portogallo, e non nella sola Europa, ma anche nell'America, e nell'Asia, e una esecuzione sonora, e strepitosa, sicchè quantunque il Breve fosse stato sotterrato

Nel più profondo, e tenebroso centro
Dove Dante ha alloggiato i Bruti, e i Cassi,
(Berni)

si sarebbe saputo da tutto il Mondo, e ne sarebbe rimasta la memoria *per omnia sæcula sæculorum*. E gli stessi Storici della Compagnia sarebbero stati sforzati a registrarlo ne' loro volumi, come hanno fatto d'altre disavventure accadute alla Società. Io so quello, che a quest'ultimo punto il P. Generale mi potrebbe rispondere, cioè, che è vero, che tutto que-

Digitized by Google

sto famoso intrigo sarà riportato nell' istoria della Compagnia, ma che questa istoria si scrive con gran prudenza, e sagacità, e perciò non darebbe tanta noja. La prima cosa, non si stampa, o scrive se non 80., o cent' anni dopo seguiti i fatti. Così il primo tomo, che contiene gli avvenimenti del tempo intorno a S. Ignazio fu pubblicato nel 1615., cioè 75. anni dopo la fondazione. L' altro, che comincia dall' an. 1556. non ha visto la luce prima del 1620., che vale a dire più di 60. anni dopo. L' ultimo del P. Giuseppe Giovensì, che comincia dall' an. 1591., e arriva al 1616. fu stampato nel 1710. circa 100. anni dopo gli avvenimenti, che vi sono riportati, quando non ci son più testimonj vivi di quel che è seguito, e perciò si possono dipingere le cose in una vista più mite, alterandole ancora con grazia, e destrezza, e fare, che il Diavolo non sia così brutto, com' è in verità. E di vero, se si scorra tutta quest' istoria, le cose sono travestite in guisa, che fanno una figura tutta diversa da quello, che accaddero in realtà, e da quel che sono riferite dagli altri Scrittori contemporanei, ai quali si dà con tutta agevolezza una pennellata di appassionati, di malevoli, d' impostori, e se bisogna, anche d' eretici, come ha fatto il detto Padre Giovensì, che si scaglia amaramente contro il Tuano.

Quanto poi all' altra cosa, che dice l' Autore, che i Gesuiti abbiano sparso ciarle, ed imposture, credo, che l' Autore abbia quì preso un equivoco. Bisogna considerare, che gli affari di Portogallo eran divulgati per tutta l' Europa, dicendo il Papa nel suo Breve, parlando di essi: *De quibus omnes fere nationes, regionesque certiores factas esse existimatur.* Ora se erano noti a tutte le Nazioni, e a tutti i Paesi, per tutto necessariamente se ne parlava. I poveri Gesuiti, che per la maggior parte non saranno stati informati bene del fatto, o non

saran-

Digitized by Google

saranno stati piuttosto informati nè bene, nè male, volendo difendere se, e la Società, com'è cosa naturale di tutti, e più radicata, e ingenita ne'Gesuiti, che difendono tutto quel che fanno i loro confratelli, benchè sieno delitti enormi; rispondendo, e difendendo le cose, che sentivan dire, bisognava, che si cavassero di testa le risposte, e le difese, e in Germania dicevano una cosa, e in Francia un' altra, e in Italia cose tutte diverse da quelle, e addattandosi, come essi sanno fare, al modo di pensare di coloro, a cui parlano, hanno dette cose diversissime. Anzi nella medesima regione, e dirò ancora nella medesima città hanno spacciato cose varie, e talora contrarie, e che facevan tra loro ai calci; e in questa maniera insensibilmente si è rovesciato su la faccia della Terra un diluvio di ciarle. E perchè quasi tutti questi Padri sono stati maestri d'umanità, e di rettorica, e avvezzi a dettare agli scolari soggetti favolosi, o ideali per comporre poemetti, ode, epigrammi, le crie, si sono finti risposte, e difese su questo gusto, le quali davano materia agli uomini savj, e giudiziosi di ridere, ma intanto dai semplici, e goffi, e appassionati per la Società erano prese per verità Evangeliche, e da quelli, che aveano parte, e interessi in questa Causa, ed aveano di essa le giuste notizie, erano giustamente dichiarate imposture, e in fatti facevano lo stesso effetto; poichè la verità rimaneva oppressa, e affogata in questo mare di falsità, e di menzogne. Si è dato anche il caso, che tra queste tante voci disseminate per tutto, ve n'erano molte, che aggravavano varie persone riguardevoli, e personaggi costituiti in alti posti, e dignità, e fino le persone rispettabilissime dei Re, onde con tutta la maggior verisimiglianza, e quasi certezza si attribuivano a' Gesuiti; siccome poi si è toccato con mano essere da loro provenute tan-

Digitized by Google

te lettere finte ſcritte da Genova, e da Lisbona ec. in nome di Cappuccini, di Miniſtri ec., le quali ſono anche più ingiurioſe delle dette ciarle. Dico, che con una quaſi certezza ſi attribuivano ai Geſuiti, perchè ſi dà il caſo, che i Geſuiti ſon ſoliti a cadere in queſto vizio di malmenare co i loro ſcritti queſto, e quello, e ſia chi ſi ſia, e abbia nome come ſi voglia. Nè occorreva, che l' Autore per provare una coſa, che è più nota, che due, e due fan quattro, citaſſe il P. Muzio Vitelleſchi. Si potrebbe fare un groſſo indice di tutte le perſone, che i Geſuiti hanno infamato co'loro ſcritti; e un Catalogo altrettanto vaſto di tutti i libri loro, che contengono queſte maledicenze. I ſoli volumi del P. Zaccheria, o Zaccheria, come vuol eſſer chiamato, ce ne ſomminiſtrerebbero una copia molto abbondante. Ma a che durar queſta fatica? Chi non ſà, che hanno vomitato a ſomme l'ingiurie contro il P. Concina, benchè egli abbia lodata la Compagnia in una maniera nauſeante, e diſguſtoſa? Eraniſte ne ha raccolte inſieme tante, che empiono quaſi tutta la lettera 17., e 18. ricavandole ſolamente dal P. Sanvitale, e da non ſo chi altri, ma baſti ſolo l' infame, ed eſecranda, empia, e diabolica Ritrattazione, che ſincero eſſere ſtata fatta da quel buon Padre; ſcrittura, che ha fatto ſtomacare non ſolo tutti gli uomini Criſtiani, e dabbene, ma anche quelli, che avevano una ſcintilla di verecondia, e di civiltà. Che non hanno detto, e non dicono, e che non hanno ſtampato contro il buon Muratori, fino a chiamarlo in pulpito: *Stronzolo del diavolo;* il quale non ha ſcritto in una quaſi innumerabile ſerie di tomi da lui pubblicati nè pure una parola contro la Società, e contro i Geſuiti? Anzi che ha qualche poco adombrata la ſua glorioſa fama per blandirli, e difenderli, ſcrivendo quel miſerabile, e diſpregievole

ſi-

Digitized by Google

libro ſopra le Miſſioni del Paraguai. In ſomma l'Autore laſciando piuttoſto da parte tutto quello, che ha quì detto, non dovea mai ommettere di fare oſſervare, che queſto lamento è ne' Geſuiti coſa vecchia, e lo fanno ſempre ogni volta, che in qualche parte del Mondo ſi ſtampa uno ſcacco di carta, dove ſia una parola, che loro non piaccia; e ſubito corrono con la loro prepotenza a far ſopprimerne gli eſemplari, e quando loro non rieſca, non manca loro il rifugio di farlo mettere nell' Indice de' libri proibiti. Al contrario poi non ſopportano, che veruno loro libro vi ſia poſto, per quanto ſcellerato, e iniquo egli ſia, e pieno di propoſizioni inſopportabili; e nell' ultima ſtampa dell' Indice per contentarli è biſognato con una fievole, e alquanto ridicola condiſcendenza levare a tutti gli Autori regolari il nome della Religione, alla quale erano aſcritti, ſolamente perchè non vi ſi vedeſſe mai *Societatis Jeſu*; la qual coſa reca per altro della confuſione, e dell' oſcurità, e cagiona degli equivoci; ma non importa, purchè i Geſuiti appariſcano incapaci d' errare. Ne volete voi ſentire una più bella? Quando fu proibita la ſeconda parte del Berruyer, ſi ſtette un gran pezzo a ſtamparne il Decreto, e ſe il temerario ardire de' Socj non aveſſe fatti alcuni ſcritti in difeſa delle di lui empietà, Dio ſa, ſe per anche foſſe pubblicato. E poi quando ſi pubblicò, ſi enunciò il titolo del libro, ma non sì ardì di porvi il nome per venerazione; come ſe foſſe il nome tremendo Tetragrammatico. Ma ſe mai ſi da il brutto caſo, che ſia proibito qualche loro libraccio, mettono ſottoſopra il Mondo, come ſeguì ultimamente, quando fu proibita la Biblioteca Gianſeniſtica. Che ſe poi qualcuno ha il deteſtabile ardire d' impugnare un lor detto, guai a lui, e ſia in qualſiſia genere di coſe,

Digitized by Google

cose, anche se fosse una minuzia gramaticale; gli si affollano tutti addosso, come fanno a un cane certi animali per proprietà naturale. Ricordatevi della *Libra astronomica* del P. Grassi scritta contro all'immortal Galileo, non perchè egli avesse stampata nè per una sillaba contro l'opinione del detto Padre circa una cometa apparita in quei giorni, ma perchè seppero solamente, che quel grande uomo era di parere diverso dal suo, lo perseguitarono fino a fargli perder la grazia di Urbano VIII., di cui era stato amicissimo fin da giovanetto, calunniandolo presso quel Papa d'averlo messo in ridicolo ne' suoi Dialoghi, dando ad intendere ad Urbano, che quel Simplicio introdottovi per interlocutore, era per ischernirlo; e il Papa tanto più agevolmente se lo credette, quanto che si ricordava d'aver fatto al Galileo di quelle objezioni, che nel Dialogo vengon messe in bocca a Simplicio, che son quelle comuni agli Aristotelici. E perchè poi non si umiliò al P. Grassi, e non sopportò con indifferenza le punture, che gli avea dato nella sua *Libra*, ma gli rispose modestamente con quel suo ammirabile, e dottissimo libro, intitolato il *Saggiatore*, s'unì con gli altri Socj, tra quali risplende il Bellarmino, che ciurmaro il Galileo,

Co' pungiglion di Pontificia insegna, [a]

facendolo rinserrare nelle carceri del S. Offizio, donde quell'uomo quasi divino ne riportò compassione tanto grande, quanto fu scarso l'onore, che ne provenne a quel venerando Tribunale. Ma tornando a' lamenti del P. Generale per la pubblicazione del Breve diretto al Sig. Cardinal di Saldanha, le medesime doglianze fecero già per un altro

[a] *Menzini satir.*

Digitized by Google

tro Breve fatto da Innocenzio X. a favore di Monsignor Palafox, perchè questi lo avea pubblicato, e benchè fosse stato in necessità di farlo, gli fecero tuttavia un delitto, dell' averlo fatto inserire nel Bollario di detto Pontefice, perchè conteneva una sentenza contro alle loro altiere, e stravaganti pretensioni. Dicono per tanto all' articolo 33. d' un loro Memoriale presentato da essi al Re di Spagna, come hanno presentato questo a Clemente XIII., e composto sullo stesso gusto: *Quando il Vescovo* [d' Angelopoli] *avesse qualche diritto per questo Breve, è un sì grande abuso l' averlo sparso per tutto, che egli gli dovrebbe esser tolto di mano, e privatone per averne fatto un uso così pervertso.* In questo Memoriale non hanno detto tanto, ma si vede, che hanno avuto animo di dire, che il Papa dovea rivocare il Breve di Benedetto XIV. E che questa non sia una mia aerea congettura, sentite queste poche righe d' una lettera d' un Gesuita a un Cavaliere Milanese, data poco fa alla luce manoscritta: *La più sana, ed ortodossa parte del Sacro Collegio* [dunque ce n'era una parte un poco insana, ed eretica] *nel Conclave congregata, con sodi fondamenti, e convincenti prove dà di nullità al presente Breve. Scopre i sordidi maneggi di certuni; ma s' impone silenzio alla calorosa disputa per puro decoro della S. Sede.* Chi ha scritto questo, sa, che tutto è falso, ma l' ha scritto, perchè si sappia, quale e l' animo della Società. Ma quando tutta la Compagnia unita ricorse al Papa con tanto strepito, che non ne fu tanto nel sacco di Roma, contro la Teologia Morale del P. Concina, ed ebbero fatto sottoscrivere al detto Padre quella loro goffa bambocciata, che chiamavano *Ritrattazione*, non la fecero stampare, e ristampare? e l' avrebbero voluta spargere fino agli Antipodi per

iscre-

Digitized by Google

iſcreditare la ſua Teologia; e la diſpenſavano per divozione, come i bollettini del P. Pepe a chiunque la voleva, nella loro porteria, finchè tradotta in Italiano ſi vide manifeſtamente da ognuno, che non era una Ritrattazione, come eſſi vantavano, ma una ſolenniſſima approvazione di queſta Teologia veramente Chriſtiana. Dunque a' loro PP. Sanvitali, Gagna, Balla, Richelmi, Lecchi, Bovio, Zaccheria, e a cent' altri antichi, e moderni dee eſſer lecito, e permeſſo da' Superiori lo ſtampare calunnie, maldicenze, impoſture, improperj, bugie, falſità ingliurioſe contro i galantuomini, e agli altri non deve eſſer comportato il dire il vero anche con modeſtia, e debbono eſſer perſeguitati, com' è ſeguito al P. Norberto cacciato dalle autorità, e potenze Superiori (per macchine, e intrighi Geſuitici) di Roma, di Toſcana, dagli Svizzeri, d' Olanda, e veſſato in Inghilterra? Così fu cacciato di Siena, e d' altrove un Domenicano ſacerdote per aver tradotto un libretto, che ſcopriva la già nota, e ſcopertiſſima loro Morale anticriſtiana. Così un altro Domenicano puro Laico è ſtato mandato via di Roma per aver venduto non ſo che eſemplari dell' Appendice a queſte Rifleſſioni; dal che ſi vede qual potente predominio, e qual influſſo, poco per altro benefico, abbiano in oggi i Geſuiti ſopra l' Illuſtre Ordine de' Predicatori. Così pure in Firenze è ſtato vietato al dottiſſimo Autore delle Novelle Letterarie anche il ſolamente nominare i Geſuiti. Così a Lucca, a Genova, e altrove. In ſomma con la violenza, e prepotenza loro vogliono far trionfare l' impoſtura, e mandare in dimenticanza la verità: vogliono acciecare l'umana ſtirpe, e vogliono acciecare i galantuomini; voglion moſtrare di far il bene, e fare il male, e che neſſuno ſe n' avvegga, e nè parli, nè dica pa-

ro-

Digitized by Google

vola ; onde è forza esclamare con Tacito nel proemio alla Vita d' Agricola : *Dedimus profecto GANDE patientiæ documentum : & sicut vetus ætas vidit quid ultimum in libertate esset , ita & nos quid in servitute : ademto per inquisitiones & loquendi , & audiendi commercio . Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus si tam in nostra potestate esset oblivisci , quam tacere .* Ma si è giunti a un grado di schiavitù più miserabile , perchè non solo non si può ridire quel che fanno pubblicamente i Gesuiti , ma nè meno quello, che hanno messo in luce, e che è permanente, e che predicano , e stampano ogni dì , quantunque sia contrario alla dottrina di Gesù Cristo , e Roma con buon fine presta loro tutta la mano con impedire , che si stampino libri , che combattono la loro empia Morale , e se sono stampati altrove col proibirgli , onde poi i Gesuiti se ne servano per un argomento , che la loro Morale iniqua è approvata dalla S. Sede ; come fa tra gli altri molti , il detto Gesuita , che scrive al Cavalier Milanese , con far risaltare la proibizione delle lettere di Covet , il che era stato predetto . Sono anni, che è stato fatto , e rifatto il Compendio della Teologia Cristiana del P. Concina , e pure, benchè opera utilissima , e necessariissima , non si è potuta mai stampare , benchè ci abbiano altresì colpa i buoni Domenicani , che da molto tempo si son dati a coltivare i Gesuiti , i quali incoraggiti , tanto più gli strapazzano, fino a dichiararli eretici , e sostenere , che bisogna necessariamente levar loro le cariche di Maestro del Sacro Palazzo , di Commissario del Sant' Officio , di Segretario dell' Indice, ec., come ultimamente si vide ripetuto nella lettera stampata sotto nome del Dottor Sorbonico . Il che finalmente seguirà , se i Domenicani seguiranno ad usare tanta condiscendenza pe' Gesuiti . Ma

lascio

lascio per ora di parlar di ciò per degni rispetti ; dirò solo , che dovendosi correggere , e ristampare l' indice de' libri proibiti , fu fatta questa correzione non nella Segreteria dell' Indice , ma nel Collegio Romano , e fu deputato un Gesuita , e un amorevole de' Gesuiti , e tagliati fuori quelli , che erano stati deputati da Clemente XII. e Benedetto XIV. per proporre una nuova ordinazione della Congregazione dell' Indice , come fecero ; anzi ne fu escluso fino il Maestro del Sacro Palazzo, che è un membro di detta Congregazione .

RIFLESSIONE IV.

In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visitatore pubblicò un Editto , in cui si dichiaravano rei di negoziazione universalmente que' Religiosi .

E' Veramente pellegrino ne' suoi pensieri questo inventore di Riflessioni . Sentite di grazia che pensiero strano ! Avrebbe voluto , che il P. Generale avesse messo nel Memoriale , che il Sig. Cardinal Visitatore avea trovato *le Case , e i Collegj de' Gesuiti pieni di magazzini di varie specie di mercanzia , e che in esse si faceva da' PP. un gran traffico* . Sua Riverenza , e quei PP. antichi , che distesero il Memoriale , e che Dio sa quanto stettero a seccarsi il cervello per bilanciare ogni virgola , non sono sì privi di prudenza , e di giudizio da mettere sotto gli occhi del Papa cose , che fossero ad essi pregiudiciali . Queste sole parole , che vi avrebbe l' Autore voluto , li condannerebbero per iscomunicati *ipso facto* , non solo secondo i Canoni , che condannano tutti gli Ecclesiastici negoziatori , ma anche per varie Bolle fatte in varj tempi da cento anni in quà contro i Gesuiti in particolare ; poichè

il

Digitized by Google

il commercio della Compagnia è quasi antico, quanto la Compagnia medesima. E che non sa questo buon uomo, che non ci è stato *ab Orbe condito* artefici più eccellenti, più destri, più scaltri, e più sottili de' Gesuiti in accomodar le parole in guisa, che per un verso dicano una cosa, e considerate da un' altra banda, ne dicano un' altra, come appunto il favoloso Giano aveva due teste? Non hanno mai messo fuori proposizioni per far approvare, o per far condannare, che non abbiano doppio senso, per potersene servire ora nell' uno, ora nell' altro, secondo i loro bisogni, secondo i loro fini, e la diversità de' tempi, de' luoghi, e dell' opportunità? Che più? Il corpo stesso della loro Religione è un animale amfibio, perchè ora sono Preti secolari, ora sono Religiosi regolari della più stretta osservanza; onde ben disse quel Poeta, volgendo a loro il discorso:

O voi che mezzi frati, e mezzi preti (a)
Vi dimostrate al popolo minchione.

Perlochè messi sotto un rigido costituto della Sorbona, e interrogati, che cosa fossero, non seppero rispondere, se non che: *Noi siamo tali quali*; onde per Parigi erano chiamati: *I Padri Taliquali*. E vollero dire: Noi siamo tali quali ci bisogna essere, nelle varie contingenze. Laonde anche qui il P. Generale ha accomodate le parole del suo Memoriale in modo, che non confessino il commercio, perchè sarebbe loro troppo pergiudiciale, e non lo neghino, perchè è troppo noto, e patente: perlocchè l'Autore ha tutto il torto a pretendere, che il P. Generale si fosse dichiarato più chiaramente, o diversamente.

RI-

(a) *Monet. Cort. convert.*

Digitized by Google

Inoltre il Sig Cardinal Patriarca, non ostante la Costituzione Superna *di Clemente X., che proibisce a i Vescovi*, inconsulta Sede Apostolica, *di togliere a tutta insieme una Comunità Religiosa la facoltà di Confessare, sospese dalle Confessioni, e dalle predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbona, ma in tutto il suo Patriarcato, non intimando a medesimi tal sospensione, ma facendo trovare improvvisamente affisso l'Editto alle Chiese di Lisbona, delle quali cose tiene il P. Generale presso di se autentici documenti*.

SI vede bene, che chi ha fatte queste Riflessioni è un uomo semplice, e poco istruito. Si diffonde molto sopra la Bolla *Superna*, e non si accorge, che sopra di essa il P. Generale stesso non fa fondamento veruno, e l'ha toccata solamente di passaggio, e come un lampo per abbagliare gli occhi di quelli, che non sanno più là. Sua Riverenza sapeva, che questa Bolla era piuttosto contraria a loro, che favorevole, poichè il forte di essa consiste nello stabilire, e comandare, che i Regolari, e per conseguenza i Gesuiti medesimi nel fatto della Confessione, come del predicare, sieno soggetti, e dipendenti da i Vescovi, il che non intendono punto, nè vogliono intendere i Gesuiti; i quali avendo scosso il giogo dell'autorità Episcopale, ed esciti di sotto alla loro giurisdizione in ogni altra cosa, fanno tutti gli sforzi, e adoperano tutte l'arti per iscuoterlo ancora nel fatto della Confessione, e sostengono d'essere esenti dal chieder licenza ai Vescovi di amministrare questo Sagramento nelle loro Diocesi; poichè essendo essi *Taliquali*, non vengono com-

Digitized by Google

compresi dalle Bolle, nè tra i Sacerdoti regolari, nè tra i secolari. Questa è una loro antica pretensione, o preteso privilegio, e per provarla non occorreva, che l'Autore portasse la lettera del Padre Francesco Vescovo di Nankin. Son senza numero i libri, che parlano di questa materia. Le tante difficoltà, che incontrarono allora, che si vollero ficcare in Francia a dispetto degli uomini, e degli Dei, vennero, oltre gli altri, dai Vescovi, perchè vedevano, che per li loro vantati privilegj, e per le loro Costituzioni si sottraevano alla giurisdizione Episcopale. Sarebbe propriamente follia il portarne gli esempj particolari, e impresa più lunga, e laboriosa di quella del Flamstedio, che si prese la briga di numerare le stelle. Fin quando la Compagnia non avea finito di nascere, essendo ancor vivo S. Ignazio, ebbe l'ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare agli Ordinarj delle Diocesi. E non crediate, che questo seguisse a qualche Vescoviello di quegli, che hanno di grazia d'andare alle associazioni de'morti per campare, o la cui Diocesi non passasse le mura della sua Città. Questo accadde a D. Giovanni Martinez Siliceo Arcivescovo di Toledo, fatto Cardinale da Paolo IV. il quale avendogli fatti avvertire, che desistessero dal confessare, o si presentassero a lui, eglino tirarono innanzi senza far un minimo conto dell'amorevole avvertimento di quel Prelato, non so se più grande per la dignità, o per la santità, e per la dottrina; onde gli fu forza lo interdirgli, e scomunicare tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi d'Alcalà, dove si erano annidati questi benedetti Padri, di lasciar dir la Messa ai Gesuiti nelle lor Chiese. Questi impiegarono tutta l'autorità del Nunzio, e del Papa medesimo (che dovea piuttosto sostener l'Arcivescovo) per mo-

Digitized by Google

verlo a dispensarli da questa giusta sommessione; comandata a tanto di lettere nel Concilio di Trento; ma lo zelante Prelato non volle avvilire il grado Episcopale, nè cedere a un jus tanto essenziale per mantenere la gerarchia ecclesiastica, e altresì i Gesuiti non vollero abbassare la loro orgogliosa pretensione. Lo stesso, che al Siliceo, accadde al Venerabil Palafox citato poco anzi, al cui Vicario generale Don Giovanni de Merlo eletto Vescovo dell'Ondura, che gli fece fare una formale intimazione di mostrare le loro patenti, non risposero altro, se non *che aveano inteso*; e tirarono innanzi a predicare, e confessare: Ed essendosi due Padri abboccati col Vicario suddetto, dissero, che lo facevano in virtù de' loro privilegj. Il Vicario gli disse, che bastava, che gli esibissero, ma gli dissero, che aveano un privilegio, che gli esentava dal esibirgli. Al che soggiunse il Vicario, che almeno mostrassero questo ultimo; al che replicarono, che non erano obbligati nè pure a questo. Ma il giorno dopo il P. Rettore mandò il Padre Pietro di Valenza, e il P. Luigi Legaspè a parlare a Monsignor Arcivescovo, e con un altro sutterfugio gli dissero, che non potevano mostrare nè le patenti, nè i privilegj senza licenza del Provinciale. Monsignore rispose, che si procurassero questa licenza, e frattanto gli chiedessero la permissione di confessare, e di predicare, che era pronto a dargliela. I Gesuiti non vollero accettar questo partito, e Monsignor interdisse loro il fare le dette funzioni, dicendo, che i fedeli della sua Diocesi erano sue pecorelle, e non della Compagnia. Ma il P. Legaspè predicò la mattina dopo con manifesto disprezzo dell'Arcivescovo, e di S. Paolo, che dice: *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* e seguitarono a confessare, e forse a far tanti sacrilegj, quante furono le assoluzioni, che diedero a'loro penitenti. Con questa occasione era bene

il

Digitized by Google

il toccare la causa di questa lor ripugnanza a mostrare i loro privilegj, quando ognuno gli mostra volentieri, anzi ne fa pompa. Il motivo è, perchè questi loro decantati privilegi, se non si leggano alla Gesuita, non concludono nulla per lo più. Ve lo provo senza escir della Diocesi d'Angelopoli, perchè da per tutto, e in tutti i tempi si trovano le prove. In essa i Gesuiti consagravano le patene, i Calici ec.; e fino gli Altari, tutte funzioni riserbate ai soli Vescovi. Forzati a mostrare il privilegio, si vide, che era ristretto alle sole Terre degl' Infedeli, e nel solo caso, che non vi fosse alcun Vescovo. E rimproverati come lo facessero nel Regno del Messico, dove, la Dio mercè, tutti eran Cattolici, ed eranvi tanti Vescovi, risposero, che nell' America erano (fuori del Regno) anche de' paesi Infedeli, e che talora qualche Infedele entrava nel Regno: e che facevano quelle consagrazioni, quando il Vescovo era fuori di città. Quando l' Imperadore Ferdinando II. ricuperò molte Terre invase dagli eretici, fece un Editto nel dì 6. di Marzo 1629. pel quale ordinava, che le Badie, e i Monasteri da essi occupati fossero restituiti *talibus Ordinum personis, qualibus eadem* (Monasteria) *ante violentam detentionem pertinebant*. Il P. Lamorman Gesuita Confessore dell'Imperadore con una solenne menzogna (della quale fu convinto con atti pubblici) invase molti Monasterj di Monache, e di Monaci, e gli fece dare a' Gesuiti, come dice l' Autore delle Riflessioni a cart. 25. alla riflef. 31. Reclamarono i veri possessori Benedettini, Cistercienfi, e Premostratenfi ec. Contro le loro rimostranze scrisse più libri il Gesuita Laiman, tra' quali uno intitolato *Justa defensio Sanctissimi Romani Pontificis, Augustissimi Cæsaris, S. R. E. Cardinalium, Episcoporum, Principum, &*

Digitized by Google

aliorum; *demum minimæ Societatis Jesu*. A questo titolo voi esclamerete con Orazio.

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Ve lo dirò. Lasciati in santa pace tutti quei gran personaggi, come tante comparse da commedia, si raggira tutto a provare, che la roba usurpata non si dee rendere ai loro padroni, quando si tratta di darla a'Gesuiti; onde viene a stabilire una bella teorica, nuova sì, ma proficua per la Società, cioè, che si può rubare a man salva per impinguarla. Ma venendo al proposito nostro; sentite la pellegrina spiegazione, che dà il P. Laiman alle chiare, e limpide parole dell' Editto Imperiale riportate di sopra. Dice, che si deve intendere, che l' Imperadore comanda, che si debbano restituire i Monasteri, e i loro beni a quei medesimi Monaci individui, e per l'appunto, ai quali gli Eretici gli aveano involati. E come che questa usurpazione era stata fatta 80. anni a dietro, quei Monaci erano morti da più di 40., o 50. anni fa: onde era impossibile la restituzione a'primi padroni, e però era bene il dargli ai Gesuiti. Ecco come i Gesuiti interpretano le Bolle, i privilegj, e gli Editti ec. E non dà loro noja il fare apparire un Imperadore savio, come era Ferdinando, un mentecato, che tale sarebbe stato, se avesse creduto vivi i Monaci, e le Monache d' 80. anni a dietro. E nè meno diede noja al P. Laiman, che questo Editto fosse stato approvato, e lodato altamente dal Papa, del quale nel titolo si vanta di prendere la difesa. Or vedete, Amico, se i Gesuiti hanno mille ragioni di non mostrare i loro privilegi? perchè giuocherei la testa contro un zecchino, che non si troverà in tutta l' universa Terra chi glosi, e spieghi così questi privilegi. Tutte queste essenziali, e notabilissime particolarità son rimaste

nella

Digitized by Google

nella penna all' Autor delle Riflessioni, e molte più ancora in quei medesimi punti, che ha in esse toccato. Dopo questi esempi, ogni aggiunta sarebbe un perdere il tempo, e le parole, come ha fatto l'Autore delle Riflessioni; bastando, che egli citasse la lettera circolare dell' Assemblea generale del Clero di Francia dell' anno 1650., che contiene la risoluzione presa da' Vescovi di proibire in universale a tutti i Gesuiti qualsivoglia funzione ecclesiastica nelle loro respettive diocesi, se non si fossero presentati, e sottomessi.

RIFLESSIONE VI.

Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime, con quella umile sommissione, che dovevano.

QUì l' Autore è rimasto in secco, come un molino, che macini a ricolta. Sembragli cosa insolita, quanto la comparsa d'una cometa, che i Gesuiti soffrano *con umile sommissione* le traversie di Portogallo, e che confessino, che così *dovevano* fare. A me non par cosa insolita, ma affatto impossibile, che un Gesuita ceda, si dia per vinto, e si sottometta; ma bisognava, che l' Autore provasse (il che non ha saputo fare) che cosa vuol dire, *umile sommissione* in lingua Gesuitica, perchè i Gesuiti hanno un vocabolario tutto diverso da quello del Passerazio, e della Crusca. Ma in vece di provare questo, si mette a profetizzare quello, che avrebbero fatto, se fossero stati Confessori della Real Famiglia. Bisogna, che egli forse sostenga la scienza media, e de' futuri condizionati. Ma l' ignoranza dell' Autore circa l' istoria, e le cose seguite pel passato, l' ha fatto pigliare il carattere o d' indovino, o di profeta.

Digitized by Google

sera. E che forse era difficile il provare, quanto i Gesuiti sieno coraggiosi, e quanto sieno bravi non meno nella guerra difensiva, che nell' offensiva; benchè il forte della loro milizia consiste per lo più nell' imboscate, e negli strattagemmi, e talora nel combattere, come i Parti, fuggendo, e mostrando paura, sommissione, umiltà, ma che in niuna di queste maniere non perdono mai, nè mai danno indietro, anzi sempre vanno avanti. Gli esempi sono, quanti sono i giorni della Compagnia. E cominciando dal suo principio, ed essendo ancor vivo il P. Ignazio, fu risegnato a' Gesuiti di Padova da Antonio Lipomanni il suo priorato della Trinità, che fruttava 400. scudi d' oro. Il Senatore suo fratello vi si oppose vivamente in Senato, e portando l' esempio, che i Gesuiti in Coimbra avevano già invaso due badie, fece apprendere agli altri Senatori, che presto presto i Gesuiti avrebbero tirati a se i benefizi dello stato Veneto; onde la risegna suddetta non fu ammessa. Soffrirono i Gesuiti *con sommissione*, all' uso loro, una perdita di cosa a loro cara, e che non aveano per anche conseguita. Ma come? Fecero abbandonare dal Lainez, e dal Salmerone il Concilio di Trento premendogli più il Priorato, che gl' interessi della Chiesa universale, e gli fecero venire a Venezia; dove il Lainez agitò questa causa da se medesimo con tutta la forza, e l' eloquenza, ma in vano. Nè per questo si acquietarono *con quell' umile sommissione, che dovevano* secondo la nostra lingua, ch' era di non vi pensar più. Ma veduta serrata la strada de' tribunali, ricorsero a' mezzi stragiudiciali, non conformi all' jus, ma più potenti, e l' ottennero *con umile sommissione*. Quali fossero questi mezzi non sto a raccontarveli, perchè il loro Storico gli dice miracolosi, e altri gli riferiscono naturali, e molto mondani, e però più verisimili, ma più indecenti (*Orland. l. 8. n. 20.*)

L' Uni-

Digitized by Google

L' Università di Parigi più volte si oppose alle pretensioni, che aveano i Gesuiti di volere stabilirsi in quella Città, e aprire di più le loro scuole in pregiudizio de' privilegi dell' Università medesima, la quale in fine intentò un legittimo giudizio per difendersi; cosa lecitissima, e che si costuma da per tutto senza che nessuno se ne possa offendere. Ma i Gesuiti colla *debita sommissione* si rivoltarono come tante vipere, non solo contro la Sorbona, ma contro Stefano Pasquier preso da essa per suo Avvocato, e contro di lui scrissero i PP. Scribanio, Lafon, Richeome, e Felice de la Grasse tutti Gesuiti. Ma non contenti di questo, e d' avere detto di lui ira di Dio in vita, seguitarono anche dopo morte, e il P. Garasse fece tre libelli infamatori contro di lui: perlochè i suoi figliuoli nel 1624. stamparono la giustificazione del loro padre. In essa mettono per alfabeto tutte le ingiurie, che i Gesuiti hanno detto contro questo Avvocato, che forse avrebbe scritto a favor loro, se fosse da essi stato preso per suo difensore, come presero Simone Versorio. E' impossibile nè pur dare un piccol saggio di quest' alfabeto ingiurioso, di cui non si può fare idea, se non si vede co' propri occhi quel grosso volume del P. Garasse intitolato: *Le Ricerche delle Ricerche*. Tuttavia voglio quì trascrivere gli ultimi versi *dell' Addio*, che dice questo Padre a Pasquier: Eccogli quì; *Addio penna sanguinaria. Addio Avvocato senza coscienza. Addio Monofilo senza cervello. Addio uomo senza umanità. Addio Cristiano senza Religione. Addio nemico capitale della S. Sede. Addio figlio disnaturato della Chiesa, che pubblichi, e accresci gli obbrobri di tua Madre.* Ma basti questo, perchè questi *Addio* tengono tre pagine ultime di quel libro. Ma questo disgraziato Avvocato non ostante ebbe fortuna, perchè si abbattè nel P. Garasse, che secondo l' Autore

Digitized by Google

della Biblioteca Gesuitica era *il più amabile* Religioso *di quel che si possa esprimere, sì per la sua umiltà, per la sua modestia, per la sua dolcezza, e sì per tutte l' altre sue virtù*, tra le quali senza fallo, avendo tutte le virtù, ci sarà entrata anche *la dovuta sommissione*. Dio ne guardi, se avesse incontrato un Gesuita non tanto amabile, nè tanto umile, modesto, e dolce. Chi si può mai immaginare, che cosa gli avesse detto? Vero è che volendo spingere più oltre le ingiurie, bisognava rico.rere al vocabolario de' diavoli, e dell'Inferno, perchè i dizionarj umani erano rimasti esausti.

Entrarono nel 1554. i Gesuiti in Turnè Città della Fiandra, e al solito cominciarono a confessare, e predicare senza licenza del Vescovo di Turnè, e dell' Arcivescovo di Cambrè, le quali licenze erano necessarie, essendo quella Città mezza d' una diocesi, e mezza d' un' altra. L' Arcivescovo avendolo risaputo, scrisse al suo Vicario, che se nessuno avesse più ardito anche di predicare, lo facesse metter prigione. Bastava, che i Gesuiti *con quell' umile sommissione, che dovevano*, si presentassero al Vicario dell' Arcivescovo. Ma: no. I Gesuiti usarono quella stessa *sommissione*, che hanno usata ora col Re di Portogallo, che in vece di presentarsi a lui, e restituirgli i suoi Stati, e dismettere il negoziare, son ricorsi al Papa. Ricorsero dunque al Cardinal Polo, e al Cardinal di Carpi, e all' Imperatore, per farci stare l' Arcivescovo, e mostrare, che erano più potenti essi co' suoi maneggi, che egli, benchè assistito da' Canoni, e dalla ragione. Tuttavia il P. Orlandini [*l.* 14. *n.* 50.] chiama il lor modo di procedere, come fa ora il P. Generale nella sua supplica, *somissione*. Dice dunque: *Nostri vero ex Ignatii præscripto*, SUBMISSIONE, *& mansuetudine utendum rati, se tenuere Tornaci*. Ma non vi crediate, Amico, che cessassero dall' esercitare le funzioni ecclesiasti-

che,

Digitized by Google

che, da cui erano pure ſtati interdetti dall'Arciveſcovo di Cambrè, ma l' eſercitarono in quella parte della città, che era ſottopoſta al Veſcovo di Turnè, che non avea promoſſa difficoltà alcuna, benchè foſſe fratello di quell'Arciveſcovo. *Annum* (ſeguita il detto Storico) *ſuis* RITE *partibus obeundis, uſitatiſque functionibus exegerunt.* Oſſervate quel *rite*, che ſpiega aſſai bene quelle parole *ſubmiſſione*, *& manſuetudine*, e quel che elle ſignificano nell'idioma dello Storico. Ma per farla una volta finita con un fatto più ſonoro, e che moſtri meglio quel che vuol dire *ſommiſſione* in lingua Geſuitica, vi rammenterò, come terminate, ch'ebbero, e ſtabilite, e meſſe al pulito i Geſuiti le loro coſtituzioni, dopo la creazione del P. Lainez ſecondo loro Generale, due coſe diedero noja a Paolo IV., che allora ſedeva ſulla Cattedra di S. Pietro: la prima, che avea anche dato noja a tutto il Mondo, ed era ſtato uno de' tanti motivi, per cui da molte città, e provincie erano ſtati rigettati i Geſuiti, era il non aver Coro, nè pur ne' giorni feſtivi, quanto ſi voglia ſolenni, non ſolo per cantare gli uffizî divini, ma nè meno per recitargli ad alta voce, e ſenza canto; quando i ſecolari procurano d'aſſiſtervi in Chieſa, e in alcuni paeſi ſi fanno ſcrupolo di coſcienza il mancarvi, e molti cantano l' uffizio nelle loro confraternite. L' altra fu, che al Papa non piaceva, che il Generale foſſe a vita, ma avrebbe voluto, che foſſe per tre anni, come nell' altre Religioni. Fece per tanto intendere a' PP. per mezzo del Cardinale Pacecco queſte due coſe, che gli diſpiacevano, acciocchè vi penſaſſero, e poi il Cardinale riferiſſe a lui medeſimo il loro penſiero. Meſſa dunque la coſa in deliberazione, dopo aver lungamente dibattuta la materia, diedero l'incombenza al Generale Lainez, e al P. Salmerone d'andare dal Papa, e con quella bel-

Digitized by Google

bella maniera ad essi tanto familiare, dirgli, che non ne volevano far niente. Il Papa, che per altro era loro molto ben affetto, ma che era Paolo IV. cioè che sapeva far da Papa, o che già si fosse immaginata, e avesse saputa altronde la risposta, gli ricevette molto bruscamente, come dice lo Storico della Compagnia (*Sacchin. lib. 2. num.* 50.) *Quæ causa bonum Pontificem immutasset, non liquet &c. cæterum ita immutatus erat, ut prorsus alter ab eo, quem se paulo ante præbuerat, videretur. Simul primum in conspectu Patres venere, gravi cum supercilio tristis, ac minax, quum quædam submurmurasset*, disse chiaramente loro, che era bene, che avessero il Generale a tempo, come gli altri frati. Poi alzando più su il tuono della voce, con più enfasi intuonò loro, che onninamente voleva il Coro, chiamandoli ostinati, e contumaci, perchè finora non lo avevano voluto ammettere, venendo con ciò a favorire gli eretici: E che temeva, che poi alla fine questa cosa non avesse a partorire qualche velenosa infezione: Ché non voleva veder più nella Chiesa di Dio questa deformità, e che se non avessero ubbidito, guai a loro, e che s' aspettassero pur qualche malanno. Tali sono le parole al riferir del detto Storico: *Tum longe commotior, ac vocalior orationem ad chorum vertit: Contumaces appellans, quod cum detrectassent, in eaque re pro hæreticis facerent: Vererique se, ne quæ olim hinc pestis prodiret. Deliberatum sibi, non amplius deformitatem hujusmodi tolerare; malumque illis nisi parerent &c. denunciat velle eum omnino haberi &c. Nec ad cantum adigi velle, sed satis habiturum, si quemadmodum sui Clerici* (Teatini) *pronunciarent*. Oh qui si, ch'era necessaria *quell' umile sommessione, che si doveva* presa *in senso obvio*, trattandosi d'un Papa, e d'un Papa, che non burlava, ma che si faceva ubbidire da vero. Or così appun-

to

to seguì. Il P. Lainez si portò con tutta la maggior *sommissione* possibile, talchè meritò d'esserne altamente lodato dal mentovato Storico dicendo: *Animadversa est hoc maxime tempore modestia* ROBUSTA *Lainii, quantamque Vicario Christi Domini observantiæ, & venerationis deferret*. E volete sapere in che ripone lo Storico questa modestia *robusta* del P. Lainez? Nel non aver detto al Papa sul viso qualche parola sconcia, o mordace, e pungente, o forse ingiuriosa, come avrebbe fatto col muratore, o con lo spazzacammino del Collegio, poichè soggiunge: *Nunquam vox majestate illa sancta Pontificis summi minus digna ex ore Lainii excidit*. Mancava dunque questo, che il P. Generale rispondesse alla peggio, come usan tra loro i vetturini, al Sommo Pontefice, e non ci voleva dunque meno, che la *robustezza* della eroica modestia del P. Lainez? Pur finalmente usò *la dovuta sommissione*, ma alla maniera, che s'interpreta questa voce nella Compagnia, cioè col sottomettersi da burla, e fare a suo modo da vero. Poichè appena spirato Paolo IV. il Coro finì, e dove prima cantavano il Vespro, come attestò il Lainez al Papa, dopo non cantarono nè men quello. E' cosa per altro curiosa, e piacevole il leggere questa soppressione del Coro, nel mentovato Istorico (*Sacchin. l. 3. n. 30.*) dove si vede, che il povero fraticello non sapeva, come si fare a cucinare questo fatto in maniera, che non saltasse agli occhi di chi legge, di qual razza sia la *sommissione* Gesuitica. Perciò si è buttato al partito de' cuochi, che abbiano alle mani una vivanda vile, o che cominci a puzzare. Ne prendono meno che possono, e l'affogano, e l'attorniano, e la ricoprono con tanti condimenti, e tanta salsa, e tanti ingredienti, che di essa non si senta il sapore. Così egli in due parole dice: *Ex eâ die* (della morte del Pa-

Digitized by Google

Papa) *cantari desitum est*. Si può trovar maggior laconismo, e maggior brevità? Ma avanti porta il parere d'alcuni Cardinali: il consulto di più Avvocati; proteste con testimonj, e notajo: fa comparire in ballo la libertà, e il jus della Compagnia, e di più le proteste de' PP. Assistenti. E dopo porta mille speculazioni devote, e mille pregi dell'Orazione, e fino dall'Affrica fa venire S. Cipriano per testificare, che chi fa orazione sta alla presenza di Dio, cosa, che si sapeva da'putti senza S. Cipriano, provenendo dalla natura della cosa, essendo che l'orazione è una parlata con Dio. Appresso a lui vien fuori il P. Fabbri co' suoi ripieghi per fuggire le distrazioni; ma la conclusione, e il ristretto di tutta questa diceria è, che: *Ex illa die cantari desitum est*. E se non foste pienamente convinto, e persuaso del significato della voce *sommissione* presso i Gesuiti, o vi faceste a credere, che di presente avessero mutato il senso a questa parola, vi porterò un esempio freschissimo. Nel libro escito pochi mesi addietro in due tomi, in cui si prova, o per dir meglio si dà ad intendere di voler provare la Realità del Congresso famoso di Borgofontene, calunnia la più nera, e la più falsa, che abbiano inventata i Gesuiti, per cent'anni confutata, e per cent'anni ripetuta, si parla dell'infame Apologia de' Casisti composta dal Gesuita Pirot, condannata dai Curati di Parigi, e dalla S. Sede, e si dice, che i Gesuiti si sottomisero a questa condanna, *senza che di poi nè pur uno di loro desse fuori una parola per difenderla*, nel che la Società *diede un bell'esempio di sommissione a imitare* (pag. 86.) Ora questo silenzio, e questa *sommissione* vuol dire, che il P. Moja Gesuita Spagnuolo confessore della Regina vedova di Spagna Maria Anna d'Austria fece di poi un'altra Apologia de' Casisti peggiore, e più solennemente condannata da Ro-

Digitized by Google

Roma. Vuol dire, che il P. Onorato Fabri ne ha fatta dopo lui un' altra sotto nome di Bernardo Stubrok, e non contento di questo ne ha data fuori un' altra di due tomi in foglio coll' approvazione del P. della Chaise confessore di Luigi XIV. e di otto altri Gesuiti; e senza stare a numerare altri fatti per non allungarmi, che tutti provano, che cosa significhi *sommissione* nella favella bilingue de' Gesuiti, servan questi, tanto più che abbiam veduto qual *sommissione* hanno usata, e usano tuttavia alla condanna della Biblioteca Giansenistica, e della Storia del Popolo di Dio del P. Berruyer, che anche oggi lodano, e fanno leggere con insulto del presente Sommo Pontefice, che tuttavia li soffre con una indicibile, ed eroica pazienza. Ora vegga questo Messer fattore di Riflessioni, quanto sia addietro col conto, e quanto sia digiuno di notizie, veggendo due solenni esempj cavati dal governo de' due soli primi Generali, che potevano provare una proposizione, che egli ha riprensibilmente ommessa.

RIFLESSIONE VII.

Sono persuasissimi della retta intenzione di Sua Maestà Fedelissima, e de' suoi Ministri, e di quegli Eminentissimi Cardinali.

QUesta Riflessione è fatta senza riflessione, perchè l' Autore non dice niente, e se la passa con quattro versi, quando quì avea luogo il farci un minuto racconto delle calunnie, che egli dice *sparse per tutta l' Europa da' Gesuiti per discreditare il religiosissimo governo del nostro Re*. Egli veramente l' ha fatto poi a c. 78., ma questo era il luogo più proprio, e avrebbe intanto impinguato questa Riflessione, che è troppo digiuna. Può rispondermi,

Digitized by Google

mi, (lo so) che queste calunnie le andavano spargendo, e ripetendo da per tutto (oltre 20. mila Gesuiti) i suoi ridicoli divoti, e per la loro mellonaggine credendole vere, le spacciavano, e le sostenevano, come cose indubitate; e guardi Dio, che uno avesse loro contraddetto; bisognava far con essi una lite, e venir tosto a' capelli, perlochè era superfluo lo scriverle da Lisbona a Roma, dove erano più note, e accolte più favorevolmente; e da per tutto rimbombava, che il Re Fedelissimo voleva sopprimere l' Inquisizione, e introdurre nel suo Regno la libertà di coscienza; che avea conceduto un luogo agl' Inglesi in Lisbona, dove potessero esercitare pubblicamente gli atti sacrileghi della lor perversa Religione, e pubblicamente predicarla; che voleva imparentarsi col loro Re eretico; che i Gesuiti erano stati cacciati di Corte, perchè si erano opposti a questi attentati contro la Religione Cattolica, e altre simili impostture, le quali tutto dì andavan crescendo a dismisura, e per la loro immensità non era facile di raccoglierle tutte, riferirle, e confutarle in un piccol libretto. Inoltre l'Autore delle Riflessioni in troppi pochi giorni volle difenderle: Il Memoriale de' Gesuiti fu presentato il dì 31. di Luglio, onde non potette arrivare a Lisbona se non verso la fine d'Agosto, benchè i Gesuiti subito dopo presentatolo al Papa, lo spargessero per Roma, tanto parve a loro d'aver fatta una bella cosa, e che avesse a tirar dalla loro tutto il Mondo; ma fu deriso da gli uomini savj, e solamente i loro adoratori lo abbracciarono come un pezzo di Cielo, bastando loro il sapere, che veniva da' Gesuiti. Le Riflessioni furono fatte subito, poichè il dì 3. di Settembre seguì l'esecrando attentato contro la Sacra persona del Re, della qual cosa nelle Riflessioni non è detta parola, talchè si vede, che non era a notizia dell'Autore

Digitized by Google

lore aver avuto questo fatto detestabile l'origine da' Gesuiti. E' vero, che la notizia sicura e dell'assassinio di Sua Maestà, e della complicità de' Gesuiti in questo fatto non si ebbe di certo, se non circa quattro mesi dopo; tuttavia se vi consumava alquante settimane di più a pulirle; l'avrebbe arricchite d'una circostanza, che le faceva diventare un'altra cosa; e particolarmente avrebbe potuto farsi un onore immortale in questa Riflessione, che sarebbe stata la più lunga, e la più interessante di tutte; e giacchè si vede, che ha la facoltà, e la permissione di rivoltare le carte dell'Archivio Regio ci avrebbe date notizie preziosissime: Ma voglio sperare, che quel che non fece allora, lo sia per fare adesso a suo bell'agio. Del resto poteva far di meno di farci riflettere, che *queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti*. Poichè oramai non ci è fanciullo, che non sappia, che sulle parole de' Gesuiti non si può far fondamento, anzi nè meno sulle loro promesse fatte per iscrittura quanto si voglia autentica, e firmata per mano di pubblico Notajo, con l'intervento di quanti testimonj volete, e impepata di formule le più restringenti, e le più obbliganti, che abbia saputo inventare tutta la Curia: or considerate poi quale stima si possa fare delle loro parole *officiose*, e delle loro lodi. E questo non è un malanno, che sia loro saltato addosso jer l'altro all'improvviso, come un accidente apopletico. I Gesuiti sono stati sempre gli stessi, e in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, e questa verità non si può ripeter mai abbastanza. Sentite quel che scrive il loro P. Sacchini (lib. 6. num. 6.) di S. Carlo Borromeo: *Carolus Cardinalis Boromæus ille vir singularis, jam & Apostolico judicio Sanctus, & communi Christianarum gentium quasi suffragio publicus terrarum patronus*. Parlava così il Sacchini avanti al

1620.

Digitized by Google

1620., ma parlava di S. Carlo; quando accolse i Gesuiti in Milano, mosso più dal zelo di carità, che da spirito di profezia, di cui Iddio non volle favorirlo in questo caso, forse per fargli poi esercitare la tanto da lui diletta umiltà; poichè dopo ammessi i Gesuiti, ebbe poi continue occasioni di conoscere d' aver preso sbaglio. Ma a fronte di queste lodi si pongano le tante ingiurie e improperj, che vomitò sulla cattedra della verità a una numerosa udienza il Padre Giulio Mazzarini Gesuita contro un S. Carlo, come si legge nella Vita di questo gran Santo paragonandolo fra gli altri a un ovo tosto, rosso di fuori, e benedetto; ma duro, e testardo; i quali improperj, e il qual Padre furono sostenuti audacemente dagli altri Socj, ma che tuttavia fu chiamato a Roma, e per sentenza condannato, benchè umilmente vi si opponesse S. Carlo. Ma tutto questo è ommesso dagl' Istorici Gesuiti, e avrebbero altresì ommesse quelle lodi, che ho riferito, se avessero veduto le lettere di questo Santo, che originali sono per anche sepolte, dove è fatto il giusto carattere della Compagnia, e di quelli, che la compongono. Ma di questo parlerò più distesamente più giù. Voi vi ricorderete, o avrete inteso dire quando i Domenicani vollero ingrandire la libreria Casanattense tanto utile, e profittevole al pubblico, e distenderla fino alla strada, che è tra loro, e la parte laterale del Collegio Romano. Il P. Cloisce Generale di essi Domenicani, conoscendo perfettamente i Lojoliti, previde saviamente, che sarebbero entrati con loro in una lite eterna, la quale si sarebbe agitata non con i testi alla mano, ma con gl' intrighi, e con le prepotenze; e quantunque avessero ragion da vendere, rifiutavano d' aver una sentenziaccia nelle reni con tutti i fiocchi. Perciò si portò dal P. Tamburini Generale de' Gesuiti, e coi disegni alla ma-

Digitized by Google

mano, con tutte le misure dell'altezza, e larghezza della fabbrica, e veduto il sito, e segnato *locum loci*, dove, e come si dovea murare, fece un valido, e autentico istrumento d'accordo, nel quale inserì tutte le cautele, che il Cipolla, e cento altri canfidici hanno saputo inventare con le loro sottilissime specolazioni; e rogatosene un atto da publico notajo, e sottoscrittolo il P. Tamburini, obbligatosi in nome di tutta la Compagnia all'osservanza di esso nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica, fu creduto aggiustato il tutto, e cominciata la fabbrica. Ma fattine pochi palmi, eccoti una inhibitoria per parte del P. Lettore di lingua Giudea, che avea la scuola da quella parte, col pretesto che questa fabbrica gli levava il lume, e non gli lasciava distinguere il Segol da' Patac, e gli altri punti della Massora. Ma questa soverchieria, e dirò bindoleria, fece tanto romore, che sollevò tutta Roma, onde fu soppresso il tutto; e solo rimase quella graziosissima lettera, che su ciò fece il famoso Gigli in nome del P. Bonucci Gesuità, in beffe, e scherno della Società. Ecco la fede, che si può prestare alle parole officiose de' Gesuiti.

RIFLESSIONE VIII.

Tuttavia temono, che questi sieno prevenuti dall' artifizio di persone malevoli.

IN questa Riflessione l'Autore ci dice una cosa più che vera, che i Socj di Gesù sono soliti di dare altrui per lo capo il titolo *di malevolo*, ma non è vero, che ciò segua *da cent' anni in quà*. L'Autore ha preso errore. Ha voluto dire *dugento*. Si vede anche da questo, che è poco affezionato a'

Digitized by Google

Gesuiti, e che non legge, come fo io, le loro Opere. Io che ho scorsi i loro Storici, ho trovato, che il P. Orlandini, che comincia la sua Storia dal principio della Società, fin dal primo libro fa venire in iscena i *malevoli*. Ma prima getta questa massima universale, come un' assioma geometrico al num. 97. *ut MALEVOLORUM calumniis, quorum PLENA SUNT OMNIA, vel integerrimus quisque Catholicus sibi ipse diffideret*; il che è detto non a proposito della Società, ma da' giudici, e ora si potrebbe addattare a quelli, che con un giudizio temerario, e reo di peccato grave, e inescusabile anche dal Diana, e dal P. Moja, tacciano d'ingiusto il processo, e la sentenza data in Lisbona contro chi ha insidiato alla preziosa vita del Re Fedelissimo sull' unico fondamento, che i Gesuiti di Roma lo negano. Venendo poi a raccontare, quando S. Ignazio volle far approvare da Paolo III. il suo Istituto, e che il Papa rimise questo affare a tre Cardinali, tra' quali fu il Cardinal Bartolommeo Guidiccioni, che come uomo dotto, e savio, e pratico de' sacri Canoni, non voleva per niuna guisa che si approvasse: De' Frati essendocene (diceva egli) di troppo, che piuttosto bisognerebbe pensare a scemargli; esce fuori il P. Orlandini con l' invidia *de' malevoli*. Or vedete se questa canzone abbia cento, o se abbia dugento anni, com' io diceva. Il Giansenismo bensì è un bel ritrovato più moderno, e ha poco più di 100. anni, e del quale si trovano fioriti i tomi susseguenti dell' Istoria Ignaziana, e si troverà esser Giansenisti fin quegli speziali, che screditeranno la triaca del Collegio Romano. Nella breve risposta di quel P. Gesuita al Cavalier Milanese non si trova altro, che Giansenisti, e il Tevere stesso spinge le sue acque tra sponde cariche di Giansenisti. i sette colli, e le loro radici sono asse-

Digitized by Google

assediate da' Giansenisti, che fanno eco a' Giansenisti di Porto Reale, benchè distrutto da' fondamenti fin dal 1709. per una gloriosa impresa de' Gesuiti fatta, a detto loro, a maggior gloria di Dio. Le Congregazioni più esemplari, e composte di Religiosi tanto pii, quanto dotti, sono nidi, e ricettacoli di Giansenisti. Sacerdoti degni, che vivono ritirati attendendo al sacro ministero, vuoti d' ambizione, e d' interesse, son Pretti Giansenisti, secondo questo Anonimo Gesuita. Or passate dal P. Orlandini, al P. Sacchini, e dal Sacchini al P. Giovensi, e gli enormi tomoni del P. Bartoli, ad ogni piè sospinto troverete battaglioni, e reggimenti completi di *malevoli* in tutte e quattro le parti del Mondo (gran cosa!) e d' ogni specie di persone, ecclesiastici, e secolari, nobili, e plebei, dotti, ignoranti, (grande stupore! e tutti affilati addosso solamente a' disgraziati Gesuiti, come le mosche corrono addosso alle pere fracide, e al miele, *o alle dolci reliquie de' conviti*. Ma (dicon essi) perchè noi siamo tutti dediti al servizio di Dio. E bene, son dunque gli altri Religiosi, e gli altri Sacerdoti ascritti al servizio del diavolo? E Iddio non ha, e non ha avuto mai altri servitori che abbiano qualche abilità, e che sien buoni a qualcosa, se non i Gesuiti? Essi così credono, e se non lo dicono, dicono, e stampano cose tali, che questo ne viene per conseguenza immediata, ma non troveranno chi presti lor fede, se non gli sbalorditi loro adoratori. L'aver nominato Satanasso mi rammenta una cosa piacevole, ed è, che risi di cuore, quando lessi i mentovati Storici, e rido ancora, se mi bisogna riscontrare in essi qualche passo. Risi, dico, ogni volta, che sentii nominato, e introdotto per attore di questa scena quella brutta bestiaccia, e quante volte vi sia nominato, Dio vel dica per me. Basta, che apriate uno di quei volumi, e giriate gli occhi sulla pagina, che vi si

para davanti, che v'imbatterete in una bella S majuscola col nome di *Satanas*. Bisogna pur dire, che il diavolo abbia avute più faccende con questi benedetti Padri, che con tutti i Santi del vecchio, e del nuovo Testamento sparsi su tutto il globo terraqueo. Non possono metter piede in una provincia, o in una diocesi? è Satanasso, che se gli attraversa. Non possono stanziarsi in una città? come in Lucca, in Bergamo, Cesena ec. è Satanasso, che non vuole. Scappa loro di mano un'eredità, una donazione, uno stabilimento, sopra di cui avean fatto assegnamento? è opera di Satanasso. E' proibito un loro libro? è stato Satanasso, che ha sedotto i censori. Io so, che su un pulpito d'una città di questo Mondo, e non mica una città di campagna, è stato detto, che le lettere venute di Portogallo da sei mesi a questa parte, sono state scritte, e di più portate da Satanasso, e però non son degne di fede. E chi credete, che abbia fate le Riflessioni, che io sto criticando, e di cui non si rinviene l'Autore, che la detta Lettera al Milanese non ha saputo indovinare, e l'attribuisce a chi ha altro che fare; ma a dirlo a voi in confidenza, elle sono Opera d'un Frate, che in caso di necessità non avrà difficoltà nessuna a comparire a faccia scoperta, e io lo so tanto di certo, quanto son certo d'esser vivo? Certo è stato Satanasso, che se non le ha distese (perchè non mi pare uno stile da diavoli) almeno ha procacciato i materiali; nè altro, che lui poteva trovarli, ed entrare in certi luoghi segreti, e serrati a cento chiavi. Quanto ci è di buono, che questa critica non sarà ascritta a lui; perchè Belzebù non è mai contro Belzebù, altrimenti si distruggerebbe il suo Regno. Ma torniamo all'Autore delle Riflessioni, che ha fatto un altro peccato d'ommissione, ed è il non investigare la ragione, perchè i Gesuiti tutti, da per tutto, e sempre si lagnino de' *malevoli*; tanto più lo dove-

va

Digitized by Google

va ricercare, perchè non era molto malagevole, ed astruso il rinvenirlo, e con molta brevità ce lo spiegava. La dirò dunque io. La ragione è, perchè come dice il proverbio, l'Orso sogna pere, e il Santo crede tutti santi, e il malvagio tutti malvagi, e il ladro crede tutti ladri. E il ladro, perchè non sia detto prima a lui, taccia di ladro prima gli altri, come faceva quella donna di Mondo, che litigando con una buona donna sua vicina, la prevenne con quel titolo, che si competeva a lei. Così è, e così fanno i Gesuiti, onde di essi si può dire: *Homines multum* SUPERBI, *qui* JUSTOS *se dicunt esse, & crimen, quod commiserunt, in alios volunt transferre*; come fu detto de'Donatisti (V. *t. 9. S. Aug. Cant. in Don.*) Nè io entro a dire se i Gesuiti sieno *malevoli*, e malefici, ovvero benevoli, e benefici, perchè a me non hanno fatto nè bene, nè male, ma l' Autore delle Riflessioni da capo a piedi del suo libercolo l'ha fatto vedere col fare il loro carattere, sicchè secondo il suo sistema sapeva chiaramente la ragione, per cui eglino sempre mettono in campo i *malevoli*, e *Satanasso*, che gli pungola, e gli noja, e gli *eretici*, che li perseguitano; perchè essi sempre malignano, sempre calunniano, che è l'uffizio del diavolo, come significa il suo nome, e sempre perseguitano non solo i loro nimici, ma chiunque non pensa come essi, o non fa quel che vogliono essi; il che è patente a tutti senza che io perda tempo a provarlo.

RIFLESSIONE IX.

Perchè non sanno persuadersi di essere rei di sì atroci delitti.

LA riflessione, che fa quì l'Autore, è giustissima. Dice, che il P. Generale (dovea aggiungere *con tutti i Gesuiti, e il gregge de' lor devoti*)

Digitized by Google

non si fanno persuadere, che i Gesuiti sieno rei, o per la prevenzione di credere i Cesuiti impeccabili, o perchè considerato il profitto, che da questi delitti ricava la Compagnia, e l'interesse, che ella ci ha, i Padri gli stimano cose indifferenti o meritorie secondo la loro Morale, che insegna esser lecito tutto, quando si fa per non apportar pregiudizin alla sacrosanta Società di Gesù, ma per profitto, e decoro, e ingrandimento della medesima, ch' è l' unico Nume venerato da' Gesuiti. La distinzione è ottima, ma l'Autore l'abbandona, e si pone a provare di proposito. che il commercio enorme, di cui sono incolpati, è più che certo. E a dire il vero lo prova a maraviglia, e lo dimostra con l'ultima evidenza, e per tutti i versi, e in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, e in ogni specie di negoziazione, talchè contro i Socj, e i loro clientoli non bisogna valersi d'altri argomenti, quando lo neghino, ma *utendum est baculo*. Or quì l'Autore esce di strada. Dovea mostrare l' irragionevolezza del Generale, e de' Padri a non si saper persuadere, che i loro Confratelli sieno rei, perchè i *delitti* imputati loro sono atroci. Essi, che son tanto dotti, avranno a memoria quel bel passo di S. Agostino che dice, non esserci peccato, che faccia un uomo, che non possa far un altro uomo, se venga abbandonato da chi fece l'uomo. Ma forse questo è un di quei passi, che eglino hanno cassato da' loro esemplari, perchè è contrario alla dottrina nuova del lór Padre Molina. Pure lasciamo l' autorità, e veniamo all' esperienza maestra anche de' matti. E vero, che essi si paragonano, e si mettono, al pari con gli Apostoli, e un suo Storico (Orland. l. 3. num. 40.) ci da parte, che in Portogallo non si chiamavano con altro nome, che d'Apostoli, e che questa appellazione durava fino al suo tem-

tempo: *usque in hodiernum diem*. Onde si può dir modesto il titolo del libro del P. Tanner ornato di tante stampine ridicole, che contiene le Vite di molti Gesuiti, cioè: *Societas Apostolorum imitatrix*. Non credo per altro, che si credino impeccabili, tanto più che il loro P. Berruyer non concede questo privilegio nè meno a Gesù Cristo, come vien dimostrato nella Confutazione di esso Padre stampata ultimamente in Roma, quantunque la Fede Cattolica c' insegni in contrario. Ora se Giuda, che era Apostolo scelto dalla Sapienza increata, cadde nel peccato d' avarizia, perchè non possono cadervi anche i Gesuiti? E se egli rubava, non potrà darsi il caso, che i Gesuiti mercanteggino? e bisognando anche rubino? Presso gli Spartani era lecito, purchè si facesse in maniera, che non apparisse. Così i Gesuiti lo fanno con garbo, e lo ricoprono con astuzja. Il loro P. Ammonio, che soprintendeva alla fabbrica del loro Collegio in Firenze, ebbe dal Granduca Cosimo III. per sussidio di detta fabbrica tante libre di ferro all' anno *gratis*. Aggiunse questo Padre con pulizia un zero in fine del numero, che esprimeva la somma delle libre del ferro, che quel piissimo Principe donava loro, e così venne ad accrescere alquanto la carità, che veniva espressa nell'ordine sottoscritto dal Granduca, perchè le centinaja diventaron migliaja. L' industria del P. Ammonio dopo alcun tempo si scoperse, e l' ordine fu rivocato, e cacciato di Firenze quel Padre, e mandato in un Collegio migliore. Questa è compagna di quella, che era accaduta in Malaga, dove avendo ottenuto da Filippo III. la facoltà di battere un milione di patacconi per la fabbrica di quel loro gran Collegio, ne fecero battere più di tre, e avrebbero durato a battere fino alla vigilia del giorno del Giudizio, se non si scopriva la burla; e di più la mo-

Digitized by Google

neta era piccola, e cattiva in guisa, che si diceva per proverbio *moneta de' Gesuiti*, per accennare una moneta malvagia, scarsa, e di cattiva lega. Per queste arti inique d'arricchirsi, e per la loro avidità di mercanteggiare molt'altre volte, e in varj paesi ebbero de'romori, e furono accusati appresso Filippo II. in Ispagna, e presso Enrico IV. in Francia, come confessa lo stesso P. Giovensì loro storico (*lib. 13. pag. 239.*); e in Germania il Barone Ermanno da Questenberg scrivendo al P. Teodoro Lennep Gesuito suo cugino, lo avverte su questo punto dicendo: *Nocentius peccant sub specie boni, qui pietatis colore se vestiunt &c. una hæc est* (cupiditas) *quam perpetuo etiam optimi quique in Patribus Societatis culpant.* Ma quì s'entrerebbe in un mare magno fuori di tempo; perciò basti questo. Dovea dunque l'Autore delle Riflessioni combattere l'incredulità del Generale, e de' suoi frati, che non sanno immaginarsi rei i Gesuiti, e procurare di convertirli, se era possibile. Lo provoca a leggere la storia della Compagnia, e fa bene, ma poi abbandona questo capo, che se lo avesse tirato innanzi, poteva far osservare a sua Riverenza, che nella detta Istoria avrebbe trovato il dottissimo e celebratissimo P. Guglielmo Postello, che oltre questo, *non exigua in speciem etiam pietatis documenta præbebat.* (Orland. l. 5. n. 3.) E pure questo cadde in *atroci delitti*, facendosi primieramente a credere d'esser ripieno di spirito profetico, e volendo istituire un Ordine di Cavalieri, che andassero a predicar per lo Mondo un nuovo Evangelio, che conteneva, che siccome in Gesù Cristo era stato stabilito un nuovo Adamo, che avea riparato i danni del vecchio, così una certa vecchia, della cui santità egli predicava gran cose, era la nuova Eva, che risarciva i danni dell'antica, ed era come sarebbe a dire il Messia delle donne. Nè l'esortazioni

Digitized by Google

ni di S. Ignazio, nè le ragioni di Lainez, e di Salmerone gli potettero trar di capo queste pazze eresie. Avrebbe altresì trovato (per finire con un caso in termini terminanti) che in Portogallo non più lungi dalla fondazione della Società che dodici anni, essendovi i Gesuiti ben trattati dal Re Giovanni III. si rilassarono in guisa, che i Coimbra persero il credito per esser miseramente caduti in delitti gravi, e laidi, e bisognò, che S. Ignazio mutasse quella famiglia, e per poterlo fare, e acciocchè i suoi figliuoli l'ubbidissero, e quei Superiori non si mantenessero nelle lor cariche a suo dispetto, e per forza di protezioni, dovette ricorrere al Cardinal Enrico di Portogallo, e al suo fratello D. Luigi. E se si trovano di simili esempi, quando i Gesuiti erano pochi, poveri, e impotenti, e la Società era per anco nella culla, come mai il Generale d'oggi, e i suoi Socj non si fanno persuadere, che i suoi Confrati sieno capaci di atroci delitti, ora che sono rincalzati per tutti i versi da' fomenti più potenti della concupiscenza, che sono gli agi, le delizie, i danari, e tutto quello, che può pascere i sensi, e strascicare ne' vizj? Questo, e molto più è quello, che dovea dire l'Autore; e poi passando all'altro punto, esaminare, se si potesse dare il caso, che i Gesuiti riputassero questi fatti, che sono loro ascritti a *delitti atroci*, e che in verità son tali considerati assolutamente, gli riputassero, dico, innocenti, considerati relativamente alla dottrina, all'interesse, e all'istituto della Compagnia; e crediatemi, Amico, che è opinione più che probabile, ch'essi gli stimino opere buone. Che volete, che i Gesuiti non reputino cosa lecitissima il prendersi una, o più provincie, e torle al Re di Portogallo, quando reputano lecito il torgli la vita, se sia di vantaggio della Compagnia, che opera tutto a maggior glo-

Digitized by Google

gloria di Dio? È lo ſteſſo crederanno del commercio, ch'è coſa di minore importanza. Ed io ſto dubbio di quel che io ne debba giudicare, veggendo, che quantunque queſto traffico ſia tanto patente, e tanto noto, e vietato dall' altra parte con tante pene ſpirituali, e civili, non ſia ſtato mai detto loro in più di cento anni nè pur una parola di caritatevole ammonizione, non che dichiarati ſcomunicati; anzi ſieno ſtati portati in palma di mano, e riguardati come eſemplari venerabili del viver Criſtiano, e maeſtri di coſtumi, e *benemeriti*, e quaſi neceſſarj alla Chieſa di Dio, e i più zelanti, e i più ſicuri direttori dell' anime anche da quelli, che ſono obbligati a invigilare ſopra di loro. Del reſto la lunga ſerie di fatti tanto veridici, quanto noti, che fa quì l' Autore in prova del commercio Geſuitico, è gettata via, e ſe la poteva riſparmiare, perchè i devoti de' Geſuiti non li negano, eſſendo quelli, che comprano da eſſi tutto quello che poſſono, ma non apprenderanno mai, e poi mai, che ciò ſia illecito, non per altra ragione, ſe non perchè lo praticano i Geſuiti, ſecondo loro impeccabili: e perchè lo praticano in tutte l'occaſioni facendo ſervire al lor traffico i Collegj, le Caſe profeſſe, i Seminarj, i Noviziati, i Confeſſionali, le Miſſioni, le ſcuole. E a propoſito ſentite quel che ſegue a Milano nelle Scuole. Quivi i Geſuiti di concerto con Giuſeppe Marelli librajo, e ſtampatore fanno un monopolio de' libri ſcolaſtici non ſolo per quella città, ma per tutto lo Stato, e per iſpacciarli, vogliono, che i loro ſcolari ſe ne provveggano con dire, che i ſoli libri ſtampati dal Marcelli ſon corretti, e ſcorretti tutti gli altri. Mi è venuto alle mani una compoſizione dettata l'anno 1754. nel principio delle ſcuole dal P. Falconbelli Geſuita maeſtro della Prima in Brera per mettere in Latino da' ſuoi ſcolari; dove tra l'altre coſe vi ſi dice: „ Siccome un bravo ſolda-

„ to

Digitized by Google

„ to è desideroso d'avere buon'armi, e volentieri
„ le compra, benchè si vendano a prezzo maggiore
„ che le meno buone; così uno scolare dev'esser sol-
„ lecito di comprarsi tra' libri, che si vendono, li mi-
„ gliori. Giacchè voi domani dovete comprare il
„ Cicerone, non comprate alcuno di quegli pieni
„ d'errori, ma comprate quello, che è stato stam-
„ pato quest'anno da Giuseppe Marelli ad uso dell'
„ Università di Brera (*doveva aggiungere, e a utile*
„ *della Società*). Dal medesimo stampatore com-
„ prate la Gramatica, e il Dizionario, chi non ha
„ ancora comprati questi libri; giacchè vedrete, che
„ gli altri sono non solamente inutili, ma nocivi per
„ li molti spropositi, de' quali sono pieni „. Non sa-
rà vero niente, e forse le stampe del Marelli saran-
no più scorrette, e peggiori per ispender meno a stam-
pare, e guadagnar più a vendere. Ma non importa.
I Gesuiti raccolgano le bugie su il loro. E non im-
porta ne anche, che ci sia il pregiudizio del terzo,
ogni volta che ci è l'utile proprio. Insomma in tut-
to quel che fanno, e dovunque sono, e dovunque
vanno questi Padri, apron bottega. E poi, che oc-
corre stare a votarsi il capo circa il traffico, sopra il
quale non ci è scrupolo nessuno ne' secolari, e sola-
mente sta male ne' Gesuiti, perchè sono Ecclesiasti-
ci, perchè l'esercitano per avarizia, e con l'appa-
renza di predicar la Fede? Poteva l'Autore delle
Riflessioni accenare i manifesti rubamenti, che han-
no fatto senza numero in tempi, e luoghi, e ma-
niere diverse, e dichiarati tali per processo, e sen-
tenza de' Giudici, e stampati in tanti volumi, e po-
teva soggiungere *i Processi contro i Gesuiti* stampati a
Brest l'ann. 1750. in sequela delle *Cause celebri*, ope-
ra notissima, compresa in molti tomi. Non lo posso
scusare da una giusta critica, se non forse per aver egli
creduto essere inchiostro perduto, poichè quantunque

sia

Digitized by Google

sia tanto tempo, che questi libri girino per le mani di tutti, e i fatti stieno sotto gli occhi d'ognuno, tuttavia tutti i loro devoti restano ciechi come prima. Mi fanno morir dalle risa quelli, che vorrebbero, che in Lisbona si fossero stampati i processi *per exstensum* fatti contro i Gesuiti. Quando venissero quà non dico stampati, ma originali, non si ricrederebbero. I Gesuiti tuttavia dovrebbero essere innocenti, il P. Malagrida un gran Santo, come decantano per martire il Gesuita Guignard impiccato sul ponte di Greve in Parigi per avere insidiato alla vita di Enrico IV., come passa per Santo il P. Girard impiccato, e bruciato in figura per sentenza del Parlamento d'Aix, come passò per santo, e per profeta il P. Cipriano, che caduto nelle mani degl' Inquisitori, fu ajutato da un Socio chiamato il P. Antonio Cardin a scapparsene tra' Mori, dove non se ne seppe altro; così il P. Mena, che col suo viso pallido, e magro, con gli abiti logori, e sudici, con lo strepito, che faceva su' pulpiti era venerato per un S. Ilarione, e quando fu messo in prigione in Vagliadolid, parve di vedere uno de' martiri della primitiva Chiesa; ma i suoi Confratelli saputo come stava il caso, lo fecero per curarlo portare al loro Collegio, e di lì sparire, dicendo che era morto, d'onde si portò a Ginevra, e quivi finì i suoi giorni. Ma ora è superfluo tutto quello, che si legge nelle Riflessioni, e quel che ho soggiunto quì, e che avrei soggiunto, se non avessi veduto un libro in 12. con la data dell' Aia con questo titolo. *Les Jesuites Marchands, usuriers, usurpateurs &c. I Gesuiti mercanti, usuraj, e usurpatori &c.* Dopo la pubblicazione di questo libro non ci è più Casista, sia anche più largo, e rilassato de Tamburino, del Busembau, e dell' Escobar, che possa assolvere da peccato grave quei Superiori, che sono in obbligo

di

di correggere, e gastigare con le pene canoniche i Gesuiti, e non lo fanno. Nè gli può salvare la scusa di non aver letto, perchè è segno, che non l'hanno voluto leggere, essendo sparso per tutta l'Europa, e perchè le cose, e i fatti, che vi sono riferiti, sono d'una pubblica notorietà.

RIFLESSIONE X.

Tanto più che non essendo stato nè pur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.

PErchè veggiate, Amico, che io non mi son mosso a far questa Critica per animosità, che io abbia contro l'Autore delle Riflessioni, nè che io sia istigato da invidia per l'applauso, che elle hanno riportato universalmente per tutto, o da un amor cieco, o interessato per i Gesuiti, i quali amo sì, ma amo più assai la verità, e la giustizia, onde come vedete dico quello, che fa in lor favore, e quello, che non fa; parlando liberamente, e come debbon fare i galantuomini; confesso, che a questa decima Riflessione, non ho, che ripetere. Dico bensì, che ora ci sarebbe da aggiungervi qualcosa, che non ha potuto addurre l'Autore di essa, perchè allora non si sarà saputa, mentre sono calunnie nate dopo in questo terreno molto fertile di simili frutti, e sotto questo Cielo, che li nutrisce, e dove si coltivano mirabilmente, perchè hanno grande spaccio, presso i potenti specialmente; ed è, che tutti i processi, e le accuse, e le sentenze, e le funeste esecuzioni fatte in Lisbona siano da spirito di vendetta, originato da una radice peggiore, cioè da una passione amorosa del Re, e da una sfrenata ambizione del Ministro, o da una immagina-

Digitized by Google

naria, e lontanissima ragion di Stato. Le quali calunnie non contenti d'averle seminate con la voce, le hanno anche volute perpetuare in certe lettere scritte a mano, e stampate in Trento, e tutte patentemente finte. Ma che dico io? Sarebbero parole gettate, da che, anche dopo la congiura fatta contro la sacra persona del Re Fedelissimo, siamo da capo. Perchè *date luogo*, e tempo a' Gesuiti *di produrre le loro difese, e discolpe*, e lasciare fare a loro. Hanno un' arte cotanto eccellente nel far vedere il bianco pel nero, che non ci è stato al Mondo chi abbia fatto meglio i giuochi di mano di loro.

RIFLESSIONE XI.

E quando pure essi siano rei dei supposti attroci delitti, sperano, che una reità sì grande non sia comune a tutti, nè alla maggior parte, quantunque si veggono tutti compresi in una pena medesima: E finalmente per quanto fossero colpevoli tutti dal primo all' ultimo i Religiosi esistenti negli Stati di Sua Maestà Fedelissima; ciò che non pare potersi supporre; pregano d' esser guardati benignamente quei tanti più, che in tutte le altre parti del Mondo impiegano le fatiche in promovere, secondo la loro tenue possibilità, l' onor di Dio, e la salute dell' anime.

SI vedrà nella critica alla Riflessione XXI. quanto questa sia debole, e mancante, e lì si procurerà in parte di supplire alla trascuratezza del nostro Autore il meglio, che si potrà.

Si vede bene, che l' Autore delle Riflessioni non sa dove attaccarsi, e perciò va cercando qualche rampino. Ecco che salta nel probabilismo, di cui nel Memoriale nè pur di passaggio se ne parla. Ma l' Autore ha sentito ne' circoli criticare la Morale de'

de' Gesuiti, onde per far più lungo il suo scartafaccio, ci ha versato quì quelle poche cose, che avea sentito dire, e citato le lettere Provinciali, e di Covet per far pompa di erudizione. Non poteva far meglio, ne sostener più la causa de' Gesuiti, che col combatterli in questa guisa. Sappia dunque, e impari l' Autore, che questo è il vero modo di stabilire il probabilismo, ed encomiare la Morale de' Padri. Questi due libri appunto [diranno, e dicono i Gesuiti] sono stati proibiti dalla S. Sede, il che vuol dire, che ella ha approvato quella dottrina morale, che Pascale ha derisо nelle sue insulse Provinciali, perchè se ella non l' approvasse, ma la detestasse, e la stimasse pernicioſa all' anime come questo Autore pretende, che ella sia, non solo non l' avrebbe proibite, ma avrebbe riguardato con distinzione, e di buon occhio lo Scrittore di esse, e l' avrebbe anche lodato, e premiato. Nè altri dica, che le lettere Provinciali furono proibite solamente, perchè nelle prime vi si tratta della Grazia, e perchè quantunque non sieno mordaci, sono derisorie. Poichè l' Autore delle Riflessioni dandosi la scure su' piedi, ha tagliata fuori l' obiezione coll' addurre l' altre lettere di Covet, nelle quali non vi è nè l' impiccio della Grazia, nè la derisione, e molto meno la mordacità, anzi per tutto vi fa spicco la mansuetudine, e la modestia; nè in esse si fa verun' altra cosa, che riferire le sentenze de' Gesuiti in materia di Morale, e tuttavia sono state condannate da Roma. E osservi di più, che il Decreto, che le condanna, è escito fuori appunto quando egli avea pubblicato nelle sue Riflessioni a c. 178., che non si sarebbero proibite, stante la *proibità*, e la *dottrina* del Cardinal Prefetto, e del P. Segretario. Sicchè bisogna, che confessi una di queste due cose, o che questi due soggetti manchino di queste due notabilissime qualità

tà [e chi sarà , che ardisca di dirlo?) o che per la gran *proibità* , e *dottrina* di questi due Personaggi , le lettere sieno state proibite , perchè disapprovavano una dottrina , che è appunto quella , che la S. Chiesa vuole , che si seguiti . Or la dottrina opposta a dette lettere , e che le dette lettere detestano , è la Morale de' Gesuiti ; dunque la S. Chiesa approva , e sostiene questa Morale , e l'Autore stesso delle Riflessioni l' ha confessato , dicendo , che è un' approvazione per *æquipollens* . Nè si può dire , che sieno state messe all'Indice per una parzialità dell' Eminentiss. Prefetto , e per un cieco ossequio , e uno stretto attacco , che egli abbia co'Gesuiti , poichè la S.M. di Benedetto XIV. di mente acutissima , *& potens in sermone* , non gli diede nella sua Promozione altra lode , che dirlo *ab omni partium studio alienum* . E il P. Segretario si sa per tutto il Mondo , se sia , o non sia attaccato a'Gesuiti . Nè questo argomento d'approvazione della Morale Gesuitica è un mio nuovo pensiero , ma lo potrà leggere l' Autore , non solo in molti libri d' eretici , come in Pietro Moulin , e presso il Predicante Jurieu , e nell' Opere di molti altri eretici , i quali insultano perciò la nostra santa Religione , e la mettono in discredito presso i loro partitanti , e per tal verso ne impediscono la conversione ; ma anche in più , e più libri de' Rev. Padri , e specialmente in uno scritto de' medesimi , intitolato : *Refutazione d' una Memoria &c.* la qual Memoria era fatta a favore del Seminario Episcopale di Liegi , quando nel 1699. fu invaso dal Padre Luigi Sabran Gesuita Inglese con un Reggimento di soldati , alla testa del quale era un officiale Luterano . In questa Refutazione appunto i Gesuiti si vagliono del medesimo argomento per dimostrare l' innocenza , e la purità della lor Morale ; cioè dall' essere state proibite le Lettere Provinciali . Sicchè l' Autore piuttosto , che mettere in campo questi due li-

Digitized by Google

libri di lettere, ſe voleva far bene, dovea dire più diſteſamente, quel che ſi è ſopra accennato alla sfuggita, e citare l' Apologia de' Caſiſti, contro le calunnie de' Gianſeniſti opera del P. Pirot Geſuita e gran Confeſſore della Caſa Profeſſa di Parigi, la quale fece tanto orrore al Mondo, che fu fulminata da Aleſſandro VII. ſteſſo, da' Veſcovi di Francia, e dalla Facoltà di Teologia di Parigi *qual moſtro in genere di Morale*, come la chiamò Monſignor Harlai allora Arciveſcovo di Rouen, e poi di Parigi, buon amico de' Socj, quanto il detto Aleſſandro VII, che pure la chiama *una tempeſta, di cui i principj ſon falſi, i raziocini ingannevoli, le conſeguenze perniciose, e la dottrina oppoſta a quella del Vangelo di Gesù Criſto*. Doveva citare la *Correzione II.* fatta al P. Payen ſtampata nel 1692., dove è la ſtoria di quanto hanno fatto i Geſuiti per difendere queſta Apologia. Dovea citare la lettera circolare de' PP. Provinciali della Campagnia anneſſa a queſta Correzione; nella qual lettera ſi eſortan i ſuoi Religioſi a non ſi mettere in pena di tali cenſure, eſſendo perſecuzioni, che eglino ſoffrono *per la Cauſa di Dio*; e in tal guiſa ſi mettono ſotto i piedi i Veſcovi, e l'antica Sorbona dichiarandogli nimici della Cauſa di Dio. Dovea citare l' abominevole opera del P. Matteo Moja Geſuito, copertoſi col nome d' Amadeo Guimenio, Opera eſcita dall' inferno, dove ſono riunite tutte le più eſecrande dottrine d' un'empia Morale, e ſtampata nel 1657. in Bamberga, in Palermo, in Venezia, in Madrid, e in Lione &c. e condannata in guiſa, che ſi eccettua anche nelle più ample licenze de' libri proibiti, e cenſurata con un Breve d' Aleſſandro VII. de' 5. d'Aprile del 1666., e da Clemente X. con un altro Breve de' 12. di Settembre 1675., e non ceſſando i Padri di ſpargerla per tutto, il Venerabile Innocenzio XI. la anatematizzò nuovamente con un decreto in forma di Bolla data a' 16.

Digitized by Google

di Settembre del 1680., e la fece pubblicamente bruciare per man del boja, come un libro infame, e una peste pubblica. Dovea dire, che i Gesuiti, che vantano in ogni pagina de' loro libri d'essere i soli Regolari ubbidienti al Papa, e alla S. Sede, dopo quattro anni (il che non posso comportare) diedero alla luce non meno che due tomi in foglio, come ho detto sopra, composti dal P. Onorato Fabbri Penitenziere di S. Pietro, cioè che stava in Roma alle spalle del Papa, scritti in Latino, e intitolati *Apologetico della Teologia morale de' Gesuiti*, e dedicati al Cardinale Albizi venduto alla Società come carne morta, e che per servirla ha messo in iscompiglio la Chiesa di Dio. Quest' opera era solennemente approvata dal Generale con una sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti; sicchè tutte le opinioni più rilassate, e specialmente il Probabilismo non sono opinioni di particolari, ma di tutto il Corpo Gesuitico. In questi due tomi sono riportate l'Apologie state fatte per la enorme Morale di questi Reverendi, e vi sono due trattati del Guimenio in difesa della sua scellerata opera, e della sua Apologia, talchè non ci è dottrina fulminata da Roma con tanta forza, nè con maniera tanto infamante, e che sia stata sostenuta con più ostinazione, e con maggiore impunità; perchè al P. Fabbri fu solamente proibito il libro, ma a lui non fu detta cosa alcuna, nè torto un capello. Il P. Nocetti, che ha fatto una cosa simile, e stato di più premiato. Questo, e molte altre cose su questo andare dovea dire l'Autore delle Riflessioni, e non citare le lettere di Pascale, e di Covet.

Il nostro Autore dopo aver mostrata la poca sua sufficienza nella Storia della Teologia morale, fa un altro salto nella storia della Teologia dogmatica a cart. 107. in questa stessa XI. Riflessione, metten-

do

Digitized by Google

dò sul tappeto la famosa Storia *de Auxiliis*. Mostra in vero il suo mal animo di voler contrariare la Società; ma si vede, che non l'ha saputo fare. Poichè ogni Fratello laico gli dirà la ragione, che assiste la Compagnia, e ripiglierà il suo argomento, e a raddrizzarglielo per dargli più forza, mettendolo in miglior lume per far più risaltare la risposta, e rendere più completa, e gloriosa la vittoria della Società. Dirà che è vero, che sotto Clemente VIII. piissimo, e dottissimo Pontefice, e sotto Paolo V. si tennero avanti a questi due Papi circa a 80. Congregazioni in sette esami diversi, e contradittorj per lo spazio di 10. anni con l'intervento de' più illustri, e dotti Teologi dell'Europa. E'vero, che la dottrina del P. Molina Gesuita, e per conseguenza quella della Compagnia in materia della Grazia fu in più di 40. articoli ritrovata, e riconosciuta sempre contraria a S. Agostino, e S. Tommaso, e Pelagiana, o Semipelagiana, secondo che si espresse il detto Pontefice Clemente nel discorso, che fece il dì 20. di Marzo del 1602., il che messe in costernazione il P. Valenza Gesuita, onde non sapendo a un tratto come scapparne, adulterò un passo di S. Agostino, il che gli costò la vita, pel fiero risentimento, che giustamente ne fece il Papa. E' vero, che questi fece distender la Bolla: *Gregis Dominici*, in cui si dannava, e anatematizzava la dottrina di Molina; la qual Bolla non avendo potuto pubblicare per essere stato prevenuto dalla morte, stabilì, e fermò di pubblicare Paolo V. dopo aver anch' egli ben bene riesaminato la materia; ma che ne segue da questo? Ne segue, che non avendola mai Paolo V. sottoscritta, nè pubblicata in tanti anni, che sopravvisse, venne col fatto ad approvare la dottrina del Molina, e della Società; e la conseguenza, e il fatto si dee in queste cose riguardare, e non i preparativi, e le cose antecedenti all'esecuzione. Chi è che con-

Digitized by Google

danni un processato per delitti capitali, quando la vede uscir libero dalle carceri? Nè mi si dica, che Paolo V. sospese *ad tempus* la detta condanna per un motivo prudenziale, o per intrighi, e prepotenze de' Gesuiti. Poichè lasciando all' oscuro questa particolare ispezione, non si potendo sapere quel che avesse nel cuore questo Papa, soggiungerà: Mi dica l'Autore delle Riflessioni, come mai avrebbero potuto salvar l'anima loro tanti Papi, che dopo Paolo hanno seduto al timone della Chiesa, tanti Cardinali, e tanti Prelati, a' quali per gli loro officj è stato appoggiato il sostegno della Fede immacolata di Gesù Cristo, col lasciar viva una dottrina convinta d' eretica contradittoriamente, e dichiarata tale da due Pontefici, privatamente sì, ma che erano determinati a farlo nella forma più solenne, e autentica, e lasciarla spandere, e dilatarsi per tutto il Cristianesimo, donde potevan pullularle tante pessime conseguenze, che ne doveano da essa per necessità derivare? E i discepoli di S. Tommaso, che formalmente aveano denunziato avanti al Papa, e si può dire avanti a tutto il Mondo, la sentenza del Molina come eretica, come avrebbero abbandonata la difesa dell'Angelico suo maestro, e si sarebbero lasciati strascicar dietro al carro trionfale della Società, senza confessare in un certo modo implicitamente, che i loro Padri Lemos, Alvarez &c. che fecero tanto strepito in quelle solenni Congregazioni, furono se non calunniatori, almeno ciechi, e senza ora chiamarsi vinti? e come comporterebbero, dove prima fecero la parte d'accusatori, d'esser tutto dì nelle pubbliche stampe tacciati d'eretici, se non avessero alla per fine conosciuto d'aver il torto? Questo è quello, che ogni Gesuitello gli potrebbe rispondere, onde fu mal consiglio il toccar questo tasto nelle sue Riflessioni.

Ripor-

Digitized by Google

Riporta poi un accidente seguito allo stesso Autore delle Riflessioni con un bel motto del Segretario di Propaganda, che disse d'aver tanto in mano da fare impiccare i Gesuiti, ma che non ne parlava al Papa per non esser perseguitato da essi. Si poteva l'Autore risparmiare questa risposta di Monsignor Segretario, perchè fa poco onore ai Papi, e a lui. Ai Papi, perchè pare, che non amino di sapere la verità, e gli sconcerti gravi, che accadono in una cosa la più importante, che abbiano sulle spalle, qual'è la propagazione della Fede; e che anche saputala non vogliano fare la giustizia, e tradiscano la causa di Dio per far servizio a quattro fraticelli, o per non aver fastidj, e noje, quando Gesù Cristo loro Signore gli ha lasciato per eredità le persecuzioni, e i travagli, dicendo, che gli mandava come agnelli tra' lupi. Fa anche poco onore al Prelato dichiarandolo un mercenario, e un servo infedele, che lasciava devastare la greggia del Signore per ambizione, o per interesse. S. Prospero Aquitano quel gran difensore di S. Agostino, e della Grazia di Gesù Cristo avea una Teologia affatto diversa, dicendo di se nello scrivere al detto S. Dottore: *Reum futurum esse me crederem, si ea, quæ valde perniciosa esse intelligo, ad specialem patronum Fidei non referrem.* Ora io non veggo avvocato, e difensore della Fede, che il Sommo Pontefice, cui si possa dare più giustamente l'epiteto *di speciale*. Ci è di buono, che non dice il nome di questo Segretario, nè si può rinvenire per congettura, essendo stati in lungo tratto di tempo varj, che possono aver detto una cosa simile. Il fatto poi del Vicerè del Perù a cart. 96. nella sostanza è vero, ma varia in una circostanza, perchè quel disgraziato innocente condannato a morte empiamente per li motivi, e nella maniera, che accenna l'Autore, era una persona qua-

Digitized by Google

lificata, e in posto riguardevole, ma non era il Vicerè. *Vedi l'Appendice a cart.* 5.

Tra i libri, che hanno pesato con la giusta bilancia del Santuario il bene, che i Gesuiti vanno vociferando, e magnificando per tutto, e che l'Autore cita in globo a cart. 97. senza riportare il titolo di nessuno, poteva almeno citare il celebre Problema venuto di fresco alla luce in due tomi, in cui si esamina, se abbiano fatto più male alla Religione Cattolica i Gesuiti, o Lutero, e Calvino, che essi si vantano tanto d'averli combattuti, vinti, ed oppressi; onde per contrassegno di ciò, hanno fatto porre in S. Pietro del Vaticano tra le statue de' fondatori delle Religioni quella di S. Ignazio con l'eresia sotto i piedi, che io ho sentito dire da alcuni, che la guardavano, che lo scultore avrebbe fatto meglio a ricopiare quella di S. Gio: di Dio, e nell'atto, che sta l'infermo allato a questo Santo, porre l'eresia di fianco a S. Ignazio, e atteggiarla nel medesimo modo, e ricoprirla col suo gran mantello, perchè il Cardinal Contarino nel suo libro *De Prædestinatione* dice, che è sorta una specie d'uomini, parlando de' Gesuiti, che si spacciano per nemici de' Luterani, ma *ipsi ex Catholicis Pelagianos se faciunt*, perchè volendo stabilire il libero arbitrio, deprimono la Grazia di Dio. Io so per altro, che i Gesuiti con la loro prepotenza hanno fatto proibire questo libro, nel che non ardisco di metter bocca, ma bensì non so intendere, perchè s'abbia a chiuder gli occhi a quei notorj delitti, e gravissimi, di cui sono accusati i Gesuiti in quel libro. Roma non vede il giuoco, che fanno questi buoni Padri di queste proibizioni.

Anche a cart. 102. ha fatta una notabile ommissione, dove parla delle liti mosse da' Gesuiti a' Cappuccini nel Tunchino, tralasciando, che per simili turbolenze, e strane pretensioni de' Socj contro i medesimi

Padri,

Digitized by Google

Padri, hanno quasi estinta, e annichilata la missione del Tibet, che procedeva con tanta quiete, e prosperità, e con isperanza di maggiori avanzamenti, avendo presa il gran Lama ad esaminare la dottrina Cristiana, che perciò era stata tradotta in quella lingua dal P. Giovacchino Cappuccino di quella missione, il che non sarebbe seguito, se pel passato non fossero stati spalleggiati i Gesuiti, e non fosse stato dato addosso a' miseri Cappuccini.

Un'altra ommissione capitale trovo a cart. 105. dove mostra l'ostinazione del P. Berruyer ne' suoi empi errori, e dopo lui di tutta la Compagnia, e la prova molto evidentemente, ma lascia tre fatti essenziali per questo proposito, nel che per altro è scusabile, poichè essendo molto recenti, quando scrisse quella lettera, non era giunta per anche la notizia a Lisbona. Il primo è, che dopo i due Brevi di condanna del P. Berruyer, i Gesuiti presero a ristamparlo in Napoli in Italiano, e uno de'loro Padri fece l'approvazione, attestando, che non vi era niente contro la Fede (intendendo non della Cattolica, m'immagino, ma della Gesuitica) nè contro i buoni costumi. Ed eccovi copia dell'approvazione.

EMINENTISSIME DOMINE.

Jussis obediens E. Vi legi librum, cui titulus: La Storia del popolo di Dio &c. *nihilque in eo deprehendi, quod Fidei, bonisque moribus adversetur, quam in lucem edi posse censeo. Neapoli die 6. Septembris* 1757.

Humill. addictiss. & obsequentiss. famulus
Jo. Baptista Pedrinelli S. J.

Quando la stampa è stata verso la fine, venutane la notizia a' Regi ministri, l'hanno fatta sospendere, e risaputosi ciò dall' Arcivescovo, ne ha soppres-

Digitized by Google

sa, e proibita l'edizione; donde n'è insorta lite, perchè lo stampatore ha preteso d'esser rifatto delle spese. Esaminata la cosa, è ritrovato, che tutta la colpa è dell'Approvatore, sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte centinaja di ducati. Ma che? I tomi sono rimasi in mano de' Gesuiti, i quali furtivamente, Dio sa dove, faranno compire l'edizione, e la venderanno *quanti plurimi* pur furtivamente a' lor devoti, e la semineranno per tutta l'Italia; e quando tutta la Chiesa Cattolica sarà imbevuta dell'eresie contenute in quell'opera, si vorrà rimediare, ma non si potrà. Ci lamenteremo, piangeremo, stridoreremo, tutto inutilmente, e più in futuro *ubi erit fletus, & stridor dentium*, a cui saremo condannati per non aver rimediato a principio. Perchè non basta far de' tremendi editti contro il furto, e la rapina, e poi non solo non cercar de' ladri, e imprigionarli, ma sostenerli, difenderli, accarezzarli, premiarli, ed esaltarli. L'altro è, che di Francia è venuto un libro, in cui *ex professo* si prova l'ostinazione del Berruyer, e de' Socj ne' mostruosi, ed empi errori, ed eresie, de' quali son seminati a larga mano i suoi libri, come si vede chiaramente da una nuova difesa, che ne hanno data fuori in Nancy in due tomi, dopo che sono stati solennemente dannati da S. Chiesa per l'oracolo di due Papi, la quale difesa gli costituisce formalmente eretici. Ma questa difesa pure è stata proibita con un decreto del S. Offizio molto aggravante, insieme con una lettera Francese sediziosa, e piena d'artifizio, con cui i Gesuiti tentano di ritirare la Sorbona dall'estrarre le proposizioni dell'opere del medesimo Padre, la qual lettera ha questo titolo: *Lettera a un Dottore di Sorbona sopra la denunzia, e l'esame dell'Opere del P. Berruyer* 1759. Ma i Gesuiti seguitando ad essere distintamente one-

rati,

rati, tirano avanti, e si servono di queste carte per accendere allegramente li loro fornelli della cioccolata. Che cosa giodichi il pubblico d' un operare sì contrario, non lo so.

Il terzo è, che è uscito in questi giorni stessi dalle stampe di Francia l' Apocalisse del medesimo P. Berruyer. Io non l'ho per altro veduta co' miei occhi, e però, caro Amico, prendete questa notizia per quello, che ella vale, e non più, ma presto se ne saprà il netto. Io bensì ho veduto co' miei occhi una lettera del mentovato Padre, e so chi l' ha nelle mani, e la tiene con riguardo, scritta in risposta a uno stampatore d' Olanda, che chiedeva al mentovato P. Berruyer quest' opera sopra l' Apocalisse, sentendo, che egli l' avesse fatta per compire la metamorfosi del Testamento Nuovo; ma il Reverendo Padre gli risponde, che non istimava bene perdere il tempo, e votarsi la testa sopra delle *reveries*; e perciò non avea allora voglia di pensarvi. Si può sentire senza orrore uno strapazzo tale del discepolo il più diletto di Gesù Cristo, anzi strapazzo dello Spirito Santo, che reggeva la sua penna, e illuminava la sua mente? Ma il Gesuita è superiore a tutto, e tutto gli è lecito.

Un' altra ommissione trovo a cart. 106., dove parla della dottrina d' alcuni, per altro non pochi, e tutti celebri Autori Gesuiti, i quali con alcune condizioni stabiliscono, che senza veruna colpa si può ammazzare anche i Sovrani, e poi racconta i casi, ne' quali questa dottrina effettivamente è stata messa in pratica. Di questi Autori nella Riflessione non si legge altro, che il nome del Busembau. Pure questa gliela passo, perchè molti non solo ne hanno fatti degli ampli cataloghi, ma ne hanno portate le parole, e i passi *per extensum*; e per tutti basti quei, che ha inserito codesto Re nella sua

letta-

Digitized by Google

lettera al Primate del Portogallo, e un libro Francese intitolato. *I Gesuiti colpevoli di lesa Maestà in teorica, e in pratica. All' Aja* 1758. È un più piccol libretto, che ha per titolo *Motivi dell' accidente di Portogallo. Opera dedicata a tutte le potenze secolari, e temporali &c. Avignone a spese della Società* 1759. Ma venendo a numerare i casi, ne' quali questa strana Teologia dall' astratto è stata ridotta al concreto, e dalla speculazione alla pratica, e mandata ad effetto, accenna, ma saggendo, quattro soli casi, che suppone noti, come sono in effetto per le molte storie di que' tempi, che gli raccontano minutamente, e ne ha tralasciato molti altri, che sono distesamente narrati ne' due citati libri; dove per di più si prova, che questa è stata la dottrina de' Gesuiti fino dalla sua istituzione, trovandosi insegnata dal Salmerone, che fu uno de' Compagni di S. Ignazio, venendo giù giù fino al Padre Zaccheria, che ancor vive glorioso, e trionfante tra gli strapazzi degli uomini i più eruditi, e i più dotti di questo secolo, ed anche più pii, de' quali strapazzi riempie la sua sempre detestabile Istoria Letteraria. Non voglio lasciar, d' avvertire uno sbaglio preso dall' Autore in questa undecima Riflessione a cart. 89., benchè di poca importanza, ma avendo intrapreso l' esame di queste Riflessioni, sarebbe messo a carico mio, se non lo notassi, e poi anche, e più particolarmente per difendere il degno P. Lagomarsini, che è notato dall' Autore senza ragione. Non è vero, che quel Cesellio compositore della nota Satira fosse *un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze*. Era bensì un uomo di talento grande, e il P. Logomarsini dicendo, che era dell' ordine popolare, volle dire, che non era patrizio.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONE XII.

A tutta la Religione si estende il discredito, e il danno.

QUì si parla di due cose, una è la riputazione, della Compagnia, e l'altra è il danno, che ella ne risente. Il P. Generale (e quì lo compatisco con tutto il cuore) vorrebbe salvare la capra, e i cavoli, e questo è il difficile, perchè è impossibile, che un religioso interessato passi per Santo. Il nostro Autore se la passa leggiermente sopra ambedue questi punti, e particolarmente sopra il primo, ch'è il più importante, e su cui c'era più d'allargarsi. Oltrechè in quel poco, che ne dice, prende un abbaglio, o almeno non pare, che si spieghi bene. Ripone il discredito della Società ne' molti libri scritti contro di essa. No; non consiste quì il discredito, siccome il buon nome non consiste ne'libri di lode, e d'encomj. E in effetto i Gesuiti, che non son goffi, non si prendono una pena immaginabile di qualunque volume venga scritto contro di loro. Anzi se ne proveggono di tutti con gran premura. E quando alcuni anni addietro venni a Roma, andando a vedere la libreria del Collegio Romano, mi fu mostrato da uno di que' Padri una stanza contigua ad essa libreria, e mi disse ridendo, che conteneva solamente i libri scritti contro la Società, quasi gloriandosene. E in effetto il P. Lazzari presentemente Bibliotecario del Collegio Romano molto erudito, ha convenuto con un libraro mercante, che gli provveda tutti i libri di questa natura, che escono di mano in mano alla luce contro la Compagnia. Anzi a questo proposito vi racconterò un bel fatto. Ebbe il detto libraro una copia de' 3. tomi dell'Opera del P. Noberro celebre

Cap-

Digitized by Google

Cappuccino, ed egli subito la portò al P. Lazzari, che volentieri la comprò. Ma vista poi dai Padri Seniori del Collegio, si portarono tutti afflitti a lamentarsi a Benedetto XIV. dicendo, che il P. Maestro del Sacro Palazzo lasciava venire a Roma tutti i libri, che infamavano la Società, e vender pubblicamente da' librari, e che se ne riempiva la città. Il Papa chiamando il P. Maestro gliene fece una grave querela; ma egli rispose di non aver data licenza d'introdur questo libro, nè sapere, che si vendesse, ma che n'avrebbe fatta diligenza. E si voltò contro il libraro, il quale raccontò tutto il fatto, e si dolse del procedere de' Gesuiti, e lo stesso fece col P. Lazzari, che per sua discolpa onoratamente gli scrisse un biglietto, nel quale attestava l'ordine, che gli aveva dato di provvedere tali libri, che mostrato al Papa purgò il P. Maestro, e il libraro, ma non accrebbe nell'animo di Sua Santità la stima della Compagnia. Ma tornando sul proposito, che il credito, e il discredito di essa non deperide da questi libri, ve ne riporterò una riprova chiara in due parole. Non è stato mai composto libro di lodi tanto esagerate, e tanto iperboliche, e tanto magnificamente grasse, quanto il grosso volume dell'*Imago primi sæculi*, e de'tanti tomazzi dell'Istoria della Società; e pure questi in vece di farle acquistar credito, l'hanno fatta deridere, e vituperare, ed essi medesimi se ne sono avvisti. Nella canonizzazione de' S. Ignazio, e Francesco Saverio furono fatte gran feste in Brusselles, e di esse fu fatta, e stampata la descrizione con questo titolo: *Sanctorum Ignatii, & Xaverii in Divos relatorum triumphus &c. Bruxellæ. Apud Jo. Pepermannum* in 8. senz'anno dell'edizione, ma l'approvazione è del 1622. Or le lodi, che si danno in questo libro piuttosto alla Compagnia, che a'Santi, in vece di produrre in chi legge credito, e stima verso di essa, fan-

no

no ſtomacare, e per queſto deriderla, e diſcreditarla. Verbigrazia ſentite queſte poche righe (a c. 65.) *Quod cœlum fortunatiſſimis* (di altri ſi ſarebbe detto *fortiſſimis*) *athletis dotaverit, Orbem doctiſſimis viris, libriſque tanquam ſideribus firmamentum ſtellaverit, exulantem eruditionem Terrarum bono revocaverit, ultima etiam barbarie barbariem ejecerit. theologiam, philoſophiam, humaniores litteras* OMNES, *diſcuſſa ignorantiæ morte, de ſepulchro veteris inſciti Orbi reſtituerit, magna Oriente, ac Occidente toto inſepulta ingenia ſibi Mundoque a deſperata reſurrectione in ignavo, indoctoque otio ſenescentes ſepulturæ reddiderit, quodque* OMNIUM *Ordinum Religioſorum familias erudito germine,* OMNIBUSQUE *adeo vera eruditionis ſeminibus fœcundaverit, reſpublicas omnes, regna, Imperia, urbes prope* OMNES, *varia ubique doctrina tanquam nobiliſſimarum gemmarum luminibus exornaverit, & quæ ante litterarum prope nomen ignoraverunt, cum doctiſſimis olim regnis de omniſcia eruditione in admirationem, & exemplum dederit;* con quel di più, che ſegue, che mi fa nauſea il riferire, come ſono gl' inventarj de' loro Scrittori, e de' loro libri, e delle loro opere, *quæ imitari pauci audeant, æquare fors nemo ſperet, nemo poſſit.* Queſta altiera, e vanagloriosa inaudita millanteria, vi pare, Amico, che accreſca luſtro alla Società, o la diſcrediti? Ma gran coſa! Che non ſi poſſa lodare i Geſuiti, ſe non s' innalzano fino al Cielo, e che non ſi voglia eziandio deprimere tutto il rimanente del genere umano fino al centro della Terra. Da queſti pochi verſi voi vedete, che avanti, che i Geſuiti veniſſero al Mondo in neſſuna città, in neſſun regno, in neſſun Imperio tanto dell' Oriente, che dell' Occidente, in neſſun Ordine regolare, in neſſun buco della Terra c'era chi ſapeſſe di lettere più d' un bue, ſecondo la loro altiera maniera di penſare. Al contrario gl' innumerabi-

Digitized by Google

rabili scritti, che hanno sparsi per tutto il Mondo contro Arnaldo, Pascale, S. Cirano, Concina, e altri sì fatti, in vece d'infamar quei valent' uomini, gli hanno fatti crescere di stima, e di prezzo. Il discredito [e lo stesso è del buon nome] si forma insensibilmente come il color bruno della faccia camminando lungamente al Sole; e lo forma la verità conosciuta dalla moltitudine, la quale dai fatti veri, e certi forma i giusti caratteri delle persone, e se i fatti sono buoni, si forma il credito; e se cattivi il discredito; e gli Scrittori possono abbajare quanto vogliono; perchè per aver credito di galantuomo, non ci è altro modo, che l'esserlo; tutto il resto son fanfaluche, che non montano un frullo. Nè si creda l' Autore d' aver potuto denigrare un minimo della fama de' Gesuiti con le sue Riflessioni, e con la sua forbita dicitura, che ci sono altri, che sanno scriver bene quanto lui, ma i documenti, e i fatti, ch' egli porta veri, palesi, e notorj sono quelli, che possono dar dell' ombra, e ombra nera ai Padri. Ma può essere, che l' Autore abbia voluto dire del credito, e discredito apparente, e se ha inteso di questo, egli ha il torto, e non è vero quello, che egli asserisce con troppa franchezza, cioè esser presso a 200. anni, che la Compagnia ha perduto il credito, perchè non si chiama averlo perduto, quando tutti, toltone pochissimi ci hanno in buon concetto, ci stimano, e ci venerano, o di cuore, come fanno de' Gesuiti gl' ignoranti, e i goffi, e gli sciocchi, il cui numero è infinito, o in apparenza, come fanno i furbi, e maliziosi, che non son pochi. Vero è, che questa è una inorpellatura di credito, e non credito vero, e che bisogna, come un abito vecchio, e logoro, sempre rattopparlo, o come una barcaccia mezza sdrusciita, e che fa acqua, tutto di calafatarla, e se si

tura

tura un buco da una banda, se ne scopre uno, o due da un'altra, che fa acqua peggio del primo. E così sempre si è retto il credito de' Gesuiti. Ma chi tien su una casa a forza di puntelli, non bisogna, che si stupisca, nè si lamenti tanto, se poi finalmente ella fa un fiacco, e rovina del tutto.

Nelle Riflessioni si tocca di volo, che il puntello principale di questo edifizio, che *ab Orbe condito* non ha visto il compagno, è la calunnia saputa ben maneggiare con l'aurea regola prescritta dall' incomparabile P. Berruyer, e riferita a cart. 120. delle Riflessioni. Ma l'Autore non ne riporta nè pure un esempio. Avesse almeno citato il tomo 8. della Moral pratica, dove n'è fatta una copiosa raccolta considerata in se medesima, ma scarsa rispetto alle molte più, che vi poteva aggiungere chi compose quel tomo, e rispetto a quelle messe fuori da' Gesuiti ne' tanti anni, che sono scorsi dal tempo, che fu pubblicato fin al presente. Ma per tutte bastava l'atroce calunnia del congresso di Borgo Fontain rimesso fuori tante volte nel corso di 100. anni, e sempre confutato, e tuttavia riprodotto in questi giorni ne' due tomi mentovati intitolati: *La Realità del congresso di Bourg-Fontaine*, e di nuovo confutato, distrutto, e annichilato con otto fortissime lettere, che farebbero arrossire il maggior furfante, che sia stato, o sia per essere al Mondo; oltre l'essere stati questi due tomi bruciati per mano del boja nel Sabbato 22. Aprile del 1758. Le calunnie per altro inventate dopo, che si rese pubblico il Breve di riforma diretto al Cardinal di Saldanha, superano di gran lunga a mio credere, tutte l'infinite altre, sparse da questi Padri della calunnia in 200. anni, o si consideri la gravità di queste, o la sublimità de' personaggi, ch' elle vituperano, o l'immenso tratto di Mondo, per cui sono sparse, o la sfacciata e chiara falsità, ch' elle contengono.

L'

Digitized by Google

L' Autore delle Rifleſſioni ſpiega bene, e ſaviamente per verità, e giuſtamente pondera il gran danno, che ha apportato alla Società queſta viſita, e riforma, la quale è ſtata cauſa della cacciata de' Geſuiti dal Portogallo, e da tutti i ſuoi dominj, che erano per loro quella Terra promeſſa, che potevano chiamare Terra ſanta *fluentem lac, & mel*; ma dice male, quando a cart. 122. vuole che i Geſuiti incolpino loro ſteſſi per avere voluto rapire a due Monarchi l' intere provincie, e preſe l' armi per ſoſtenere l' uſurpazioni. Mi perdoni l' Autore, che quì pure non ſa quello, che ſi dice, e a torto incolpa i Geſuiti d' imprudenza. No. Queſti benedetti Padri non hanno addoſſo un tal peccato, quando ſi tratta del loro intereſſe. Si erano con tutta la neceſſaria accortezza inſenſibilmente impadroniti di un paeſe più vaſto di molte Sovranità di Europa, e ſe lo godevano in ſanta pace, e ogni dì lo andavano accreſcendo di forze, di ricchezze, e di gente; e frattanto andavano maturando il ſiſtema, che ſi erano prudentemente preſiſſo, di farſi padroni del bello di tutta l' America; al che erano molto vicini, come ſi vede, poichè ſono parecchi anni, che reſiſtono in guerra viva agli eſerciti de' due Monarchi legittimi poſſeſſori; onde un poco più che ſi foſſero fortificati, non ſolo ſarebbe baſtato loro l' animo di difendere l' uſurpato, ma avrebbero potuto cacciare i Portogheſi, e gli Spagnuoli da' Regni da eſſi poſſeduti. Ma ſi è dato un caſo forſe non preveduto nè pure da Belzebù; onde nè anche l' aſtuzia, e la ſagacità Geſuitica poteva prevedere, cioè la nota permuta di queſti paeſi ſtabilita tra le due Corone, che diſgraziatamente ſul più bello ha ſcoperto il tutto, e non ha laſciato arrivar queſta commedia, o piuttoſto tragedia all' ultimo atto. Io ſo quel che diranno i Geſuiti a queſto racconto, comechè a loro non coſta niente il negare, e come-

che

Digitized by Google

che ad essi è familiarissimo, diranno, che non è vero nulla, e che questo è un bel sogno inventato da me, e i loro devoti lo crederanno, e crederanno, che sia stato immaginato di fresco per sostener l'impegno del Re di Portogallo. Ma lasciando da un canto i Gesuiti, ai quali è pazzia il rispondere, perchè sono più certi, più sicuri, e più persuasi della verità di quel che ho detto, e la sanno di buon luogo, mi rivolgerò a' loro devoti, e così dovea far l'Autore delle Riflessioni, e dir loro. Io vi vorrei concedere, che quanto ho detto è una favola inventata per salvare l'operato in questi ultimi anni in Portogallo, se ella fosse stata messa fuori in quest'anno, o nel passato, ma ella si legge stampata circa a 50. anni addietro, quando non ci era nè pur l'ombra di questi rumori, e quando i Gesuiti erano onnipotenti in Portogallo, e in Ispagna. Vi porterò solo quel che scrive il Freisier nel tomo secondo de' suoi viaggi, parlando de' Gesuiti del Paraguai: „ Queste Missioni son „ divenute una potente Sovranità nell' Indie Spagnuo„ le ec. Vi maritano gl' Indiani di buon' ora per „ crescer presto la popolazione ec. Son al presente „ divisi in quarantadue parrocchie, distanti l'una dall' „ altra dieci leghe, e si distendono lungo il fiume „ del Paraguai. In ciascuna parrocchia sta un Gesui„ to, che governa il suo popolo da Sovrano, nè v' „ è stato mai popolo alcuno più sottomesso. Questa „ maniera di governare è la stessa in tutte le parroc„ chie. A questa eccessiva sommissione è congiunto „ uno straordinario disinteresse, che i Gesuiti si sono „ studiati di piantar nel cuore degl' Indiani loro sud„ diti ec. Tutto il prodotto delle loro fatiche va a „ profitto di questi buoni Padri. Tengono per que„ sto effetto de' gran magazzini in ogni parrocchia, „ dove gl' Indiani son tenuti di portare tutti i vive„ ri, tutti i panni, che fabbricano alla loro

Digitized by Google

„ uſanza, e generalmente tutto quel che hanno
„ ſenza eccettuar niente, fino i polli, che allevano
„ nelle loro caſe. Si può immaginare qual utile ri-
„ cavino queſti Padri Sovrani dalle manifatture, e
„ dalle fatiche di tanta gente, e fra l'altre dal gua-
„ dagno, che fanno ſull'erba del Paraguai, che non
„ naſce ſe non nelle loro miſſioni, e che ſi pren-
„ de quaſi come il The. Si fa il conto, che que-
„ ſto ſolo commercio paſſi un milione di piaſtre all'
„ anno, di cui i Padri ne ricavano la metà di gua-
„ dagno al netto, che aggiunto all'altre mercanzie,
„ ch'eſſi vendono con eguale utile, e alla polvere
„ d'oro, che i loro ſudditi vanno a cercare nelle
„ inondazioni de' fiumi, dopo che l'acque ſono ſcolate,
„ formano entrate tanto conſiderabili quanto quelle
„ de'Sovrani. Tutte queſte mercanzie ec. ſon traſpor-
„ tate per acqua dalle miſſioni a Santafè, che è il
„ magazzino intermedio dove ſta un Procuratore
„ Generale della Compagnia, e da Santafè per ter-
„ ra a Buenos Aires, dove è un altro Procurator
„ Generale, e da queſti due luoghi, queſti due Pa-
„ dri le diſtribuiſcono nelle tre Provincie di Tuque-
„ man, del Paraguai, e di Buenos Aires, e ne' Re-
„ gni del Chilì, e del Perù ec. Ogni Parrocchia de-
„ ve avere un dato numero di ſoldati diſciplinati, e
„ ſpartiti in Reggimenti d'Infanteria, e di Cavalle-
„ ria, ſecondo le forze delle Parrocchie. Ciaſcun
„ Reggimento è compoſto di ſei Compagnie ec. Tut-
„ te queſte miſſioni inſieme poſſon mettere in piedi
„ in otto giorni 60. mila uomini ec. Queſto ſtabili-
„ mento, a cui ſi può dare giuſtamente il nome di
„ Sovranità, cominciò con 50. famiglie d'Indiani er-
„ ranti, che i Geſuiti rammaſſarono, e fiſſarono
„ ſu la riva del fiume di Japſur, dove ſono talmen-
„ te moltiplicati, che al preſente compongono più
„ di 300. mila famiglie, che occupano le migliori,

„ e le

Digitized by Google

„ e le più fertili Terre del paese „ . Ora che dite voi altri adoratori de' Gesuiti ? Sono queste imposture ? sono tutte falsità ? Bisogna , che voi confessiate, che questi impostori, e questi bugiardi sieno stati profeti, che tanto tempo avanti abbiano previsto le cose , che doveano accadere a' nostri giorni; e per favorire quelli , che ora si chiamano nimici de' Gesuiti componessero questa favola : Ma il fatto è, che dal principio di questa mostruosa Società, tutti gli uomini o pii, o dotti , o prudenti, o politici, prediſſero quello, che è seguito , e che si vede seguire alla giornata . Se i devoti della Compagnia riflettessero un poco ; ma poco assai, a queste cose, forse aprirebbero gli occhi, e romperebbero quell' incantesimo, in cui sono stati avvolti dalle imposture de' Gesuiti ; i quali nel lor cuore diranno, che questo appunto era il loro pensiero , e il loro sistema ; ed era molto bene architettato . Ora che colpa ci hanno i poveri Gesuiti , o in che hanno mancato, che , come dice l' Autore , se la debban prendere contro loro stessi ? tanto più, che l' aveano anche rappezzata, se il dì 3. di Settembre gli archibusi avessero tirato più diritto , o se si fossero scaricati tutti ; oltre che il giuoco non è finito , e se questi due Monarchi non tengono aperti bene gli occhi, e non si assicuran bene per sempre, può essere, che segua quel che non è seguito ; e facciano come quegli uccelli, che scappano dalla pania, e danno nella rete .

RIFLESSIONE XIII.

Quantunque essa Compagnia aborrisca i delitti , i quali si attribuiscono ai Padri di Portogallo .

L' Autore quì si diffonde nel numerare molti Gesuiti delinquenti, che non sono stati puniti dalla

Digitized by Google

Società, anzi ſono ſtati premiati, ed eſaltati, e ne inferiſce per conſeguenza, che non è vero, che la Società aborriſca queſti delitti. Ma queſto argomento zoppica, anzi non prova niente, poichè ſuppone, che quei Geſuiti, da lui nominati per rei, ſieno ſtati dalla Compagnia giudicati, e condannati per tali, il che non è vero. Legga le Storie dell' Orlandini, del Sacchini, del Giovensì, e d'altri ſimili Scrittori Ignaziani, e gli vedrà tutti affaccendati a procurare di ſcolparli con tutte le più ſottili ſpeculazioni, e con preciſioni, e diſtinzioni le più aſtratte, e più metafiſiche, e con tacere inoltre varie circoſtanze, e con aggiungervene molte di ſuo capo, che alterano i fatti, o gli traveſtono; onde accomodano le coſe in guiſa, che alla fine ſi trova, che i rei anche de' più atroci delitti, ſono innocenti, e puri come colombe, anzi alcuni Santi, e martiri da porre ſu gli Altari. Laonde era di meſtieri, che l'Autore prima dimoſtraſſe la realità, e verità de' delitti, gettaſſe a terra la loro Morale, e ſviluppaſſe queſto artifizio, che forma una gran parte della Storia Geſuitica, la qual parte fu quella, che certamente diede più che fare a quei diſgraziati Storici, che dovettero mettere alle ſtrette i loro miſeri ingegni; il che ſi vede apertamente, perchè quando arrivano a uno di queſti nodi, ſono eterni, e non la finiſcon mai, e tanto ſi ſtorcono, e tanto s'avvolticchiano, che poi preſo tutto inſieme quel racconto, un uomo di buona mente col lume naturale, e col ſenſo comune tuttavia giudica, che inſomma ſon ciarle; che quei tanto difeſi Geſuiti, nel fondo fondo ſon poi rei, reiſſimi. Dovea l'Autore prendere a eſaminare due, o tre di queſte difeſe, e moſtrare quanto ho detto, che ſarebbe ſtata coſa molto piacevole, e molto iſtruttiva. Forſe mi occorrerà inferire in queſta lettera qualcuno di queſti eſami. Vi dirò eziandio,

qual

Digitized by Google

qual condotta tenga il governo Gesuitico nel gastigare. Ma perchè veggiate, che queste non son mie vane visioni, ve lo dirò con le parole d'un vecchio, e accreditato Gesuita. Questi è il P. Mariana, che trattando degli sconcerti, ch' erano nella Società, fra gli altri annovera questo: (*Marian. cap.* 14.) „ Basta che un Socio sia ardito, può cadere in qualsisia „ difetto, che rimarrà impunito: basta, che usi un poco „ d'arte e trovi qualche ricoperta. Lascio da parte i „ misfatti più grossolani, e materiali, de' quali si potrebbe fare una numerazione più copiosa, e che „ tuttavia si dissimulano con la scusa, che non ci „ sono prove sufficienti, o per timore di non mettere il campo a romore, e che questo romore non „ si renda palese (*come dicono adesso a proposito de' delitti di Portogallo*) perchè pare, che il nostro „ governo non abbia altra mira, che di coprire i „ difetti (*Si è veduto chiaro dal Memoriale dato al Papa, dove si fa forza di mantenere il credito de' Gesuiti*) e di gettarvi sopra della cenere, come se „ il fuoco potesse lasciar o prima, o poi di gettar „ fumo. Se vi si esercita qualche rigore, è sopra „ qualche miserabile disgraziato, che non ha forza, „ nè protezione, di che ve n' ha molti esempj. Altri faranno di gran mali, senza che ne meno gli „ sia toccato nè pur l' abito di sopra: E dopo aver ragionato su questo punto, che sarebbe necessario il gastigare i cattivi, e premiare i buoni, soggiunge: „ E' una cosa deplorabile, e che Dio permette per „ li nostri peccati, che per lo più si faccia al contrario; poichè tra noi i buoni son travagliati, e „ talora fatti MORIRE senza causa, o per causa „ leggierissima, perchè si è sicuri, che questi non parleranno, e non resisteranno, di che potrei portare „ ESEMPJ FUNESTISSIMI, e i cattivi sono sopportati, perchè son temuti, la qual condotta è

Digitized by Google

„ capace di far, che Dio subbissi la Compagnia „. Ma il buon P. Mariana non sapeva, che i suoi confratelli non aveano la medesima idea de' buoni, e de' cattivi, che avea egli. Egli chiamava buoni i buoni, e cattivi i cattivi. Ma può essere, che i suoi Superiori fossero di quelli, che dicono *bonum malum, & malum bonum.* (*Is. cap. 5. v. 20.*) Onde il loro sistema concordava con quello del P. Mariana nella massima, ma discordava nell' esecuzione. Perciò quando il P. Generale dice d'aborrire i delitti attribuiti ai Padri di Portogallo, può anche voler dire, che aborrisce la ribellione, e il commercio in genere, ma non quel, che hanno fatto al Paraguai, e in Portogallo i Gesuiti, che non giudicherà peccato, nè ribellione, quando queste cose si fanno a profitto della Società, e maggior gloria di Dio.

RIFLESSIONE XIV.

E singolarmente ogni cosa, che possa offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che secolari.

L'Autore in questa Riflessione si è troppo ristretto. Dice il vero, che sull'ardire del P. Generale, che osa di vantarsi in faccia al Papa, che la Compagnia, aborrisce singolarmente ogni cosa, che possa offendere *i Superiori ecclesiastici*, ci sarebbe da far tomi interi, riportando l'ingiurie fatte da' Gesuiti ai Papi, e ai Monarchi, e a tutto l'Ordine episcopale, e ad infiniti galantuomini; ed ha operato con senno ad accennare i soli nomi di quei Prelati, che hanno sofferti strapazzi più sonori, Ma non dovea trascurare lo strapazzo del Papa presente, che il Generale fece col porgerli questo Memoriale. Poichè l'aver faccia di dir questo a un Papa, è lo stesso, che dichiararlo cotanto ignaro, o cotanto privo di memo-

Digitized by Google

moria. che non sappia, o non si ricordi di quello, che hanno fatto i Gesuiti a' suoi Antecessori, anzi a lui stesso; il che è stato ricordato perfettamente nell' Appendice, e che non si sovvenga quello, che era passato sotto i suoi occhi, quando era Vescovo di Padova, per conto del celebre P. Benzi. Ma non è scusabile l'Autore di non aver almen toccato alla sfuggita, le cose, che hanno fatto i Gesuiti offensive de' Superiori secolari. E se temeva di ripetere quello, che è stato detto da altri, poteva rinviare il suo Amico a' tanti scritti su questo argomento con indicargli i titoli; come verbigrazia la *Requete, Procez verbal, & Avertissemens faites a la diligence de Monsieur le Recteur, & par l' ordre de l' Université* (de Paris) *pour faire condamner une doctrine pernicieuse a la societè humaine, & particulierement a la vie des Rois, enseigneè au College de Clermont detenu par les Jesuites*. Ora poi volendo metter sotto gli occhi un libro più moderno, e uscito fuori di fresco, si può citare quest' altro intitolato: *Les Jesuites Criminels de Leze Majestè dans la Theorie, & dans la Pratique A la Haye* 1758. *in* 12. Ma l'Autore non potendo aver veduto questo libro, tuttavia poteva accennare qualche cosa fatta da questi Padri, che ha potuto offendere i Soyrani di Francia, e di Portogallo ne' primi tempi della Società, e qualche cosa fatta in questi ultimi, che io ho portato nella Prefazione di questa Censura. Ma per brevità poteva anche, tralasciata la dottrina de' più classici Moralisti, e decantati dalla Compagnia, come i Seniori dell' Apocalisse, che insegnano il poter ammazzare per cause leggieri *chicchesia*, citar solo questo testo del Lessio, quel *luminare majus* della loro teologia, e che essi tentarono di far passare per Santo alla sua morte: *Quare etiam Clericis, & Monachis hoc concessum* (d' ammazzare) *sicut & laicis, idque con-*

Digitized by Google

tra QUOSCUNQUE, *etiam contra Superiorem; & Monacho contra Abbatem: filio contra parentem: ſervo contra Dominum:* VASSALLO CONTRA PRINCIPEM (lib. 2. c. 9. d. 12. num. 41. pag. 84.) E vero, che il Padre Molina, che era uomo di coſcienza, e ſottoſopra un buon Criſtianaccio, e un di quei Geſuiti, che ha fatto tanto bene alla Chieſa, non vuole, che ſia permeſſo l'uccidere un Sovrano, che non abbia ſucceſſore; che quando poi n'abbia uno, che governerebbe bene, quanto lui, allora il P. Molina per non dare in quel brutto moſtro del Rigororiſmo, dà licenza d'ammazzarlo in ſanta pace ſenza farſene uno ſcrupolo al Mondo (De juſtit. num. 1. 3. diſp. 14. pag. 1764.) Io per altro non ſo, ſe in queſto caſo permetta, come fa il Leſſio, di laſciar la Meſſa a mezzo, per levarſi davanti l'impaccio d'un ſuo nemico, e dopo lavateſi le mani inſanguinate, ſeguitar a celebrar la Meſſa. Leſſ. de juſt. & jur. l. 2. cap. 9. diſſ. 8. num. 41. pag. 84.

RIFLESSIONE XV.

Anzi deſideri, e procuri, per quanto è poſſibile, d'eſſer libera da quelle mancanze ancora, alle quali è ſoggetta la condizione umana, e ſpecialmente la moltitudine.

Mi perdoni l'Autore, non dovea mai entrare qui a parlare de peccati carnali, ne'quali è coſa pubblica eſſer caduti molti Geſuiti, poichè gli eſempj, chi adduce, e i molti più, che poteva addurre, non contradicono alle parole del Memoriale, il quale non dice, che i Geſuiti non v'inciampino talora, ma dice, che la Società *deſidera, e procura*, che i ſuoi figliuoli non v'inciampino. Queſte colpe vanno ricoperte con carità, e compaſſione, e perchè non fanno

no

Digitized by Google

no diminuire il concetto, che si abbia d'un intero corpo, e talora anche non iscreditano una persona particolare secondo le circostanze, che accompagnano i fatti, e ne diminuiscono il reato. Doveva bensì notare la scaltrita forma di parlare, usata dal Generale, che in faccia al Papa non ardisce di dire, che i Gesuiti sieno impeccabili, particolarmente parlandosi del sesto precetto; ma lo fa intendere senza dirglielo. Dovea dire, che è vero, che la Compagnia desidera d'esser libera da *quelle mancanze* (un altro avrebbe detto *da quelle colpe*, ma i Gesuiti non sanno nè pure, che cosa sia colpa) ma non so, se si possa dire, che ella lo procuri. Procura bensì di ricoprire *le mancanze*, cioè i delitti anche più enormi, e quando non può coprirgli con modi leciti, usa gl'illeciti comunque siano; prima col negare il delitto arditamente mille volte se bisogna, e più; e dipoi non solo col non punire il reo, ma coll'esaltarlo; e dovendolo cacciare da un luogo, mandarlo in un altro in qualche decoroso impiego. E quando non possono negare alcuni fatti, li travestono, e gli rivolgono, e gli trasfigurano con imposture, e bugie, come hanno fatto adesso ne' delitti gravissimi di Portogallo. Ma non hanno avuto tanta avvertenza di trasfigurarli sempre a un modo, onde apparisce patente la falsità. Di queste trasfigurazioni son piene le loro Storie, come ho detto, più che le Metamorfosi d'Ovidio. E fra che l'Autore delle Riflessioni tocca il fatto del P. Gambaro, che egli storpia chiamandolo *Gombaro*, e scambia anche l'anno 1567. con l'anno avanti, sentite di grazia come traveste questo fatto il P. Sacchini loro storico nel libro 5. num. 107., ravvolgendolo primieramente in tante ciarle, che empiono quattro colonne ben grandi d'un volume in foglio di carattere stretto; non che tanto

ci

Digitized by Google

ci voleſſe per raccontarlo, ma per rivoltarlo in guiſa, che i Geſuiti n' eſciſſero netti. Comincia con dire il gran concorſo delle donne a' loro confeſſionali, e che da queſto avveniva, che molte fanciulle ſi facevano monache, e molte maritate non davano quartiere, ſe non ai loro mariti, e queſto fu il precipizio de' Socj. Dite il vero, Amico, voi avreſte creduto il contrario? E così avrei creduto io, perchè i padri vedendoſi riſparmiata la dote, e i mariti ſalvato l' onore, ſi dovevano innamorare più che mai de' Geſuiti. Ma il tumulto venne da quelli, che volevan moglie, e volevan quelle fanciulle per l' appunto, che ſi monacavano: e da quelli, che non volevan moglie, e volevan vivere d' accatto: *Inde iis, quibus affinitatum ſpes, & familiæ conſervandæ provehendæque opportunitas interpellabatur, indignatio nonnulla: cæteris, qui ab deſtinatis flagitiis deiiciebantur, dolor, ac furor.* Ma lo Storico non ſi avvede, che addoſſa una molto ſconcia macchia a una intera città, che dovea avere avanti la erezione di quel Collegio; poichè o prima le mogli erano cotanto liberali, e più ancora diſonorate, che nell' altre città del Mondo, dove i Geſuiti erano ſtabiliti, poichè altrove non ſon ſeguiti tali ſollevamenti, o che li abitanti di Montepulciano foſſero la peggior genia, che ſia ſotto la cappa del Sole: o addoſſa una macchia agli altri Geſuiti dell' altre città, quaſi che altrove non abbiano fatta ne' coſtumi mutazione alcuna con le loro prediche, e co' loro ſanti eſercizj, e con la direzione dell' anime, come in Montepulciano, e o che i buoni Padri avendo veduto da queſta eſperienza, che col convertire l' anime delle donne a Dio, convertivano gli animi degli uomini contro di loro, abbiano mutato regiſtro, e abbiano moderato il loro zelo, e ſieno divenuti più condiſcendenti, e compaſſionevoli de' poveri peccatori. Ma che fecero queſti

ſti arrabbiati contro i Padri? eccolo: *Spargitur in vulgus rumor, Jeſuitarum quemdam vim afferre feminæ voluiſſe, eamque fugientem inſectatum.* Ma toſto ſi vide, ch'era calunnia. Il calunniatore fu preſo, e farebbe ſtato punito, ma i Geſuiti vi s'interpoſero, potrebbe eſſere per carità, ma potrebbe anche eſſere per paura, che proſeguendo il proceſſo non ſi ſcopriſſe, che i calunniatori aveano ragione, e i calunniati erano rei. Gli uomini malvagi fecero un altro tentativo: *Callidiſſimæ meretriculæ magna præmia pollicentur, ſi quem Patrum ad flagitium pelliceat.* Quì ſi doveano dire i tentativi, che fece coſtei, che ſarebbe ridondato a gloria della Compagnia in univerſale, e in particolare. Ma lo Storico appiccica quì un pezzo di cria, e poi non dice altro, ſe non in genere, che l'infamia cadette addoſſo all'infamatore. Vien fuori appreſſo con un'altra inſidia. Un Laico venendo da Perugia, trovò per la ſtrada una donna, che gli diſſe: Dove andate, Padre? Ed egli le riſpoſe: E voi dove andate, Madonna? e toſto tirò diritto: *Nec expectato reſponſo iter cœptum proſequitur.* Ma il dialogo è troppo ſecco, e riman troppo in tronco. Forſe ci ſarà qualche laguna nel teſto. Lo credereſte? Fu ſubito creata un'altra favola: *Quemdam e Jeſuitis voluiſſe mulierem ſecum abducere.* Or a formare ſu queſta inezia non dico una calunnia, ma un ſoſpetto, biſogna bene eſſer maligno, ma lo Storico lo ha fatto creare con iſcuſarlo, dicendo di quel laico: *Homo incautus, & nimiæ ſimplicitatis* (pur queſto non è il peccato favorito de' Geſuiti, nè pur de' Laici) *feminam, quo eat, interrogat.* Vi par egli, Amico, che queſte ſieno coſe da mettere a romore una città, e cacciarne una Religione, ch'era tanto amata, al dir dello Storico da quelle genti, e tanto venerata, *ut dicerent ipſos templi Societatis parietes ſpirare, & ingenerare in*

adeun-

Digitized by Google

adeuntium animis pietatem? Ben lo vedeva anche il P. Istorico, ma prima di cominciare il concerto, bisognava accordare gli strumenti. Questo era il preparativo al racconto, che voleva fare, ed è, che di notte fu visto un vestito da Gesuita entrare in una casa non di cattivo odore, ma di pessimo: ed era d'uopo il dire, che questo era un travestito così, per iscreditar la Società. Era d'uopo dire che il P. Gambaro Rettore confessando due sorelle, una fanciulla, e una maritata, e trattenendosi troppo alla lunga con loro nel confessionale, e fuori, produsse dello scandalo, onde per levare ogni sospetto, licenziò la fanciulla, e seguitò a trattare la maritata. Ma questo sarebbe al più levar la metà del sospetto, anzi meno della metà, e forse anche crescerlo. Ma lo leva, o tenta di levarlo lo Storico, che dice la ragione, ed è, che la maritata avea un figliuolo Gesuito, e voleva saper giornalmente, come profittava nella via dello Spirito. Beata curiosità! Ma la donna per questo solo si sarebbe spicciata presto, e venuta di rado, ma con questa occasione (segue lo stesso Storico) voleva parlare di cose spirituali col Rettore; onde non il marito, ma il fratello di essa le proibì di accostarsi più, e di non mai più parlar col Rettore. Questo fece, che *nobiles cunctæ ab templo eodem deterritæ sunt*. Gran forza antipatica del precetto di quel Nobile fatto alla sua sola sorella! Come mai al mancar d'una sol donna, sparir tutte! Se ne scandalezzò fino un Cappuccino, e in pulpito *pro* SANCTA *matronam deprædicare*; *atque celebrare* SANCTIMONIAM *Patrum non dubitavit*, cioè canonizzò con poca spesa la donna, e tutti quei Gesuiti. Ma tutto questo fece effetto contrario. Si sollevò allora davvero la sedizione, e fu scritto al Generale, ma in vano, che levasse di lì quel Rettore, il quale atterrito, fingendo d'andare a Perugia, si portò in Francia

Digitized by Google

cia a trovare il Generale, che avendolo ben bene esaminato, non trovò altro in lui, che *nimiam quamdam simplicitatem, aut fatuam bonitatem in dictis quibusdam scriptisque*. Dice *scriptisque*, perchè furono trovate certe lettere o della donna, o del Rettore (o forse d'amendue) giudicate amatorie, ma *ex interpretatione*, dice la Storia non già dal Vicario di Montepulciano, che le passò per innocenti. Il fine fu, che il Generale lo cacciò dalla Compagnia. Io ho abbreviato più, che ho potuto questo racconto, che lo Storico fa molto più lungo. Ma non poteva egli dire: *Essendo stato accusato il P. Rettore d'una certa tresca, benchè falsa, fu rimosso dalla Società*. A dirvela liberamente mi pare la confessione delle donnaccine, che per dire un peccato veniale, raccontano la vita del lor gatto, e delle lor galline. Dio mi guardi dal giudicar rei di colpe sì laide quei Padri; anzi gli voglio credere puri, e netti. Dico bene, che questa tanto esagerata prolissità, e questa affettata lunghezza, fa piuttosto sospettare, che dileguare i sospetti. E così è tutta la Storia della Società, e tutti gli Autori d'essa hanno tenuto il medesimo stile, e i medesimi ravvolgimenti ne' fatti, dov'è qualcosa di vituperoso. Io però nell'abbreviare non ho lasciato niente d'essenziale, e che ridondi in favore de' Gesuiti, anzi a riportar tutto il racconto, che fa lo Storico, si troverebbero delle contradizioni, che gli leverebbero la fede. Lo stesso P. Sacchini narra, che un calunniatore si ritrattò, e fu quegli, che vestito da Gesuita entrò da quella donna di male affare, ma lo racconta fuor di luogo (cioè l. 7. n. 25.) il che imbroglia più, ma ne fa scusa. Dice ancora, che dopo questa calunnia tutte le sue cose andarono male, e che giunto a una estrema miseria, venne a morte, ma per molti giorni non trovò la via di morire: *Complures dies præter omnem vim naturæ trahens mi-*

Digitized by Google

misere animam; nullum inveniret sævissimæ mortis finem. Vedendo dunque di non poter morire, fece la ritrattazione, e subito morì. Il P. Giovensì, altro Storico Gesuita, rifrigge questo fatto (lib: 15. par. 5. pag. 306.) ma non s'accorda coll'altro. Uno dice, che lasciò il suo a' Gesuiti, l'altro dice, che non avesse un soldo. Il primo narra, che travestito *furtim, & noctu*; cioè nascosamente; e di notte entrò nella casa di quella donna pubblica: L'altro; *per mediam plateam, frequenti populo refertam iter carpens in meretricium se conjecerat*; cioè in pien popolo, e a vista di tutti, e probabilmente di giorno, perchè di notte le piazze non son piene di gente. Questo secondo essendo più remoto dal tempo, in cui seguì ciò, ingrandisce la cosa, e dice, che stette 15. giorni senza vivere, e senza morire, e che dopo 15. giorni ricordandosi di questo peccato, lo confessò. Vedete quante contradizioni; ma non vi rechino maraviglia, perchè questi Storici non pensano a quello, che dovrebbero scrivere, ma a quello, che torna loro in acconcio di scrivere. Ecco dunque quel che vuol dire il P. Generale con quelle parole, che seguitano nella seguente Riflessione: *Anzi desideri, e procuri, per quant'è possibile d'esser* (la Società) *libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta le condizione umana*; e ben si vede, che egli le ha congegnate in una maniera, che il Papa intenda, che i Gesuiti non cadono in questi peccati, ma lo dice, e non lo dice, perchè se il Papa se ne accertasse, non lo colga in bugia. Questo non ha saputo conoscere l'Autore delle Riflessioni, ma il Gesuita, che scrive al Cavalier Milanese, come più sfrontato, e più temerario di tutti gli animali, che camminino su due piedi, dice di più, che nè meno i Gesuiti sul punto della sensualità sono stati calunniati, nè accusati. Sapete voi perchè? Perchè i Gesuiti son simili a Ge-

sù

sù Cristo, al quale da tanti falsi testimoni, e calunniatori non fu mai apposto questo laido delitto. Non è questa una ragione convincente? Sentite le sue parole: *Benchè le accuse contro di noi* [Gesuiti] *dalla feconda mente da' Giansenisti* (ecco in ballo i Giansenisti) *inventate; e sparse, non sieno di quella nera tinta, della quale accagionati furono nel* 1306. *gli sgraziati Templari; non permettendo il nostro divino Capitano; che siccome nè ad esso, nè a' suoi Apostoli, e discepoli, così nè anche a noi suoi, benchè indegni compagni* [grande umiltà; ma vera!] *ci opponessero sì sordide, e brutali dissolutezze*. Per esprimere la temerità, l' orgoglio, e la superbia, che si racchiudono in queste parole, mancherebbero le parole a Demostene, e a Cicerone, oltre l'ignoranza, o la menzogna, che in esse si contengono. Fin da' tempi di S. Ignazio furono i Gesuiti accusati in Roma di pederastia. Avvertite bene, ch' io dico *accusati*, non dico *convinti*; anzi dirò anchè accusati calunniosamente, ma mi basta ciò per ismentire questo temerario, o ignorante, o falso. Serve che sussista l'accusa, che io poi non ho esaminato i fatti, e però non posso asserirli colpevoli, ma nè meno innocenti. Del medesimo nefando delitto fu imputato il P. Cassaita, e perciò furono cacciati dall' Isola di Malta nel 1643. a furia di popolo, e traghettati in Sicilia. Che non fu detto in Lovanio a causa delle Congregazioni delle Dame da loro istruite? onde i Curati, e l' Università interdissero sì fatte Congregazioni, nelle quali era fama, che alcuna di esse Dame si facesse una volta la settimana dar la disciplina dal Padre direttore. Ma bastin questi esempi tolti dalla loro storia, lasciandone altri innumerabili, che pur quivi si leggono, oltre quelli, che porta l'Autore delle Riflessioni, e quelli, che si tacciono per carità, e quelli non totalmente pubblici;

poi-

Digitized by Google

poichè queſti ſoli ſono ſufficienti per dar del bugiardo a queſto Geſuita, e far vedere, che come in tutte l'altre coſe i Geſuiti non ſon ſimili a colui, del quale portano il nome, così non ſono nè anche in queſta. Anzichè come ſono a Lui contrarj, ne' dogmi, e nella Morale teorica, così ſon diverſi diverſiſſimi anche nella lor vita.

RIFLESSIONE XVI.

Certamente i Superiori della Religione, ſiccome appariſce da' regiſtri delle lettere ſcritte, e ricevute, hanno ſempre inſiſtito ſu la più eſatta regolare oſſervanza, ſiccome di tutte, così delle provincie di Portogallo, e avendo per altro avute notizie d' altre mancanze, non hanno riſaputi i delitti, che s'imputavano a quei Religioſi, e non ſono ſtati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi poneſſero riparo.

L'Autore in queſta aſſai breve Rifleſſione dice varie coſe, ma non eſamina partitamente queſte parole, ſulle quali doveano poſare le ſue oſſervazioni, ſecondo l'aſſunto, che egli avea intrapreſo. Primieramente il P. Generale cita per ſua difeſa i regiſtri delle lettere. Non poteva citare autorità più valida, nè più potente per dimoſtrare l'innocenza tanto de' Capi, quanto del Corpo della Compagnia. Ma l'Autore dovea avvertire, che ſe ſi vuole, che una teſtimonianza di tanto peſo, che dà la cauſa vinta, abbia forza, non baſta citarla, biſogna produrla, ed eſibirla; altrimenti è come citare un teſtamento, che ſia nel concavo della Luna. Se il P. Generale dà la permiſſione di rivoltare a noſtro piacere i regiſtri delle dette lettere, quanti, e quanto biſogna, ſtarei per impegnarmi, che i giudici della lor cauſa, e la Parte avverſa ſe ne ſtaranno a queſti regiſtri ſenza fia-

Digitized by Google

fiatare, e senza ripetere un ette. Ma poi vedreste, che quantunque il partito sia molto grasso, il P. Generale non se ne vorrebbe stare. Io vi confesso, Amico, che avrei più curiosità a vedere questi registri, che a leggere i libri perduti di Diodoro Siculo, o a dare una scorsa fino in Saturno, e contemplare quel maraviglioso anello, che lo circonda. Dice poi il P. Generale, che ha sempre *insistito su la più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così della provincia di Portogallo*; ed io lo credo per due ragioni, che non sono sovvenute all'Autore, che se gli fossero sovvenute, non avrebbe mostrato di non creder vero quel che dice sua Riverenza, tacciata quì a torto di bugiardo. Non vi ha dubbio, che i Superiori della Compagnia avranno predicato, e inculcata a' suoi Socj di Lisbona, e di quelle contrade la regolarità, e l'esemplarità, talchè apparissero come Santi, e si mantenessero in credito di tali; e in questa parte sento, che lo abbia ubbidito il P. Malagrida, premendo loro ciò più quivi, che in ogni altro paese per ricoprire i delitti enormi, che vi commettevano; poichè essendo creduti pii, e santi, i Portoghesi non avrebbero mai concepito, che in essi fossero allignati falli così gravi: e se fossero venute relazioni, e riprove convincenti, una loro semplice negativa, come d'uomini Santi, e impeccabili, le avrebbe mandate in fumo, come accade ora quì in Roma, dove con l'Oratorio del Caravita, con la buona morte, con gli esercizj ec. fanno sparire non solo i delitti commessi in Portogallo, benchè provati per processo da ambedue le Potestà, ma quelli che commettono quì a occhi veggenti, come il commercio, l'interesse, e l'avarizia sfrenatissima, l'usurpazioni manifeste, le vendette, l'odio, le calunnie ec. E ciò premeva più in Portogallo, perchè la Compagnia ha tenuto più conto

Digitized by Google

di queſto Regno, che di qualſivoglia altro, perchè queſto era la pecora graſſa, che fruttava più lana, e più latte di tutte l'altre; e avrebbe durato à fruttare, ma nel toſarla ſono andati con le forbici troppo raſente alla carne, talchè ſon venuti a intaccar malamente la pelle, onde la pecora finalmente ſi è rivolta, e ha dato un morſo, chè prima è ſtato morſo di pecora; ma pungila oggi, pungila domani, alla fine poi ha dato un morſo, e una zampata da leone? Doveva inoltre riflettere l'Autore, che il P. Generale nelle parole del Memoriale riportate nel principio della Rifleſſione XIII. con ſomma accortezza ha parlato in nome della Compagnia, come fanno molti altri Geſuiti, e queſta è impeccabile, pura, e ſanta. Sfido chi ſi ſia, ſe può accuſarla d'un peccato veniale, anche de' più leggieri, e di eſſa ha potuto dire il P. Generale, che *aborriſce i delitti, i quali ſi attribuiſcono ai PP. di Portogallo*, perchè la Compagnia è una donna da bene, mentre che è una perſona ideale. Ma quì poi, che parla de' Superiori, è un altro negozio. Queſti ſon perſone vive, che mangiano, e bevono, e che operano, e poſſono eſſer citati, e riconvenuti, ed eſaminare le loro operazioni, e fattone loro render conto, e in eſſi ſi può trovare difetti, e anche delitti d'ogni ſorta. Ciò vide bene l'acutiſſimo P. Suarez, e non potendo negare, che i ſuoi Geſuiti non foſſero ſtati, come ſono tuttavia, gran peſcatori d'eredità, e che nell'aſſiſtere ai moribondi a maggior gloria di Dio, e ſalute dell'anime, fanno sì, che queſta gloria, e queſta ſalute finiſce nell'incorporarſi ſomme immenſe di danari, e di beni ſtabili, dà la colpa ai Geſuiti particolari, e al loro zelo indiſcreto, e mal regolato, ma proteſta altamente, che Dio ne guardi, che la Compagnia abbia ſimili ſentimenti: *In priori miniſterio* (cioè nell'aſſiſtere a' moribondi) *re-*

pre-

Digitized by Google

prehenditur avaritia, quia sacerdotes Societatis ideo cupiunt morientibus assistere, ut bonorum illorum possint esse participes, eos inducendo, ut de illis per testamentum, vel alium modum in suam utilitatem disponant. Sed hoc valde alienum est A SPIRITU, ET INTENTIONE SOCIETATIS; *quidquid sit de privatis erroribus, seu defectibus, si qui fortasse vel ex humano aliquo affectu, vel ex zelo non secundum scientiam committerentur, de quibus nec nobis constat* [era veramente semplice questo buon padre, come il P. Generale, e gli altri Gesuiti, che non sanno mai quello, che sanno tutti) *neque si suæ Religioni nocere possunt, quæ* INTENTIONEM *hujusmodi detestatur.* (tom. 4. lib. 9. cap. 9. num. 3.) Ma si potrebbe rispondere, che questa santa, e pura Società detesta l'intenzione, ma intanto piglia la roba, il che *Religioni nocere potest*, anzi è quello, che le nuoce presso Dio, e gli uomini, e le imprime una macchia di detestabile avarizia. E se ella veramente detestasse di cuore un simil modo di operare, rinunzierebbe a queste eredità, ma ella le accetta molto lietamente, e non lascia indietro nè pur un filo di paglia. Vi voglio raccontare a questo proposito un piacevole accidente, seguito pochi anni sono sotto i nostri occhi. Il P. Volpi assiste alla morte del Marchese Alessandro Capponi, il quale per ricompensa lasciò a' Gesuiti il suo molto rispettabile, e prezioso Museo consistente in rare antichità, in cammei, e pietre intagliate d' eccellenti maestri antichi, e in una serie riguardevole di medaglie antiche ec. Appena spirato, si presentarono i Gesuiti, e letto il testamento, fu da due Eminentissimi de' quali uno è vivo, esecutori testamentari sigillato il tutto, e fra l' altre la stanza del Museo, nella quale [aperta alcuni giorni dopo) tra queste anticaglie fu trovato da circa 70. scudi di mo-

Digitized by Google

neta Papale. I Gesuiti pretesero, che anche questo danaro usuale, che era in una ciotola, fosse compreso nel legato, al che ripugnarono i due Eminentissimi, e i loro Auditori, che erano presenti, dicendo, che la moneta battuta oggi non poteva esser computata tra le medaglie antiche, nè era roba da Musei, ma da saccocce, e che ella si trovava in quel luogo per puro caso, e perchè il defonto vi si tratteneva i giorni interi, e lì faceva molti fatti suoi. Ma i Gesuiti feraci d'invenzioni dissero, che nel loro Museo aveano una raccolta incominciata di monete pontificie, e che tra questi 70. Scudi vi poteva esser qualche Paolo, o Testone, che mancasse alla loro serie. Il Signore erede del Capponi con somma gentilezza disse, che si portassero a casa quelle monete, e prendessero quelle, che mancassero alla loro serie, e gli rimandassero quelle, che non servivano. Dopo qualche mese non sapendo più altro di questo danaro, ne fece ricerca, e gli fu risposto, che fattone il riscontro, si era trovato, che mancavan tutte. Quello, che si poteva rispondere al Suarez, poteva rispondere l'Autore delle Riflessioni al Padre Ricci, e non l'ha fatto; perciò in questa parte è degno di critica. Dovea di più rispondere al P. Generale, che affetta una sincerità così grande, fino ad esibire i Registri delle lettere ricevute da' suoi Religiosi, che se è vero quello, che egli dice, è molto mal ragguagliato, e per conseguenza governa male la sua Religione, quando non sia giunto per anco a sapere il vasto commercio, che ne' dominj di S. M. F. fanno i Gesuiti, e le ribellioni, che ivi hanno suscitate, e le usurpazioni d'intere provincie, che eglino sostengono nell'America con un esercito formale: delitti enormi di lesa Maestà, e non cominciati la settimana passata; ma da anni, e anni, sicchè la noti-

Digitized by Google

notizia di essi non potesse esser giunta al P. Generale fino ad ora. Ma era giunta da molti anni addietro, e nella forma più autentica, che potesse il P. Generale desiderare, cioè nella lettera del Re scritta al detto Padre, e stampata a c. 80. delle Riflessioni. E poi anche poteva l'Autore riflettere, che se i Gesuiti di Portogallo, che il P. Generale ci spaccia per netti d'ogni neo, e d'ogni ombra di difetto, sono così iniqui, e scellerati, che cosa saranno gli altri sparsi pel Mondo.

RIFLESSIONE XVII.

E dopo che hanno avuto riscontro, che quei PP. avessero incorsa l'offesa di Sua Maestà Fedelissima ne hanno provato un estremo rammarico.

L'Autore fa quì una savia, e giusta Riflessione notando, che non era per anco giunto il tempo opportuno da far saltar in aria la mina. Ma il tempo più pericoloso delle congiure, e di tutti gli occulti maneggi è quello appunto, nel quale si deve dare ad essi l'ultima esecuzione. A questo grado di cose era giunto l'artifizioso sistema della Compagnia, indicatoci dall'Autore con le parole di Melchior Cano, il quale come un'altra Cassandra *nunquam credita Teucris*, come dice Virgilio, ce l'avea accennato, ma non è stato mai creduto, e al presente ancora era creduto da pochi; finchè l'esperienza maestra anche de' ciechi, e delli increduli, ci ha fatto toccar con mano la verità della predizione. Fu più di 60. anni fa intonato da un poeta anche a chi non lo volea sapere il sistema prefissosi dalla Compagnia fin dal suo bel principio in questi tre veracissimi versi ristretto.

Digitized by Google

Non ſo ſe mai avete voi ſentito
Affermar, che del Mondo al vaſto Impero
Per inſtituto aſpira il Geſuito?

Videro bene, che l'impreſa era difficile, e ſi può dire impoſſibile, ſtante l'averla molti, e molti tentata in vano, poichè qualora un qualche Monarca potentiſſimo tirava le ſue linee con tutta la ſua forza, e con la più ſagace politica per fiſſarſi una Monarchia univerſale, ſubito gli altri Potentati gli ſi rivolgevano contro, e glie l'attraverſavano efficacemente. Perciò penſarono con una ſottile aſtuzia a una nuova ſpecie di Monarchia univerſale, ed è, che laſciando i Sovrani comandare ne' loro dominj, eſſi poi comandaſſero ai medeſimi Sovrani, e in queſta guiſa veniſſero a coſtituirli loro Vice-Rè, Vice-Duchi, Vice-Principi, inſomma loro Miniſtri, e in queſta maniera farſi Imperadori del Mondo, ma d'un Imperio, dirò così, morale, e inſenſibile, e che non deſſe negli occhi, ma produceſſe lo ſteſſo effetto, che è di comandare a tutto il Mondo. Ma non potevano comandare a tutti i Sovrani colla forza degli eſerciti, nè coll'armate navali; non colle ricchezze, nè con altri mezzi uſati da conquiſtatori, perchè ſi eran veduti tutti riuſcir vani. Intrapreſero dunque a comandar loro con la Religione, la quale è quel potente vincolo, che ſoggioga l'intelletto, e la volontà degli uomini con una forza divina. Preſero dunque a regolare con eſſa le coſcienze di tutti i Monarchi, ma con uſare poi la Religione, e accomodarla a' loro fini, e a' loro intereſſi, e così hanno fatto per quaſi 200. anni. Ma queſta Monarchia univerſale parendo loro una commedia di burattini, dove l'interlocutori, che parlano, e muovono le figure, non compariſcono, non erano contenti, e ſarebbero voluti venire in palco in perſona a fare la loro comparſa. Opportunamente ſi die-

de

Digitized by Google

de loro l' apertura di conquistare nell' America un paese vasto, e ricco, e allora pensarono alla Monarchia universale effettiva, e reale, e scoperta; perciò pensarono ad insegnare a que' popoli una tal soggezione, che fosse più che schiavitù, e instillata in essi una mortale aversione verso i veri Sovrani dell' America, da essi non mai visti, nè conosciuti, e una cieca obbedienza, e venerazione ai benedetti Padri, che li governavano, cominciarono a crescere il numero di questi loro sudditi con i matrimonj fatti subito, che tanto i maschi, che le femine arrivavano ad esserne per l' età capaci, e poi a insegnar loro tutte l' arti della guerra, e di fabbricar l' armi per poter mettere eserciti in piedi tanto numerosi, e forti, come hanno fatto, da poter resistere ai due Monarchi veri padroni; e se avevano più tempo da giugnere allo stato non solo di difendersi, come sogiunti, ma anco di assaltare, si facevano in un batter d' occhio padroni di tutta l' America, dove non sono altri Sovrani, che si potessero unire a dargli addosso, s' impadronivano di mezzo l' Orbe terraqueo senza paura pessuna; poichè i Principi dell' Europa non vi possono mandare grossi eserciti. Oltre che impadroniti de' Porti, avrebbero messo in piedi flotte spaventose. E questo era un impero non solo universale, ma il più ricco, e il più dovizioso, e il più potente, che non sarebbe l' Imperio dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa uniti insieme. Questo sistema così ben congegnato, e che si andava assodando, e sviluppando insensibilmente, senza che potessero temer di niente, pareva quasi assicurato. Poichè la Spagna, e il Portogallo, che erano le due uniche, e sole Monarchie, che se ne potessero accorgere, erano talmente imbrigliate, e dominate da' Gesuiti, che essi se ne potevano chiamare gli assoluti Signori, e da loro non solo dipen-

Digitized by Google

devano i Miniſtri di Madrid, e di Lisbona, ma tutti quelli, che erano mandati nell' America, e non ſolo da eſſi dependevano, ma ne tremavano; perchè colle loro calunnie ricoperte dalla Religione, gli potevan mandare in perdizione in un momento, e gli mandavano, ſe facevano, o ſcrivevano la minima coſa, che non ſecondaſſe queſto loro ſiſtema e gli perſeguitavano fino a morte. E facevan queſto anche ai Veſcovi, e ai Religioſi, e Miſſionari, del che n'è piena la ſtoria di cent' anni addietro. In queſta cecità da non accorgerſi di queſta macchina ſono ſtati finora i Sovrani, finchè è piaciuto a Dio, che ſpezza le macchine più fortemente collegate dagli uomini, come con una verga di ferro ſi ſprezzano le pignatte di creta, o le tele di ragno, ha voluto, che non ſi potendo i Monarchi illuminare colle rimoſtranze de' loro fedeli Miniſtri, s' illuminaſſero dall' eſperienza. Il Portogallo è quel Regno, in cui per altiſſimi, e profondiſſimi giudizj di colui, per cui regnano i Re, è ſtato da lui determinato, che ſi eſeguiſca queſta dolorosa eſperienza, e quel Monarca ne è rimaſo pienamente perſuaſo. Reſta adeſſo, che gli altri non vogliano per chiarirſene aſpettare quel tempo annunziato dal Cano, nel quale *Reges eis obſiſtere velint, nec poſſint*; il qual tempo è viciniſſimo, e forſe è giunto, e che ſia giunto almeno per eſſi, lo provano i due Sovrani di Spagna, e di Portogallo, che con tanti anni di guerra viva, e con tenere in piedi due eſerciti, non trovano per anco la ſtrada di ſoggiogarli, e trar loro di mano le provincie uſurpate, e che oſtinatamente non vogliono reſtituire. Quegli poi, che ſervono i Geſuiti come ſchiavi da catena, e gli ubbidiſcono in tutto, non s' avveggono d' eſſer ſotto la loro tirannia. Non comprendono, che i Geſuiti con l' aver il poſto di confeſſore nelle Corti comandano a i Sovrani, e danno

Digitized by Google

no a divedere di comandargli, e di fargli fare a lor modo; e questo basta, perchè tutti i sudditi temano, e ubbidiscono più a loro, che a i suoi Principi legittimi, i quali quando vorranno comandare una cosa, che non piaccia a' Gesuiti, non troveranno chi gli obbedisca, anzi tutti gli si rivolteranno, e terranno dal partito de' benedetti Padri, come in qualche parte si vede anche adesso, e come si è veduto pur troppo chiaramente in Portogallo dove i Gesuiti hanno suscitate tante sollevazioni, che hanno dato più da pensare a quel Monarca, e più angustie, e più spese, che se avesse per molti, e molti anni sostenuta una guerra viva contro qualsivoglia gran potenza dell' Europa. Su questi lineamenti, che io quì ho solamente disegnati si poteva, e dirò anco si doveva molto distendere l' Autore delle Riflessioni, e osservare, che i Gesuiti con avere in pugno i Sovrani, tengono schiava la Corte di Roma, e coll' ostentare d' essere onnipotenti in Roma, si stabiliscono vieppiù nell' altre Corti, e così si burlano, e le ingannano tutte.

RIFLESSIONE XVIII.

Hanno supplicato, che fosse data loro notizia particolare, e de' delitti, e de' rei. Hanno esibito a Sua Maestà di dargli ogni dovuta sodisfazione, e di prendere le meritate pene de i rei, e di mandare anche da' paesi esteri le più atte, ed accreditate persone della Religione per essere Visitatori, e togliere gli aubsi che si fossero introdotti, ma le umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori non sono state degne d' essere esaudite.

PErchè ognun vegga, che non ho fatto questa Critica per malevoglianza, o per astio, o per animosità contro l' Autore delle Riflessioni, in que-

sta

Digitized by Google

ſta decimottava non ho trovato molto che ridire, e la paſſerei ſenza promovere neſſuna difficoltà. Solamente mi pare, che l' Autore abbia mancato di prevedere un obiezione, che ſovviene ſubito, che ſi è letto nella Rifleſſione tutte le mancanze della Società, quando è ſtata avvertita de' difetti, e de' delitti de' Socj, a' quali ne' tempi paſſati non ha dato mai riparo, benchè l' aveſſe ſolennemente promeſſo: l' obbiezione, e la riſpoſta, che a queſto potrebbe dare il Padre Generale, è, che negli altri governi è ſtato così, ma che ſotto il ſuo farà acchettare tutte le male lingue de' ſuoi ſudditi, e che già ha ſpedito lettere fulminanti per farli tacere. Ma così fu detto del P. Viſconti, e poi dal P. Centurioni, che aveſſero proibito al P. Zaccaria d' aſtenerſi da tante maledicenze, e calunnie, di cui è piena da capo a piè quella ſua iſtoria, nella quale dice male d' ognuno. Ma che? furono tutte baje; il P. Zaccaria tirò innanzi a ſcriver peggio di prima. Dopo il Memoriale, dove ſi leggono le proteſte quì ſoprappoſte, di diſpiacerli le offeſe de' Superiori, ſono eſciti tanti ſcrittacci, che offendono ogni ſorta di perſone, che baſti il rammentar ſolo la lettera freſchiſſima del Geſuito al Cavalier di Milano. Quaſi ad ogni riga di eſſa ſi trovan calunnie, e maledicenze contro chiſſiſia. Mi par di vedere un cieco, che meni il baſtone in giro, e chi coglie coglie. Dà d' eretico a un ſtampatore cattolico. Chiama un primo Miniſtro d' una gran Monarchia avido, e inſaziabile. Il Re è detto melenſo, cieco, e tiranno. Gli altri ordini Religioſi meſſi in ridicolo, quaſi ſuperſtizioſi: Benedetto XIV. ſi ſpaccia per inſenſato, e arbitrario, che a una ſemplice aſſertiva, giudica, e riſolve ſenza il conſenſo de' Cardinali; condeſcendente, e precipitoſo, e che condanna ſenza eſame: Una parte del ſacro

Col-

Digitized by Google

Collegio è celebrata di mente poco ſana, e poco cattolica: Il Cardinale di Saldanha è dichiarato uſurpatore d'una autorità, che non aveva. La Corte di Portogallo è onorata del titolo di bugiarda, e calunniatrice, e di collegata colle potenze eretiche. Il Patriarca di Lisbona è tacciato d'ingiuſto, e d'irragionevole: Il Re di Spagna afflitto da una malattia, alla quale ognuno è naturalmente ſottopoſto, è dipinto come un reo capitale colpito dalla vendicatrice giuſtizia di Dio, benchè il Geſuito forſe ſapeſſe donde veniva il colpo. Viene di nuovo morſo villanamente Benedetto XIV., come un curialaccio di Montecitorio, e uno de' più illuſtri Cardinali è infamato come traditore. A una piiſſima, e dotta Congregazione di ſacerdoti, che vivono a ſe, e non ſi miſchiano negli affari pubblici, come i Geſuiti aſſediatori di palazzo, e delle caſe de' potenti, ma che attendono al ſervizio di Dio, e alla direzione dell'anime quietamente, e ſenza ſtrepito, e non come fanno i Socj; è data una pennellata di Gianſeniſmo. Il dotto, pio, e zelante P. Concina è appellato *infame Satirico*, pieno d'aſtio, d'invidia, e di rabbia, e propoſto, come un eſemplare oggetto della vendetta divina, perchè impugnò la Morale anticriſtiana, che regna preſentemente nella Chieſa di Dio. Che più? non laſcia in pace l'oſſa del Sommo Pontefice Clemente V. ma lo infama d'avidio d'arricchirſi, e non contento d'averlo calunniato, come avaro, aggrava queſto peccato per ſe ſteſſo graviſſimo, *& radix omnium malorum*, colla graviſſima circoſtanza d'eſſerſi arricchito per via d'una ſomma ingiuſtizia, ſopprimendo il riguardevoliſſimo Ordine de' Templari, come rei d'enormi delitti, quando erano, ſecondo lui, innocenti: Chiude finalmente queſt'indice di maledicenze con una più villanamente ingiurioſa contro

Digitized by Google

tro il Re di Portogallo, e il ſuo Miniſtro, tacciato il primo nuovamente di ſciocco, e il ſecondo ſi dice degno, che gli ſi ponga in mano un remo. Anche i birbi, e la canaglia ſi ingiuria ſcambievolmente, ma dura fatica ad arrivare a formole sì incivili, e sì vituperoſe. Inoltre queſto Geſuito da per la teſta a cento galantuomini dotti, pii, e ſacerdoti eſemplari il titolo di Gianſeniſta, e lo ripete tante volte, che fa ſtomaco. Ma queſto titolo omai è diventato onorifico, e non offenſivo; onde non lo computo tra le maledicenze, e tra le calunnie ingiurioſe, anzi quelli, a cui è toccato, ſe ne poſſono gloriare. In fine per mettere il colmo alla temerità all'uſanza Geſuitica, declama, e ſi ſcaglia contro gli ſcritti maledici, volendo dire in buon linguaggio, che a' Geſuiti, è lecito di calunniare, ingiuriare, e caricar d'obbrobrj chicchеſſia, ma a neſſuno altro è permeſſo il dire de' Geſuiti neſſuna coſa, che non ridondi in lode loro, e molto meno avvertire il popolo ſedotto, perchè ſi difenda dalle loro pernicioſe trame.

RIFLESSIONE XIX.

Di più naſce un grave timore, che queſta Viſita, anzichè recare utile, e riforma, poſſa portare diſturbi inutili.

L'Autore non ha quì fatte quelle Rifleſſioni, che richiedevano queſte parole. La prima di oſſervare, quanto queſte parole ſieno ingiurioſe alla S. M. di Benedetto XIV. Se queſta Viſita foſſe ſtata propoſta da un loro Socio, come molti l'hanno ricercata, e chieſta in varj tempi, pur pure ſi poteva dirgli, che i Superiori non ſolo non la credevano profittevole, ma dubitavano, che *poſſa portare diſturbi inutili*. Ma

di

di un Papa, che l' ha decretata, e ordinata con un ſuo Breve, d' un Papa dotto, e oculato, e informatiſſimo di tutti gli affari della Chieſa, e della Corte di Roma, che ha governata in qualità di ſupremo Capo diciotto anni, e in grado di Miniſtro circa a cinquanta: d' un Papa, ſu cui è ſtata appoggiata *ſolicitudo omnium Eccleſiarum*, e di tutte le Religioni: d' un Papa, che conoſceva i Geſuiti molto, ma molto meglio di molti ſuoi anteceſſori, e forſe di tutti quelli, che da Clemente VIII. in quà hanno regnato nel Vaticano, dire, che ha comandata una Viſita, e una Riforma, *quatenus opus ſit*, che non ſarà utile, ma arrecherà de' *diſturbi inutili*, è un ardire ingiurioſo, e un parlare molto inſolente, e poi farlo a un ſuo immediato ſucceſſore, è un vilipendere non queſti due Pontefici ſolamente, ma la ſteſſa dignità Pontificia. Se un Teatino, o un Franceſcano aveſſero dato un ſimil Memoriale nelle mani di Paolo IV., o di Siſto V., io non ſo quanto manſuetamente l' aveſſero letto; e non ſo anche, ſe il P. Ricci l' aveſſe preſentato a Benedetto XIV. medeſimo, ſenza che egli ne aveſſe riportato un giuſto riſentimento, e una lavata di teſta ben meritata. Or che ſi credono forſe queſti Padri, che ſiccome inſultano i Papi vivi, potere più impunemente inſultare i Papi morti? Or che non ſanno, che la Chieſa Romana ſi fa pregio di ſoſtenere quello, che fanno, e ſtabiliſcono i Sommi Pontefici trapaſſati? Altrimenti che onore, e che ſtima ſe ne' farebbe, e che confuſione, e che diſordine ne ſeguirebbe, particolarmente mutandoſi ſpeſſo il Papa, ſe uno diſtruggeſſe quel che ha fatto il ſuo Anteceſſore? Ma così è. I Geſuiti vorrebbero, che foſſero eterni, e inconcuſſi i Decreti, che ſono di lor piacimento, e che foſſero nulli, e di niun valore, quelli, che non ſono di lor genio. Così diſſero del Breve d' Innocenzio X.

Digitized by Google

zio X. fatto a favore del Venerabile Vescovo d' Angelopoli Gio. di Palafox, perchè non era ad essi favorevole. Dissero, che non aveva forza alcuna, ed era nullo, perchè non aveva l' approvazione del Consiglio dell' Indie, benchè nè meno il Re, nè il detto Consiglio avessero tal pretensione sopra i Brevi di quella natura, anzi le loro ordinazioni portino il contrario. Dissero ancora, che quel Breve era nullo, stante che i loro privilegi erano inalterabili, e non si potevano da verun Papa arrogare, poichè erano stati conceduti loro quasi *titulo oneroso* per i loro gran servizj prestati, e perciò bisognava considerarli come un contratto, e chiamarli più tosto patti, che privilegi. Aggiungevano, che ne' mentovati loro privilegi era inscritta la clausola, che quantunque fossero revocati parola per parola, non ostante non si potevano rivocare, e allegavano la Bolla: *Quantum Religio* di Paolo V. E così vanno di Bolla in Bolla, le quali citano, ma non esibiscono. Addussero ancora in quarto luogo contro il prefato Breve d' Innocenzio X., che in esso essendo citate due Costituzioni una di Gregorio XV., e l' altra d' Urbano VIII., che non erano state ricevute dalla Chiesa, ne poste in uso, per una conseguenza tirata da loro, il detto Breve veniva ad essere di niun valore. L' altra Riflessione, che dovea far l' Autore, era la minaccia, che arditamente fanno al Papa di futuri disturbi, su di che non mi distendo, essendosi veduto troppo chiaro, quali erano questi disturbi minacciati a Lisbona, e a Roma, *& nondum finis.* Sono tali disturbi caduti sul Regno di Portogallo, e per ora sulla sola Sacra persona del Re Fedelissimo. Ma non sono spariti dal Mondo tutti i veleni, e tutti i cultelli, e gli archibusi, dalle quali cose non fu sicuro Enrico IV. con tutto che gli accarezzasse, e gli rimettesse nel Regno a dispetto del Parlamento,

e de'

Digitized by Google

e de' ſuoi più ſaggi, e più fedeli conſiglieri, e con tutto che gl' introduceſſe fino nella ſua Corte, ſtimolato dai forti impulſi di Clemente VIII., che poi ebbe campo di fare eſperienza dell' ingratitudine Geſuitica, e motivo di pentirſene avanti Dio, e gli uomini.

RIFLESSIONE XX.

Di più naſce un grave timore, che queſta Viſita, anzichè recare utile, e riforma, poſſa portare diſturbi inutili. Il che ſpecialmente ſi teme per i paeſi Oltremarini, per i quali l' Eminentiſſimo Saldanha è coſtretto, e tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di detto Eminentiſſimo, perciò, che Egli operi per ſe medeſimo, ma pare, che ſi poſſa con ragione temere, che nelle delegazioni s' incontrino perſone o poco inteſe dell' Iſtituti Regolari, o non bene intenzionati, o dalle quali potrà cagionarſi molto danno.

IN queſta Rifleſſione l'Autore ſe la paſſa con molte congetture. Prevede quel che farebbero i Viſitatori mandati dal P. Generale, e che ubbidienza preſteranno i Geſuiti a' Decreti della Viſita del Signor Cardinale di Saldanha, ma il futuro è ſempre incerto. Conghiettura qual poſſa eſſer la mente di ſua Reverenza in queſta parte del Memoriale. Io non m' allontano dal ſuo parere, nè dalle conghietture, ma pur ſon ſempre coſe dubbie. L' Autore non ha veduto quello, che ſi racchiude di certo in queſte parole, perciò ſi ſtupiſce, come il P. Generale avendo tutta la fiducia nella probità, e nel buono, e ſavio giudizio del Signor Cardinal di Saldanha, non abbia poi la ſteſſa fiducia nella ſcelta de' Delegati. Certo è, che queſto diſcorſo reca ſtupore, e pare, che

Digitized by Google

che faccia a' calci; ma non è vero. Giusto appunto perchè sua Riverenza ha una grande stima dell'onoratezza, e dell' intelligenza perspicace di S. Eminenza, teme, e con ragione, e con una probabilità quasi sicura, che egli sceglierà persone simili a se, cioè che non abbiano in vista altro, che Iddio, e la verità, e la giustizia, il servizio del Rè, e il proprio onore, e non sien capaci mai d' esser fatti deviare dal vero, e dal giusto col potentissimo peso dell' oro, o delle pesanti raccomandazioni, o delle larghe promesse d' avanzamenti, e di protezioni. Importa poco ai Gesuiti, che i Delegati sieno ignoranti non solo degl' istituti regolari, ma anche d' ogni principio d' altra dottrina; e guardate a quel che io mi arrischio, non darà loro nè pur noja, che sieno poco bene intenzionati verso la Compagnia, purchè non sieno, come quelli, che ho descritto quì sopra, che son quegli soli, che fanno paura a' Gesuiti. Così è, Amico. I Gesuiti con una accortezza, che non si può abbastanza lodare, ma con quella lode, che diede il Mastro Nazzareno a quel castaldo furfante: *Et laudavit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset*, ma d' una prudenza mondana, e politica, hanno rivolti tutti i loro pensieri e artifizj a guadagnare, e tirare nelle loro reti i minchioni, e i tristi, e di questi non gliene scappa nè pur uno, se non per qualche caso strano. I galantuomini, e onorati, e giusti, e timorati di Dio, e veneratori della verità, e dell' onesto, e che non hanno nè speranza, nè timore, non sono stati mai attrappati alle loro reti per sottili, che elle sieno. Ma questi son tanti pochi, che quantunque i Gesuiti sappiano, che sono, e saranno sempre loro contrarj, non dà loro noja; oltrechè se ne sbarazzano per mezzo delle calunnie, e delle persecuzioni, e finalmente quando dieno loro impaccio da vero, se ne disfanno con un

altro

Digitized by Google

altro mezzo più breve, e più ſicuro con facilità. Hanno un ſegreto, inſegnato loro da' ſuoi Moraliſti, e meſſo in opera anche con Sua Maeſtà Fedeliſſima, ma queſta volta non è riuſcito, perchè *non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum*. Quando i giudici ſono di quelle due categorie dette di ſopra, non hanno difficultà di preſentarſi, e di litigare qualſiſia cauſa, anche ſpallatiſſima, avanti a qualſivoglia tribunale. A quanti tribunali è ſtata in 38. anni portata la cauſa di Ambrogio de Guy, e pure non hanno reſtituito, a' ſuoi miſeri eredi nè pur un bajocco degli otto milioni, che rimaſero loro nelle mani alla ſua morte? Che per vedere, ſe abbiamo ragione, baſta conſiderare, che la lite è ſtata tirata alla lunga tanto tempo, non certamente da' detti eredi, che penuriano, e non hanno appoggi di neſſuna ſorta per la baſſezza della loro condizione, e per la loro povertà, e a' quali eſtremamente premeva il finirla; ma bensì da' Geſuiti, che vorrebbero, che non finiſſe mai. E ora hanno ripieno il Mondo d' una delle loro ſolite ciarle per dar la polvere negli occhi alli ſciocchi, con pubblicare d'aver avuto finalmente la ſentenza in favore, ed eſſere ſtati dichiarati innocenti, e i loro avverſari calunniatori; quando non è ſtato ſe non dichiarato illegitimo un arreſto da queſti ultimi eſibito, il quale arreſto era ſtato fatto circa a 20. anni addietro, e che non ha che far niente col merito della cauſa, ma che ſolamente dava a quei diſgraziati eredi la facoltà d'andare al poſſeſſo de' beni de' Geſuiti, e che ſi otterrebbe di nuovo con tutta facilità ſuſſiſtendo, come ſuſſiſtono le medeſime ragioni, ſe la prepotenza de' Geſuiti non guadagnerà i Giudici: i quali Geſuiti ſanno bene di avere il torto, e perciò al principio della lite offerſero 50. mila ſcudi a quei poveretti per venire a una quietanza. Però è probabile, che queſta lite ſia

Digitized by Google

mandata in là molte dozzine d'anni, tanto che restì estinto ogni rampollo del detto Ambrogio. E Rombaut de Viane non perdette la sua lite nel Consiglio di Brabante, che importava trecentomila fiorini, che la sua moglie avea dati tra moneta e gioje in puro deposito del P. Jansens Gesuita suo Confessore, a cui richiesto il deposito, egli glielo negò? E quantunque il Conte d'Harrac, e di Konisec, che erano i principali ministri della Governatrice, e Personaggi integerrimi, e giusti, e da non potersi corrompere, insistessero per far rendere il detto deposito, di cui non ci è cosa più giusta, nè più sacrosanta, onde per giudicar bene questa causa, bastava il senso comune, e il lume della ragione; pure il Consiglio diede la sentenza in favore de'Gesuiti il dì 24. di Settembre del 1742. Che cosa movesse gli animi de'Giudici, non tocca a dirlo a me; so bene quelche mosse gli animi de' testimonj, molti de'quali stimolati da coscienza, si disdissero formalmente, e confessarono essere stati corrotti per danaro; e i capi di questi falsari furono frustrati per la città di Bruselles, e marcati, essendo stati prima processati, e convinti. Ma quante altre cause vi potrei nominare, se volessi spogliare i tanti tomi citati già, dove sono raccolte le liti vinte tutte da' Gesuiti per aver incontrati Giudici fatti come gli desidera il P. Generale, benchè non lo dica chiaramente, i quali tomi sono alla pubblica luce da molti anni, e per le mani di tutti.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONE XXI.

Pertanto il Generale della Compagnia di Gesù &c. implora l' autorità di Vostra Santità, affinchè si degni di provvedere &c. principalmente al credito di tutta la Religione; onde non si renda inutile a promovere il divino servizio, e la salute dell' anime, ed a servire la santa Sede.

L' Autore delle Riflessioni, che si distende molto sopra di questa, tocca troppo leggiermente questo ultimo punto a cart. 176. E' vero, che avea molto parlato nella Riflessione XI. a cart. 97. sopra quelle parole del Memoriale, che dicono, che i Gesuiti *in tutte le parti del Mondo impiegano le fatiche in promovere secondo la loro tenue possibiltà l' onore di Dio, e la salute dell'anime;* tuttavia dovea anche osservare, quanto i Gesuiti s'incensino con ambe le mani da per loro stessi, ripetendo due volte in questo picciolo scritto i medesimi vanti, che hanno sempre in bocca, e di cui empiono i loro libri, talchè hanno seccato stucchevolmente, anzi nojato, e fracido il genere umano. E poi se l' Autore non fosse tanto scarso di notizie poteva anche in questa Riflessione XXI. aggiungere molte cose tralasciate nell'XI., per far molto più vedere il bene, che millantano di fare alla Chiesa di Dio questi benedetti Padri, tanto *benemeriti della Chiesa*. E' ancorchè si fosse voluto restringere, poteva solamente mostrare, che non solo non lo fanno, ma che nè meno lo possono fare, stante la loro dottrina pessima, e anticristiana, e basta per dimostrarlo una specie di profezia di Monsignor Giorgio Brovvun Arcivescovo di Dublino stampata in più luoghi anche di fresco nell' Appendice a cart. 30.,

Digitized by Google

e fatta l' anno 1558. cioè 18. dopo la fondazione della Società. Perciò l' ho chiamata ſpecie di profezia. Ma ſe volete una vera profezia, eccovi quella di S. Ildegarde. Queſta Santa Abbadeſſa viveva nel Secolo XII., e le ſue revelazioni furono approvate da Papa Eugenio III.

„ Sorgeranno genti, che ſi nutritanno, e ingraſſeranno de' peccati del popolo. Faranno profeſſione d' eſſere del numeto de' mendicanti. Si condurranno come ſe non aveſſero nè vergogna, nè roſſore. Si ſtudieranno di trovar nuovi modi di fare il male; di ſorte che queſt' Ordine pernicioſo ſarà deteſtato da' Savj, e da quelli, che ſaranno fedeli a Gesù Criſto. Il diavolo pianterà ne' loro cuori quattro vizj principali, l' Adulazione, di cui ſi ſerviranno per tirare il Mondo a far loro gran donazioni: l' Invidia, che farà, che eglino non potranno ſoffrire, che uno faccia del bene agli altri, e non a loro. L' Ipocriſia, che gli tirerà a uſare della diſſimulazione per piacere agli altri: e la Maledicenza, a cui ricorreranno per renderſi più commendabili, biaſimando tutti gli altri. Non ceſſeranno di predicare ai Principi della Chieſa, ſenza devozione, e ſenza che poſſano produrre alcun' eſempio d' un vero martire, per cattivarſi le lodi degli uomini, e ſedurre i ſemplici. Rapiranno ai veri Paſtori il diritto, ch' egli hanno d' amminiſtrare ai popoli i Sacramenti. Torranno le limoſine ai poveri, ai miſerabili, e agl' infermi. Per queſto s' intrametteranno tra la plebe: tratteranno famigliarmente colle donne, e inſegneranno loro a ingannare i loro mariti, e a donar loro di naſcoſo i ſuoi beni. Riceveranno liberamente ogni coſa di mal' acquiſto, promettendo di pregare Iddio per quegli, che doneranno loro queſte coſe. Aſſaſſinj del-

Digitized by Google

„ le ſtrade maeſtre, commettitori di latrocinj, e di
„ concuſſioni, uſuraj, fornicatori, adulteri, ereti-
„ ci, ſciſmatici, apoſtati, ſoldati diſordinati, mer-
„ canti ſpergiuri, figliuoli di vedove, Principi, che
„ vivono contro la Legge di Dio, e generalmente
„ tutti quelli, che il demonio induce a menare una
„ vita delicata, e libertina, e che conduce alla
„ dannazione eterna; tutti queſti, dico, faranno
„ per loro.

„ Ma il popolo comincierà a poco a poco a raf-
„ freddarſi verſo di loro; e avendo riconoſciuto per
„ eſperienza, che ſono ſeduttori, ceſſerà di far lo-
„ ro de' donativi, e allora correranno intorno alle
„ caſe come cani affamati, e arrabbiati cogli occhi
„ baſſi, ritirando il collo come avoltoj, e cercan-
„ do del pane per iſdigiunarſi; ma il popolo gride-
„ rà loro dietro: Guai a voi, figliuoli della deſola-
„ zione. Il Mondo vi ha ſedotti; il diavolo ſi è
„ impadronito de' voſtri cuori, e delle voſtre lingue.
„ Il voſtro ſpirito ſi è ſmarrito in vane ſpeculazio-
„ ni: i voſtr' occhi ſi ſono rivolti alle vanità del ſe-
„ colo: i voſtri piedi erano veloci, e leggieri per
„ correr dietro ad ogni ſorta di mali. Sovvengavi,
„ che voi non praticate bene alcuno: che voi fate
„ i poveri, e voi ſiete tuttavia ricchi: fate i ſem-
„ plici, e ſiete poſſenti: ſiete devoti adulatori, ſanti
„ ipocriti, mendicanti ſuperbi, ſupplicanti, sfaccia-
„ ti, dottori leggieri, e incoſtanti, umili orgoglioſi,
„ pii, ma duri alle neceſſità degli altri, dolci calun-
„ niatori, pacifici, perſecutori, amatori del Mondo,
„ ambizioſi d' onore, ſpacciatori d' indulgenze, ſe-
„ minatori di diſcordie, martiri delicati, confeſſori
„ ſalariati, gente, che diſpone tutte le coſe al co-
„ modo loro, che ama lo ſtar bene, e mangiar be-
„ ne: che ſempre compra delle caſe, e ſempre ſi
„ ſtudia d' innalzarſi; talchè non potendo voi mon-

Digitized by Google

„ tar più alto, caderete come Simon Mago, di cui
„ Iddio ſtritolò l'oſſa a' preghi degli Apoſtoli. Così
„ ſarà diſtrutto il voſtro Ordine a cauſa delle voſtre
„ ſedizioni, e delle voſtre iniquità. Addio dottori
„ del peccato, e de' diſordini, padri della corruzio-
„ ne, figliuoli dell'iniquità. Noi non vogliam più
„ ſeguitare la voſtra condotta, nè aſcoltare le voſtre
„ maſſime „.

I Socj non potranno mettere queſta Santa Abbadeſſa nel numero de' *malevoli*, degli impoſtori, de' maledici, de'nemici della Compagnia, nè de' Gianſeniſti. Non potranno dire, che queſta profezia ſia fatta a mano in queſti giorni trovandoſi ſtampata nel tomo 15. degli Annali Eccleſiaſtici del Bzovio. Non diranno, che io l'applichi a loro di mia teſta. L'applicazione fu fatta 160. anni fa da Monſig. Girolamo de la Nuzza Veſcovo d'Albaraſin, e di Balbaſtro nell'Aragona, di cui ſi tratta la canonizzazione, che ſarebbe ſeguita, ſe non l'aveſſero attraverſata i Geſuiti colle loro cabale; e queſta applicazione è anch'eſſa bella, e ſtampata in Franzeſe per chi la voleſſe leggere, e eſſer illuminato.

Queſte profezie fatte tanto tempo fa, baſtavano ſoprabbondantemente per dimoſtrare di che razza foſſe il bene, che vantano di fare i Geſuiti, come ſe eglino foſſero il ſolo, e unico ſoſtegno della Chieſa, e della Fede. Queſta ommiſſione non è perdonabile all'Autore, tanto più, che a una tal profezia poteva ſoggiungere quello, che ne ſcriſſero ne' medeſimi tempi Melchior Cano Veſcovo delle Canarie, uno de'Padri del gran Concilio di Trento, e Arias Montano Bibliotecario di Filippo II. uomo piiſſimo, e dottiſſimo in una lettera diretta al medeſimo Re.

Ma è meno ſcuſabile l'Autore delle Rifleſſioni per non aver riportato il giudizio, che diede il P. Enrico Enriquez Geſuita ſopra la dottrina di Molina in un'

Digitized by Google

un'Opera ſtampata nel 1593., e le due cenſure del medeſimo, una impreſſa nel 94. e l'altra nel 97., dove predice tutto il male, che avrebbe fatto la Compagnia di Gesù ſeguitando quella dottrina; e l'eſperienza ha fatto vedere, che il P. Enrico era miglior profeta del Venerabile P. Malagrida. Mi contenterò di riportare di queſto P. Portogheſe di nazione, e Lettore già di Salamanca, queſte ſole poche parole, che egli dice del ſuo Molina; di cui atteſta, che nel libro della Concordia ſi rivolta contro i Santi Padri, come gli eretici, e pronunzia contro loro delle beſtemmie, e prepara la via all'Anticriſto, il che dice anche il, Cano chiamando i Geſuiti Precurſori di eſſo Anticriſto. E poi aggiunge il P. Enrico queſte parole notabiliſſime: *Se queſta dottrina viene ad eſſere ſoſtenuta da uomini aſtuti, e potenti, che ſien membri di qualche Ordine Religioſo, ella metterà tutta la Chieſa in pericolo, e cauſerà la perdita d'un gran numero di Cattolici*. Tutto queſto ſi è verificato a puntino, e tuttavia *Senatus hoc intelligit, Conſul videt*, ovvero per parlare con più moderazione, *non intelligit*, e *non videt*. Se bene non ſo quel che ſia peggio, e quel che ſia più ineſcuſabile, più nocivo, più da incolparſi.

Ma aſſai più criticabile è quel, che dice l'Autore, dove in fine di queſta Rifleſſione rivolge il ſuo diſcorſo al Papa pregandolo a far poveri i Geſuiti. Dio ce ne ſcampi. Se ora, che eglino ſono ſtrabocchevolmente opulenti non fanno altro, che braccare pingui eredità, e andare a caccia di groſſi legati, e donazioni, e incorporar benefizi d'ogni ſorta, e ſe tanti di viſta corta non fanno altro, che impinguarli per tutti i verſi; conſiderate voi, come ella anderebbe, ſe i Geſuiti foſſero poveri da vero, e non da burla. Dico da burla, poichè non ſi può nè men dire, che ſien poveri in apparenza, eſſendo che toltine i mantellacci, e i cappel-

Digitized by Google

lacci, tutto il resto spira magnificenza, grandezza, lusso, e dovizia esorbitante. Per tutto case, per tutto ville, per tutto possessioni, prodoj, vigne, tenute, argenti, oro, gioje &c. senza gl' innumerabili censi &c. Dovea piuttosto l' Autore proporre al Papa molti altri rimedi, alcuni de' quali sono stati proposti anche in altri tempi, come sarebbe il levar loro i Seminarj, le Confessioni, le Confraternite, e le scuole. Il Padre Guglielmo Pachelino Gesuito nel libro intitolato *Protocastasis*, che egli pubblicò sotto nome di Teofilo Eugenio, in cui si trattava di ridurre la Società al suo primiero istituto, oltre le suddette cose, propose di levar via le scuole, e ridurla a insegnare la sola dottrina Cristiana. Ma nè pur questo si può permettere liberamente a' Gesuiti. Prima perchè questo è ufizio de' parochi, ed eglino son quelli, che ne sono incaricati da Gesù Cristo, e dalla Chiesa, e alla Chiesa, e a Gesù Cristo ne debbono render conto, e se mancano in ciò, saranno da ambedue gastigati; dove che i Gesuiti facendolo spontaneamente per un' opera di supererogazione, se mancano, non ne debbon render conto a nessuno, e non ne possono esser gastigati. Debbon inoltre i parochi render conto non solo dell' avere, o non avere istruito i loro parrocchiani, ma anche della dottrina, che insegnano, se sia, o non sia conforme a quella della Chiesa, e alla tradizione della loro diocesi, e lontana da ogni novità. Sicchè i pastori non possono permettere, che le loro pecore abbandonino il loro pastore, e vadano a cercare altrove il pascolo con pericolo, che sia infetto, e velenoso, come è quello de' Gesuiti in materia di dogmi, e di morale; e tale essere quello di questi Padri si mostra dalle Bolle, e da' Brevi d' Alessandro VII., Innocenzio XI., Alessandro VIII., Benedetto XIV. e Clemen-

Digitized by Google

mente XIII. Per lo che se pure i Gesuiti si sentisse-ro ispirati da Dio, e non dalla vanità, e dalla brama di apparire, a far quest' opera spirituale, dovrebbero andare a insegnarla nelle scuole de' parochi, e dipendere da' Vescovi, e nel modo di catechizzare, e circa i dogmi, e circa la morale. E tanto più si dovrebbero levar loro le scuole, sapendosi gli atroci, e lunghi contrasti, e le immense tempeste, che si son sollevate loro contro, quasi da per tutto, dove hanno voluto aprire scuole, e quante volte gli furon fatte serrare, come fra l' altre in Padova, e ultimamente in Turino dal Re Vittore Amadeo, donde ritrasse tanto vantaggio per li suoi sudditi, tanto applauso per tutta l' Europa, e non minore ne raccoglie il glorioso suo Successore per aver confermato quel celebre decreto: e come ora ha fatto la Regina d' Ungheria, ma molto più importa il levar loro i catechismi, le prediche, e le confessioni, trattandosi della Fede, e della morale Cristiana, che quanto sieno infette di errori essenziali, l' hanno mostrato i Parochi di Parigi 100. anni fa, e dopo loro tanti Teologi, e l' hanno confessato tutti i Papi nominati quì sopra, con averli condannati co' loro Brevi; e colle loro Bolle. Un' altro rimedio sarebbe il vietar loro d' aver luogo veruno nelle Corti, nè qualsivoglia posto e se pure fossero da qualche Sovrano forzosamente voluti o per confessori, o per altri impieghi, dovessero tosto restar preti secolari, nè poter mai più ritornar nella Compagnia, anche uscendo di Corte; e far così verificare quel che disse con la bocca, e non col cuore a Clemente VIII., il Generale Acquaviva: *Limina procerum terere nec Religiosos viros decet, nec nobis vacat.* (Giovensì lib. 16. num. 39.)

L' Autore doveva quì attaccare una necessaria appendice, e dimostrare, come si può dimostrare agevolmente, che quei tanti beni popolari millantati

Digitized by Google

tati da' Gesuiti, sono pernicioſiſſimi. Ne toccherò alcuni brevemente, ſpecialmente quelli, che danno più negli occhi alla moltitudine ignara, e accattano più ſtima, e riputazione ai Geſuiti, e de' quali eſſi fanno più pompa.

Cominciamo dalle Scuole, e da' Seminarj. Eſſere le ſcuole dannoſe al pubblico, lo accenna l'Autore a cart. 173. con portare in riſtretto alcune ragioni, alle quali aggiungo, che oltre il cattivo metodo, per cui dalle loro ſcuole gli ſcolari eſcono tutti ignoranti, e in cui il fior della gioventù ſi perde tutto intorno a freddure gramaticali, e a rettoriche ſciocchezze, come ſi vede dall'*Editto di* Sua Maeſtà Fedeliſſima *per cui ſi abolirono le ſcuole minori de' Geſuiti*, e da mille ſcritti di Letterati inſigni, ruban eziandio alle famiglie i figli unici, ed eredi, e i migliori ſoggetti, che dovrebbero eſſere il ſoſtegno delle medeſime, e alla repubblica le perſone più atte ai pubblici uffizi, e ad eſercitare i più neceſſari, e civili impieghi. Nè ſu queſto dirò altro di più, potendoſi molto raccogliere, come per conſeguenza da quello, che è detto in queſti due ſcritti delle Rifleſſioni, e di queſta Critica delle medeſime, e da quello, che ſi dirà in appreſſo de' Seminarj. Paſſando dunque a parlare di queſti, dico, che in eſſi maggiormente, oltre le lettere, dovrebbero i Geſuiti inſegnare la Religione, e il buon coſtume, anzi queſte coſe principalmente; de' quali Seminarj l'Autore non dice ſe non due ſecche parole a cart. 175. forſe per eſſere ſtracco dallo ſcrivere. Io poi non mi ſtenderò, perchè con tutto lo ſforzo, che io faceſſi per compendiare la materia, ſarei troppo proliſſo; mentrechè mi converrebbe far la ſtoria di tutti i Seminarj di queſti benedetti Padri a uno a uno, ſtante che ognuno ha coſe nuove, e tutte ſtrane, e incredibili, tanto nell'economico,

Digitized by Google

mico, quanto nello ſcientifico, e nello ſpirituale. Dirò ſolo quanto all'economico, che nel Seminario Romano, che eſſi ebbero con la condizione di non impacciarſi dell'economia, egli ne hanno tutto il dominio, e l'hanno ridotto, come avete ſentito da tutti quelli, che vi ſono ſtati, e ſi vede co' ſuoi occhi, a una vile, e meccanica bottega; e di più non hanno mai voluto render conto della loro amminiſtrazione; benchè il Concilio di Trento [*Seſſ.* 23. *cap.* 18.] comandi queſta reviſione. E quantunque ſieno ſtati giuridicamente chiamati a queſto rendimento di conti, l'hanno ſempre ſchivato con le loro cabale, e prepotenze, o per meglio dire, violenze de' lor devoti, e hanno fino al giorno d'oggi impedito, che ſi profegua un giudizio, di cui non ſi troverà il più legittimo. Eſſi non veggono, che in queſta maniera ſi confeſſano da per ſè ſteſſi rei di mala amminiſtrazione. Poichè ogni galantuomo, che abbia amminiſtrato checcheſſia, e di chiſiſia onoratamente, e con fedeltà, non altro deſidera, nè altro chiede, ſe non che gli ſieno per ſuo onore riveduti i conti. Dopo il Seminario Romano potrei paſſare in riviſta gli altri, che hanno quì in mano i Geſuiti. Toccherò ſolo qualcoſa del Greco, che avea tanto d'entrata al tempo, che n'era protettore il Cardinal Santorio, da mantenere 65. alunni, a cui ſi dava anche da poterſi riveſtire, comprar libri, e provvedere a' loro privati comodi. Al tempo poi di Leone Allacci, che vi ſtette come alunno, erano appena diciotto, e non ſi ſomminiſtravano i detti ajuti, e tuttavia avean del debito, ſenza per altro aver diminuito un bajocco d'entrata. Così egli ce l'atteſta: *De Eccleſiæ conſenſu &c.* lib. 3. cap. 7. pag. 986. *Floruit ſub Julio Antonio Sanctorio Cardinali protectore, cum numeraret alumnos ſexaginta quinque; & nunc vix numerat decem, & octo,*

&

& tamen idem fundi, & redditus integri manent. Utinam non in aere alieno, etsi non ita ut antea, Collegium prægravetur &c. Come ſtia ora, ognun lo ſa meglio di me. Or ſe queſto ſegue in Roma ſotto gli occhi de' Papi, che ſono obbligati per coſcienza, e per cento altre ragioni a mantenere ſtabili, e inconcuſſe le determinazioni ſaviſſime del Sacroſanto Concilio di Trento, che accaderà nell' altre Città, dove ſon Veſcovi di poca potenza, di poca autorità, privi d' appoggi, o traſcurati, o venduti a' Geſuiti?

Se paſſiamo alla parte della dottrina, che s' inſegna ne' Seminarj, primieramente è peſſimo il metodo, che tengono i Geſuiti nell' inſegnare le lingue, nelle ſcuole, e ne' collegi, come ho detto, poichè inſegnano a tutti, come ſe i ſuoi ſcolari doveſſero legger pubblicamente gramatica, e di eſſa diſputare con Priſciano. E pure tra' ſuoi ſcolari non ve ne ſarà forſe nè pur uno, che ſia mai per metterſi a far queſto meſtiero. Eſſi imparano quaſi tutti la lingua (per eſempio) Latina per intendere ſolamente i libri ſcritti in quell' idioma, e queſto è loro baſtante, nè cercano, e nè hanno biſogno di cercar più oltre. E per queſti le minuzie gramaticali ſono ſuperflue, e non fanno altro, che oſcurare la teſta a' poveri ragazzi, e far loro concepire un odio eſtremo dello ſtudio. Oltre che la maggior parte di queſte regole ſon falſe, come è dimoſtrato nella Minerva Sanziana, e lo Scioppio lo fa toccar con mano, il quale mette a grave ſcrupolo di coſcienza a' Veſcovi il permettere, che ne' loro Seminarj s' inſegni la lingua Latina con quel metodo lungo, nojoſo, ed erroneo. Che ſe alcuni vorrano apprendere inoltre a ſcriver Latino, e formarſi un buono ſtile, e purgato, queſto non ſi fa per via di regoluzze gramaticali, ma con la lettura de' buoni, ed eleganti Autori, ſicchè fa di meſtieri di condurre i giovani a intenden-

tender bene le loro opere, e allora osservare sopra di essi le regole, che hanno usate ne' loro scritti, indicateci da' buoni critici. Un altro errore assai patente è il valersi di gramatiche Latine per insegnare la lingua Latina a chi non l'intende. Questo è un *docere ignotum per ignotius*. Dall'essere state le regole gramaticali compilate in lingua Latina, dovevan comprendere, che non son da mettere avanti, se non a chi già è intelligente di quella favella, e non a chi per anco non ne intende una parola. Della lingua Greca non ne parlo, perchè è tutta impostura, stante che nessuno de' maestri Gesuiti saprebbe spiegare un solo periodo delle parenetiche d'Isocrate, onde non si troverà uno escito dalle scuole de' collegj, o de' Seminarj de' Gesuiti, che sappia nè pur leggere il Greco andante.

Quanto poi al costume, mi basti prendere un solo esempio da un Seminario, dove si dovrebbe insegnare un costume più grave, e più rigido, cioè da un Seminario episcopale fatto per quegli, che debbono attendere alla vita ecclesiastica, donde si debbon cavare i Confessori, i Parochi, e i Vescovi, che debbono essere i maestri in Israelle, e il sale della terra, e l'esemplare de' veri, e buoni Cristiani. Nella città dunque di Roven è un collegio, o seminario archiepiscopale, che è diretto, e governato da' Gesuiti. Or questi nel mese d'Agosto del 1750. (perchè non crediate, che io vi porti un fatto seguito a tempo de' bisavoli del nostro nonno) fecero fare un esercizio per istruire quelli Ecclesiastici nel buon costume, e in una soda morale, che consisteva in un balletto, o farsa, o intermedio; o commedia, che voi la vogliate chiamare, in cui s'introduceva il *Piacere*, che ballava moralmente, essendo stato eletto da un interlocutore, che si chiamava l'*Educazione*, per insegnare alla gioventù il

costu-

Digitized by Google

costume. Si può sentir cosa più strana, per non usare un epiteto più pungente, ma più proprio, che vedere sul teatro chi attende alla vita ecclesiastica far pompa di ben ballare, e il *Piacere* essere il maestro loro per ben regolare i costumi? Questo maestro, se aprirà scuola, troverà molti scolari senza che metta fuori il cartello; e tutti faranno un profitto maraviglioso. Tale era appunto la scuola d'Epicuro. Per dir vero gli Epicurei erano di due sorte, i primi si davano tutti al piacere brutale de' sensi, gli altri si ristringevano a' piaceri moderati; ed è altresì vero, che i Gesuiti intendono di questo secondo *Piacere*; ma *Piacere mondano*, il quale cerca la felicità nelle creature, alle quali attribuisce un onore, che è dovuto a Dio solo, che solo è la felicità del Cristiano, e l'unico ultimo fine nostro, e d'ogni nostra azione. Ma l'enormità, e le massime anticristiane, che contiene la Descrizione, o Programma, che diedero fuori con la stampa i Gesuiti, se volessi quì ricopriarle, vi farebbero arricciare i capelli, per l'orrore; ma potete procurarvela, essendo stampata con una dotta critica. Ora oltre questo balletto, quasi ogni anno ne vien riferito qualcuno su questo gusto, senza i moltissimi, che si trascurano, come cose frivole, ed inette, oltre quella maledizione delle commedie, che ogni anno vogliono ostinatamente fare, quantunque sia stato fatto toccar con mano, esser elleno una peste della gioventù. Ma son compatibili, perchè i Gesuiti, e il loro contegno fino nelle cose sacre, è scenico, e ha del teatrale, per lo che di essi con più ragione si può dire, quelche d'altri frati disse il Poliziano nel prologo de' Menecmi. *Histriones sunt maximi*. Ed è tanto entrato lor nell' ossa, e nelle midolle questo spirito istrionico, che par loro una virtù eroica, perciò anche se ne vantano, e ne fanno pompa. Laonde non solo fanno questi bal-

balletti, e queſti eſercizi teatrali, e le commedie tra le mura de' loro Seminari, ma ne ſtampano la deſcrizione, e il proſpetto, e lo mandano in giro pel Mondo. Le ſteſſe coſe ſagre, come ho detto, riducono a ſcene, e maſcherate, o per dir meglio, fanno travedere con quale ſpirito elle ſien fatte. In Palermo nel 1567. vollero i Geſuiti il primo dì di Quareſima predicare la penitenza; coſa buona, ſanta, e conforme all' intenzione della Chieſa. Ma come lo fecero? Lo fecero nella notte, rappreſentando il Trionfo della morte, ſiccome eſſi l' intitolarono. Voi direte, che l' hanno preſo dal Petrarca. Fate conto, che fu una coſa ſu quell' andare; ma quello è tutto uguale, e tutto poetico; queſto Geſuitico era un meſcuglio di ſacro, di profano, di poetico, di ſcenico, di maſchera, e che ſo io. Cominciava con 30. coppie di uomini veſtiti d' un ſacco cenerino con la torcia in mano; così lo deſcrive il Geſuita Sacchini. Poi ne veniva un coro di ſonatori. Dopo il Crocifiſſo, e intorno ad eſſo eran portati gli ſtrumenti della paſſione con molti lumi, e quattro giovani traveſtiti da Angioli. Appreſſo 200. battuti tra lanternoni, che facean poco lume: *Illis autem acriter terga pulſantibus attonito populo* (non compunto, perchè i Geſuiti non badano a queſto) *horribilis verberum audiebatur crepitus*. Voi ſapete, e chi non lo ſa? che coſa ſieno queſti battuti preſi a nolo per pochi bajocchi, come i facchini pagati, che ſi battono nell' Oratorio del P. Caravita. Quindi ne veniva un coro di cantori, e di muſici con barbe poſticce, e con abiti finti d'anacoreti, perchè ſi poteſſe appellare realmente una maſcherata. E perchè non crediate, che ella ſia una mia caricatura, porterò anche quì le parole dello Storico della Società: *Medius incedebat alter cantorum chorus, ſqualidus, barbiſque promiſſis, anachoretarum ſpe-*

Digitized by Google

specie. [Sacch. part. 3. l. 3. n. 106.] Io poi non so, se per apparire squallidi avessero la maschera, o si fossero fatta tingere la faccia, Seguitavan poi dodici *facie quali mors pingitur*. Qui certo ci voleva la maschera per aver viso di cranio. Erano a cavallo sopra dodici cavalli i più magri, e derelitti, che si fossero potuti trovare, e portava ciascuno di essi qualche insegna della Morte. Uno di loro sonava la tromba, ed erano attorniati di torce a vento, portate da certi vestiti di colore sbiancato. Finalmente dietro era un carro *prealtus scite laboratus*, cioè alto, che arrivava ai tetti, e dipinto, tirato da quattro bovi neri, e il cocchiere era travestito, e rappresentava il Tempo, cioè un vecchio barbuto, e tardo con li suoi simboli. Sul carro era la Morte, con una gran falce fienara, con molti altri imbrogli, che mi annojo, e mi stomaco a numerargli tutti, e gli potete vedere nello Storico Gesuita, che gli descrive con gran pompa, e secondo lui con grande eloquenza, parendogli una delle più sublimi imprese, che abbia fatte la Società; e da ultimo conclude, che fino i suoi avversarj furono forzati ad approvarla, e lodarla. *Ut vel ab iis, qui quicquid ab Jesuitis prodiisset, damnare moris erat, approbationem, ac laudem tulerit*. Io, che come sapete, non biasimo tutto quello, che fanno i Gesuiti, ma solo quello, che patentemente discorda dal Vangelo, non so lodare, nè approvare questa buffonata. Mi ricordo, che quando nel leggere la storia della Società mi vi ci abbattei, mi sovvenne, che da ragazzotto avevo letto una cosa simile fatta in antico non per predicare la penitenza al principio della quaresima, ma per sollazzare il popolo nel carnovale; e avendone ricercato, mi fu mostrata nella Vita di un certo pittore detto Pier di Cosimo e riscontrando le descrizioni, vidi, che la seconda pareva ricopiata dalla

Digitized by Google

la prima, e più antica *quasi ad unguem*. Io per altro non approvo, nè disapprovo un tal metodo di predicare la penitenza, e ne lascio giudicare ai due principali e primari predicatori di essa, che furono S. Giovan Battista, e Gesù Cristo. Ma mi par di molto, che sieno per applaudirla. Nello stesso anno ridussero al comico, e al teatrale una funzione senza paragone più sacrosanta in Vienna, cioè la processione del Corpns Domini, in cui non si tratta di uomini vestiti da morti, o di figure ideali; e capricciose, ma si tratta d' una vera, e reale Persona divina unita ipostaticamente alla Santissima sua Umanità, ricoperta dalle specie Sagramentali. Pure lo Storico Gesuita dice, che non è stata mai fatta una processione più solenne di questa (Sach. ivi num. 120.) Cominciava con gli scolari a tre per fila, e ogni fila era messa in mezzo da due nobili con le torce accese: poi veniva *Angelorum agmen*, una truppa di giovani travestiti da Angioli in varie foggie, *vario ornatu:* dopo tutti i sonatori della Città, che avranno fatto certamente una grande zuppa d' armonia. Appresso un altro ordine d' Angioli, ma più imperiti de' sonatori, poichè non facevano altro, che sbattagliare un campanello per uno, che sarà stato un fastidio assai nojoso; e in fine gli alunni del Collegio. Quindi ne seguiva il P. Magi, che portava il Venerabile sotto il baldacchino, di cui un' asta era portata dal Nunzio, e l' altra da persone nobili. Avanti al Santissimo era un altro nobile personaggio inghrillandato, che spargeva fiori per tutta la strada, per cui passava il Padre Rettore, onde non si discerne a chi lo Storico dirizzi con la narrazione principalmente l' onore, se al Sagramento divino, o al P. Rettore; perchè chi avesse avuto in animo d' onorare il Verbo incarnato avrebbe fatto portare il Sagramento al Nun-

Digitized by Google

zio Apostolico, e Arcivescovo, e la mazza del baldacchino al P. Rettore. Ma il Nunzio era Prelato, e alcuni Prelati stimano tanto i Gesuiti, che... Ma non diciamo altro per carità. Fu in un sito determinato eretto un arco trionfale, sul quale in 12. nicchie erano dodici fanciulli di 12. nazioni, vestiti da Angioli, i quali a un per volta complimentarono devotamente Gesù Cristo ciascuno nella sua lingua. Quando in Goa vollero celebrare il primo anno secolare della loro Religione, cioè l'anno 1640., fecero fabbricare un magnifico carro trionfale, in cui era rappresentata con quella pompa, che seppero maggiore, la Società. Era tirato da molti loro scolari mascherati da Angioli, e sopra di esso erano alcuni Gesuiti. Questo trionfo era preceduto da una musica delicata, e seguitato da una militare di trombe, e tamburri, e ad ogni cantone facevano una scarica, perchè comparivano altri scolari mascherati da demonj, che fingevano di non voler lasciar passare il carro; onde conveniva agli Angioli azzuffarsi co' diavoli. Quindi seguì un caso ridicolo, che essendo una ruota del carro entrata in una buca, e non potendo gli Angioli tirarlo fuori, bisognò, che i diavoli vi dessero una mano, che fece tutto l'effetto di spingerlo avanti. Che più? Terminata la Congregazione *de Auxiliis* senz'essere stato condannato il Molina, come la Congregazione, e due Papi avevano determinato, i Gesuiti ne fecero da per tutto gran festa, la quale solennizzarono con far delle commedie; e commedie hanno fatto talora, come dice il P. Sacchini loro Storico (*lib. 4. num. 30.*) nell'apertura degli studj, forse per mostrare, che insegnano a' suoi scolari da burla, e fanno degli allievi ignoranti davvero.

Da ciò fate, Amico, almeno queste poche Riflessioni. 1. Che i Gesuiti *histriones sunt maximi*.

2. Che

Digitized by Google

2. Che lo ſono nelle coſe più ſerie, più gravi, e più ſante. 3. Che ne fanno pompa fino nelle loro ſtorie, ſcritte con tanta ponderazione. 4. Che ſe in poche pagine delle loro ſtorie ſi trovano due atti ſcenici così ſonori, ſeguiti in pochi giorni, quanti volumi ſe ne potrebbero fare a ſceglier i più ſtrepitoſi ſolamente. 5. Che queſto loro operare da commedianti ſi è tanto con loro medeſimato, che ſi tramiſchia in tutte le loro azioni, e parole, che ſono impaſtate di finzione. 6. Che non è poſſibile il levar loro daddoſſo queſta maſchera, eſſendo in eſſi divenuta natura. E in effetto per una di queſte recite, come dice il Sacchini, poco mancò, che gli Scolari del Collegio Romano ſul teatro del Germanico non faceſſero alle coltellate con quegli alunni, e non ſeguiſſe una furia di ammazzamenti alla preſenza del Generale, che era S. Franceſco Borgia; ma non per queſto laſciarono di poi d'impacciarſi di ſcene, anzi nè meno le intermeſſero per qualche tempo; ma hanno continuato a far le commedie tutti i Carnovali. E queſto è il minor male. Almeno in quel tempo, che ſono aperti tutti i teatri, quel de'Geſuiti dà meno negli occhi, e ſi perde nella folla. Il peggio è, che ad ogni minima occaſione ſi riapre; e per le occaſioni ſteſſe, che biſognerebbe riſerrarlo, e naſconderlo, ſo foſſe peſſibile. Volendo fare un ſolenne ricevimento al loro nuovo Veſcovo i Geſuiti di Friburgo, invece di farglielo in Chieſa, e a piè dell' Altare di Dio, acciocchè poteſſe dire, come era conveniente a un unto del Signore. *Introibo ad altare Dei*, glielo fecero nel teatro, facendo recitare una tragedia, commedia, farſa, rappreſentazione, che non ſaprei, come me la nominare da 22. interlocutori, de'quali due erano teologi morali, 4. filoſofi, e il reſto altri ſecolari. Uno di queſti perſonaggi era Papa Sergio. Un ſimile ricevimento anzi più ſcan-

Digitized by Google

doloso fecero a Monsig. Luigi Carlo Du-plessi d'Argentrè nuovo Vescovo di Limoges, nella Quaresima passata ultimamente, facendo recitare una tragedia, e una pastorale, e fare un balletto da' loro scolari, dove fecero perder più di tre mesi a 30. di quei giovani per prepararvisi. Il teatro fu appogiato al muro della chiesa, perchè siccome era sacro quel tempo quadragesimale, così fosse sacro anche il luogo. Il concorso fu sì grande, che bisognò trovare un posto a Monsignore tra due Dame, una delle quali era sì poco vestita, che avrebbe messo scrupolo fino al P. Bensi, onde il Prelato fu costretto a star sempre colla faccia volta verso l'altra parte. Vi seguirono tanti sconcerti, che furono fatte le fischiate a quei benedetti Padri; ma essi le sopportarono con quella *umile sommissione*, *che dovevano*; poichè le parole, e le fischiate non fanno lividi. Non così seguì a Clermont-Ferrand, dove i Gesuiti nel dì 9. d'Agosto di quest'anno fecero recitare da' suoi scolari una tragedia intitolata: *S. Luigi in catene*. Poichè il P. Laverdine, che introduceva nel teatro, avendo mandato indietro una figliuola d'un Ufiziale con uno schiaffo, e un Notajo con un' ingiuria, che feriva tutto il suo ceto, fu da questo preso a pugni, e da quella a'morsi, e a' graffi, e cacciato sotto i piedi, ma rialzatosi col viso insanguinato si consolò alquanto col numero immenso de' bollettini fatti in quel giorno, e che i Gesuiti vendevano a buon prezzo. E non solo fanno i commedianti in Europa, ma fino nel fondo dell'Asia. Sentite quello, che dicono i Sacerdoti delle Missioni Francesi nella seconda Memoria, che presentarono a Monsig. de la Baume Vescovo d'Alicarnasso, quando arrivò Vicario, e Visitatore Apostolico nella Concincina: *Voi sapete*, *che essi* (cioè i Gesuiti) *permettono le commedie de' Pagani*: *che le approvano in vo-*

Digitized by Google

voce, e in iscritto, e col loro esempio, facendo essi da attori, e recitanti. Voi avete letto nella loro scrittura, che confessano da per se di montare sul teatro, e recitar qualche scena essi medesimi. Quindi non è maraviglia, che permettino ai Cristiani, l' intervenire alle commedie de' Gentili, benchè superstiziose, e idolatriche, oltrè l' esser piene d' oscenità commesse sul palco, e più nella platea. Onde il Provisitatore del prefato Vescovo d' Alicarnasso dovette condannare con un suo Decreto questa proposizione fatta inserire da' Gesuiti in un' Istruzione d' un Gran Vicario loro devoto: *Ire ad comœdias absque malâ intentione, omnes Ecclesiæ Doctores asserunt non esse peccatum grave*; prima, perchè i Dottori della Chiesa dicono appunto il contrario, e poi perchè questa proposizione riguardava quelle della Concincina, che sono certamente dedicate agli idoli, e sfacciatamente disoneste. Ne volete voi di più? In questo tempo stesso, che tutto il Mondo, avendo aperti gli occhi, si è sollevato contro di loro, hanno avuto la temerità, e l' insolenza di far rappresentare nel loro Collegio di Vagliadolid una commedia da' suoi scolari, nella quale con gli scherni, e gli strapazzi più impertinenti, è messo in derisione il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i suoi Offiziali. Or che maraviglia è, se tutte le loro parole, e tutte le loro opere sien tante favole, apparenze, finzioni, intrighi scenici, mascherate, metamorfosi, e la loro condotta una perpetua commedia, o piuttosto una recita tragicomica, perchè per loro ha sempre lieto fine, e pel genere umano, che ne è lo stupido, e incantato spettatore, e la apprende per verita reali, hanno un termine funesto. Da che ho nominato Monsig. de la Baume. Egli provò pur troppo, se i Gesuiti son commedianti, poichè arrivato a Macao, subito andò a trovare i Gesuiti, de'

Digitized by Google

quali era ſtato ſempre amico in Europa, e ricevette da eſſi molte corteſie, che ſeguitarono per ſette meſi, ne' quali ſi trattene in quella città per cercare l'imbarco. S'avvide poi, che tante belle parole, e tante gentilezze erano l'atto primo della tragedia, e che in quel mentre gli attraverſavano tutti gl'imbarchi; e quando non potettero più trattenerlo, lo fecero arreſtare; ma corſero bensì a fargliene le condoglianze. Ecco il bene, che fanno coi loro Collegj, e Seminarj i Geſuiti. Sì Amico, come ſi prova per lunga, ed evidente ſperienza. Sicchè per ricavare la verità dalle loro parole, biſogna prenderle a roveſcio, e quando ſpacciano di far gran bene al genere umano; per non ingannarſi, fa di meſtieri giudicare quel bene per un velenoſiſſimo ſonnifero, e per una peſte diſtruggitrice di tutto quello, che ſarebbe giovevole alla Chieſa, e alla repubblica. Queſti loro beati Collegj, e queſti da loro decantati Seminarj, ſono la più pernicioſa coſa, che ſi poſſa introdurre o in un regno, o in una provincia, o in una città. Ed è tanto patentemente nociva, che non ſolo hanno gridato alle ſtelle contro di eſſa tutte le nazioni dopo averne veduti i lagrimevoli effetti, ma hanno fatto il romor grande avanti anche la fondazione di eſſi Collegj, e Seminarj, e vi ſi ſono oppoſti con tutte le loro forze, prevedendo chiaramente, che non erano *ad ædificationem, ſed ad deſtructionem*, come profetizzò la Sorbona, quando era la Sorbona, e non com'è al preſente corrotta da' Geſuiti, e fatta loro ſchiava, e però vilipeſa.

Quindi è, che dovunque vollero fondargli, trovarono oppoſizioni, contraſti, e ripugnanze fortiſſime, le quali i Geſuiti con le loro arti, finzioni, falſe promeſſe, con menzogne, cabale, violenze, e con la lunghezza del tempo, a loro ſempre favo-

Digitized by Google

favorevole, e col loro ostinato orgoglio hanno superate per lo più, benchè in alcuni luoghi non l'abbiano superate mai, come in molte città di Francia, che con tanta lode di saviezza gli hanno sempre rigettati; perchè vi ricorderete d'aver letto in più di diversi libri le maniere, che trovarono per istabilirsi in Parigi, e in molte altre città di quel regno, e fuori di esso in altri Regni, e Domini: e come per tutto fecero pomposa mostra non d'umiltà come gli Apostoli, e gli altri predicatori della Fede, ma bensì delle loro interessate, e ambiziose intenzioni, le quali sostennero con le loro forze cabalistiche, e violenti. Di questi fatti ne son piene le loro storie medesime, ma vi sono al solito ridicolosamente falsificati; tuttavia il P. Bouhours nella Vita di S. Ignazio non potè far di meno di riferire, che un Dottore amico del Vescovo di Parigi, che era Eustachio di Bellai, predicava per tutto, che la nuova Società avea non so che di mostruoso, e che non sarebbe durata, e che era meglio far del bene ai birbi, e ai vagabondi, che a questi nuovi Religiosi, e che non si doveano ricever nel Regno, anzi ricevuti, cacciarli. Sentite di grazia questo fatto per un saggio degli altri. Quando i Gesuiti ottennero di fondare in Lovanio un Collegio (Giovensì libr. 13. num. 130.) l'ottennero con la condizione di non poter fare scuola, per non arrecare pregiudizio all'Università tanto celebre, e tanto utile, e veramente *benemerita della Chiesa*, e da gran tempo fondata in quella Città. Ma appunto le loro mire erano d'insensibilmente giugnere a distruggerla, come finalmente è loro quasi riuscito. Poichè nell'anno 1568. diedero una supplica alla facoltà teologica di Lovanio medesimo per ottenere di poter nel loro Collegio conferire a' loro scolari i gradi dottorali; il che è un me-

Digitized by Google

todo ſicuro di deſolare affatto le Univerſità, come ſi vede per eſperienza nell'Archiginnaſio della Sapienza Romana, dove non ſi addottora in teologia, ſe non di radiſſimo, e per neceſſità particolare, ſtante la facoltà di farlo, in queſta ſcienza, conceduta a' Domenicani, e a' Geſuiti; onde le Cattedre degli ſtudj ſacri ſon tutte deſolate nella Sapienza. Ma la ſupplica non eſſendo venuta graziata, l'animo altiero de' Geſuiti con ci potette ſtar ſotto, non sì eſſendo mai potuto adattare a ſentirſi dare una negativa. Onde nel 1582., o 83. ne fecero un'altra diretta al Principe di Parma Governatore de' Paeſi baſſi, il quale la rimiſe al Conſiglio di Brabante, che rigettò la ſupplica. Ma i Geſuiti nè pure a queſta repulſa s'acquietarono; e nel 1594. fecero un nuovo memoriale concepito in altra guiſa, e diretto a un altro tribunale, cioè al Conſiglio privato, dove ſperavano trovar più il lor conto. Chiedevano di potere iſtituire nel loro Collegio il ſolo corſo della filoſofia, e l'ottennero, e ſubito attaccarono le Notificazioni per tutta la Città, che l'avrebbero cominciato il dì 23. di Gennajo 1595. Ma l'Univerſità accorgendoſi, che toſto dalla filoſofia, che così nuda non era ſtudio da regolari, ſi ſarebbe paſſato alle ſcienze ſacre, ricorſe al Papa, dal quale ella riconoſce i ſuoi privilegj. Clemente VIII., che allora ſedeva ſulla Cattedra di S. Pietro con un Breve de' 22. Settembre 1595. proibì a' Geſuiti l'inſegnar la filoſofia in Lovanio, dichiarandolo attentato contro la S. Sede, a cui ſpetta il giudizio di queſti affari. I Geſuiti, che decantano la loro ubbidienza a' Papi, al che ſono aſtretti per voto, ma la decantano in voce, e non mai in fatto, ſe non quando torna utile a' loro diſegni (il che ho detto altrove, ma non ſi può mai ripetere a baſtanza) non ubbidirono, onde il Papa ſcriſſe un altro Breve

Digitized by Google

ve sotto il dì 16. Marzo 1595. diretto al Generale Acquaviva, comandandogli in virtù di santa obbedienza di dare esecuzioae al primo Breve sotto pena di scommunica. Allora i Gesuiti ubbidirono, ma al solito loro con intenzione di non ubbidire, ma di prender tempo, e tornare a riprovarsi; come ultimamente hanno fatto nella Causa del Bellarmino, che per due volte provatisi a volerlo santificare, e sempre rigettati, si son provati la terza, e aspettiamci pure, che proveranno la quarta, e la quinta, e più, se bisogna. Quindi è che nel 1612. cominciarono a insegnar la filosofia ai giovani Gesuiti della lor casa di Lovanio. L'Università conobbe bene, che questo ripiego andava a finire, che a poco a poco alla sordina si sarebbe dato luogo anche agli scolari, che non fossero stati del loro Ordine, onde deputarono uno di ciascuna facoltà, che andasse a rammentare a' Gesuiti i Brevi di Clemente VIII., che proibivano loro di non ammettere nè secolari, nè regolari alle loro scuole; al che fu risposto, non con eccesso d'umiltà, e di creanza, che se pretendevano di mettergli alle strette, si guardassero, che eglino non aprissero una scuola di filosofia fuori di Lovanio, che facesse loro più pregiudizio, che se la insegnassero in Lovanio medesimo. In sequela di queste minaccie rivolsero la mira a Liegi vicinissimo a Lovanio, e che non dipendeva dal Governo della Fiandra, e pensarono d'aprirvi scuola non solo di filosofia, ma anche di teologia a dispetto del Papa, del Re di Spagna, e de' suoi Ministri. Cominciarono dunque l'anno seguente 1613. a insegnare filosofia in Liegi, mandando ad affigere per tutte le vicine provincie delle notificazioni, e per maggiormente allettare la gioventù, promettevano di conferire i gradi dottorali, o farli conferire gratis, e far promovere a' benefizj, o

alle

Digitized by Google

alle dignità i loro ſcolari, e procurar loro altri vantaggi, non ſi mettendo per altro in pena circa al mantener la parola. L' Univerſità, e i Magiſtrati di Lovanio ricorſero all' Arciduca Alberto, e gli fecero vedere il pregiudizio, che ne proveniva alle Univerſità del ſuo Governo, e al bene de' ſuoi ſudditi, onde egli chiamò a ſe il Provinciale de' Geſuiti, che per modeſtia non ſi degnò d' incomodarſi, ma vi mandò il Rettore del Collegio di Liegi, che non avendo ſode ragioni da produrre, fu rimandato con un eſpreſſo comando di deſiſtere dall' aprire le dette ſcuole. Egli ſe ne partì sdegnato, e fece conto, che non foſſe detto a lui, e tirò innanzi ſenza penſar d' ubbidire. Allora l' Arciduca fece ſcrivere al P. Provinciale, che ſe i Geſuiti di Liegi non ubbidivano prontamente, avrebbe fatta chiudere la loro ſcuola di filoſofia, che aveano in Duè. I Geſuiti al ſolito indocili moſſero mezza l' Europa per mezzo del loro Generale per fraſtornare queſt' ordine, e poi miſero in opera tutti gl' intrighi poſſibili per prender tempo, e mandare in lungo la coſa; e finalmente inviarono il loro Procuratore delle Fiandre col P. Servio Geſuita a dar l' ultimo aſſalto all' Arciduca, il quale non volle ſentirgli, e gli rimiſe al ſuo Conſiglio, il quale nuovamente informato decretò, che ſi chiudeſſe la ſcuola di Duè, o gli ſcolari di Liegi ſi rimandaſſero alle caſe loro di ſubito. Queſto decreto fu de' 19. di Novembre 1613., l' eſecuzione del quale era totalmente in mano dell' Arciduca, onde intimorì i Geſuiti, che con tutto ciò non ſi diedero per vinti, ma inviarono il famoſo P. Leſſio con alcuni de' più ſagaci Patraſſi a rattaccare l' Arciduca, il quale riſpoſe, che in grazia loro non voleva far torto, e pregiudizio a' ſuoi ſudditi. Voi crederete, che l' orgoglio Geſuitico quì finalmente abbaſſaſſe *tumentes fluctus ſuos*.

Digitized by Google

suos. Ma v'ingannate. Si voltarono al Vescovo, e Principe di Liegi, non dando loro fastidio, che tra esso, e il Governatore de' Paesi bassi si potesse accendere un fuoco inestinguibile di discordia, perchè i Gesuiti non amano strabocchevolmente la pace, anzi hanno della pendenza piuttosto soverchia, che scarsa per la dissensione, poichè da essa ne cavano la loro moralità, e di presente non cercano altro, che la rottura della Corte di Lisbona con quella di Roma, e questa non se ne avvede, e si fida di loro, e de' loro consigli. Il Vescovo di Liegi, che era un lor devoto, tuttavia non ebbe il coraggio di sostenerli apertamente, vedendo troppo chiara il torto dal canto loro, perciò propose un trattato di concordia collo stabilire, che nel Seminario di Liegi si leggesse filosofia anche a' secolari, ma solamente a' poverelli, che non potevano spendere, nè pagare la dozzina ne'Collegi di Lovanio; onde l'Università, essendoci di mezzo la Carità, se ne contentò con questa condizione, che i Lettori fossero secolari presi dall' Università; il che fu promesso da' Gesuiti, ma non fu osservato, anzi dopo qualche tempo invasero violentemente il Seminario episcopale di Liegi, dove erano uomini insigni, che da' Gesuiti furono pubblicamente tacciati tutti d'eretici Nestoriani, ed essi poi zelanti a parole della Fede Cattolica, ma infatti sostenitori arrabbiati delle loro perverse, e anticristiane dottrine, insegnarono il Molinismo, il probabilismo, e la loro orribile Morale. Tutta questa funesta storia è scritta minutamente, e stampata con prove autentiche in un volume in 12. noto a tutti. Ma se i Seminarj in mano de' Gesuiti son malguidati, e malcondotti; i Seminarj episcopali, quando vengono, per disgrazia loro, della diocesi, e de' Vescovi, raccomandati alla cura di questi Padri, stanno molto peggio. Il dottissi-

Digitized by Google

tiſſimo, e piiſſimo ſacerdote Giovanni di Giovanni, tra le molte ſue opere date alla luce con applauſo univerſale, ſtampò quì in Roma alcuni anni ſono, la Storia de' Seminarj epiſcopali, e la dedicò a Benedetto XIV. di Ch. Mem. In eſſa dimoſtrò ad evidenza non doverſi mai mettere alla ſoprantendenza di tali Seminarj, Regolari di ſorte alcuna. Le ragioni, ch' egli adduce forti, e convincenti, convincono aſſai più ſenza comparazione, contro i Geſuiti. Ha ſigillato i ſuoi dimoſtrativi argomenti il proſſimamente defunto Veſcovo di Luſſon. Mi riporto alla relazione delle controverſie, delle contrarietà, perſecuzioni, e inſolenze temerarie, che fecero i Geſuiti a queſto Veſcovo, ſtampata poco più d' un anno addietro, e come tentarono, dando fuoco al ſuo palazzo, di bruciarlo vivo, come l' avevano minacciato; il che non eſſendo loro riuſcito, ricorſero all' ultimo rimedio del veleno, che in pochi momenti lo levò dal Mondo.

M' avveggo pur troppo, che a diſpetto del propoſito, che avea fatto d' eſſer breve, mi ſono prolungato in parlare delle Scuole, e de' Seminari, benchè non abbia toccato ſe non una minima parte di quel, che ci ſarebbe da dire, e di quello, che ſi trova già ſtampato in molti libri; ma ſe voleſſi entrare negli altri beni, che ſi vantano di fare i Geſuiti, entrerei in un mare ſenza fondo, e ſenza lido. Tralaſcio pertanto di parlare diſteſamente delle loro Miſſioni nell' Indie Orientali, e Occidentali, perchè n' è ſtata impreſſa quaſi una libreria a parte, e n' è piena la Segreteria di Propaganda con documenti autentici, e certi, che provano, che i Geſuiti in quelle loro Miſſioni meſcolano il Vangelo coll' empietà, e non hanno altra mira, che di ſervirſi di eſſe per coprire il loro Commercio, che fanno per tutto il Mondo da più di cent' anni in quà.

Tut-

Digitized by Google

Tuttavia non voglio lasciare di riportare uno squarcio della Relazione di Monsignor Cerri fatta al Vener. Innocenzo XI. sopra la missione del Tunchino, perchè nell'Appendice si dicono solo due parole alla sfuggita a car. 89. Questo squarcio anche che da se solo fa formare una giusta idea delle Missioni Gesuitiche; e conferma e autentica tutto quel che è detto in quel §. dell'Appendice. Lo riporterò *per extensum*, benchè la Relazione sia stampata, poichè i Gesuiti ne hanno ben fatti sparire tutti gli esemplari, secondo il loro solito. Ecco dunque come scrisse un Segretario di Propaganda a quel Santo Papa nel 1678. che ne fece conto, come voleva la giustizia, e non le credette calunnie. *La Sede Apposolica per promovere ne' suddetti regni della China, Cocincina, Camboia, Tonchino, ed altri, i vantaggi della Fede; eccitata dalle Relazioni, che ne davano i Gesuiti, ed in particolare il P. Alessandro di Rodes Avignonese, giudicò anche bene con il consenso, consiglio, ed impulso di detto Padre, di spedire per tutti quei Regni, Vescovi con mira d'istruire i nazionali medesimi, e ordinarli Sacerdoti, parendo meritamente che questo fosse l'unico, e vero modo di stabilire, mantenere, e dilatare la Fede di Cristo in quei paesi, non potendovisi mandare d'Europa tanti operarj, quanti ne chiedeva il bisogno* (Il consiglio era necessario, da praticarsi, e necessariamente, perchè è l'unico mezzo di propagar la Fede, ma i Gesuiti vi si son sempre opposti per loro interessati, e superbi fini; il che è necessario; che la Congregazione arrivi a comprendere.) *Si trovarono per compimento di questo gran disegno alcuni Sacerdoti Francesi uomini dotti, pii, e zelanti, che s'esibirono a proprie spese; onde dalla Santa memoria di Alessandro VII. ne furono creati tre Vescovi in partibus, e mandati Vicarj Apostolici nella China, ed*

altri

Digitized by Google

altri Regni adjacenti con un numero ſufficiente di Sacerdoti. Penetrati queſti nell' Indie, è noto alla Congregazione, quali, e quante contraddizioni abbiano ſempre avute da' Padri della Compagnia, che ſono primi nell' Indie [quel P. di Rodes era Geſuita baſtardo, perchè era galantuomo, almeno in queſto punto, e timorato di Dio,) *mal volentieri tolleravano di vederſi ſoggetti a' Vicarj Apoſtolici, parendog loro di aver perduta in buona parte la ſtima, e di non eſſere come per lo paſſato arbitri dell' inclinazion di quei popoli* (ecco la ſuperbia Geſuitica e Fariſaica, che mette fuori la teſta) *che ben conobbero riſplendere avantaggioſamente la bontà, e diſintereſſe* (ecco in iſcena il ſecondo perſonaggio, cioè l' intereſſe) *de' Vicarj Apoſtolici. Onde i detti Padri cominciarono in pubbliche adunanze, e nelle Chieſe ſteſſe a ſcreditarli, e ſuſcitando un rigido, e dannabile ſciſma, hanno con lettere circolari inſinuato a quei fedeli, che non gli riconoſcano, nè preſtino obbedienza alcuna: dando loro a credere con argute invenzioni, che ſono Veſcovi intruſi, ed eretici, e tutti i Sagramenti amminiſtrati dai loro ſacerdori, nulli, e ſacrileghi; onde con tal ſuppoſto li fanno continuamente rinnovare, predicando, che è meglio morire ſenza Sagramenti, che prenderli da loro, e perciò perſeguitati e ſcreditati* (Che perdano il credito i Vicarj Apoſtolici anche in mezzo agl' Infedeli, non importa un zero; baſta mantenere il credito a' Geſuiti, e decantarli per benemeriti della S. Sede) *da detti Padri, altri furono traſportati all' Inquiſizione di Goa, altri barbaramente ſcacciati da' medeſimi Principi Gentili* (Queſto è altro che diſcredito) *e benchè abbiano tentato di renderſi riguardevoli, e temuti con la forza di tanti Brevi ottenuti a loro favore dalla felice memoria d' Aleſſandro VII. Clemente IX. e Clemente X. nientedimeno i Padri Fuciti, e Marini*

rini , che sono i maggiori contradittori (il primo per aver la patente di Vicario concedutagli da Era Michele degli Angeli Agostiniano governatore della Chiesa di Macao , ed il secondo per un Breve scritto a' popoli del Tonchino da Papa Alessandro Settimo) pretendevano d' esser capi di quella vasta Missione , e sostenevano pubblicamente , che i Vicarj erano Giansenisti . Ecco in ballo i Giansenisti. Dio sa, che razza di bestie credevan che fossero i Giansenisti quei Mammalucchi del Tunchino . Noi altri Europei non siamo arrivati a saperlo) *e le loro Bolle surrettizie , e però non gli obbedissero , nè reputassero per loro Pastori ; anzi per accreditare con immaginaria sottigliezza le loro assertive , andavano disseminando , che ad istanza della Corona di Portogallo erano stati conceduti dal Sommo Pontefice tanti Vescovi della loro Religione , quanti ne aveano dimandati , e che presentemente in Macao ve ne stavano due , uno del Giappone , e l' altro della China , e Tonchino . Inoltre che tutte le Bolle , che non erano registrate nella Cancellaria di Portogallo , erano invalidamente ottenute , per non esservi la clausula derogatoria a' privilegj di quella Corona ; e valendosi dell' opra d' uomini scellerati , e apostati .* (Ma non Giansenisti soli che ; da essi ; Dio ne guardi !) *avanzando anche a' primi posti fra' Cristiani quelli , che con più eloquenza difendevano i diritti ideali di essa , o i privilegj della loro Compagnia* (benemerita della S. Sede) *contro l' autorità della Sede Apostolica , posero i poveri Vicarj in tanta angustia , che furono costretti a mandare a questa Corte un loro Agente , e declamare il loro stato infelice , e domandare provvedimenti , acciò non si perdesse quella Cristianità , acquistata con tanto sudore , e che per i supposti de' Padri della Compagnia non sapeva a chi credere , dubitando altri della loro valida creazione al sacerdozio , e altri d' esser ben assoluti dalle loro colpe ; con tanta agitazione , e inquie-*

Digitized by Google

quietudine, che ne nascevano inconvenienti considerabili, aumentandosi vieppiù il discredito de' Vicarj per le rigide imposture dei suddetti Religiosi, e loro seguaci, che non perdevano congiuntura d' operare per la loro espulsione da quei Regni, anche con molte calunnie appresso gl' istessi Principi cattolici d' Europa, usando ogni arte immaginabile. Arrivate quà queste giustissime lamentazioni, furono dalla S. Mem. di Clemente X. a supplicazione della Congregazione, spediti nuovi Brevi, che convalidavano i primi già conceduti a favore de' detti Vicarj, accrescendo non meno la loro giurisdizione, che il numero d' essi, con creare per quanto Vicario Apostolico nella China un Padre Domenicano Chinese, che essendo nazionale, più facilmente potesse introdurre la Religione in quel grand' Imperio. Fu poi ordinato al Padre Generale della Compagnia, che provvedesse a quei sconcerti, anche con la sua autorità (L' avrà fatto certamente, come avrebbe fatto in Portogallo il P. Ricci, se fosse stato avvertito, come dice a Clemente XIII. nel Memoriale) *e perciò scrisse lettera assai rigorosa a' suoi Religiosi, perchè ubbidissero a detti Vicarj, quale fu consegnata al medesimo Agente, che andando in quelle parti, egli stesso la recapitò nelle lor mani, ma essi subito risposero, aver altri ordini a parte del loro Generale* (Ohimè! ecco sciolto l'incantesimo. Ecco, che le Riflessioni, che citano queste contralettere, dicono il vero) *e seguitarono piucchè mai a perseguitarli, attraversando ogni loro operazione con disprezzo evidente della S. Sede* (di cui per altro non perdono mai il riguardevole titolo di BENEMERITI) *alli cui Brevi, e Bolle viene impedita l' esecuzione col detestabile supposto, che non possa togliere i diritti della Corona di Portogallo. Spedirono perciò detti Vicarj Apostolici nuovo Agente con teplicate istanze, che si desse rimedio a queste ostinate opposizioni de' PP. Gesuiti, a che la S. Sede li*

de li richiamaſſe, giacchè le loro operazioni zelanti, e premuroſe, e di ſervizio di Dio, ſervivano ſolamente per farli reſtare vilipeſi, e maltrattati, non potendo con detti Padri aver concordia alcuna, benchè più volte l'aveſſero ricercata. Per tali importantiſſimi affari, Beatiſſimo Padre, ſi dovea fare, ſono ormai tre anni, una Congregazione particolare; ma perchè dalla Corona di Portogallo per mezzo del ſuo Reſidente, e poi del preſente Ambaſciatore ſi è fatta iſtanza d'eſſer ſentita, ſi è ſinora prolungata. Conſiſtono le pretenſioni di detta Corona nella nomina de' Veſcovadi dell'India, dove eſſendo quelli di Macao, e di Malaca, nella cui diocesi ſi ſuppone ſtieno i Regni aſſegnati alla cura de' Veſcovi Apoſtolici, verrebbe ella con l'approvazione di detta nomina a tagliargli ogni giuriſdizione, e ſtabilirvi i Padri della Compagnia, eſſendoci già nominato per la Chieſa di Macao lo ſteſſo Padre Marini. Ricercato da me più volte l'Imbaſciadore in nome della Congregazione a porre in carta le ragioni del ſuo Principe per poter naturalmente riſolvere queſto punto, ha ſempre domandato tempo di ſcrivere in Portogallo per aver le notizie opportune, che non ſono mai capitate, avendo anche fatto iſtanza non ſolo alla Congregazione, ma alla Santità Voſtra, che gli ſi communichino i motivi, per li quali gli vien contraſtata detta nomina; il che ſempre dalla Congregazione gli è ſtato negato, non permettendogli il decoro, e l'autorità ſuprema della S. Sede, anzi dovendoſi nel fine dell'anno ſcorſo 1677. radunare la Congregazione ſu l'affare de' Geſuiti (Potrebbe egli eſſere, che i Geſuiti aveſſero moſſa la Corona di Portogallo? Queſto non è un giudizio, me ne proteſto, è un puro ſoſpetto meſſomi in capo da Satanaſſo, e in queſto punto lo caccio, come ſi cacciano i penſieri diſoneſti) *ha fatto ogni forza per impedirla, pretendendo d'eſ-*

 ſer-

Digitized by Google

ſervi inteſo come l'intereſſe ſpettante alla Corona. Ha però la Congregazione preſi molti ſpedienti per eſtinguere, ſe ſarà poſſibile, il detto Sciſma, quali non poſſono quì regiſtrarſi per eſſervi ſtato poſto dalla Santità Voſtra il ſegreto del Santo Offizio.

Diranno quì i Geſuiti, e i loro ciechi devoti che credon di fare un ſacrifizio a Dio, col procurare di ſoſtenere il lor credito a forza di ciarle, e di falſe voci, che Monſignor Cerri foſſe un malevolo, un impoſtore, un calunniatore, un nimico de' Geſuiti, un Gianſeniſta, un invaſato dal demonio? Daranno queſte eccezioni alla lettera di proprio pugno ſcritta da Macao il dì 11. Dicembre del 1707. dal Cardinal di Tournon, di cui un grande ſquarcio è riportato nell' ultima riſtampa delle lettere di Covet, fatta in Napoli in queſt' anno. La daranno eglino alla chiara, e diſtinta relazione della morte di queſto gran Cardinale, fatta dal Canonico Angelita ſuo Segretario, ſtampata nell' Appendice alle medeſime lettere? Sono queſte le Miſſioni di Gesù Criſto, come voglion, che ſien chiamate i Geſuiti, i quali per tirare alla Società il giovanetto Paolo Bon di Provenza, conoſciuto ſotto il nome del Sig. Lamaure, il Prefetto della Congregazione d' Ambrun gl' inſegnava, quando recitava il verſetto della Madonna: *Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti*, fermarſi ſu quel *pro*, e dire: *Ut digni efficiamur pro-Miſſionibus Chriſti*, volendo far capire, che le Miſſioni loro ſono la Miſſione di Gesù Criſto ſteſſo. Nè vi giunga nuovo, che i Geſuiti ſi paragonino a Gesù Criſto con un ardire, e con una temerità inſopportabile. Ve ne potrei portare un faſcio d' autorità antiche, e nuove, ma mi baſta la lettera ſcritta di freſco dal Geſuita a un Cavalier Milaneſe citata quì addietro. In eſſa ſi paragonano al *divino Maeſtro*; ma queſto non è niente. Si paragonano in quello, in che ſo-

no

Digitized by Google

no meno paragonabili. Ascoltare, e stupite. Nell' umiltà, nella sofferenza, e nella pace, colla quale si lasciano percuotere nel Portogallo, senza rispondere una parola a quanto viene scritto contro di loro; e porta anche con un abuso orrendo le parole del Vangelo: *Jesus autem tacebat*, e le porta in una lettera la più impertinente, la più ingiuriosa, e la più piena d' infamj calunnie contro l' universa Terra, e nel medesimo tempo dice sfacciatamente, che i *Gesuiti umili, e silenziosi soffrono in pace &c.* e che l' osservanza del loro santo istituto è di beneficare chi gli oltraggia. Ma non mi maraviglio, che l' abbia scritto un Gesuita in una lettera ms., quando io trovo stampato nella prefazione ad alcune Tesi, sostenute pubblicamente nel Collegio Romano, due, o tre anni fa, da Gio: Giacomo della Pegna vestito adesso Gesuita per una particolar vocazione, per cui non so, se egli fu chiamato alla Società, o la Società al suo pingue patrimonio. In questa Prefazione si esalta la Gesuitica umiltà: *Qua fit, ut de hominibus non bene de se meritis, bene loquantur. Eorum, a quibus læsi sint, ac lædantur, neminem lædant. Nullius laudi quidquam detrahant. Famæ omnium consultum esse velint.* E non solo si gloriano d' esser tali nel parlare (che questa bugia si potrebbe in qualche maniera ricoprire) ma anche nello scrivere, onde soggiunge: *Qui sint in colloquiis tam moderati, ac tam cauti (ne quem lædant) eos facile intelliges, etiam cum scribunt, atque edunt in lucem aliquid, quod ad suam, suorumve defensionem pertineat, non iracundia, vel odio cujusquam incitatos. id facere &c. Quamobrem cum illa, quam dixi, loquendi moderatio, tum hoc præterea scribendi consilium ex uno, eodemque fonte ortum habere deprehenditur, ex* CARITATE ADVERSUS PROXIMOS. Voi sentite, Amico, qual è la carità de' Gesuiti. Hanno fatto bene a valersi della pa-

Digitized by Google

sola *adversus*, che tanto vuol dire *inverso*, quanto *contro*, perchè la carità de' Gesuiti non vuol dir altro, che un perpetuo odio, che insidie, che vendetta, che inganni, in parole, e in fatti, e in fatti di tutti i colori *contro* il prossimo, che non si fa loro schiavo. Ma dalla Carità di questi benedetti Padri non si ricerca tanto. No, non vogliamo, che eglino ci benefichino, nè ci facciano servizio nessuno. Ci basta, che non ci carichino perpetuamente d'ingiurie: che non ci perseguitino, e non insidino alla nostra fama con le calunnie, come fanno, e alla nostra vita co' veleni, co' coltelli, e colle archibusate. E una Religione così fatta ha l'ardire di chiamarsi *Compagnia di Gesù*, e l'Autore di questa lettera ha l'ardire di millantare, che ella porta questo nome *per particolare istituto dello Spirito Santo*. Se ha letta la Storia della sua Religione, saprà pure, che tutto il Mondo si sollevò contro una denominazione cotanto singolare, e che se vollero essere ammessi nella Francia, tra l'altre condizioni, che bisognò loro accettare, e promettere, fu quella di lasciare il nome di *Compagnia di Gesù, e di Gesuiti*, e prendere un'altra appellazione. Che se si dovesse dar loro adesso, si dovrebbero giustamente chiamare *i Padri della Calunnia*, come gli ha battezzati un gran Letterato pochi mesi addietro, e la Religione nominarla: *La Compagnia del Calunniatore*, valendosi, per far maggiore spicco, e farsi meglio intendere, del nome Greco. E volete voi vedere, che queste opere predicate da loro per buone, e fatte a gloria di Dio, non sono tali, quali essi le vantano? Osservate, che non son prodotte dalla Carità, e perciò non possono esser buone, perchè, come dice S. Gregorio: *Non habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice caritatis*. Ora questa brama, che hanno i Gesuiti di educare, e di ammaestrare la gio-

ven-

Digitized by Google

vertù, e di propagare la Fede, proviene da interesse, da ambizione, e da vanità di tirare a se tutto il Mondo. Per questo fanno il diavolo a quattro, per esser soli, e perseguitano tutti quelli, che vogliono fare queste opere medesime bene, e per vera carità. Ne abbiamo un esempio fresco di questi giorni in Pollonia, dove co' loro intrighi hanno spiccato da quel Re per via d'imposture, e di bugie, un Editto, che concede ad essi la facoltà d'insegnare le scienze, togliendola a tutti gli altri Regolari, e non bastando loro quest' Editto [ma che cosa basta mai a i Gesuiti?] hanno con nuove cabale furtivamente strappato di mano una conferma di esso Editto da Roma, abusandosi della bontà, e della clemenza di chi gli protegge. Bene è vero, che quel Re, venuto in cognizione della verità, e avendo compresa la malignità nascosa in questo fatto, ha con animo risoluto, e degno della onoratezza d'un Monarca, rivocato l' Editto, e rigettato il Breve, che la confermava, e fatta un' azione delle più gloriose, che possa fare un Sovrano, qual è il confessare d'avere sbagliato, e rimediare allo sbaglio; onde di esso si possa dire: *Si non errasset, fecerat ille minus.* E le Missioni, che fanno tra i Cattolici, delle quali abbiamo le Relazioni anche stampate, si sa, che non fanno altro, che metter discordie, turbolenze, e scisma tra i Curati e i loro parrocchiani, tra i Vescovi e il clero, e disseminare tra' popoli la loro Morale rilassatissima secondo la Riforma loro detta di sopra, e che insomma non son altro, che apparenze per ingannare le persone semplici, e le scaltre, che hanno gusto d'essere ingannate. Lo stesso si può dire de' loro catechismi, e delle loro prediche, contro di che tanti sono stati i clamori de' Cattolici, che sono rimbombati per tutto, e di quando in quando n' escono alla stampa delle Rela-

Digitized by Google

zioni, che fanno innorridire, e che sarebbero gravemente punite negli altri Regolari, che catechizzassero, e predicassero in quella forma. Ma l'odierna giustizia *dat veniam corvis*. Quì in Roma senza cercar le prove d'altrove, si è sentito predicare de i Gesuiti in favore de' teatri, e delle commedie, del frequentare l'osterie, ed altre simili perverse dottrine. E basta pigliarsi l'incomodo d'andar qualche volta a sentire i loro catechismi, per chiarirsi, che la dottrina di Gesù Cristo santa, ed immacolata, vi si spiega in forma non da illuminare le menti, e compungere i cuori, ma da far ridere l'udienza tutta, toltone quelli, che hanno un poco di lume, e di timore di Dio, i quali piangono amaramente nel vedere *abominationem, & desolationem stantem in loco sancto*; e come comenta questo luogo S. Girolamo: *Dogma perversum in Ecclesia*. Non parlo delle loro confessioni, perchè qual bene facciano nella Chiesa di Dio, si vede dalla più gran parte de' loro penitenti, e delle loro penitenti, che frequentano spesso i loro confessionali senza mutar mai vita: e qual bene possano fare, l'hanno dimostrato le lettere di Covet, finalmente per cattivarsi la grazia di questi Padri, messe all'Indice de' libri proibiti, non so con qual ragione, ma so con qual gloria di chi vi ha avuto mano, poichè se non altro, si dovea aver qualche riguardo a questo Autore, per essere stato quegli, che indusse il Cardinal di Noailles ad accettare la Bolla *Unigenitus*, e molto più, perchè non vuole altro, che i Vescovi facciano quel che son tenuti a fare per obbligo stretto, cioè esaminare bene a chi dieno la facoltà d'assolvere: e mostra evidentemente, che i Gesuiti ne sono indegni, come sono stati riconosciuti tali fino dal 1552. dall'Arcivescovo di Toledo, e da tanti altri, che hanno fat-

Digitized by Google

to la ſteſſa coſa, benchè chi per una, e chi per un'altra ragione. Non parlo delle Comunioni, che eglino a diſpetto delle ſavie proibizioni eccleſiaſtiche vogliono tuttavia chiamar *generali*, che non meritano queſto nome, ſe non perchè ammettono a queſta divina menſa *bonos*, *& malos*, tanto chi ha, che chi non ha la veſte nuziale, cotanto neceſſaria, e cotanto inculcata da Gesù Criſto, dagli Apoſtoli, e ſpecialmente da S. Paolo, e da tutti i Padri, e da' Concili, per non accoſtarſi a inghiottire la propria condanna. Ma a queſto non ſi bada, nè vi ſi penſa, e tutto il forte di queſte comunioni ſi ripone nel numero delle particole, che ſi diſpenſano, le quali per oſtentazione ſi contano, e ſe ne pubblica il numero. Non parlo degli eſercizj ſpirituali, laſciandone il peſo a chi ſcriverà la Vita del P. Malagrida, che probabilmente ſi vedrà aggiunto da' Geſuiti al ruolo de' martiri loro. Laſcio tutto queſto, perchè chi non è affatto cieco, vede bene, che ſon queſte quelle foglie d'oro falſo, con cui l'ipocriſia indora l'amare, e velenoſe pillole di tanti gravi delitti, Benchè con un interno dolore, che trafigge il cuore, ſi ſa, che quelli, che dovrebbero eſſer più illuminati, e che ſon poſti alle ſpecule della Chieſa di Dio, o per ignoranza, o per melenſaggine, o per malizia ſi laſciano ingannare, ed eſtorcerſi dalle mani lettere commendatizie a favore de' Geſuiti, nelle quali con pompa d'eloquenza ſi amplifica il gran bene, che fanno queſti benedetti Padri nelle loro reſpettive dioceſi. Ma più mi trafiggerebbe il vedere, che di queſte lettere foſſe mai fatto un gran conto da perſonaggi tali, il cui giudizio tira a gran conſeguenza nel Mondo Criſtiano. Ma io ſpero nella miſericordia di Dio, che egli per ben della ſua Chieſa non ſia per giammai permetterlo. Tanto più, che eglino ben vedranno,

Digitized by Google

che tali lettere sono estorte sotto mentiti pretesti, per cabala, e per rigiri; e perchè sapranno meglio di me, che anche l'empio Pelagio si presentò al Concilio di Diospoli con una saccoccia di lettere simili, fattegli da varj Vescovi con buona fede, perchè aveva avuto la sagacità d'andar girando per le loro diocesi atteggiato di pietà, e di devozione, e impiegandosi in esercizj di buon Cristiano, talchè S. Agostino stesso giunse a chiamarlo *egregie Christianum*. Sapranno anche, ed avranno a mente quel che il medesimo S. Padre scrisse di poi nel libro *de gestis Pelagianorum* cap. 25. sopra le dette lettere esibite in quel concilio: *Quid enim ei* [Pelagio] *prosunt tantæ ejus laudes in epistolis episcoporum, quas pro se commemorandas, vel etiam legendas, atque allegandas putavit; quasi eum hæc perversa sentire omnes, qui vehementes, & quodammodo ardentes ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facile scire potuerint.* Rifletteranno questi eminenti personaggi, anzi avranno riflettuto al pari di S. Agostino, che i Vescovi, che sentono le prediche, e i sermoni, *& vehementes, & quodammodo ardentes ad bonam vitam exhortationes* de' Gesuiti, e gli altri loro strepitosi, e magnificati esercizi di pietà, molto meno possono sapere, non solo i Gesuiti *hæc perversa sentire*, ma molto meno *hæc perversa agere*. E che sanno i Vescovi di Germania, di Francia, e d'Italia quel che facciano questi tanto da loro commendati Padri in paesi lontani migliaja di miglia, e fuori del nostro Mondo? Che commercio abbiano dal fondo dell'Oriente fino all'estremità dell'Occidente? Che usurpazioni di provincie appena viste, e forse non viste, su le carte geografiche, abbiano fatte ai Re di Spagna, e di Portogallo? Che testimonianze posson fare per contrapporre a una sentenza giuridica, e tanto ben maturata, che gli condanna di regicidio?

Digitized by Google

E che credete, che sieno le lettere venute da' Vescovi di Spagna alla segreteria di Stato, delle quali fa menzione il Sig. Cardinal Torregiani nella sua scritta al Nunzio di Madrid, se non un intrigo, e una cabala dei Padri? Essi sono, che hanno dato ad intendere a quei buoni Vescovi, che per la Spagna si andava spargendo gran quantità di maligni scritti, e libelli infamatori contro la Compagnia di Gesù, il che era onninamente falso, e gli hanno mossi a scrivere a Roma, per poi quì far giuocare quelle lettere, ed estorcene la suddetta lettera al Nunzio, che quanto ha fatto poco onore a Roma, tanto ha fatto giuoco a' Gesuiti, perchè siccome le lettere di Spagna hanno fatto il giuoco in Roma, così la lettera di Roma ha fatto il giuoco loro in Ispagna, e ha indotto quell' Inquisitore a procedere contro detti libelli. Nella stessa guisa moveranno tutti gli altri Vescovi loro schiavi comprati o colle promesse, o colle minaccie, o presi col laccio della prevenzione, e dell' ignoranza, e faranno venire (se a quest' ora non sono occultamente venute) lettere simili al piissimo nostro Santo Padre. Nè questa è cosa nuova. Il Padre Tellier Confessore di Luigi XIV. fece venire un mondo di lettere da i Vescovi di Francia dirette a quel Monarca contro il Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi, le quali aveano cominciato a far breccia nel cuore di Luigi XIV., benchè fosse pieno d' amore, e di stima verso quel Cardinale. Ma la provvidenza di Dio, con un caso impensato, dopo che di queste lettere n' erano venute trenta, fece che cadette nelle mani del Cardinale la lettera, che l' Abate Bochart di Saron stato Gesuita, scriveva al Vescovo di Clermont suo zio, nella quale era inclusa la minuta fatta dal P. Tellier, che quel Vescovo dovea sottoscrivere, come aveano fatto gli altri Ve-

sco-

Digitized by Google

ſcovi, e mandarla al Re; e in tal guiſa ſi venne a ſcoprire queſto intrigo anche agli occhi del volgo. E così è, e ſarà di preſente, ma gli uomini ſavj, anzi tutti quelli, che hanno una ſcintilla di ſenſo comune, e non ſono melenſi, conoſcono chiaramente, che tutte ſono dettature de' Geſuiti; poichè non ſarebbe mai venuto in mente a Noſtro Signore, nè ſcappato dalla penna del Segretario di Stato il nominare la Società *Corpo riſpettabile di Religioſi* BENEMERITI DELLA CHIESA, *il di cui Iſtituto continuamente promove ogni ſorta d'eſercizj profittevoliſſimi alla Religione, e alla ſalute dell' anime*. Sa Noſtro Signore d' aver condannati gli errori ereticali del P. Berruyer. Sa, che il libro, che gli contiene, ha poſto il compimento allo ſcandolo. Sa l' oſtinazione, con cui tutta la Compagnia difeſe, e promulgò queſti errori contrari direttamente alla Fede. Sa, che dal principio, e dalla fondazione di queſta Società tutti i ſuoi Religioſi, in tutti i luoghi del Mondo ſi ſono oppoſti ai Decreti, ai Brevi, alle Bolle, e alle Coſtituzioni pontificie, che non erano di lor piacimento, come è ſtato dimoſtrato con l'ultima evidenza, e con documenti autentici, e innegabili nell' Appendice alle Rifleſſioni, dove ſi fa vedere con una lunga ſerie cronologica tutti i danni, l' ingiurie, e le diſubbidienze, che hanno fatto i Geſuiti ai Papi, cominciando da Paolo IV. fino a Clemente XIII. incluſive; onde ne riſulta quanto falſamente ſi poſſan dire i Geſuiti *benemeriti della Chieſa*, e quanto ſia grande la ſfacciataggine orgoglioſa di queſti Padri nei vanti, che ſi danno da per tutto d' eſſere il ſoſtegno della medeſima Chieſa. Non ſi può leggere ſenza indignazione la mentovata lettera del Geſuita al Cavaliere Milaneſe, dove ſfrontatamente dice: *Così nacque, così crebbe la Chieſa, di cui la Compagnia è il PRINCIPALE, e SINGOLARE ſoſtegno*. Si

può

Digitized by Google

può sentire superbia più sfacciata, e più contraria alla verità? e poi soggiunge: *Intanto che seguiremo a combattere l'ignoranza, il vizio, e l'eresie, saranno preste alla nostra rovina l'arti tutte dell'inferno*. Ha questo Padre scambiato; invece di *combattere*, dovea dire *promovere*, perchè i Gesuiti col cattivo metodo degli studj promovono l'ignoranza, e colla loro Morale il vizio, e con l'adulterazione della S. Scrittura l'eresie. In un altro luogo dice, che *l'educazione della gioventù è il vero scopo, e principale impiego del loro sacro istituto*. Si è veduto qual sia questa loro decantata educazione. Passa poi più oltre a stendere il loro vanto, dicendo, che il Papa *prende la difesa di tutta la Compagnia, scrivendo a quel Nunzio* (di Spagna) *di render pubbliche le RARE, e SINGOLARI prerogative della medesima, e di manifestare il suo paslorale amore verso un Ordine IL PIU' VANTAGGIOSO alla Chiesa, che* [come dice il medesimo Gesuita] *ristringe nella sola povera Compagnia tutti gl'impieghi dell'universalità dell'altre Religioni* (al solito de' Gesuiti si disprezzan tutti gli Ordini] *e mostra un eroico disinteresse*] oh questo sì)[*Che la Chiesa tutta va a patire un irreparabil danno, mancandogli il principal sostegno* (cioè la Società] *di chi per sostenere la purità della Fede, l'illibatezza de' costumi, la frequenza de' Sagramenti, i dizitti della S. Sede, ha sacrificato ne' paesi degl'Infedeli la propria vita, e ne' paesi cattolici ha poste a repentaglio le proprie sostanze &c. in attestato di quella cieca ubbidienza, che i Gesuiti hanno giurata alla S. Sede nella solenne loro professione*. E a chi pensa di parlare questo sfrontatissimo falsario? Forse a' mentecatti? O ad abitanti caduti in Terra dalla Luna poche ora sa? Se crede con queste patenti menzogne di reggere il credito de' Gesuiti, s' inganna forte. e gli discredita quel più. Che belle glose si potrebbero fare a questi paz-

Digitized by Google

zi vantii. Ma sono stati fatti più che a bastanza nelle Riflessioni, e nell' Appendice alle medesime, e in altri libri usciti di fresco alla luce. Ma uno de' servigi di Dio, che i Gesuiti vantano, e che dà più negli occhi del popolo minuto, e accatta generalmente molti seguaci, con gran ragione è la divozione verso la Madonna santissima, la qual divozione non si può mai bastantemente esaltare, perchè *cunctas illustrat Ecclesias*, onde non ci è diocesi, non ci è religione, che non la predichi, e la promova, e non c'è angolo nel Mondo Cristiano, nel quale non sia abbracciata con tutto il cuore. I Gesuiti si sono erretti in avvocati d'una parte di essa, ed è quella, che riguarda la sua Immacolata Concezione; ma all'usanza Gesuitica, cioè con secondo fine, e non perchè sieno innamorati della Madre di Dio, che se fossero veri veneratori di Maria Vergine, non sosterrebbero, nè promulgherebbero a tutto lor potere il Berruyer, che co' suoi libri ha degradato tanto la dignità, e le prerogative del suo divino Figliuolo. Ma promovono il culto dell' Immacolata Concezione, per discreditare presso al popolo i Domenicani, e S. Tommaso. E perchè non crediate, che questa sia una mia immaginazione, vi copierò qui una lettera del P. de Lugo, che fu poi Cardinale, scritta a un Gesuita di Madrid, benchè sia stampata; ed eccovela.

Lettera del Padre de Lugo poi Cardinale a uno dei suoi Padri di Madrid.

Faccia in maniera vestra Reverenza, che i suoi sudditi s' applichino con cura in coteste parti a risvegliare la devozione della Concezione, alla quale gli Spagnuoli sono molto affezionati, per vedere, se con questo mezzo possiamo rivolgere altrove i Domenicani,

ni, che ci mettono quì in grandi angustie difendendo S. Agostino; e io credo, che se non gli obblighiamo a impiegarsi su qualche altra materia, ci vinceranno nei principali punti de Auxiliis &c.

E se questa lettera non bastasse per convincere, che i Gesuiti non promovono la dottrina dell'immacolata Concezione per la venerazione, ch' egli abbiano verso la Santissima Vergine, basta rammentarsi quel che fecero dopo essere stati così istigati da questa lettera. Voi vi ricorderete d' aver letto se non altro nel libro 4. cap. 32. dell'istoria *de Auxiliis*, che posero la statua di S. Tommaso, e la portarono in giro per vilipendio, e per ischerno nelle piazze, e nelle strade più popolate con una moltitudine di popolaccio dietro, che tra i fischi, e gli urli della canaglia andava frustandola gridando: *Sin peccado original. Sin peccado original.* Come può prendersi per zelo d' onore verso la Regina di tutti i Santi uno strapazzo fatto a un Santo così illustre, Dottore di S. Chiesa, e tanto di essa *benemerito* da vero. Non credo, che si possa trovare un argomento più potente per dimostrare di qual razza sia il bene spirituale, e il servizio di Dio, che promovono i Gesuiti; perciò non mi prolungo più su questo tema.

Spacciano per un gran bene l' aver aperti per tutte le lor Chiese una lunga fila di confessionali; ma se confessassero per zelo della salute dell'Anime, non farebbero tanti maneggi per tirare a' loro confessionali le persone più cospicue, più ricche, più potenti &c. Che intrighi non hanno fatto, e non fanno per essere Confessori de' Sovrani? Non fecero sfacciatamente porre negli articoli della pace del 1721., che il Re di Francia dovesse prendere un Confessore Gesuita? Non fecero aggiugnere la stessa condizione a' Capitoli Matrimoniali nello sposalizio del Duca di Sa-

Digitized by Google

Savoja coll' Infanta di Spagna, benchè senza effetto, per la gran saviezza della Corte di Sardegna? Nè procurano di dirigere le anime di quelli, che hanno in mano le redini del governo per indurgli ad amministrare dirittamente la giustizia, che sarebbe cosa santa, e ultilissima al pubblico, ma bensì per ingrandire, e impinguare la Società, e questo sarebbe il minor male, ma se ne vagliono per fare le loro vendette, e per perseguitare gli uomini da bene, e d' abilità, i quali non sono, nè possono essere loro schiavi. Gli esempi di tutto questo son senza fine. Basti dirvi, che il Confessor Gesuita del Governator di Milano indusse quel Signore a perseguitare S. Carlo Borromeo di continuo. Sentite lo Scrittor della sua vita lib. 5. cap. 7., che considerando gli strapazzi fatti a quel Santo Arcivescovo da un uomo d' una distintissima nobiltà, buon Cattolico, e fatto Governatore d' uno Stato riguardevole, e culto, da un Re Cattolico, e saviissimo, non può far di meno di non dar la colpa d' una sì sonora empietà a' consigli del Confessore, benchè lo dica in enigma, o per paura del furor Gesuitico, o per altro motivo, ma dalle lettere, e da altri libri contemporanei al Santo si scioglie l' enigma chiaramente: Ecco le parole dell' Autore: *Libenter ego crediderim primariæ nobilitatis virum, in sinu orthodoxæ Religionis natum, ad florentissimæ Provinciæ Regimen ab Catholico, sapientissimoque Rege delectum, malignitate magis* ALIENI CONSILII, *quam ingenii sui pravitate peccasse; sed pudet dicere,* QUORUM *præsertim* CONSILIO, *sive approbatione peccaverit.* Fu modestamente ammonito più volte da S. Carlo, *sed frustra. Adeo sibi ille blandiebatur, & auctoritate pollebat.*

Essendomi troppo prolungato, perciò mi convien fare un fascio di cent' altre cose, che avrei da dire sopra questi loro decantati beni, e servigj, che van-

vantano di rendere alla Chiesa. Dirò dunque due parole solo sopra i loro esercizj. Il Mondo sa il frutto, che hanno fatto in Lisbona quelli dati dal Ven. P. Malagrida. Quì in Roma li diedero a certi Legali per indurgli a far delle Scritture in discolpa degli enormi delitti commessi da' loro PP. Portoghesi. Questi sono i frutti spirituali, che ricavano i Gesuiti da quest' opera per se stessa buona; ma essi hanno l'arte del calabrone, che ricava il veleno da quei medesimi fiori d' onde l'ape ricava il mele. Ciò ha ben compreso colla sua mente perspicace il sapientissimo Senato Veneto, che ha ordinato al Sig. Pietro Grandenigo di farsi rendere le chiavi d' un suo magnifico palazzo, detto il Chieo, che egli avea dato in mano ai Gesuiti, perchè vi dessero gli esercizi spirituali a'Gentiluomini, a' Cittadini, a' Mercanti, ed a' Sacerdoti, e gli comanda, che affitti, o abiti da per se detto palazzo. Inoltre ha spedita una Ducale a tutti i Rettori di Terraferma, ordinando loro di far chiudere tutte le case, dove si facessero adunanze per fare questi esercizj. Che vi dirò io delle prediche? Voi sapete, e chi non lo sa? i romorj, che ogni giorno si sollevano in Francia, e quanti predicatori Gesuiti sieno tutto dì o interdetti dai Vescovi, o esiliati da' Magistrati. Quanto male fecero i predicatori Gesuiti in quel Regno al tempo della Lega? Il P. Matteo Lorin con gli altri Socj non predicarono per tutto contro Enrico III. come se fosse un eretico dichiarato? Quanti ne furono cacciati di Roma, che predicavano nel Gesù nel tempo, che si fabbricava il palazzo Altieri? Non sono molti anni, che il P. Alberti predicò in S. Pietro Vaticano, e non solo stabilì nella predica della Confessione, che la pura attrizione era sufficiente per fare il Sacramento della Penitenza, ma ezandio che ciò era stato definito dal Concilio di Trento, e non si spa-

Digitized by Google

ſpaventò di pronunziare ſu la cattedra della verità una menzogna così patente, ſenza portare riſpetto a un Clero cotanto riguardevole, e in cui ſono tanti uomini dotti, e che ſanno la dottrina del Concilio; perlochè non lo vollero, con eſempio ſingolare, confermar per un altro anno. Troppo più ci ſarebbe da dire, ſe ſi ſpogliaſſero i loro quadrageſimali ſtampati; ma vedete quello del P. Paolo Segneri, che per eloquenza, e purità di lingua è meritamente celebrato, e leggete la predica della Predeſtinazione tutta contraria alla dottrina di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, e per conſeguenza della Chieſa. Queſti punti ſoli ſervono per far vedere quanto è falſo, che la Società ſi renda inutile a promovere il divino ſervizio, e la ſalute dell'anime, ed a ſervire la S. Sede per la Bolla di Viſita, e di Riforma fatta da Benedetto XIV., come dice il P. Ricci in fine del ſuo Memoriale. Inutile ſi è renduta da per ſe ſteſſa, e utile ſi renderebbe col riformarla, ſe ella foſſe capace di Riforma, e ſe i Geſuiti non vi aveſſero ſempre repugnato, e non vi repugnaſſero con tutta la loro forza.

Quì termina finalmente la mia Critica per non tediarvi più, avendolo fatto abbaſtanza. Non vorrei per altro, che vi naſceſſe in teſta qualche ſcrupolo vano, per me, che l'ho ſcritta, e per voi, che l'avete letta. Quì in Roma ci ſon certi devoti ſedotti, e di coſcienza falſamente delicata, che tengon per fermo, che non ſolo chi ha fatto, o letto le Rifleſſioni, l'Appendice, e alcuni altri ſimili aurei libretti, ma anche chi gli fiuta, o gli tocca con un dito, debba andare in bocca al Lucifero maggiore; ma poi non ſi fanno ſcrupolo a giudicare il Re di Portogallo per un empio, e adultero, i Miniſtri per eretici ingiuſti, e vendicativi ſenza verun altro fondamento, che un loro inconcuſſo aſſioma, che i Geſuiti ſieno infallibili, anzi che nel Mondo non ſi poſſa

Digitized by Google

sa dar verità certa, e sicura se non è sigillata con l'asserzione Gesuitica. Che i Gesuiti mescolano l'idolatria col Vangelo; che il Cardinal di Tournon fu avvelenato da' benedetti Padri, lo testificano varj testimoni di veduta tornati quì a Roma, Monsignor Migrot, Monsignor Fochet, il P. Cerù, il P. Viani, Monsignor Mezzabarba, l'Abate Cordero, l'Abate Ripa, il P. Castorano, il P. Miralta, il Canonico Angelita, nelle cui braccia spirò Tournon, e molti altri. Bene: Ma questi testimoni non provano, perchè non ci è il sigillo de' Gesuiti. Questi commerciano per tutto il Mondo, hanno usurpate intere Provincie, hanno fatte delle ribellioni nella Città di Porto &c. Ci son migliaja, e migliaja di testimoni: ci è il corpo del delitto: ma tutto questo non prova nulla. Manca l'essenziale; la firma di mano de' Gesuiti, che lo negano. Sono rei di parricidio, e di congiura contro la sacra Persona del Re. E' provato per processo. Sono Convinti. Ci è egli l'assenso, e la confessione del Sinedrio del Gesù? No, questo manca. Manca dunque tutto, e niente prova. Le Lettere di Palafox, del martire Sotelo, le Relazioni de' Segretari di Propaganda, il Decreto del Cardinal di Saldanha; e cento altri scritti autentici, son carta straccia da far razzi, se non hanno l' approvazione de' Gesuiti. Chi non ha questa, deve esser escluso dagl' impieghi, dalle cariche, da' benefizj &c. nè questo basta: si deve considerare come nimico della Santa Sede, sia pio, sia ottimo Cristiano, sia ottimo Ecclesiastico, ritirato, studioso, dottissimo, sia zelante difensore della Morale Evangelica della dottrina di S. Agostino, di S. Tommaso: sia un' intera comunità esemplare, non importa, se non è approvata da' Gesuiti, tutto è velenoso. Questi soli hanno nel loro seno la verità, e sul loro petto il Razionale, e l' Urim, e il Tumim, anzi se essi non

Digitized by Google

approvano il Vangelo, bisogna se non condannarlo, almeno nasconderlo. Tutte le ragioni, tutte l'autorità, tutte le raccomandazioni se non vengono da' Gesuiti, o da' loro Terziarj non si debbono attendere. Essi soli si debbono ascoltare, ad essi soli credere, essi soli compiacere, anco col disgustarsi tutto il resto del Mondo: essi soli ajutare, eziandio col rovinare gli altri, etiam se medesimi. D' essi si debbe mantenere il credito, ancorchè si perda noi. Tutte queste strane, e ingiuste conseguenze vengono da quel primo principio, e benchè ingiuste, tutte si abbracciano: e questi che fanno i devoti, e gli zelanti ignorantemente le praticano senz' ombra di scrupolo; senza riflettere, che ingiustizie sì enormi, e senza esempio non hanno altro fondamento, che quel canone, o assioma, che ho detto, e che essi si son piantati nel cuore, che la verità, e la giustizia sono riconcentrate nel Gesuita, e che egli solo è infallibile, e impeccabile, e il solo illuminato; e tutto il resto del genere umano è errore, tenebre, e' peccato. Ma se fosse così, non occorrerebbe predicar tanto, che bisogna sostenere il credito de' Gesuiti, nè essi avrebbero questa necessità. La verità, e la giustizia è quella casa fondata *supra firmam petram*, che per resistere a' venti, e all' acqua non ha d' uopo di puntelli. E pur di questi puntelli aver necessità la Compagnia, più di 100. anni fa, lo confessò il lor P. Sacchini [l. 3. n. 16.] *Imminuta autem nostra ad vulgus auctoritate, qua una vel maxime ad proficiendum indigemus, existimare promptum est, quanta futura sit publici boni jactura*: che volendolo spiegare in lingua Toscanosa, vuol dire: Se noi perdiamo il credito, che è l'unico appoggio, col quale ci reggiamo appresso i minchioni, e del quale abbiamo di mestieri per andare innanzi, e per tirargli a fa tutto quel che ci piace, e che è profittevole al'

no-

nostra borsa, ognun vede, che la Società anderà a ruotoli. E per *volgo* voi sapete, che l' Ariosto intende ogni sorta di persone, e fino i Monarchi, quando hanno la mente volgare, oscura, e ignorante, e il cuore meschino, e debole. Sicchè i Gesuiti si dichiararono fin da quel tempo mercanti falliti, i quali col credito tirano avanti qualche mese, ma non più. Or siccome è pazzia il voler reggere un mercante fallito, e fallito tanto tempo addittro, tanto più se chi vuol far questo benefizio, ha per grazia grande il sostenersi in piedi, così è pazzia il voler sostenere adesso il credito per tutte le piazze creditatissimo di questi benedetti Padri. Ma non ostante tutto questo, il Generale per due volte tenta d' impegnare il Papa a intraprendere quest' impresa, che col suo peso opprimerebbe Atlante. E bene, che cosa vorrebbero mai? A qual motivo queste suppliche? Non possono già avere occasione alcuna, non solo di lamentarsi, ma nè pur di desiderare niente di più dalla clemenza Pontificia. Possono scrivere senza adulazione sopra tutti i ritratti di questo Papa, che hanno nelle lor case, quel motto scelto da essi, quasi con Profetica ma non Cristiana previdenza: *Clementem senserem Jovem*. Essendo che per quanto tutto il coro delle virtù spicchi in questo Santo Pontefice, la clemenza verso i Gesuiti ha fatto pompa maggiore per procurare di salvare il loro credito, per quanto è stato dal canto suo. Perchè quantunque sia stato necessitato a condannare i dogmi erronei circa alla Trinità, e l' Incarnazione, e circa la Persona, e la Grazia di Gesù Cristo sparsi nell' opera del P. Berruyer, e condennare altresì la difesa, che ne hanno presa i suoi confratelli, e fulminare la scommunica contro chi legge, o ritiene presso di se la detta opera, o le traduzioni, che in varie lingue ne hanno fatte i Ge-

Digitized by Google

ſuiti: e benchè foſſe coſa notoria, che ciò non oſtante eſſi ne predicavano, e raccomandavano la lettura, e il farne acquiſto, e ritenerla; tuttavia con ſomma benignità N. S. per mantener loro il credito gli ha ſempre accarezzati, e ammeſſi ſempre in Palazzo, e alla ſua propria udienza, e *ſignanter* il P. Generale ogni lunedì, ed è andato alle loro Chieſe con particolare diſtinzione, come fu il giorno di S. Giuſeppe, nel quale compunicò gran numero di perſone. E quando andò all' ultima villeggiatura, in vece di viſitare ſan Giovanni Laterano, come era il conſueto ſuo, e de' ſuoi Anteceſſori, per eſſer quella la principal Chieſa del Mondo, e l' Epiſcopio de' Sommi Pontefici, e in ſito il più opportuno, per qual altra cagione viſitò egli S. Andrea del Noviziato, ſe non per mantenere il vacillante credito de' Geſuiti? Eſſendo da un Cardinal Delegato della S. Sede ſtati giudicati i Geſuiti, come Chierici negoziatori, e perciò in virtù di tante Bolle caduti nelle cenſure, e il Papa con una umanità indicibile, perchè non perdeſſero un jota del loro credito, non ha fatto fare paſſo alcuno contro di loro; ma per non aver a provare rimordimento di coſcienza, ha fatto un Apoſtolica Enciclica, in cui eſorta tutti i Veſcovi a procedere contro tutti gli Eccleſiaſtici negozianti, tanto Secolari, che Regolari, ma ſenza nominare i Geſuiti; ed ha voluto piuttoſto far naſcere un qualche ſoſpetto, che gli altri Eccleſiaſtici attendano al commercio, i quali ne ſono affatto alieni, che arrecare un minimo motivo d'immaginarſi, che l'Enciclica abbia preſo di mira la Società. E quantunque ſi ſappia, che fino nella Penitenzieria di S. Pietro, dove i Geſuiti ſtanno quaſi *precario modo*, e come a pigione, e non vi abitano, ſe non quei Sacerdoti, che confeſſano in S. Pietro, e pochi laici, tanti appunto, quanti ſono

ne-

Digitized by Google

neceſſari per ſervirgli; tuttavia vi ſi vende al minuto ogni ſorta di comeſtibili, fino l' ova, il baccalà l' aceto &c. a tutte quelle contrade. Che mai poteva far di più un Padre amoroſo, e pieno di carità, intereſſato pel buon nome de' Geſuiti? Ma di più; un' egual carità, e anche maggiore hanno dimoſtrato i ſoi Miniſtri per far paſſare i Geſuiti per innocenti, e per impedirne il diſcredito. Non v' è diligenza, che egli abbiano traſcurata per ricercare, e per reprimere chiunque aveſſe dato un minimo ſegnale di poca venerazione verſo la Compagnia. Quel Laico mentovato di ſopra, che fu eſiliato per avere procurato a qualche ſuo amico l' Appendice alle medeſime Rifleſſioni, che io ſto criticando, benchè il libro non foſſe nè proibito, nè cenſurato come maledico; non fu per altro, ſe non per far vedere al Mondo, quanto caritatevolmente prema, e quanto efficacemente ſi operi per tener ſu il buon nome della Società, che per le *vertenze di Portogallo*, come dice il P. Ricci, viene a calare alquanto, e dar giù preſſo molti. E come per queſto buon fine, e non per altro è ſtato eſpulſo queſto Laico, così è ſoſtenuto, e applaudito il P. Stefanucci, che vende, come ognun ſa, e come è ſtato in fin meſſo in iſtampa, l' Opere del P. Berruyer, benchè proſcritte, e anatematizzate da due Sommi Pontefici, e che non ſono inofficioſe, come l' Appendice, e le Rifleſſioni contro una Frateria, o Congregazione, o Società, che eglino la voglian chiamare, illuſtre, e encomiata quanto ſi ſia, ma compoſta d' uomini, come gli altri, vogliano, o non vogliano; dove i libri del P. Berruyer ſono ingiurioſi a Gesù Criſto, e alla ſua Chieſa, e attaccano la divinità del noſtro Redentore, il miſtero della ſua Grazia, il dogma del peccato Originale, ingiurioſi ai ſacroſanti Evangelj, agli ſcritti divini degli Apoſtoli, e a tutta la Tradizione. Ma

Digitized by Google

tuttavia la carità, che *omnia suffert*, soffre anche questo, unicamente per mantenere il credito della Compagnia; il che non so, se si facesse verso qualsisia altro Ordine. Voi sapete, che io amo, ammiro, e stimo assai i Gesuiti, ma non so, se io mi potessi mai indurre a tentare di sostenere il loro credito con discapito della verità, e della giustizia, e se io lo potessi fare lecitamente, quando per farlo io fossi costretto (come nel presente caso) a soffrire la taccia d'essere ingiurioso ai Papi, e oltraggiatore di Re, di Cardinali, Vescovi, e altri personaggi rignardevoli, e calunniatore, e infamatore della gente dabbene; anzi temerei di peccar gravemente contro la legge di Natura, e contro quella di Dio. Vero è, che una simile condescendenza, e la medesima pietà nel sostenere il credito de' Padri Gesuiti allignò anche nel cuore di S. Carlo Borromeo; e benchè uno di questi Padri si mettesse a predicare in Milano *nulla concionandi facultate a sancto Cardinali impetrata*, come si legge nelle note alla Vita di questo gran Santo [lib. 5. cap. 7.] e benchè in pulpito si scagliasse mordacemente contro il santo Arcivescovo, tuttavia questi *dissimulavit aliquandiu*, *deinde leniter ejusdem moderatores de seditiosis hujusmodi vocibus certiores fecit, ut obicem aliquem tantæ audaciæ opponerent. Sed nihil unquam opportune in rem consultum*; cioè il Santo dissimulò prima, poi dolcemente ne avvisò i Superiori del petulante predicatore, ma non concluse nulla, perchè *impudentior Orator factus, decreta promulgata, & sanctiones Archiepiscopi, imo ipsam quoque Pontificiam auctoritatem ad censoriam virgulam palam revocare non dubitavit*, cioè divenuto più impertinente lo zelante predicatore non solo biasimò i venerabili Decreti del Santo Arcivescovo, ma rivocò in dubbio la Pontificia autorità. *Tam cœpit a pluribus vitio verti tanta Car-*

di-

Digitized by Google

dinalis patientia &c. Causarum Fidei Quæsitor in provincia Mediolanensi, & ipse Laudensis Episcopus tum Mediolanii versans, orare Cardinalem, ut hujusmodi licentiæ frœnum aliquod imponeret : interminari etiam perniciosam moribus orationem in Gregis damnum aliquando eructuram. Fu dunque la carità del Santo per li Gesuiti biasimata dall' Inquisitore, e dal Vescovo di Lodi, e fattogli vedere, che se favoriva la Società, era dannosa al suo gregge. Anche il famoso, pissimo, e dottissimo Cesare Spezzizni scrisse al Santo una lettera ne' 18. d' Aprile 1579., in cui fra l'altre cose dice, parlando di quest' affare : *Per quanto veggo in questa questione, non è stata fatta cosa alcuna più contraria al jus, se non che una troppo grande convenienza. Certa cosa è, che bisognava cacciare in un ergastolo questo empio oratore, e io non so, se si possa punire colla carcere mai nessuno per cause minori, volendo osservare il retto ordine della giustizia*. Tuttavvia S. Carlo vinse questa dolcezza con una nuova benevolenza, perchè diede a' PP. Gesuiti il processo, acciocchè si cercasse qualche maniera di difendere il reo; ma il detto Spezziani molto più disapprovò questa risoluzione, tanto più che in questa Causa c' era qualche proposizione eretica, e l' esito provò, che lo Spezziani avea ragione : *cum statim acrius bellum inde exarserit; commota enim in illum nova tempestas est a cœtus illius Patribus, qui concionatoris sui partibus studere voluerunt*. E tanto si poteva aspettare S. Carlo, che i Gesuiti, come fanno sempre, sarebbero stati più dalla parte del loro predicatore, fosse quantosivoglia reo, anche d' eresia, che dalla parte dell' Arcivescovo, benchè Santo. Questi finalmente diede al predicatore la casa per carcere; *sed frustra cessit consilium, cum illius Ordinis Collegæ indemnem nocentis famam servare apud populum vellent, plures semper civium admissi ad hujus colloqui-*

um fuit. Eccoci al fatto. Per salvare il credito, che fecero i Gesuiti? Spacciarono per Milano, che il Predicatore non istava bene, e ammisero le visite, quantunque fosse stato loro vietato il lasciarli parlare con nessuno. Ma il mantenere il credito importava più, che il soggiacere a una pena sì leggiera, e l'ubbidire a un tanto Cardinale; anzi per sostener questo credito passarono a screditare il Santo, e se era possibile, a fargli perdere la riputazione non in Milano solamente, ma anche nei paesi più remoti. *Deinde complures, in exteras regiones missæ sunt Litteræ plenæ contumeliarum in S. Cardinalem, atque in iis Concionatoris dicta per fallacias defendebantur*. Come appunto ora si fa nella Causa di Portogallo. Di più cacciarono fuori delle calunnie contro chi era familiare di S. Carlo, e che intendeva a favor suo, come si fa ora. Inoltre: *Reus reclamavit inimicum sibi Archiepiscopi tribunal esse, & ad Romanam Curiam provocavit*, come ora si dice, che il Tribunale di Lisbona è nimico de' Gesuiti, essi ricorre alla Curia Romana, che è loro svisceratamente favorevole. Ma Roma era quanto a loro favorevole, altrettanto giusta, e spassionata, e senza ciechi pregiudizj; onde i Cardinali fecero loro delle riprensioni *propter publicas literas, quas in alias regiones Patres diffundi ante pronunciandam sententiam curaverunt*. Che cosa avrebbero detto quei Cardinali, de' Gesuiti odierni, che non avanzò alla sentenza, ma dopo hanno sparso tante lettere calunniose? Fu commessa dunque la causa al Cardinal Savelli Segretario del S. Offizio. *Optime in eum Ordinem* [seguita l'Autore delle note) *erat animatus hic judex; non tamen apud eum valuit patronorum auctoritas, ut locus juri non esset*. Era questo Cardinale portato per i Gesuiti, ma più per la giustizia, per la verità, e per la coscienza, e per l'onore. E quantunque i Gesuiti movessero l'Am-

bascia-

basciador di Spagna ad andare a raccomandare la Causa a ciascun Cardinale, tuttavia non gli rimosse dal fare il loro dovere, e non prevalsero tutti gl' indicibili intrighi de' Gesuiti, che mossero contro San Carlo, de' quali lo ragguagliò lo Spezziano con una lettera de' 4. di Luglio dicendo: Che se San Carlo non avea odio co' Gesuiti, l' aveano ben essi contro di lui, e che le macchine, che andavan fabbricando controgli nè le poteva scrivere, nè il Santo le poteva pensare, le quali erano tante, che alcuni Cardinali gli avevan detto, che ai Gesuiti s' era rivoltata la testa, e che davano in pazzie. *Quemadmodum tuus omnino expers odii est animus in hosce Patres, ita tibi persuasum habes, vacare eos malevolentia in te omni, ut quidem æquum esset* (ma non secondo il Codice della Società, che non perdona mai) *Verum aliter omnino res se habet Romæ, cum quidquid illi in te moliuntur, nec ego scriptis, nec tu cogitatione complecti valeamus*, (Lo stesso si può scrivere ora al Re di Portogallo) *Hoc unum dico, quod mihi Cardinales aliquot majoris ordinis aperte significarunt, videri nimirum sibi, eos omnes de mente dejectos; adeo maria miscent, & montes, & illos quædam veluti agitant intemperiæ. Loquuntur, & obloquuntur quidquid in buccam venit, licet pueros eximii theologi senserint hæreseos rerum videri Concionatorem.* (Ecco il bene, che fanno i Gesuiti colle lor prediche) Vedendo i Gesuiti il caso disperato, e che il Predicatore sarebbe stato punito, ricorsero a quel medesimo rifugio, a cui sono ricorsi adesso: che il Papa voglia salvare il credito della Compagnia, col sospenderne la sentenza. *Rogatus demum est a Patribus Pontifex, ut juberet Cardinalium cœtum ab omni judicio abstinere, ne in unum hominem prolata sententia in Ordinis universi infamiam redundaret.* Ma conoscendo il Santo, che questo era

uno

uno de' soliti ingannevoli sutterfugj: *Novam hanc fallaciam aliis literis diffluvit Carolus in hæc verba: Quod si per cuniculos oppugnari jus velint, & falsis volotibus rei veritatem obtegere, fas mihi videtur Gregorium XIII. commonere, ne minus velit Fidei ort hodoxæ deferre &c. quare inane hoc, quod affingunt periculum penitus contemnendum videtur, cum dicitant posse imposterum læsi totius Ordinis famam.* E quindi prova, che questa paura del discredito è una vanità. Ed in effetto S. Agostino non ebbe paura, che si discreditasse il suo monastero per un furto, che aveva commesso un suo monaco, come egli dimostra lungamente in una sua famosa lettera per via d'una prolissa induzione; il che sarebbe bene, che capissero tutti questi devoti de' Gesuiti, che vanno dappertutto declamando a favore del credito della Compagnia. Ma S. Agostino aveva un bel provare la sua propossizione, perchè in lui si verificava, non essendo egli d'accordo col monaco delinquente, nè aveva partecipato del furto da lui commesso, il che non so, se si possa dire del P. Generale; almeno della maniera di procedere di lui, e degli altri Superiori della Società sembra, che sieno a parte di tutti i delitti, perchè li difendon tutti. Finalmente i Cardinali diedero la sentenza, e condannarono il Predicarore, benchè fosse Papa Gregorio XIII. Il maggior fautore, che abbia avuto la Compagnia, e direi anche, che sia per averne; ma tuttavia i Gesuiti tanto fecero, che riuscì loro il sopprimerla, e che ella non si pubblicasse; stante anche l'eccelsa santità di Carlo, che non fece instanza nessuna. Questo racconto dimostra, quanto sia in primo luogo pericoloso il voler sostenere il credito de' Gesuiti, mentre un Cardinal Arcivescovo di Milano nipote d'un Papa, un uomo di tanta stima, e di tanta venerazione, e per dir tutto in una parola un S. Carlo Borromeo, messe a ri-

schio

Digitized by Google

schio la sua riputazione non solo in Italia, ma fuori ancora, e ne fu amichevolmente ammonito da Vescovi dottissimi, e fin dall' Inquisitore; e benchè la sua profondissima umiltà lo portasse a disprezzare anche il suo buon nome, pur considerando, che un gran Pastore *oportet irreprehensibilem esse, & eos, qui contradicunt arguere, sunt enim multi etiam inobedientes, ventiloqui, & seductores, quos oportet redarguit*, e considerando, che ne veniva del danno al suo gregge; finalmente si risolvette a non pensar più al credito, o al discredito de' Gesuiti. In secondo luogo si deduce, che è impossibile il sostener questo loro credito aereo, perchè quanto più altri lo sostiene, tanto più essi con la loro indocilità, superbia, ed orgoglio lo rovinano, come fecero allora, e come hanno fatto, e fanno tuttavia di presente. Poichè se volevan sostenere il lor credito, dovevano ricorrere al Papa, perchè s' interponesse col Re Fedelissimo, acciocchè gli volesse ritornare in sua grazia, offerendosi pronti a dargli tutte le soddisfazioni, che il Papa avesse giudicate giuste, e convenevoli, e non fare un Memoriale, che protestando d' esser credirori del Re, e di aver tutta la ragione dal canto loro, azzuffasse il Papa con un Monarca veramente *benemerito della Chiesa*, e inducesse una rottura tra le due Corti, con iscandalo grande e non con minore pregiudizio, e danno de' fedeli, e degli eretici. Contra questo sensatissimo, e disappassionato discorso m' aspetto di sicuro, che se questa Critica verrà mai alle mani de' Gesuiti, o de suoi ignoranti adoratori più bizzochi, che cristiani, i primi m' accuseranno di calunniatore, e i secondi di mordace. Dalla prima taccia mi difende la verità, che è onnipossente, e dal secondo lo Spirito Santo con le parole di Geremia (cap. 15.) che c' intuonano agli orecchi, che non s' abbia riguardo per questa pernicioſissima Società:

Digitized by Google

cietà : *Nolite tacere super iniquitatem ejus, quoniam tempus ultionis est a Domino* (nè da altri poteva venire) *Ululate super eam. Tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.* E se questo esclamare non gioverà alla Compagnia, gioverà alla plebe santa del Signore, come dice S. Paolo (1. a Tim. c. 5.) *Peccantes coram omnibus argue, ut cæteri timorem habeant.* E oltre il precetto di questo divino Appostolo, ho dal canto mio il suo esempio, che nelle sue Epistole grida ad alta voce contro i falsi maestri, e predicatori, che s' insinuavano nelle Chiese da lui fondate. E così fece Gesù Cristo contro i Farisei, di che è pieno il Vangelo per chi si volesse prender la briga di leggerlo. E così si dee fare contro i peccati, e i peccatori de' dì nostri. Or che i peccati de' Gesuiti di Portogallo, e degli altri Gesuiti abbiano il carattere d' una legittima notorietà dopo le sentenze de' Magistrati, e i Brevi, e le Bolle de' Papi, lo insegna il loro P. Suarez annumerato fra SS. Padri dal P. Barzio Gesuita ne' suoi Annali, che perciò furon soppressi per un arresto del Parlamento di Roven, dove questo Padre era Rettore. Ecco le parole (tom. IV. de Relig. l. 10. cap. 12. n. 9.) *Notorietas juris sequitur post officium judicis per sententiam ejus*, e lo ricava del Corpo Canonico (*cap. ult. de Cohabit. cleric. & mul.*)

Ma come mai le parole d' un omicciatolo come me, ispireran timore a una Società tanto fiera, e orgogliosa, avvezza a intimorire gli altri, come la risanerà, se essa disprezza ogni medico, e ogni medicina? Ci vuol la voce, e i fulmini di Dio onnipotente, giacchè essa si ride della voce, e de' fulmini del suo Vicario. Per questo io recito, e ripeto spesso una devota orazione, che io trovai in un libriccinolo, ed esorto ogni buon cristiano a far lo stesso, onde ve lo mando, perchè la recitiate anche

voi

Digitized by Google

voi mattina, e sera con l' altre vostre divozioni.

Grande Iddio, fate, poichè voi potete, fate, dico, cader la benda fatale, che questi PP. hanno su gli occhi. Liberateli dalla tirannia del padrone crudele, sotto il quale si sono soggettati dal punto, che eglino si son voluti sottrarre all' impero della vostra Grazia, e del vostro amore. Strappateli dalle mani del tiranno infernale, che gli ha messi in catena, e si ride di tutti gli sforzi umani, perchè non tiene nessuno, e non ha se non uno più forte di lui, che gli possa rapire le sue spoglie. Quest' infelici eccessivamente gelosi d'una falsa libertà, sono effettivamente liberi, ma liberi dalla giustizia, liberi a non fare il bene, liberi a non si salvare, e nel medesimo tempo schiavi del peccato, soggetti al male, e destinati alla perdizione.

Signore, poichè voi solo potete farlo, in riguardo loro rompete l' ingannevole allettamento dello spirito maligno. Turbate più presto, che potete la calma funesta, in cui vivono, e fate lampeggiare contro di loro tutti i terrori salutari, che la vostra Grazia potente, e vittoriosa fece una volta già lampeggiare contro Saulo, quell' indurito Fariseo, che fu abbattuto, e costernato a' vostri piedi, per esser poi sollevato, e convertito. Noi ci rammentiamo, o Signore, un passo del vostro Profeta Geremia, che ci percuote, e ci empie di terrore, e per loro, e per noi. Questo santo Profeta stordito dalla falsa pace, che godono sopra la Terra gli empj, e i persecutori de' vostri fedeli Servitori, si rivolse a Voi, o mio Dio, e vi pregò di scoprirgli il fondo d' un tal mistero: Quare via impiorum prosperatur? *perchè, Signore, vanno tanto bene le cose degli empj? E voi tosto gli faceste fare contro di loro questa terribile imprecazione: Sieno tutti raccolti insieme, come altrettante vittime, destinate alla strage. Sieno ingrassate per sacrificarle alla collera di Dio vivo: Sieno marcate in questa vita con un carattere di*

male;

maledizione indelebile. Congrega eos quasi gregem ad victimam, & sanctificas eos in die occisionis. *Ohimè! se stessero ancora lungo tempo tranquilli ne' loro errori, se voi non gli turbaste, se voi non gli risvegliaste con salutifere umiliazioni, noi temeremmo, Dio giusto, e santo, che egli fossero indegni, per causa de' loro misfatti, della vostra verga paterna, e che voi non riserbaste per loro i vostri fulmini, e la dannazione eterna. Noi ve ne scongiuriamo, Signore, non lo permettete mai. Voi sapete, quando bisogna mostrarvi duro, e crudele per bontà:* Misericorditer sæviens. *Vi battete per guarire:* Percutis, ut sanes; *finalmente voi date la morte, perchè noi non mojamo per sempre a Voi, e alla vostra Grazia* (1): Et occidis, ne moriamur abs te. *Battetegli dunque, umiliategli, affliggetegli. Non importa per qual verso voi li prendiate, purchè gli salviate.*

Ohimè! son troppo ingrati per lasciarsi guadagnare da' vostri benefizj. Troppo carnali per lasciarsi guidare dalla speranza de' beni invisibili. Troppo imprudenti per prevedere i mali lontani. Bisogna loro per iscuotergli qualcosa di più. Bisognan loro grandi umiliazioni, e grandi avversità temporali. Torno a dirlo, o Signore, umiliategli, e segnalate il vostro amore per loro, accomodandovi a' lor bisogni. Affliggetegli, e abbattettegli a' piedi della Croce di Gesù Cristo, acciocchè spaventati dalle loro miserie, non abbiano più speranza se non in Gesù Cristo; poichè per Gesù Cristo solo, e non da loro medesimi, si potranno sollevare dall' abisso, dove gli ha precipitati la lor superbia. Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.

Questa Orazione si faccia con gran fiducia, e col cuore ardente, e umile, non solo per questi benedet-

(1) S. August. Confes.

nedetti Padri, ma anco per li loro devoti, che ne hanno egualmente bisogno, ma con termini diversi, dicendo solo: *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent &c.* poichè se questi s' illuminassero, s' illuminerebbero anche quelli. Io non credo per certo, che si possa fare orazione più appropriata di questa alle presenti necessità di S. Chiesa.

Questo è quanto mi è sovvenuto su due piedi nel leggere le Riflessioni ec. E resto ec.

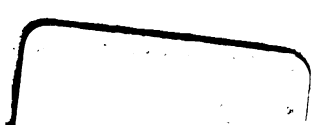
FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google